

VULCANO DELLA PRODUZIONE O PALUDE DEL MERCATO?

(Economia marxista ed economia controrivoluzionaria)

Premessa

1. Metodo di lavoro

Il nostro metodo di lavoro tende ad una sistemazione generale della storica dottrina marxista, ma per evidenti ragioni di limitati mezzi dell'attuale movimento non si può farlo in modo organico e conducendo innanzi su un piano uniforme tutte le varie parti, e tanto meno si vuol farlo esponendo capitolo per capitolo una definita «materia» come in un corso di lezioni scolastico o accademico.

Le falle da chiudere nel bagaglio di lotta del movimento comunista sono tante e tanto gravi che si lavora sotto le esigenze delle manifestazioni più gravi del disorientamento e dell'opportunismo, ed in un certo senso della da noi disprezzata *attualità*, ed anche ogni tanto bisogna dedicarsi a rimettere sulle giuste linee teorie elucubrate da gruppi che vorrebbero dirsi estremisti e a noi «affini».

Per conseguenza alcuni importanti settori della teoria, del metodo e della tattica proletaria sono stati alternativamente trattati, a volte nelle riunioni di studio e lavoro, a volte in serie di scritti nella rubrica «sul filo del tempo», in questo quindicinale. Da tempo non è però possibile fare uscire un fascicolo della nostra rivista, che di seguito alla raccolta *Dialogato con Stalin* dove prendere il nome (a sua volta) di *Filo del tempo*.

VOLCAN DE LA PRODUCTION OU MARAIS DU MARCHE ?

(Economie marxiste et économie contre-révolutionnaire)

Préambule

1. Méthode de travail

Notre méthode de travail tend vers une systématisation générale de la doctrine historique du marxisme, mais pour d'évidentes raisons liées aux moyens limités du mouvement actuel, elle ne peut se faire de manière organique ni surtout par un développement harmonieux de toutes les parties ; et encore moins en exposant, chapitre après chapitre, une "matière" définie comme dans un enseignement scolaire ou académique.

Les brèches à colmater dans le bagage de lutte du mouvement communiste sont tellement larges qu'on travaille sous l'emprise des pires manifestations de désorientation et d'opportunisme, et en un certain sens, sous celle de *l'actualité* que nous méprisons tant ; il faut aussi de temps à autre se consacrer à remettre à leur place des théories échafaudées par des groupes qui se voudraient extrémistes et "apparentés" à nous.

Par conséquent, quelques domaines importants de la théorie, de la méthode et de la tactique prolétariennes ont été traités tour à tour, parfois dans des réunions d'étude et de travail, parfois dans des séries d'articles de ce journal sous la rubrique "sur le fil du temps". Cela fait longtemps que nous ne parvenons pas à poursuivre la publication de la revue qui, à la suite du recueil *Dialogue avec Staline*, devait prendre (à son tour) le nom de *Fil du temps*¹.

¹ Ne parut sous ce nom de revue que le numéro de mai 1953 (cf. *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, Milano, éd. programma comunista, 1973, pp. 1-36 e VI-VII).

2. Diffusione dei materiali

Il materiale pubblicato nel quindicinale o raccolto nel fascicolo in formato rivista ha potuto essere messo a disposizione dei compagni, che provvedono alla diffusione del nostro programma in una cerchia meno stretta, in forma di sunti più o meno estesi, di tesi, talvolta di opposte controtesi e tesi. Ma quando le riunioni con la loro esposizione verbale, di non lieve mole e talvolta su argomenti teorici non semplici, non sono state seguite da una pubblicazione adeguata, maggiori sono state le difficoltà nello sviluppo ulteriore del lavoro.

Le riunioni prima di questa sono state otto (trascurandone due di natura regionale), iniziandosi col 1° aprile del 1951. Delle prime due il resoconto integrale fu diffuso con un bollettino ciclostilato di partito, mentre nel detto fascicolo-rivista si poté dare in testo riassuntivo il materiale delle riunioni svolte fino a quella di Genova (aprile 1953). Tutto tale materiale è quindi in certo modo disponibile, con qualche riferimento orientativo agli argomenti di teoria, di programma, di politica e tattica; nei campi economico, storico, sociale, filosofico, col sussidio delle pubblicazioni antecedenti nella rivista e giornale.

3. La questione nazionale

Mentre l'obiettivo centrale del lavoro era la rivendicazione del programma di partito contro le degenerazioni della ondata di opportunismo che travolse la Terza Internazionale, ponendo tale critica storicamente in relazione alla vigorosa opposizione tattica della sinistra italiana dal 1919 al 1926, prima della rottura col centro di Mosca; si dimostrò necessario per ripetute richieste di compagni e di gruppi di chiarificare la portata marxista delle grandi questioni di strategia storica proletaria che sogliono indicarsi come questione nazionale e coloniale, e come questione agraria.

La riunione di Trieste del 30-31 agosto 1953 fu dedicata ad una completa impostazione dei *Problemi di razza e nazione nel marxismo* e servì a sostituire ad una certa facile subordinazione di tali rapporti ad un dualismo classista semplificatore — di cui siamo stati sempre diffamati — la giusta valutazione dell'asse del materialismo storico, che si basa sul fatto riproduttivo anche prima che su quello produttivo, per trarre dai dati materiali la deduzione delle complesse innumerevoli sovrastrutture della

2. Diffusion du matériel

Le matériel publié dans le journal ou réuni en fascicule de format-revue a pu être mis à la disposition des camarades qui s'occupent de la diffusion de notre programme dans un cercle moins restreint, sous forme de résumés plus ou moins étendus, de thèses, parfois de thèses et contre-thèses opposées. Mais lorsque les réunions et leur exposé oral, de grande ampleur et portant parfois sur des points théoriques difficiles, n'ont pas été suivis d'une publication adaptée, les difficultés dans le développement ultérieur du travail se sont avérées plus grandes.

Les réunions précédant celle-ci ont été au nombre de huit (sans y inclure deux autres de nature régionale) à compter du 1er avril 1951. Le compte-rendu intégral des deux premières a été diffusé dans un bulletin de parti polycopié, tandis qu'on a pu donner, dans le fascicule-revue cité, le résumé du matériel des réunions passées jusqu'à celle de Gènes (avril 1953)². Tout ce matériel est donc disponible d'une certaine manière, accompagné de références pour s'orienter dans les sujets de théorie, programme, politique et tactique ; et dans les domaines économique, historique, social, philosophique, en s'aidant des publications antérieures dans la revue et le journal.

3. La question nationale

Tandis que l'objectif central du travail était la revendication du programme de parti contre la dégénérescence portée par la vague opportuniste qui ruina la Troisième Internationale, en reliant historiquement cette critique à la vigoureuse opposition tactique de la Gauche italienne de 1919 à 1926, avant la rupture avec le centre de Moscou, il s'avéra nécessaire, du fait des demandes répétées de camarades et de groupes, de clarifier la portée marxiste de ces grandes questions de la stratégie historique du prolétariat qu'on a coutume d'appeler : question nationale et coloniale et question agraire.

La réunion de Trieste des 30 et 31 août 1953 fut consacrée à un encadrement complet des « problèmes de race et de nation dans le marxisme » et permit de substituer à une subordination assurément facile de ces rapports à un dualisme de classes simplificateur — dont on nous a toujours accusé — la juste évaluation de l'axe du matérialisme historique qui prend d'abord appui sur le fait reproductif, avant même le fait productif, pour déduire des données matérielles les superstructures complexes et innombrables de la société

² Thèmes : *Les révolutions multiples et la révolution anticapitaliste occidentale*.

umana società.

Tale materiale fu pubblicato in tutta estensione in una serie di «fili» nell'ultima parte dell'anno scorso in questo giornale, ed è a disposizione del lavoro dei compagni.

Con Trieste tuttavia si giunse alla esposizione delle vedute marxiste sul tema nazionale europeo fino all'Ottocento, e rimase da trattare il problema delle colonie e dei popoli colorati e di Oriente, connesso al periodo dell'imperialismo capitalistico e delle guerre mondiali.

Della successiva esposizione di Firenze, che rappresentò un ponte tra i dati del marxismo nei testi classici e quelli delle opere di Lenin e delle tesi dei primi due congressi dell'Internazionale di Mosca, non si ha finora altro che un sommario resoconto nel giornale: dal 6-7 dicembre, data della riunione, non è stato elaborato né diffuso un resoconto più ampio e ricco delle documentazioni che furono nell'occasione fornite. La mancanza di un tale testo si è fatta sentire poiché alcune posizioni non sono state bene assimilate e accettate sia pure da pochi compagni. Occorre dunque provvedervi⁴.

4. La questione agraria

Le richieste di altri compagni sulla questione agraria indussero a trattarla in una serie di «fili del tempo», apparsi dal principio del 1954 ad oggi, e che costituiscono un complesso organico, con la serie di tesi conclusive data nel numero di più recente pubblicazione. Tuttavia anche qui resta ancora un vasto lavoro, come è noto, da sviluppare. Si è completamente dato il prospetto della questione agraria in Marx, mostrando che essa non è un capitolo staccato (ciò non avviene mai nel sistema marxista) ma contiene in sé non solo tutta la teoria dell'economia capitalista ma tutte le sue inseparabili connessioni col programma rivoluzionario del proletariato. Resta con altra serie, che sarà tra breve iniziata, a svolgere la storia della questione agraria nella rivoluzione russa, al fine di mostrare come colla teoria classista del partito collimino in tutto le impostazioni di Lenin, e la retta spiegazione

humaine.³

Ce matériel a été intégralement publié dans ce journal en une série de "Fils" à la fin de l'année passée et se trouve disponible pour le travail des camarades.

A Trieste, on est parvenu toutefois à exposer la vision marxiste du thème national en Europe jusqu'au XIX^{ème} siècle, et il restait à traiter le problème des colonies et des peuples de couleur et d'Orient, relié à la période de l'impérialisme capitaliste et des guerres mondiales.

On n'a jusqu'à présent, dans le journal, qu'un compte-rendu sommaire de l'exposé suivant de Florence qui tient lieu de pont entre les données du marxisme classique et celles des oeuvres de Lénine et des thèses des deux premiers congrès de l'Internationale de Moscou; depuis les 6-7 décembre, date de la réunion, il n'a été rédigé ni diffusé de compte-rendu plus ample et enrichi de la documentation fournie à cette occasion. Le manque d'un tel texte s'est fait sentir puisque quelques positions n'ont pas été correctement assimilées et acceptées, ne serait-ce que par un petit nombre de camarades. Il faut donc s'en occuper.⁴

4. La question agraire

Les demandes d'autres camarades portant sur la question agraire ont conduit à la traiter dans une série de "Fils du temps" publiés du début de l'année 1954 jusqu'à aujourd'hui et qui forment un ensemble organique avec la série de thèses finales figurant dans le numéro le plus récent. Toutefois, même dans ce domaine, il reste encore, c'est connu, un vaste travail à accomplir. On a présenté exhaustivement la vision marxiste de la question agraire en montrant qu'elle n'est pas un chapitre séparé (ce qui n'est jamais le cas dans le système marxiste) mais qu'elle renferme en elle non seulement la théorie de l'économie capitaliste mais encore tout ce qui relie indissolublement cette dernière au programme révolutionnaire du prolétariat. Restent à développer, en une autre série qui débutera sous peu, l'histoire de la question agraire dans la révolution russe afin de montrer que les positions de Lénine concordent entièrement avec la théorie de classe du parti, ainsi que l'explication correcte

³ Cf. *Facteurs de race et de nation dans la théorie marxiste*, éditions Prométhée, 1979.

⁴ Le thème de la réunion de Florence était : *Impérialisme et luttes coloniales*. Un résumé parut dans le numéro 23 de *il programma comunista* (1953). Le thème a été repris dans une réunion ultérieure à Florence (25 et 26 janvier 1958). Le même journal en a publié un compte-rendu sous le titre : *Les luttes de classes et d'Etats dans le monde des peuples de couleur, champ historique vital pour la critique révolutionnaire marxiste* (numéros 3 à 6 de 1958).

che oggi va data del divenire sociale russo contemporaneo.

5. L'economia generale

Le conclusioni sulla questione agraria conducono direttamente al tema che si propone la relazione attuale: il grande conflitto, che non è di idee e di penne, ma di reali forze di classe operanti nella società, tra la costruzione economica dei marxisti e le molte, ma tutte simili e nessuna nuova e originale, che le contrapposero i fautori ed apologisti dell'ordine capitalista.

La retta impostazione di questo fondamentale nostro bagaglio serve ad assicurare la formazione del rinnovato movimento contro un duplice pericolo che talvolta insidia anche qualcuno meno provveduto dei nostri, a dispetto del rigido cordone sanitario di intransigenza organizzativa sul quale ci si rivolgono frequenti ironie.

Un pericolo è quello di lasciarsi impressionare dal netto contrasto con le dottrine degli economisti ufficiali cronologicamente posteriori a Marx, e dal preteso vantaggio che avrebbero costoro per aver potuto lavorare su materiali posteriori «più ricchi», il che fa buon gioco alla loro pretesa che le vicende del mondo economico abbiano smentito, colle previsioni, la teoria di Marx.

Il secondo pericolo è quello che davanti ai crolli paurosi del fronte proletario, elementi assai più presuntuosi che volenterosi affermino che la teoria economica del capitalismo e della sua fine vadano rifatte con dati che Marx non pote avere, e rettificando molte delle sue posizioni.

6. La batracomiomachia

Un contributo a questo secondo punto fu dato da una precedente serie di alcuni «fili del tempo» dedicati alla «batracomiomachia» di alcuni gruppetti, come quello francese di «Socialisme ou barbarie», a cui alcuni devianti dal nostro movimento si sono assimilati, che pretendono di costruire un aggiornamento di Marx ed una eliminazione dei suoi «errori», serie nella

qu'il faut donner aujourd'hui du devenir social de la Russie contemporaine.⁵

5. L'économie générale

Les conclusions de la question agraire mènent directement au thème qu'aborde le présent rapport : le grand conflit, qui n'est ni d'idée ni de plume, mais de forces de classe agissant réellement dans la société, entre la construction économique des marxistes et celles, nombreuses mais se ressemblant toutes, ni nouvelles ni originales, que lui opposent les partisans et apologistes de l'ordre capitaliste.

L'orientation correcte du bagage de principes qui est le nôtre a pour fonction d'assurer la formation de notre mouvement rénové contre un double danger qui parfois menace même tel ou tel des nôtres moins avisé, en dépit du rigide cordon sanitaire d'intransigeance organisationnelle à propos duquel on ironise fréquemment.

Le premier danger est de se laisser impressionner par le net contraste avec les doctrines des économistes officiels chronologiquement postérieurs à Marx et par le prétendu avantage qu'ils auraient eu de pouvoir travailler sur des matériaux postérieurs "plus riches", ce qui alimente leur prétention à infliger à la théorie de Marx en même temps qu'à ses prévisions un démenti prétextant les vicissitudes de l'économie mondiale.

L'autre danger est que, face à la débâcle épouvantable du front prolétarien, des éléments beaucoup plus présomptueux que de bonne volonté affirment qu'on doit, grâce à des données dont Marx ne pouvait disposer, remettre en chantier la théorie économique du capitalisme et de sa fin, et rectifier ainsi nombre de ses positions.

6. La batrachomyomachie⁶

Une contribution portant sur ce dernier point a été fournie par une série précédente de "Fils du temps" consacrés à la "batrachomyomachie" de quelques petits groupes – tel le français "Socialisme ou Barbarie" auquel se sont joints des transfuges de notre mouvement – qui prétendent effectuer une mise à jour de Marx et éliminer ses "erreurs" ; dans cette série a été tout

⁵ La série sur la question agraire parut dans *il programma comunista*, du n° 21 de 1953 au n° 12 de 1954. La question agraire en Russie est traitée dans *Russie et révolution dans la théorie marxiste* (*il programma comunista* n°s 21 à 23 de 1954 et n°s 1 à 8 de 1955).

⁶ *Batrachomyomachie*, "Combat des grenouilles et des rats", parodie grecque de l'Iliade.

quale fu in modo particolare combattuta la difettosa teoria di una inserzione tra capitalismo e comunismo di un nuovo modo produttivo con una nuova classe dominante, la cosiddetta *burocrazia*, che in Russia, al posto del capitale e della borghesia, opprimerebbe e sfrutterebbe i lavoratori; riducendo tale divergenza ad una insuperabile opposizione coi primi, più vitali, più validi elementi del marxismo.

7. L'invarianza del marxismo

Pertanto il tema della presente riunione si ricollega a quello che fu trattato a Milano sulla *invarianza storica* della teoria rivoluzionaria. Questa non si forma e tanto meno si raddoppia, giorno per giorno, per successive aggiunte o abili «accostate» e rettifiche di tiro, ma sorge in blocco monolitico ad uno svolta della storia a cavallo tra due epoche: quella che noi seguiamo ebbe tale origine alla metà dell'Ottocento, e nella sua possente integrità noi la difendiamo senza abbandonarne alcun brandello all'avversario.

La scientifica riprova a questa teoria della invarianza sta nel mostrare, alla luce dei brontolii controrivoluzionari nel corso di un secolo e più, fino ai recentissimi, che la grande battaglia polemica, combattuta negli svolti decisivi armi alla mano dalle due parti, è unitariamente sempre quella, e noi vi scendiamo cogli argomenti stessi che costituirono la proclamazione rivoluzionaria dei comunisti marxisti, che non solo nessuna scoperta o trovato di pretesa scienza ha superato o intaccato, ma che sovrastano colla stessa potenza e da sempre maggiore altezza le insanie della cultura conservatrice. E per schiacciare questa hanno bisogno della potenza di classe, ma non certo di aiuti di intellettuali e di cenacoli, intenti a sciorinare un marxismo nuovo e migliore.

particulièrement combattue la théorie défectueuse de l'insertion entre capitalisme et communisme d'un nouveau mode de production doté d'une nouvelle classe dominante, la prétendue *bureaucratie* qui, en Russie, opprimerait et exploiterait les travailleurs en lieu et place du capital et de la bourgeoisie - divergence ramenée à une opposition insurmontable aux éléments premiers, les plus vitaux et les plus valides, du marxisme.⁷

7. L'invariance du marxisme

Le thème de la présente réunion se relie donc à celui, traité à Milan, de *l'invariance historique* de la théorie révolutionnaire⁸. Celle-ci ne se forme ni encore moins se répare, jour après jour, par ajouts successifs d'habiles "changements de caps" et rectifications de tirs, mais surgit, en un bloc monolithique, à un tournant de l'histoire situé à la jonction de deux époques : la théorie dont nous sommes les disciples naquit de cette manière au milieu du XIX^e siècle et nous la défendons dans sa puissante intégrité sans en abandonner la moindre bribe à l'adversaire.

La preuve scientifique de cette théorie de l'invariance consiste à montrer, à la lumière des grondements contre-révolutionnaires d'un siècle et plus, jusqu'aux plus récents, que la grande bataille polémique menée des deux côtés les armes à la main dans les tournants décisifs, est une seule et unique bataille et que nous nous y engageons au nom des mêmes arguments qui nourrirent la proclamation révolutionnaire des communistes marxistes, arguments qui non seulement n'ont été dépassés par aucune découverte ou trouvaille d'une prétendue science, mais surplombent avec la même force et d'une hauteur toujours plus grande les insanités de la culture conservatrice. Et pour écraser celle-ci, nous avons besoin de la force de classe, mais certainement pas de l'aide d'intellectuels et de cénacles occupés à faire étalage d'un marxisme rénové et amélioré.

⁷ Cf. les trois *Fils du temps* intitulés : *La batrachomyomachie*, *Coassement de la praxis* et *Danse de pantins*, parus respectivement dans les n^{os} 10, 11 et 12 (1953) de *il programma comunista*.

⁸ Les thèses *L'invariance historique du marxisme* figurent dans la revue citée *Sur le fil du temps*, parue en mai 1953. Il en existe une traduction française dans la revue *Programme communiste* n° 53-54 (oct.1971-mars1972).

1. LA STRUTTURA TIPO DELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA NELLO SVILUPPO STORICO DEL MONDO CONTEMPORANEO

1. Il modello di Marx

Il recente studio sulla questione agraria nel marxismo ha posto a disposizione gli elementi necessari ad intendere quale sia il «modello» di Marx della società presente, succeduta nei paesi avanzati di Europa alle grandi rivoluzioni della borghesia.

Secondo la nostra dottrina una classe che viene al potere col subentrare di uno dei grandi «modi di produzione» al precedente, ha una conoscenza e coscienza ideologica del tutto approssimata del processo che si è esplicato e dei suoi sviluppi ulteriori: comunque da ogni lato si ammette, nel seno della giovane borghesia vittoriosa e romantica, che un tipo sociale con caratteristiche diverse ed opposte a quelle del mondo feudale è comparso, e si riconosce che i nuovi rapporti economici sono radicalmente diversi dai vecchi: la legge e lo Stato non pongono ostacoli a nessuna categoria ed ordine di soggetti nel compimento delle operazioni tutte di acquisto o vendita, e negano che alcuno possa essere astretto a dare senza compenso tempi del suo lavoro e a non potersi allontanare da una cerchia di lavoro.

Residui dei vecchi rapporti feudali non mancano, e le più «eversive» leggi non possono togliere ogni gradualità alla loro sparizione: così il canone di affitto dei terreni in natura nei primi tempi ha le forme della antica prestazione di decime del prodotto al signore, al clero, allo Stato. Ma tutto tende ad assumere una forma unica di rapporto: mercantile, e di accesso volontario al mercato aperto a tutti. La formula liberale come dice: tanti cittadini, uguali molecole davanti ad uno Stato solo di tutti, così dice: tanti compratori-venditori liberi, nel quadro di un mercato unico aperto nazionale, e poi internazionale.

Non occorre tuttavia arrivare a Marx per vedere *modelli* in cui lo sciame di isolati insetti economici con i loro mille rapporti è sostituito da uno schema di pochi gruppi sociali — *classi* — tra i quali in effetti il movimento e il flusso della «ricchezza» si svolge.

Per Marx, nella complessa società del suo tempo che ancora in grandi paesi del

1. LA STRUCTURE-TYPE DE LA SOCIÉTÉ CAPITALISTE DANS LE DÉVELOPPEMENT HISTORIQUE DU MONDE CONTEMPORAIN

1. Le modèle de Marx

L'étude récente sur la question agraire dans le marxisme a mis à disposition les éléments nécessaires pour comprendre quel est le "modèle" marxiste de la société actuelle qui a succédé aux grandes révolutions de la bourgeoisie dans les pays avancés d'Europe.

Selon notre doctrine, une classe qui arrive au pouvoir alors même qu'un des grands "modes de production" succède au précédent a une connaissance et une conscience idéologique tout à fait approximative du procès qui s'est déroulé et de ses développements ultérieurs ; en tout cas, au sein de la jeune bourgeoisie victorieuse et romantique, on admet unanimement qu'un type social ayant des caractéristiques différentes et opposées à celle du monde féodal a fait son apparition, et on reconnaît que les nouveaux rapports économiques sont radicalement différents des anciens : la loi et l'Etat n'opposent d'obstacle à aucune catégorie et ordre de sujets dans l'accomplissement des opérations d'achat et de vente sans exception ; ils excluent que quiconque puisse être contraint à donner de son temps de travail sans compensation et à ne pouvoir s'éloigner de son lieu de travail.

Les résidus des vieux rapports féodaux ne manquent pas et les lois les plus "draconiennes" ne peuvent enlever tout caractère graduel à leur disparition: c'est ainsi que dans les premiers temps la redevance en nature des terrains prend les formes de l'ancienne prestation de produits, les dîmes au seigneur, au clergé ou à l'État. Mais toute chose tend à revêtir la forme unique du rapport marchand et de l'accès volontaire à un marché ouvert à tous. La formule libérale énonçant que tous sont citoyens, molécules interchangeables face à un État unique pour tous, dit tout aussi bien : tous sont de libres acheteurs-vendeurs au sein d'un marché unitaire et ouvert, au niveau national puis international.

Il n'y a pourtant nul besoin d'attendre Marx pour trouver des modèles où l'essaim d'insectes économiques isolés et leurs innombrables rapports est remplacé par un schéma impliquant quelques groupes sociaux - les classes - entre lesquels se déroulent effectivement le mouvement et le flux de la "richesse".

Pour Marx, dans la complexe société de son temps où se déroulent encore,

centro di Europa svolge conquiste proprie del capitalismo, e quindi con obiettivi reali di portata individuale e nazionale, dal diritto elettorale alla indipendenza della razza e della lingua, il modello puro della nuova grande forma di produzione che trionfa è a tre classi: capitalisti imprenditori; proletari salariati; proprietari fondiari.

2. Le tre classi «pure»

Nessuna di queste tre classi riproduce la posizione giuridica feudale. Nel campo agrario il signore feudale che aveva diritto di prelevare lavoro e prodotto servile sui suoi sudditi territoriali e non poteva perdere la potestà sul territorio per vicenda economica, e scomparso, e ha preso il suo posto il proprietario di terra al modo borghese, essendo ormai la terra bene alienabile contro denaro da chiunque a chiunque. Nella produzione urbana la cooperazione in masse dei lavoratori manuali ha sostituito il moderno proletario all'artigiano anche più umile che possedeva bottega e attrezzi e disponeva degli oggetti manifatturati; mentre ai più grossi padroni di bottega si è sostituito il ben diverso fabbricante capitalista possessore degli strumenti di produzione e di un capitale per l'anticipo dei salari.

E' ben noto che questi ceti hanno risorse nuove e diverse. Mentre il servo della gleba campava consumando quanto del prodotto fisico del suo lavoro gli era lasciato dopo adempiuti tutti gli obblighi, il moderno proletario non vive che del suo salario in moneta, convertendolo sul mercato monetario in generi di sussistenza. Mentre il signore feudale viveva dell'prestazioni a lui dovute, il proprietario fondiario borghese vive della rendita che gli versa l'affittaiolo del suo terreno, e con essa compra mediante moneta quanto consuma. L'industriale capitalista dalla vendita dei prodotti al di sopra del costo ricava un utile, che converte a sua volta in consumi — o in nuovi strumenti produttivi e forze umane di lavoro — sul generale mercato.

Tre classi nuove, tre classi distinte e precise, tre necessarie e sufficienti perché si possa dire, vedendole presenti, che l'epoca capitalista è giunta.

3. Modello fisiocratico

Un modello di società trinitaria ha preceduto Marx: è quello del fisiocratico Quesnay. Le classi sono distinte in un modo incompleto, quali potevano

dans de grands pays du centre de l'Europe, les conquêtes propres au capitalisme et où, donc, les objectifs réels sont de portée individuelle et nationale, du droit électoral à l'indépendance ethnique et linguistique, le modèle pur de la nouvelle grande forme de production qui est en train de triompher est à trois classes : entrepreneurs capitalistes, prolétaires salariés et propriétaires fonciers.

2. Les trois classes "pures"

Aucune de ces trois classes ne reproduit la position juridique féodale. Dans le monde rural, le seigneur féodal qui avait le droit de prélever les produits du travail servile de ses sujets territoriaux et ne pouvait perdre sa mainmise sur son territoire du fait des vicissitudes économiques, a disparu et le propriétaire terrien à la mode bourgeoise a pris sa place, la terre étant désormais un bien aliénable contre argent, passant d'un individu à l'autre. Dans la production urbaine, la coopération en masse des travailleurs manuels a substitué le prolétaire moderne à l'artisan qui, fût-il le plus humble, possédait boutique et outil et disposait de ses produits manufacturés, tandis que les plus gros boutiquiers ont été remplacés par le fabricant capitaliste, bien différent d'eux, propriétaire des instruments de production et d'un capital pour l'avance des salaires.

Il est bien connu que ces couches sociales ont des ressources nouvelles et différentes. Tandis que le serf de la glèbe vivait en consommant ce qu'on lui laissait du produit physique de son travail après s'être acquitté de toutes ses obligations, le prolétaire moderne ne vit que de son salaire en argent en le convertissant sur le marché en moyens de subsistance. Tandis que le seigneur féodal vivait des prestations qui lui étaient dues, le propriétaire foncier bourgeois vit de la rente que lui verse le fermier de sa terre et paie grâce à elle ce qu'il consomme. De la vente des produits au-dessus de leurs coûts le capitaliste industriel tire un bénéfice qu'il convertit à son tour en moyens de consommation - ou bien en nouveaux instruments de production et en force humaine de travail - sur le marché généralisé.

Trois classes nouvelles, distinctes et spécifiques, toutes trois nécessaires et suffisantes pour qu'on puisse dire, en constatant leur présence, que nous sommes bien à l'époque capitaliste.

3. Modèle physiocratique

Un modèle de société trinitaire a précédé Marx : celui du physiocrate Quesnay. Les classes y sont distinguées de manière incomplète, telles

individuarsi in una produzione scarsamente industriale e prima della caduta degli ordinamenti feudali. Importante è tuttavia che Quesnay precede Marx nel fare avvenire i movimenti di valore e di ricchezza tra classe e classe, cercando in tal modo di studiare il divenire della «ricchezza di un paese», e si oppone ai mercantilisti che trascurano di dare un modello della macchina *produttiva*, pretendendo vedere sorgere i beni dal mondo dello scambio di cui esaltano la diffusione imponente entro ed oltre le frontiere.

E' noto quali sono le tre classi di Quesnay: *proprietary fondiari*, e questi chiaramente non più intesi al senso feudale, ma che ricevono la rendita da fittavoli imprenditori agrari. *Classe attiva*, che sono i fittavoli stessi insieme ai loro operai agricoli, già intesi come salariati puri. *Classe sterile*, ossia industriali e salariati delle manifatture, i quali a detta di Quesnay trasformano e non incrementano il valore di quanto maneggiano. Modello insufficiente per spiegare la formazione di nuovo valore, di sopravvalore, in quanto i fisiocratici credono che tanto si determini solo quando il lavoro dell'uomo si svolge nel campo delle forze della natura, potendo solo nell'agricoltura il produttore consumare una parte e non tutto il suo fisico prodotto, alimentando così tutta la società negli strati non produttivi.

4. Modello classico

Negli economisti classici inglesi, e nel sommo di essi Ricardo, mentre il problema è sempre quello, incomprensibile al mondo preborghese, di promuovere la maggiore ricchezza *nazionale*, che si era posto il *postfeudale* Quesnay, la soluzione è scientificamente più corretta, in quanto si stabilisce, dopo l'esperienza della prima grande industria manifatturiera, che non la natura ma il lavoro dell'uomo produce la ricchezza, e che i margini sociali di questa si ottengono da qualunque lavoratore retribuito a tempo, il quale aggiunge al prodotto, sia esso derrata o manufatto, maggior valore di quello che gli viene versato come suo salario. Ma il modello di Ricardo ha questo difetto: è un modello *aziendale* ed individuale e non riesce alla costruzione *sociale* che da Quesnay era stata brillantemente affrontata.

Il lavoratore della azienda produce tanta ricchezza che una parte è il suo salario, un'altra il profitto del suo datore di lavoro, e quando questo si verifica sulla terra agraria una terza, la rendita pagata al padrone di essa.

qu'elles pouvaient se dessiner au sein d'une production faiblement industrielle et avant la chute du système féodal. Il est toutefois important que Quesnay anticipe Marx en faisant se dérouler de classe à classe les mouvements de la valeur et de la richesse dans le but d'étudier ainsi le devenir de la "richesse d'un pays", et aussi qu'il s'oppose aux mercantilistes qui négligent de donner un modèle de la machine *productive* en prétendant voir l'origine des biens dans le monde de l'échange dont ils exaltent l'imposante diffusion à l'intérieur et au-delà des frontières.

Les trois classes de Quesnay sont connues : les *propriétaires fonciers*, et il est clair que ceux-ci ne sont plus compris au sens féodal mais perçoivent la rente de fermiers entrepreneurs agricoles. La *classe active*, englobant les fermiers eux-mêmes ainsi que leurs ouvriers agricoles conçus déjà comme purs salariés. La *classe stérile*, à savoir les industriels et les salariés des manufactures, lesquels, au dire de Quesnay, transforment ce qu'ils manipulent sans accroître sa valeur. Modèle inapte à expliquer la formation de valeur nouvelle, de survaleur, dans la mesure où les physiocrates croient qu'elle ne naît que lorsque le travail humain s'effectue au sein des forces naturelles, puisque c'est seulement dans l'agriculture que le producteur peut consommer une partie et non la totalité de son produit physique, alimentant ainsi l'ensemble de la société et ses couches non productives.

4. Modèle classique

Chez les économistes anglais classiques, et chez le plus grand d'entre eux, Ricardo, alors que le problème est toujours celui que s'était posé le *postféodal* Quesnay, incompréhensible dans le monde prébourgeois, de favoriser la plus grande ricchezza *nationale*, la solution est scientifiquement plus correcte, dans la mesure où elle établit, après l'expérience de la première grande industrie manufacturière, que ce n'est pas la nature mais le travail humain qui produit la ricchezza et que les gains sociaux que procure l'industrie proviennent de n'importe quel travailleur rémunéré au temps, lequel ajoute au produit, denrées ou objets manufacturés, une valeur supérieure à celle qui lui est versée en salaire. Mais le modèle a un défaut : c'est un modèle *d'entreprise* et individualiste qui ne s'élève pas au niveau *social* que Quesnay avait brillamment abordé.

Le travailleur de l'entreprise produit tant de ricchezze qu'une partie représente son salaire, une autre le profit de son employeur et, quand il s'agit de terre agricole, une troisième, la rente payée au propriétaire de celle-ci.

5. I modelli scottano

Non è dunque Marx il primo che per spiegare il processo economico e darne le leggi costruisce uno schema della meccanica produttiva, cerca l'origine del valore e il suo ripartirsi tra i fattori della produzione, e questo esprime immaginando una forma tipo con classi pure. Fino a che gli economisti esprimevano esigenze ed interessi di una borghesia rivoluzionaria, sulle soglie del potere politico e della dirigenza sociale, essi non esitarono a lavorare alla scoperta di un modello che rappresentava la realtà del processo produttivo. Solo dopo per ragioni di conservazione sociale l'economia come scienza ufficiale prese altra piega, negò e derise ostentatamente i modelli e gli schemi, e si immerse nell'indefinito e indistinto caos dello scambio mercantile tra liberi accedenti al generale traffico di merci. Più oltre si dirà del «diritto ai modelli» come metodo rigorosamente scientifico e non come scopo ideale o attrezzo di propaganda. Per ora stiamo al risultato della società schematica a tre classi. Il modello di Quesnay voleva mostrare che essa poteva vivere senza oscillazioni sconvolgenti; quello di Ricardo che essa poteva svilupparsi indefinitamente nella struttura capitalista a condizione di accumulare sempre maggiori capitali investiti nell'industria, e al più col passo ulteriore di confiscare le rendite della classe fondiaria, divenendo così binaria e non ternaria. Il modello di Marx è venuto a dare la prova certa che una tale società, nell'ipotesi ternaria o binaria, corre verso l'accumulazione e la concentrazione della ricchezza, ed anche verso la rivoluzione, che la schioderà dalla pista mercantile.

6. Le classi spurie

Prima di procedere nel nostro compito odierno, che è la difesa della *validità del modello*, e delle relazioni quantitative a cui il suo impiego ci ha condotti, le quali sono confermate dai fatti in corso nel modo più evidente, e la dimostrazione della inanità degli sforzi della cultura borghese per sottrarsi alla morsa che così la serra, occorre tuttavia fermarsi alquanto sulle *altre* classi, lasciate da parte, fuori dalla luce della scena su cui muovono le tre protagoniste.

Un frequente errore non solo di avversari ma perfino di seguaci di Marx consiste nel credere che tali classi vadano rapidamente scomparendo, che comunque solo dopo la totale loro scomparsa si daranno le condizioni per la crisi finale ed il crollo del capitalismo. Ed un errore analogo è quello di dire che il marxismo ne ignora o

5. Les modèles brûlent

Marx n'est donc pas le premier qui, pour expliquer le procès économique et en donner les lois, construit un schéma du mécanisme productif, cherche l'origine de la valeur et sa répartition entre les facteurs de la production et exprime tout cela en imaginant une forme-type à classes pures. Tant que les économistes exprimaient les exigences et les intérêts d'une bourgeoisie révolutionnaire au seuil du pouvoir politique et de la domination sociale, ils n'hésitèrent pas à oeuvrer à la découverte d'un modèle représentant la réalité du procès productif. Ce n'est que plus tard, pour des raisons de conservation sociale que l'économie en tant que science officielle prit une autre tournure, renia et tourna en dérision les modèles et les schémas et sombra dans le chaos indéterminé et indistinct de l'échange marchand entre libres participants à la circulation générale des marchandises. Nous parlerons plus loin du "droit au modèle" en tant que méthode rigoureusement scientifique et non but idéal ou outil de propagande. Pour l'heure, nous en restons au résultat de la société schématique à trois classes. Le modèle de Quesnay voulait démontrer qu'elle pouvait exister sans oscillations dévastatrices; celui de Ricardo, qu'elle pouvait se développer indéfiniment dans sa structure capitaliste à condition d'accumuler une quantité toujours plus grande de capitaux investis dans l'industrie et, tout au plus, en procédant ultérieurement à la confiscation des rentes de la classe foncière, devenant ainsi binaire et non plus ternaire. Le modèle de Marx est venu administrer la preuve certaine que cette société, dans l'hypothèse ternaire ou binaire, court vers l'accumulation et la concentration de la richesse et aussi vers la révolution qui lui fera quitter la piste marchande.

6. Les classes hétérogènes

Mais avant de progresser dans notre tâche présente qui est la défense de la *validité du modèle* et des relations quantitatives auxquelles nous ont conduit son emploi et qui sont confirmées de la manière la plus évidente par les événements en cours, ainsi que la démonstration de l' inanité des efforts de la culture bourgeoise pour échapper à l'étau qui l'enserme, il faut s'arrêter quelque peu sur les *autres* classes, laissées de côté, hors des lumières de la scène où évoluent les trois protagonistes.

Une erreur fréquente non seulement d'adversaires mais même de disciples de Marx consiste à croire que ces classes seraient en voie de disparition rapide, que de toute façon ce ne serait qu'après leur totale disparition que les conditions seront réunies pour la crise finale et l'effondrement du

almeno trascura la esistenza, è quello di dichiarare che il, moto sociale di tali classi non può in alcun modo influire sul rapporto di forze e sul prevalere l'una contro l'altra delle classi tipo.

La questione di queste altre classi, specie di quelle meno abbienti, è di scottante attualità davanti alle degenerazioni del moto proletario nell'opportunismo. Oggi tali strati impuri e malamente definiti sono, dalla politica dei grandi partiti, portati allo stesso livello dei veri lavoratori salariati, e sono avanzate rivendicazioni vaghe e scialbe che si dice interessino al tempo stesso tutti i ceti poveri, tutti gli strati popolari. Per tal via, tattica, organizzazione, teoria del partito operaio sono andate a rovina; e da quando il *povero* ha preso il posto del *proletario*, il *popolo* della *classe*.

7. Società tipo e società reali

La tesi marxista che i ceti medi scompariranno non si prende nel senso che in tempo prossimo in tutti i paesi sviluppati debbano esservi solo capitalisti, grandi proprietari, e salariati, ma invece che delle tre classi tipo solo quella proletaria può lottare e deve lottare per l'avvento del nuovo tipo sociale, del nuovo modo di produzione. Dato che questo comporterà l'abolizione del diritto sul suolo e sul capitale e quindi l'abolizione delle stesse classi, quando abbia ceduto la resistenza delle attuali due classi dominanti non vi sarà per le classi minori posto in una forma di produzione, che non sarà più privata e mercantile. Esse non possono legare le loro forze che alla causa della conservazione delle classi sfruttatrici, o in certi casi, e per effetto subcosciente, a quella della classe proletaria, ma quello da cui sono escluse è lottare per un tipo di società «loro proprio». Di qui non la loro attuale o prossima inesistenza e nemmeno la loro assenza totale da lotte economiche, sociali o politiche; solo la certezza che non hanno un compito proprio e che hanno importanza secondaria e non possono essere messe sullo stesso piano della classe salariata, ove si tratti di uno scambio di aiuti; mentre è fase nettamente regressiva della rivoluzione anticapitalista quella in cui il proletariato sostituisce alle sue le esigenze di tali classi e si confonde tra esse nella organizzazione o nelle famigerate alleanze e fronti.

capitalisme. C'est une erreur analogue de dire que le marxisme en ignore ou du moins en néglige l'existence et de déclarer que le mouvement social de ces classes ne peut en aucun cas influencer sur le rapport de forces et sur le fait que l'une des classes-types l'emporte sur l'autre.

La question de ces autres classes, particulièrement des moins aisées, est d'une actualité brûlante face à la chute du mouvement prolétarien dans l'opportunisme. Aujourd'hui, ces classes impures et mal définies sont mises au même niveau, par la politique des grands partis, que les véritables travailleurs salariés et on avance des revendications vagues et insipides qui intéresseraient simultanément, dit-on, toutes les classes pauvres, toutes les couches populaires. De cette manière, tactique, organisation, théorie du parti ouvrier sont tombées en ruine et, dès lors, le *pauvre* a pris la place du *prolétaire*, le *peuple* celle de la *classe*.

7. Sociétés-types et sociétés réelles

La thèse marxiste selon laquelle les classes moyennes disparaîtront ne s'entend pas au sens où, prochainement, ne devraient exister dans tous les pays développés que des capitalistes, des grands propriétaires et des salariés, mais au contraire que des trois classes-types seule la prolétarienne peut et doit lutter pour l'avènement du nouveau type social, du nouveau mode de production. Étant donné que ceci impliquera l'abolition du droit sur le sol et sur le capital et par conséquent l'abolition de ces mêmes classes, il n'y aura plus place, si la résistance des deux classes dominantes actuelles cède, pour les classes mineures dans une forme de production qui ne sera plus ni privée ni marchande. Celles-ci ne peuvent associer leurs forces qu'à la cause de la conservation des classes exploiteuses ou, en certains cas et de manière subconsciente, à celle de la classe prolétarienne, mais ce qui est exclu de leur part, c'est la lutte pour un type de société qui leur soit "propre". D'où il ne résulte pas leur inexistance actuelle ou prochaine ni même leur absence totale des luttes économiques, sociales ou politiques, mais seulement la certitude qu'elles n'ont pas de tâches propres, que leur importance est secondaire et qu'elles ne peuvent être mises sur le même plan que la classe salariée au cas où il s'agirait de se prêter mutuellement assistance ; on se trouve par contre dans une phase nettement régressive de la révolution anticapitaliste lorsque le prolétariat substitue à ses propres exigences celles de ces classes et se fond parmi elles sur le plan de l'organisation ou dans des alliances et autres fronts de triste mémoire.

8. Infinita gamma dei bastardi

Se ci guardiamo oggi attorno nella politica italiana la serie di questi ceti e strati, cui i partiti che vantano di organizzare le classi operaie rivolgono i più caldi e nauseosi inviti di amicizia fraterna, non finisce mai. Nell'agricoltura mal ci fermeremmo ai tre tipi: piccolo mezzadro lavoratore, piccolo fittavolo lavoratore, piccolo proprietario lavoratore, perché subito si presenteranno come altri degni sozii anche i tipi «medi» ossia quelli che apertamente ingaggiano i braccianti agricoli. Non basta; l'ufficio agrario del partito staliniano che pugna solo contro il mulino a vento dei feudali baroni, ogni tanto proclama che difende e tutela gli interessi anche del grande fittavolo agrario! Il vero pilastro della borghesia e dello Stato italiano.

Fuori della campagna vedremo chiamato amico e difeso contro la «esosità dei ceti monopolistici» anche l'artigiano, l'impiegato, l'esercente bottegaio, il professionista, il piccolo commerciante e industriale, e anche, sicuro, il medio commerciante e il medio industriale, per non dire dei funzionari statali fino a ... Einaudi, per non dire dei grandi artisti e delle dive cinematografiche, dei preti poveri, dei birri e così via.

Tutta questa roba serve come elettore, come lettore, come tesserato.

9. Statistico ciarpame

Abbiamo dato molteplici citazioni di Marx dove egli spiega che tratta di una società capitalista ipoteticamente pura, ma che al suo tempo, dunque alla seconda metà dello scorso secolo, nemmeno la progredita Inghilterra ha una popolazione o anche una maggioranza di popolazione ripartita tra le sole tre classi moderne.

Molto tempo da allora è passato e noi, mentre seguitiamo a maneggiare il modello della società tipo (superando la preoccupazione della Luxemburg che sosteneva che questa «non può funzionare» o di Bucharin secondo cui invece era possibilissimo che funzionasse nel senso tecnico economico; ben vero tutti e due convenendo che impura o pura la attendeva la rivoluzione), constatiamo che in tutti i paesi le classi medie o spurie formano parte grandissima della popolazione. Prenderemo non una statistica recente, ma i confronti internazionali contenuti nell'ufficiale Annuario Statistico Italiano del 1939, in quanto riferiti ad una

8. Gamme infinie des bâtards

Si aujourd'hui nous regardons alentour, dans la politique italienne, interminable est la série de ces classes et couches auxquelles les partis qui se vantent d'organiser les classes ouvrières adressent les invitations les plus chaleureuses et les plus écoeuvrantes à l'amitié fraternelle. Dans l'agriculture, nous aurions du mal à nous en tenir aux trois types suivants : petits métayers-travailleurs, petits fermiers-travailleurs, petits propriétaires-travailleurs, puisque même les types "moyens", c'est-à-dire employant ouvertement des journaliers, se présenteront illico comme autant de dignes compères. Mais ce n'est pas tout : le bureau agricole du parti stalinien qui ne se bat que contre le moulin à vent des barons féodaux, proclame même de temps à autre qu'il défend et protège les intérêts du grand fermier agricole, véritable pilier de la bourgeoisie et de l'État italien.

En dehors des campagnes, nous verrons aussi qualifier d'amis et défendre contre "l'avidité des classes monopolistes" l'artisan, l'employé, le boutiquier détaillant, les professions libérales, le petit commerçant, le petit industriel et aussi, bien sûr, le commerçant moyen et l'industriel moyen, pour ne rien dire des fonctionnaires de l'État jusqu'à... Einaudi⁹, ni des grands artistes, des stars de cinéma, des prêtres pauvres, des flics et ainsi de suite.

Tout ce monde est utile comme électeur, lecteur et cotisant.

9. Vieilleries statistiques

Nous avons donné de multiples citations de Marx où il explique qu'il traite d'une société capitaliste hypothétiquement pure mais qu'à son époque, donc à la seconde moitié du siècle passé, même l'Angleterre évoluée n'avait pas sa population ni même une majorité de celle-ci répartie seulement entre les trois classes modernes.

Depuis, beaucoup de temps s'est écoulé et tandis que nous continuons à manipuler le modèle de la société-type (dépassant la préoccupation de Luxemburg qui soutenait que cette dernière "ne pouvait fonctionner" ou de Boukharine suivant lequel au contraire il était tout à fait possible qu'elle fonctionne sur le plan de la technique économique; tous deux convenant, il est vrai, que, pure ou impure, la révolution l'attendait au tournant), nous constatons que dans tous les pays les classes moyennes ou hétérogènes constituent la plus grande part de la population. Nous n'utiliserons pas une

⁹ Luigi Einaudi, Président de la République italienne de 1948 à 1955.

generale situazione antebellica, e meno incerti, sebbene sempre da prendere con una certa riserva, quanto a parallelismo di metodo di ricerca e di terminologia da nazione a nazione.

In Italia ad esempio si comincia a distinguere tra popolazione attiva (individui aventi reddito proprio, e quindi esclusi vecchi, bambini, invalidi, ecc.) e popolazione totale. Su 42 milioni e mezzo erano attivi 18 milioni circa, il 43,4%.

Della popolazione attiva, il 29 per cento era occupata nell'industria. Sterili per Quesnay, sono per noi, operai o imprenditori, tanti «puri».

Nell'agricoltura erano occupati il 47 per cento degli attivi. Intanto sono rimasti, sparsi in tante cifre, ancora il 24 per cento, un quarto circa, che sono *impuri*. Il difficile è smistare gli agricoltori, tra puri (fondiari, fittavoli, capitalisti, braccianti) e tutto il resto. Per l'Italia possiamo trovare qualche criterio nella tabella della popolazione oltre 10 anni addetta a professione. Nell'industria sono operai veri e propri i 7/10; nell'agricoltura i 4/10, mentre i titolari di grandi aziende e proprietà sono confusi negli «indipendenti». Dunque la classe operaia poteva constatare del 12 per cento nell'agricoltura e del 21 per cento nell'industria: totale 33 per cento sulla popolazione attiva. I veri borghesi capitalisti e fondiari saranno ben pochi: insomma in Italia abbiamo un terzo di società capitalista «pura», due terzi «impura». Zero però baroni e servi feudali!

10. Confronto internazionale

Passando ad altri paesi possiamo senz'altro mettere da parte quelli che hanno *indice di impurità* peggiore del nostro, e quindi sono «meno capitalisti», per quanto tra essi molti siano considerati più *moderni evoluti e civili* a causa di tanti indici di benessere e cultura. Sono senz'altro: Bulgaria, Irlanda, Finlandia, Grecia, Norvegia, Portogallo, Ungheria; e fuori Europa (dati incompleti geograficamente) India, Palestina, Egitto, Sud Africa, Canada, Cile, Messico, Nuova Zelanda. Sono «capitalisti puri per meno di un terzo».

statistique récente mais les comparaisons internationales contenues dans l'officiel Annuaire Statistique Italien de 1939 dans la mesure où elles se rapportent à une situation générale d'avant-guerre et sont moins incertaines bien qu'à prendre toujours avec une certaine réserve quant au parallélisme dans la méthode de recherche et la terminologie d'une nation à l'autre.

En Italie par exemple, on commence par distinguer entre population active (individus ayant un revenu propre et donc à l'exclusion des vieillards, enfants, invalides etc..) et population totale. Sur quarante deux millions et demi, dix-huit millions environ, soit 42,4%¹⁰ étaient des actifs.

29% de la population active était occupés dans l'industrie. Stériles pour Quesnay, ils sont pour nous autant de "purs", ouvriers ou entrepreneurs.

47% des actifs étaient occupés dans l'agriculture. Cependant, il reste encore, dispersés dans une forêt de chiffres, 24% d'*impurs*, 1/4 environ. La difficulté est de faire le tri des agriculteurs entre purs (propriétaires fonciers, fermiers, capitalistes, journaliers) et tout le reste. Pour l'Italie, nous pouvons trouver des critères dans le tableau de la population attachée à sa profession depuis plus de dix ans. Dans l'industrie, les 7/10 sont d'authentiques ouvriers; dans l'agriculture, les 4/10, tandis que les titulaires des grandes exploitations et propriétés sont confondus parmi les "indépendants". La classe ouvrière pouvait donc représenter 12% dans l'agriculture et 21% dans l'industrie: au total, 33% de la population active¹¹. Les véritables bourgeois capitalistes et propriétaires fonciers sont très peu nombreux: en somme, nous avons en Italie 1/3 de société capitaliste "pure" et 2/3 d'"impure". Mais point de barons ni de serfs féodaux !

10. Comparaison internationale

En passant aux autres pays, nous pouvons certainement mettre de côté ceux qui ont un "indice d'impureté" pire que le nôtre et sont donc "moins capitalistes", bien que beaucoup parmi eux soient jugés plus *modernes, évolués et civilisés* en raison de nombreux indices de bien-être et de culture. En font indiscutablement partie : Bulgarie, Irlande, Finlande, Grèce, Norvège, Portugal, Hongrie ; et à l'extérieur de l'Europe (données géographiques incomplètes) Inde, Palestine, Égypte, Afrique du Sud, Canada, Chili,

¹⁰ Dans l'original : 43,4%. Chiffre corrigé par nos soins.

¹¹ On constatera une erreur de calcul : si la part de la classe ouvrière dans l'industrie est de 20% (en arrondissant), celle dans l'agriculture atteint presque 19%, soit un pourcentage de 39% de la population active totale. L'Italie ne diffère guère du cas de la France (voir plus loin).

Vediamo molto all'ingrosso i paesi più capitalisti di noi. Abbiamo dati solo per l'industria e l'agricoltura, e non abbiamo facoltà di smistare come ora tentammo per l'Italia. Sono in Europa: Belgio, Francia, Germania, Austria, Olanda, Svizzera; e fuori: Stati Uniti d'America. Ricordare che siamo coi confini avanti il 1939, e accorgersi che non abbiamo parlato di due casi primari: Gran Bretagna e Russia.

Ad esempio la *Francia*: agricoltura 35 per cento, industria 35 per cento. La Francia non è un paese di concentrazione di aziende superiore di molto alla nostra, e calcolando coi rapporti usati per l'Italia di 4/10 e 7/10 avremmo che la popolazione attiva salariata, più i grandi borghesi (se vero che son cento famiglie !) raggiunge il 40 per cento circa: più del terzo, non ancora la metà come indice di purezza capitalista.

Non raggiungono metà nemmeno *Germania, Austria*, e le altre dette.

Gli *Stati Uniti* come percentuale addetta all'industria sono all'altezza della Francia (però coi dati 1926 e la sola popolazione bianca!) e per l'agricoltura hanno meno: 28 per cento. Considerando tutto il territorio, anche oggi non possono essere molto oltre il 40-45 per cento di «purezza». Notare che è elevata la quota di addetti al commercio e banche (tra cui pochi salariati operai), ossia circa 19 per cento, come in Gran Bretagna 1931 (stimmata degli sfruttatori del mondo).

11. I clamorosi estremi

Per Inghilterra e Scozia la statistica a prima vista pone in imbarazzo. Industria 47-48 per cento, agricoltura 5 ed 8 per cento. Si spiega un tale fatto solo ammettendo che le aziende di affittaiuoli capitalisti sono censite come industria, e resta nell'agricoltura solo la popolazione piccolo-contadina, che è relativamente poca. Dobbiamo allora considerare capitalista solo la popolazione stimata nella quota del 48 per cento. Teniamo pure conto della forte quota di addetti ai trasporti e comunicazioni (7 ed 8 per cento), massimo mondiale, e sul complesso del 55 per cento, tenuto conto, che si tratta di economia a grandi aziende, prendiamo non il 7, ma l'8 e se volete il 9 per cento: andremo a sfiorare appena il 50 per

Mexique, Nouvelle-Zélande. Ils sont "capitalistes purs pour moins d'un tiers".

Voyons très grossièrement les pays plus capitalistes que nous. Nous n'avons de données que pour l'industrie et l'agriculture et nous n'avons pas la possibilité de faire le tri comme nous venons de le tenter pour l'Italie. Ce sont en Europe : Belgique, France, Allemagne, Autriche, Hollande, Suisse ; et à l'extérieur : les États-Unis d'Amérique. Souvenez-vous que nous sommes dans les frontières d'avant 1939 et rendez-vous compte que nous n'avons pas parlé de deux cas de première importance: Grande-Bretagne et Russie.

Prenons la *France* par exemple : agriculture 35%, industrie 35%. La France n'est pas un pays où la concentration des entreprises est de beaucoup supérieure à la nôtre, et en calculant suivant les rapports utilisés pour l'Italie, 4/10 et 7/10, il résulte que la population active salariée plus les grands bourgeois (s'il est vrai qu'ils sont *cent familles*¹²!) atteint environ 40%: plus du tiers mais pas encore la moitié en indice de pureté capitaliste.

Même *l'Allemagne, l'Autriche* et les autres pays cités n'atteignent pas la moitié.

Les *États-Unis* sont, en pourcentage de population affectée à l'industrie, à la hauteur de la France (il s'agit cependant de données de 1926 et concernant la seule population blanche !) et au-dessous pour l'agriculture: 28%. En considérant l'ensemble du territoire, ils ne peuvent, même aujourd'hui, être très au delà de 40-45% de "pureté". Notons que la part d'employés dans le commerce et les banques (qui comptent peu d'ouvriers salariés) est élevée, soit 19% environ, comme dans la Grande-Bretagne de 1931 (stigmat des exploiters du monde).

11. Sensationnels extrêmes

En ce qui concerne l'Angleterre et l'Écosse, la statistique est à première vue embarrassante. Industrie, 47-48% ; agriculture, 5 à 8%. Un tel fait ne s'explique qu'en admettant que les entreprises des fermiers capitalistes sont recensées dans l'industrie et que ne reste affectée à l'agriculture que la petite paysannerie, relativement peu nombreuse. Nous ne devons alors considérer comme capitaliste que la population faisant partie des 48%. Toutefois, nous prenons en compte la forte proportion de préposés aux transports et aux communications (7 à 8%), maximum mondial, et sur le total de 55%, compte tenu qu'il s'agit d'une économie de grandes entreprises, nous ne prenons pas 7

¹² Allusion à la formule stalinienne née dans la période des Fronts populaires et désignant une couche de "monopoles" privés opposée au reste de la bourgeoisie.

cento.

Dunque: il paese tipo per le analisi marxiste non arriva a costituire una società capitalista che sia di forma pura per il 50 per cento: è solo semicapitalista. Marx lo sapeva bene. Ed abbiamo riportata la citazione che la società borghese è condannata a portarsi dietro enormi ed informi masse di classi medie, agrarie e non agrarie, anzi di tempi sorpassati.

Unione Sovietica. Dati del 1926: Industria, così calcolando tutti i dichiarati operai senza specificazione, solo 6,6 per cento (trasporti solo 2,6, commercio solo 2,5). Agricoltura: 85 per cento.

Dal 1926 come è noto molto è cambiato. Appunto per questo si tratta di una società economica precapitalista che evolve verso il capitalismo col diffondersi dell'industria a grandi aziende e del mercato generale. Non qui discutiamo come oggi si classifichi la popolazione che vive nella campagna. La parte che stava nel rapporto feudale, boiardi e servi, è certo scomparsa. Deve dividersi il resto tra produzione minuta e aziende collettive: la forma attuale è forse un ibrido tra l'azienda capitalista rurale e il comunismo agrario? No, essa è un ibrido tra l'azienda ad impresa agraria e le forme antiche di coltura frazionata. L'indice di purezza capitalista della Russia 1926 era non oltre 8 per cento, oggi risulta ancora (si intende che è compreso tutto il territorio asiatico) al di sotto di qualunque altro paese europeo e bianco, sia esso finito dentro o fuori cortina.

Un ghigno all'equazione: imperialismo americano = imperialismo russo.

Ma basta, signori: noi andiamo a discutere una società capitalista tale che non possiamo mostrarvela, nella realtà, in nessun punto del mondo, o quanto meno di questo avventurato pianeta. Né prevediamo mai di potervela mostrare, volendo ben prima mandare al macero capitalismi impuri e puri, confessati e mentiti.

12. Scaglionamento geografico

Abbiamo così cercato di dare un sommario sguardo al come la forma tipo triclassista del capitalismo si scaglionava in vario modo nel magma sociale.

maius 8 ou si vous voulez 9%: nous frôlons tout juste les 50%.

Donc, le pays-type des analyses marxistes ne parvient pas à être une société capitaliste de forme pure à 50% : elle n'est qu'à demi capitaliste. Marx le savait bien. Et nous avons cité le passage où la société bourgeoise est condamnée à traîner derrière elle une masse énorme et informe de classes moyennes, agricoles et non agricoles, restes de temps révolus.

Union soviétique. Données de 1926: industrie, en y incluant tous les ouvriers dont le métier n'est pas mentionné, 6,6% seulement (transport 2,6% seulement, commerce 2,5 seulement). Agriculture : 85%.

On sait que bien des choses ont changé depuis 1926. C'est précisément pour cette raison qu'il s'agit d'une économie precapitaliste évoluant vers le capitalisme avec la diffusion des grandes entreprises industrielles et du marché généralisé. Nous ne discuterons pas ici de la manière dont se répartit *aujourd'hui* la population des campagnes. La partie qui subsistait dans le rapport féodal, boyards et serfs, a certes disparu. Le reste doit se partager entre production minuscule et entreprises collectives : la forme actuelle serait-elle alors un hybride de l'entreprise capitaliste rurale et du communisme agraire ? Non, elle est un hybride de l'exploitation-entreprise agricole et des formes anciennes de culture parcellaire. L'indice de pureté capitaliste de la Russie de 1926 ne dépassait pas 8%, il est encore aujourd'hui (il est entendu en effet qu'on y englobe tout le territoire asiatique) au-dessous de n'importe quel pays européen et blanc, qu'ils se trouvent derrière ou à l'extérieur du rideau.

Un sourire moqueur à l'équation : impérialisme américain = impérialisme russe.

Mais c'en est assez, messieurs: nous allons discuter d'une société capitaliste telle que nous ne pouvons vous la montrer dans la réalité, en aucun lieu de l'univers ou, encore moins, de cette heureuse planète. Nous ne prévoyons pas non plus de pouvoir vous la montrer un jour, désireux que nous sommes d'envoyer bien avant au pilon les capitalismes purs et impurs, avoués et honteux.

12. Échelonnement géographique

Nous avons ainsi cherché à jeter un rapide coup d'oeil sur les différentes manières dont la forme-type du capitalisme à trois classes s'échelonne dans le magma social.

A titolo di semplice cenno ricordiamo come geograficamente i paesi ed i continenti già conquistati da larghe proporzioni delle forme capitaliste si mescolano ad altri dove la composizione sociale è tanto più arretrata, che non vi è quota apprezzabile di economia borghese. Vi sono le popolazioni africane e australasiane allo stato ancora selvaggio e barbaro, vi sono le popolazioni densissime dell'Asia con forme sociali non solo precapitalistiche ma anche prefeudali, con signorie militari e talvolta teocratiche sovrapposte ancora al comunismo primitivo e a una miserrima coltura parcellare, forma tante volte definita da Marx come di tremenda inerzia, restia a porsi in evoluzione verso nuovi rapporti di produzione, ancora indifferente al mercantilismo, alla accumulazione iniziale e progressiva di capitale (che in Europa sotto il regime medievale posero le basi del ciclo che va al capitalismo e al socialismo).

In queste aree (India, Cina e così via) il capitalismo è apparso sui contorni come importato dalla razza bianca, determinando conflitti e squilibri al contatto con la società interna, satrapico-dispotica o feudalistica. Ma due fattori si determinano colle stesse leggi del materialismo storico e del contrasto tra nuove forze produttive e tradizionali rapporti di proprietà: la lotta dei piccoli contadini ed artigiani e dei primi borghesi indigeni contro i vecchi poteri autoritari, e la lotta per rendersi nazionalmente indipendenti dalla colonizzazione dei bianchi. Nascere del capitale e lotta nazionale si associano suggestivamente collo stesso aspetto che ebbero due secoli dietro in Europa; il marxismo ha in questo una vitale conferma, che va oltre le spiegazioni razziali, religiose, filosofiche, volutaristiche e granduomistiche della storia.

13. I gialli in moto

Basterebbe l'esempio del Giappone (assente dal precedente quadro) a dare di tutto ciò una prova enorme. Vi è poi il problema della Cina. Lo ricordiamo qui solo per rilevare che quel governo ha vantato dopo il primo storico censimento di avere 560 milioni di cittadini; che sono 600 contando i cinesi all'estero: un classico vanto di stile capitalistico-nazionale. Può in tale campo sorgere e vivere di forza endogena una rivoluzione capitalistica? Essa è già in corso! Ha caratteristiche, ad esempio, diverse da quella giapponese come la tedesca le ebbe da quella inglese; anche per ragioni geografiche. Diverse le può avere quella, poniamo, coreana o indocinese, come le ebbe quella piemontese ove non vi fu guerra civile evidente autoctona, ma urto di eserciti e Stati imperiali esteri.

À titre de simple indication, nous rappelons comment les pays et continents déjà largement gagnés aux formes capitalistes se mêlent, sur le plan géographique, à d'autres où la composition sociale est tellement plus arriérée qu'il n'y existe pas de part notable d'économie bourgeoise. Parmi eux les populations africaines et australasiennes se trouvant encore à l'état sauvage et barbare, les très denses populations d'Asie dont les formes sociales sont non seulement précapitalistes mais même préféodales, avec des principautés militaires et parfois théocratiques se superposant encore au communisme primitif et à une culture parcellaire très misérable, forme que Marx définissait si souvent comme étant d'une effrayante inertie, rétive à évoluer vers de nouveaux rapports de production, encore imperméable aux rapports marchands, à l'accumulation initiale et progressive de capital (qui, sous le régime médiéval de l'Europe, jeta les bases du cycle menant au capitalisme et au socialisme).

Le capitalisme est apparu sur les confins de ces aires (Inde, Chine etc...), importé par la race blanche, provoquant conflits et déséquilibres au contact avec la société intérieure de type satrapico-despotique ou féodal. Mais les mêmes lois du matérialisme historique et de la contradiction entre nouvelles forces productives et rapports traditionnels de propriété sont à l'origine de deux facteurs : la lutte des petits paysans et artisans et des premiers bourgeois indigènes contre les vieux pouvoirs autoritaires et la lutte pour se rendre nationalement indépendants de la colonisation des blancs. Naissance du capital et lutte nationale s'associent de manière suggestive sous les mêmes traits que deux siècles auparavant en Europe; le marxisme trouve là une confirmation vitale qui l'emporte sur les explications de l'histoire en termes de race, de religion, de philosophie, de volonté et de grands hommes.

13. Les jaunes en mouvement

L'exemple du Japon (absent du tableau précédent) suffirait à apporter une preuve considérable de tout ceci. Il y a ensuite le problème de la Chine. Nous ne le rappelons ici que pour remarquer que ce gouvernement s'est vanté, à la suite du premier recensement de son histoire, de compter cinq cent soixante millions de citoyens, qui sont six cents en incluant les Chinois de l'extérieur : classique vantardise de style capitaliste-national. Une révolution capitaliste peut-elle naître et se développer par ses propres forces sur un tel terrain ? Elle est déjà en cours ! Ses caractéristiques diffèrent par exemple de la japonaise comme ce fut le cas de l'allemande par rapport à l'anglaise ; y compris pour des raisons géographiques. La coréenne ou l'indochinoise, disons, peuvent

Lo sviluppo del confronto è esauriente. Importa certo la circostanza della presenza delle colonie e basi imperialistiche occidentali; influisce certo, ma in quale senso? Non certo, soprattutto negli ultimi venticinque anni, in quello che la lotta delle classi in Oriente languisca e dorma, divampando invece quella di grado superiore tra operai e industriali delle metropoli di Occidente.

La tesi che il capitalismo borghese abbia portato il mercato ai limiti del mondo e determinato il carattere non più nazionale ma *internazionale* del successivo antagonismo tra classi e modi di produzione, tra borghesia capitalistica e proletariato comunista, sarebbe tradotta in modo spropositato nei termini: alla situazione odierna storica non vi possono essere lotte di classe, quale che sia la composizione delle varie società nazionali, se non nel quadro mondiale.

La generale situazione mondiale economica, politica e militare non autorizza a dire che nel campo del mezzo miliardo di cinesi non sia ammissibile una imponente lotta civile per decidere tra il modo feudale di produzione e quello mercantile borghese, che ormai conviene meglio a contadini, artigiani, intellettuali, burocrati, e in cui agenti esteri e governi interni possono dare, pur lottando politicamente tra loro, contributi tecnici paralleli.

14. Campi e cicli di lotta

Con questa digressione sulle società spurie, nel seno di una trattazione su società capitalista tipo, vogliamo arginare la minaccia di buttare fuori un quarto della umana specie dalla obbedienza al materialismo storico, e ribattere che se si ammette (come la stampa *gialla* nel senso bianco e rosso) che il dinamismo sociale si alimenta di «quinte colonne» e di «aggressioni imperiali» atte ad esportare forme economiche come la cotonina e le conterie, il determinismo di Marx non ha che andarsi a riporre.

In campi della più diversa estensione la borghesia ha ovunque lottato col regime antico, e secondo questi campi nei più diversi — ma definibili e stabili in tutto il

aussi différer comme, en son temps, la piémontaise où il n'y eut pas d'évidente guerre civile autochtone, mais le heurt d'armées et d'Etats impériaux venus de l'extérieur.

Le développement de la comparaison est convaincant. La circonstance de la présence des colonies et bases impérialistes occidentales a certainement son importance; elle influe certainement, mais en quel sens ? Certainement pas en ce que la lutte des classes en Orient languirait et s'endormirait, surtout au cours de ces 25 dernières années, alors qu'au contraire ferait rage celle, de niveau supérieur, entre ouvriers et industriels des métropoles d'Occident.

La thèse selon laquelle le capitalisme bourgeois a élargi le marché aux limites du monde et déterminé le caractère non plus national mais *international* de l'antagonisme ultérieur entre classes et modes de production, entre bourgeoisie capitaliste et prolétariat communiste serait improprement traduite dans les termes suivants : dans l'actuelle situation historique, il ne peut exister de luttes de classes qu'à l'échelle mondiale, quelle que soit la composition des diverses sociétés nationales.

La situation générale du monde sur le plan économique, politique et militaire n'autorise pas à dire qu'au sein du demi milliard de Chinois ne soit pas concevable une imposante lutte civile pour trancher entre les modes de production féodal et marchand bourgeois, lequel est désormais plus avantageux pour les paysans, artisans, intellectuels et bureaucrates et où les agents extérieurs et les gouvernements internes peuvent apporter des contributions techniques parallèles tout en s'opposant politiquement entre eux.

14. Aires et cycles de lutte

Avec cette digression sur les sociétés hétérogènes dans un exposé sur la société capitaliste-type, nous voulons déjouer le risque de soustraire un quart de l'espèce humaine à l'autorité du matérialisme historique et réaffirmer que, si l'on admet (à la manière de la presse *jaune*¹³, c'est-à-dire... blanche et rouge) que le dynamisme social se nourrit de "cinquièmes colonnes" et d'"agressions impérialistes" capables d'exporter des formes économiques au même titre que les cotonnades et la verroterie, alors le déterminisme de Marx n'a plus qu'à sombrer dans l'oubli.

Dans des aires d'étendue très diverse, la bourgeoisie a partout lutté contre l'ancien régime et, suivant ces aires, dans les cycles historiques les plus divers

¹³ Cet adjectif peut désigner l'arc-en-ciel de la presse bourgeoise de droite et de gauche, mais évoque aussi la presse à scandales, à sensations.

corso — cicli storici, il proletariato ha prima lottato per lo stesso fine della borghesia, poi è venuto a inesorabile conflitto con essa.

Questa è la chiave della ricostruzione marxista che collega, anche nella opera di alcuni anni del nostro movimento presente, la dottrina storica e sociale alla strategia di posizione e di manovra del partito comunista internazionale, organizzato nel 1848 dichiaratamente.

I campi chiusi di lotta di classe sono stati, ad esempio, in Italia e in Fiandra e Renania, fin da mille anni addietro quasi, anche solo comunali. La grossa borghesia cittadina ha tolto il potere alla aristocrazia agraria fondando piccole Comuni-Stato, democratiche e capitalistiche. Il popolo minuto, i Ciompi, i primi proletari, hanno lottato col Comune contro i nobili, talvolta contro la Chiesa e l'Impero. Quando hanno tentato di sollevarsi contro la miseria economica sono stati sanguinosamente battuti dalla grande borghesia banchiera e di governo.

Vive e vince il materialismo storico quando si vede, in campo non più di una città ma di una nazione, svolgersi lo stesso processo, dopo secoli, ad esempio nella Francia dell'Ottocento.

E' detto fin dal *Manifesto* che il moto si accelera. Se ci vollero secoli e secoli a saldare le forze comunali dei borghesi in un assalto al potere nei grandi Stati, occorre mezzo secolo a far dilagare la 'nuova forma sociale in tutta l'Europa. E in lunghe trattazioni mostrammo che lo sviluppo fu nel profondo del magma sociale e andò perfino in controsenso alle invasioni di vittoriosi eserciti, come per gli stessi barbari che avevano conquistato il mondo romano¹³.

Grandi o grandissimi campi dello spazio orientale, africano, asiatico, non possono ma debbono dare lo stesso «spettacolo storico» *prima* che sulla scena arrivino ad essere due soli personaggi: capitalismo e proletariato.

Le forme nuove che andarono più presto da Londra a Vienna che non da Genova a Pisa, potranno non farci troppo attendere a fare questo giro del mondo e delle razze, ma lo faranno con le stesse leggi e cicli, a meno che noi non abbiamo fin

- mais définissables et stables dans tout leur cours - le prolétariat a d'abord lutté dans le même but que la bourgeoisie, puis est entré inexorablement en conflit avec elle.

Ceci est la clé de la reconstruction marxiste qui relie, y compris dans le travail de quelques années de notre mouvement actuel, la doctrine historique et sociale à la stratégie de position et de manœuvre du parti communiste international, organisé ouvertement en 1848.

En remontant presque mille ans en arrière, en Italie, Flandre et Rhénanie par exemple, les champs clos de la lutte de classe ont simplement été les communes. La grande bourgeoisie urbaine a enlevé le pouvoir à l'aristocratie foncière en fondant de petites Communes-États démocratiques et capitalistes. Le menu peuple, les "Ciompi"¹⁴, premiers prolétaires, ont lutté aux côtés de la Commune contre les nobles, parfois contre l'Eglise et l'Empire. Quand ils ont tenté de se soulever contre la misère économique, ils ont été écrasés dans le sang par la grande bourgeoisie financière et gouvernementale.

Le matérialisme historique est vivant et victorieux lorsqu'on voit se développer le même procès, des siècles plus tard, à l'échelle non plus d'une cité mais d'une nation, par exemple dans la France du XVIII^e siècle.

Dès le *Manifeste*, il est dit que le mouvement s'accélère. S'il fallut de nombreux siècles pour que les forces communales des bourgeois se soudent en un assaut contre le pouvoir des grands Etats, il faut un demi-siècle pour que la nouvelle forme sociale envahisse toute l'Europe. Et nous avons montré dans de longs exposés que le développement se fit dans les profondeurs du magma social et alla même à contresens de l'invasion d'armées victorieuses, comme ce fut le cas de ces barbares qui conquièrent le monde romain¹⁵.

De grandes, voire de très grandes aires de l'espace oriental, africain, asiatique ne peuvent encore mais doivent un jour donner le même "spectacle historique" *avant* qu'il n'y ait plus en scène que deux personnages : capitalisme et prolétariat.

Les formes nouvelles qui progressèrent plus vite de Londres à Vienne que de Gênes à Pise ne pourront nous faire attendre très longtemps pour accomplir ce tour du monde et des races, mais elles le feront selon les mêmes lois et cycles, à moins que jusqu'à présent nous n'ayons rêvé, raconté des bobards et mal

¹⁴ Les *Ciompi* étaient les cardeurs de laine à Florence. Une insurrection, "le tumulte des *Ciompi*", eut lieu en 1378.

¹⁵ Cf. *Facteurs de race et de nation dans la théorie marxiste*, 2^{ème} partie, ch.7 et 8 (éd. Prométhée, 1979).

qui sognato, raccontato balle, e mal masticato formule irrigidite e senza vita.

15. Rimessa in riga

Fu incluso nel rapporto di Trieste tutto un capitolo per ridare ordine a noti e fondamentali concetti sulle *forze* di produzione, il loro contrasto con tradizionali *rapporti* di produzione o forme della proprietà, l'avvicendamento tra due successivi storici grandi *modi* o *forme* di produzione; nell'aspetto politico di passaggio di potere da classe a classe, e nell'aspetto economico di riorganizzazione della produzione e della distribuzione sulle nuove radicalmente diverse basi. E fu fatto a proposito della rivoluzione russa di Ottobre, che fu rivoluzione doppia, della borghesia e di altre classi contro il feudalesimo, e del proletariato contro la borghesia e le sue appendici piccolo borghesi e democratiche; con *doppia* vittoria. Delle due vittorie la prima è rimasta acquisita alla storia, la seconda senza guerra civile (lunghe dimostrazioni vennero date di questa possibilità, alla luce del materialismo storico con ricordo appunto dei Comuni medievali) in campo russo, ma per le battaglie perdute in nostra colpa, di noi proletari di Occidente, si è capovolta in sconfitta.

Ora in questa riunione di Asti ci siamo dovuti occupare della interpretazione della rivoluzione cinese. Essa non è stata ancora una doppia rivoluzione e per ora si consolida come una rivoluzione capitalistica e borghese, in cui contadiname, artigiani e poco proletariato hanno combattuto in sottordine, tutti questi ceti come esponenti dell'arrivo del modo capitalista sociale. Non sono mancati tentativi di Ciompi e insurrezioni di Giugno, ma il potere e le armi borghesi li hanno soffocati nel sangue. Una sola continua rivoluzione borghese al potere nel governo di Chiang Kai-Scek e in quello di Mao Tse-Tung, come con gli Orleans e la seconda repubblica, con Bonaparte e con la terza in Francia.

Una rivoluzione però, ragazzi, altro che una passeggiata di soldatucci con stella rossa. Ed una rivoluzione ancora non raffreddata, non cristallizzata, non anchilosata. Siamo noi, rivoluzionari bianchi, ad esser legati come salami, e poche lezioni possiamo impartire all'incendiato Oriente.

digéré des formules figées et sans vie.

15. Remise en ordre

Dans le rapport de Trieste fut inclus tout un chapitre se proposant de réordonner les concepts fondamentaux bien connus portant sur les *forces* de production, leur conflit avec les *rapports* de production ou formes de propriété traditionnels, la succession de deux grands *modes* ou *formes* historiques de production tant sous l'aspect politique du passage du pouvoir d'une classe à l'autre que sous l'aspect économique de réorganisation de la production et de la distribution sur de nouvelles bases radicalement différentes. Et cela fut appliqué à la révolution russe d'Octobre qui fut une autre révolution double et une *double* victoire, de la bourgeoisie et d'autres classes contre le féodalisme et du prolétariat contre la bourgeoisie et ses appendices petits-bourgeois et démocratiques. De ces deux victoires, la première est restée historiquement acquise ; la seconde s'est renversée en défaite (de longues démonstrations furent données de cette possibilité, à la lumière du matérialisme historique, en se référant précisément aux Communes médiévales) sans guerre civile dans l'aire russe mais du fait des batailles perdues par notre faute, prolétaires d'Occident¹⁶.

Aujourd'hui, dans cette réunion d'Asti, nous avons dû nous occuper de l'interprétation de la révolution chinoise. Celle-ci n'a pas encore été une révolution double et, pour le moment, se renforce en tant que révolution capitaliste et bourgeoise où la paysannerie, les artisans et un petit nombre de prolétaires ont combattu en sous-ordres, toutes ces couches représentant le monde social capitaliste naissant. Les tentatives de *Ciompi* et les insurrections de Juin n'ont pas manqué, mais le pouvoir et les armes de la bourgeoisie les ont étouffées dans le sang. Une unique révolution bourgeoise ininterrompue est au pouvoir avec le gouvernement de Chiang Kai-Chek et avec celui de Mao Tse Toun, comme ce fut le cas en France avec les Orléans et la IIe République, ou avec Bonaparte et la IIIe République.

Mais il s'agit bien d'une révolution, les jeunes : tout autre chose qu'une promenade de soudards à étoile rouge. Une révolution non encore refroidie, figée, immobilisée. C'est nous, révolutionnaires blancs, ficelés comme nous sommes tels des saucissons, qui avons peu de leçons à donner à l'Orient en flammes.

¹⁶ Cf. idem, 1^{ère} partie, ch.10 : *Base économique et superstructure*.

16. Dal modello alle misure

Abbiamo dunque dichiaratamente stabilito che la dottrina di Marx sul modo capitalista di produzione si stabilisce riducendolo ad un modello puro, al quale non solo non corrispondono le strutture delle società borghesi nelle nazioni anche più sviluppate degli ultimi cento anni, ma il quale non vuole essere nemmeno la definizione di uno stadio che si prevede esse dovranno attraversare, e nemmeno una sola tra esse, con aderenza totale.

Il modello era indispensabile per l'applicazione al decorso dei fatti economici di un metodo «quantitativo», e se si vuole matematico (a parte la questione di *esposizione* di cui non mancheremo di parlare). Non siamo i soli a trattare il fatto ed il fenomeno economico con metodi quantitativi, tra le scuole antiche e moderne anche la statistica, scienza dalle più antiche origini, usa metodo quantitativo in quanto annota e ritiene cifre successive di prezzi, quantità di merci, numero di uomini, e simili grandezze concrete, e da tutti secondo la pratica comune indicabili con numeri, come le terre, i tesori, gli schiavi ad esempio di un patrizio romano, o il censo di un cittadino. Ma il passo dalla statistica registratrice alla scienza economica sta, come in ogni altra scienza che la specie umana ha, in successive tappe, costruita, nell'introdurre oltre alla misura, in numeri, di grandezze palpabili e visibili da tutti, anche quella di nuove grandezze «scoperte» e in un certo senso (e con valore di «tentativo», volto nella storia in vari sensi prima di imbroccare) «immaginate»; grandezze «immaginate» al fine di impostare indagine più profonda, grandezze quindi — signori — invisibili ed astratte, e non diretto oggetto dell'esperienza sensoria.

Non si sarebbe arrivati alle misure ed alle grandezze (esempio principale la grandezza *valore*) senza partire dal «modello» della società studiata, e senza questa via non si sarebbe arrivati alle leggi *proprie* dello sviluppo di tale società (nel caso la capitalistica) e alle previsioni sul decorso e gli svolti di essa.

Senza attingere vertici speculativi, basta intendere in pratica che se i fenomeni concreti osservabili e registrabili nei cento anni da che il metodo si applica e nei cento mettiamo - che verranno, andassero in altra direzione, allora si concluderebbe che la costruzione del modello, la scelta delle grandezze, le relazioni tra esse calcolate, e tutto il resto, tutto e da buttar via, come avvenuto

16. Du modèle aux mesures

Nous avons donc affirmé explicitement que Marx a établi sa doctrine sur le mode capitaliste de production en le réduisant à un modèle pur qui non seulement ne concorde pas avec les structures des sociétés bourgeoises nationales, y compris les plus développées au cours des cent dernières années, mais qui ne se veut pas non plus la définition d'un stade prévisible que celles-ci, ou même une seule d'entre elles, devraient traverser en parfait accord avec le dit modèle.

On ne pouvait se passer du modèle pour appliquer au déroulement des faits économiques une méthode "quantitative" et, si l'on veut, mathématique (en laissant de côté la question de *l'exposition* dont nous ne manquerons pas de parler). Nous ne sommes pas les seuls, parmi les écoles anciennes et modernes, à traiter le fait et le phénomène économique par des méthodes quantitatives ; même la statistique, science aux origines des plus anciennes, utilise une méthode quantitative dans la mesure où elle note et enregistre des séries de prix, des quantités de marchandises, la masse de population et autres grandeurs concrètes de ce type et où elle les exprime toutes, suivant la pratique commune, au moyen de nombres : terres, trésors, esclaves d'un patricien romain, par exemple, ou bien patrimoine d'un citoyen. Mais le passage de la statistique d'enregistrement à la science économique, comme pour toute autre science que l'espèce humaine a édifiée par étapes successives, consiste à introduire aussi, en plus de la mesure numérique de grandeurs tangibles et visibles par tous, celle de nouvelles grandeurs "découvertes" et en un certain sens "imaginées" (et ayant valeur de "tentatives" faites dans diverses directions avant de toucher au but) ; grandeurs "imaginées" afin de mener une enquête plus approfondie, grandeurs donc invisibles et abstraites — oui messieurs - et non objets immédiats de l'expérience sensible.

On ne serait pas parvenu aux mesures et aux grandeurs (principal exemple : la grandeur-*valeur*) sans partir du "modèle" de la société étudiée, et hors de cette voie on ne serait pas parvenu aux lois *spécifiques* du développement de cette société (capitaliste en l'occurrence) ni aux prévisions de son cours et de ses tournants.

Sans atteindre des sommets spéculatifs, il suffit de comprendre en pratique que si, au cours des cent années écoulées depuis qu'on applique la méthode et, disons, des cent prochaines, les phénomènes concrets observables et enregistrables prenaient une autre direction, on conclurait alors que la construction du modèle, le choix des grandeurs, les relations établies entre

storicamente per moltissime costruzioni dottrinarie che volevano riprodurre i modi di essere di «fette» del mondo naturale, e di quella speciale fetta che è la società umana, e che — non senza avere avuto storico effetto -- scomparvero come teorie.

Dunque noi *non cerchiamo* la prova che il nostro modello è valido, e le leggi fedeli al processo reale, in particolari virtù dello spirito, nelle pretese interne proprietà assolute del pensiero umano, meno che giammai nella potenza cerebrale di un genio scopritore, comparso nel mondo; non certo poi nella volontà eroica di una setta, e nemmeno di una classe sociale rivoluzionaria.

17. Teoria e rivoluzioni

Il punto di arrivo di questa trattazione non è tanto di ripresentare le linee dorsali della teoria economica di Marx (pure essendo questa incessante esigenza davanti alle contraffazioni innumerevoli di nemici e talvolta di deboli seguaci), ma è di stabilire che le critiche, siano esse frontali, o più insidiosamente «fiancheggianti», del tempo anche recentissimo e attuale, non fanno che riproporre obiezioni antichissime, sulle rovine delle quali la dottrina nuova fu dal suo primo e prorompente nascimento vittoriosamente costruita, e ricollegarci così, soprattutto traverso un esame delle posizioni di scuole economiche anticomuniste, a quello che fu il tema della nostra riunione di Milano [del 7 settembre 1952]: *l'invarianza* del marxismo, e in genere di tutte le dottrine e fedi rivoluzionarie della storia umana. Queste non nascono da successive approssimazioni, accostate, aggiuntature, da uno stucchevole contraddittorio e collaborazione al tempo stesso di pleiadi dei cosiddetti *ricercatori*, ma esplodono in dati tempi e svolti acuti del ciclo generale, e non possono non formarsi che proprio *allora*, e non possono che costruirsi proprio, e organicamente, *in quel modo*, di un blocco solo.

Abbiamo visto che la stessa classe borghese, la quale vanta di avere per la prima eretta una scienza economica, prese audacemente a maneggiare *modelli*, e stabilire grandezze da introdurre nel calcolo economico e nella costruzione di leggi che applicò al divenire della società umana organizzata e moderna. Ma ciò fu appunto perché era quella allora una classe rivoluzionaria, ed attuava forse la più grande rivoluzione della storia, per la quale occorrebrano braccia che

elles et tout le reste, tout est à jeter, comme ce fut historiquement le cas de nombreuses constructions doctrinaires qui prétendaient reproduire les modes d'existence de "tranches" du monde naturel et de cette tranche spéciale qu'est la société humaine et qui disparurent en tant que théories, non sans avoir eu d'effet historique.

Nous *ne cherchons* donc *pas* la preuve de la validité de notre modèle et de la fidélité des lois au procès réel dans des vertus particulières de l'esprit ni dans de prétendues propriétés internes et absolues de la pensée humaine, encore moins dans la puissance cérébrale d'un découvreur de génie venu au monde un beau matin, et assurément pas dans la volonté héroïque d'une secte ni même d'une classe sociale révolutionnaire.

17. Théorie et révolutions

L'objectif de cet exposé n'est pas tant de tracer les grandes lignes de la théorie économique de Marx (bien que ce soit là une exigence incessante face aux innombrables contrefaçons provenant d'ennemis et parfois de disciples défaillants) mais d'établir que les critiques d'une époque même toute récente et actuelle, qu'elles soient frontales ou plus insidieusement "amicales", ne font que réexposer de très anciennes objections sur les ruines desquelles la nouvelle doctrine s'édifia victorieusement dès son surgissement originel, et de nous rattacher ainsi, surtout à travers un examen des positions d'écoles économiques anticomunistes, à ce qui fut le thème de notre réunion de Milan¹⁷: *l'invariance* du marxisme et en général de toutes les doctrines et croyances révolutionnaires de l'histoire humaine. Ces dernières ne naissent pas d'approximations successives, louvoiements et rajouts, d'un débat lassant en même temps que de la collaboration de pléiades de soi-disant *chercheurs*, mais font irruption à certaines époques et tournants critiques du cycle général et ne peuvent pas ne pas se former précisément *à ce moment* et s'édifier précisément et organiquement *de cette manière*, d'un seul bloc.

Nous avons vu que la classe bourgeoise elle-même qui se vante d'avoir, la première, édifié une science économique, a commencé audacieusement à manipuler des *modèles* et à fixer des grandeurs à introduire dans le calcul économique et dans la construction de lois qu'elle appliqua au devenir de la société humaine organisée et moderne. Mais ceci n'eut lieu précisément que parce qu'elle était alors une classe révolutionnaire et réalisait peut-être la plus

¹⁷ Septembre 1952.

impugnavano armi non meno che teste pervase da una teoria (e che fosse sotto forma di fede e di fanatismo, inquadra nella nostra spiegazione della storia in modo totale). Quando dalla gioventù di Marx noi gridiamo che non vi è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria, non intendiamo dire che solo il movimento operaio è rivoluzionario e sola teoria rivoluzionaria è quella comunista. Noi applichiamo quella enunciazione a *tutte* le rivoluzioni, e non vogliamo con questo dire (né per quelle precomunistiche né per la nostra) che ogni cenacolo intellettuale possa fabbricare una teoria e con ciò suscitare una rivoluzione! Le forze profonde che sconvolgono l'organizzazione sociale a un *dato* (raro) svolto dei cicli, come assumono la forma di contrasti economici e produttivi e di scontri tra gruppi e classi di domini, così prendono quella di una battaglia di nuove fedi contro le antiche, e anche, non è difficoltà ad ammetterlo, di miti contro miti.

Non meno nota è la nostra posizione, fondata su caratteri propri dell'organizzazione produttiva e dei suoi moderni sviluppi, che la classe proletaria comunista non si forgia una teoria a sfondo religioso o prevalentemente romantico-ideologico, ma raggiunge quella che è la vera scienza del fatto economico; e ciò in aderenza al suo diverso comportarsi quanto alla appropriazione delle forze produttive, colla rottura delle vecchie forme di appropriazione di classe, rispetto alle classi e alle rivoluzioni che storicamente la precorsero.

E poiché bisogna guardare in tutti gli angoli gli equivoci soliti che sono in agguato, avvertiamo altresì che per giungere a questa conclusione non abbiamo bisogno di sostenere che la società umana arriverà in tal modo ad una infallibile assoluta generale formulazione delle leggi del cosmo fisico e sociale, così come non crediamo che essa sia partita con un bagaglio di verità supreme affidatole da immateriali potenze, o che possa scoprirselo scavando nella immanenza misteriosa ed innata del suo pensiero speculativo.

18. Grandezze ed economia

Non appena dunque la classe borghese non ebbe più bisogno di dottrine rivoluzionarie operanti, la scienza economica ad essa seguita subì la trasformazione, trattata a fondo da Marx, dalla scuola *classica* alla scuola *volgare*. Furono messi da parte i pericolosi «voli» di Ricardo e dei suoi sulla

grande révolution de l'histoire pour laquelle il ne fallait pas moins de bras empoignant des armes que de têtes pleines d'une théorie (laquelle, ne serait-ce que sous la forme de foi et de fanatisme, a totalement sa place dans notre explication de l'histoire). Lorsque nous clamons depuis la jeunesse de Marx qu'il n'y a pas de mouvement révolutionnaire sans théorie révolutionnaire, nous n'entendons pas par là que seul le mouvement ouvrier est révolutionnaire et que la seule théorie révolutionnaire est la communiste. Nous appliquons cet énoncé à *toutes* les révolutions et nous ne voulons pas dire par là (ni pour les révolutions précommunistes ni pour la nôtre) que n'importe quel cénacle intellectuel pourrait fabriquer une théorie et, par ce moyen, provoquer une révolution ! De même que les forces profondes qui bouleversent l'organisation sociale à un tournant *déterminé* (et rare) des cycles prennent la forme de contradictions dans l'économie et la production et de heurts entre groupes et classes d'hommes, elles prennent aussi la forme d'une bataille de croyances nouvelles contre les anciennes et même, il n'y a aucune difficulté à l'admettre, de mythes contre d'autres mythes.

Non moins connue est notre position, fondée sur les caractères spécifiques de l'organisation productive et de ses développements modernes, selon laquelle la classe prolétarienne communiste ne se forge pas une théorie à fond religieux ou à prédominance romantico-idéologique mais parvient à la science véritable du fait économique ; et ceci en cohérence avec son attitude face à l'appropriation des forces productives, qui la distingue des classes et révolutions qui la devancèrent historiquement, rompant ainsi avec les anciennes formes d'appropriation de classe.

Et puisqu'il faut examiner sous tous les angles les équivoques habituelles qui se tiennent embusquées, signalons aussi que pour arriver à cette conclusion nous n'avons pas besoin de soutenir que la société humaine parviendra de cette manière à une formulation infallible, absolue et générale des lois du cosmos physique et social, pas plus que nous ne croyons qu'elle ait commencé avec un bagage de vérités suprêmes que lui auraient confié des puissances immatérielles ni qu'elle puisse découvrir ce dernier en fouillant dans l'immanence mystérieuse et innée de sa pensée spéculative.

18. Grandeurs et économie

Par conséquent, dès que la classe bourgeoise n'eut plus besoin de doctrines effectivement révolutionnaires, la science économique qui l'avait accompagnée subit sa mutation, traitée à fond par Marx, d'école *classique* en école *volgare*. Les dangereuses "envolées" de Ricardo et des siens furent

definizione del *valore* che i prodotti dell'economia capitalista hanno come una intrinseca proprietà, e che si denomina *valore di scambio*, ma non si definisce secondo un momento dello scambio, bensì secondo un momento della produzione. Per Ricardo era dichiarato che una merce non ha il valore misurato da un dato «numero» perché, magari nella *media* statistica dei prezzi di mercato, si scambia *a tanto*. E' invece in quanto la merce ha un dato valore determinato e calcolabile secondo il tempo di lavoro medio sociale che serve a formarla, che essa *deve* essere venduta sul mercato, salvo oscillazioni occasionali, *a quel tanto*.

Su questo teorema centrale della scuola classica, ritenuto ma con ben altra forza vitale nella scuola marxista, si scaglia poi l'economia volgare che chiama tutto ciò follia, illusione e mito, e in sostanza si libera come di un fardello inutile della grandezza *valore*, della sua determinazione e misurazione, e delle leggi in cui viene a figurare.

La obiezione essenziale da allora, con parole diverse, è sempre quella. Non siamo nel campo fisico che obbedisce (allora si riteneva e concedeva) a rigorose leggi di causalità, che si possono stabilire servendosi di grandezze trattabili con processi matematici. Siamo nel campo umano in cui influisce la disposizione, la volontà, il «gusto» dei singoli individui, e il fenomeno medio non è né afferrabile né prevedibile né incasellabile in formule fisse.

Via dunque la grandezza *valore* (non l'idea, la nozione di valore, che, spogliata dalla sua materiale determinazione, viene portata a trionfalmente invadere le cosiddette scienze della società: diritto, etica, estetica ...); via in genere le *grandezze* introducibili nella scienza economica, e che non siano brute quotazioni monetarie o quantità di merci contratte; via (ed era questo il punto bruciante) la possibilità di stabilire con la ricerca economica la strada che l'umanità percorre, intesa come società organizzante la propria attività ai fini dei propri bisogni: non si può fare altro che stare a guardare, e scrivere la imprevedibile, infinitamente libera, autonoma da ogni itinerario, e indifferente tra tutte le possibili rotte, *storia* concreta e *a posteriori* di questo sciame di scombinate terrestri. Di tutto suscettibili e capaci, e perfino di credere agli scienziati.

mise à l'écart, avec leur définition de la *valeur* comme propriété intrinsèque des produits de l'économie capitaliste qu'on nomme *valeur d'échange* mais qui ne se définit pas à partir d'une phase de l'échange mais bien d'une phase de la production. Il était manifeste pour Ricardo que la valeur d'une marchandise n'est pas mesurée par un "nombre" donné parce qu'elle s'échange *à tant*, quand bien même il se situerait dans la *moyenne* statistique des prix de marché. C'est au contraire dans la mesure où la marchandise a une certaine valeur déterminée et calculable suivant le temps de travail social moyen servant à la produire qu'elle *doit* être revendue *à tant* sur le marché, à quelques oscillations occasionnelles près.

C'est contre ce théorème central de l'école classique, maintenu par l'école marxiste, mais avec une tout autre force vitale, que s'insurge ensuite l'économie vulgaire qui traite tout cela de folie, illusion et mythe et, en substance, se libère comme d'un fardeau inutile de la grandeur-*valeur*, de sa détermination et de sa mesure ainsi que des lois où elle figure.

Depuis lors, l'objection essentielle est, aux mots près, toujours la même. Nous ne sommes pas dans le domaine physique qui obéit (à l'époque, on l'affirmait et on le reconnaissait) à de rigoureuses lois causales qu'on peut établir en se servant de grandeurs à traiter par des procédures mathématiques. Nous sommes dans le domaine humain où influent la disposition, la volonté, le "goût" des individus singuliers et le phénomène moyen ne peut être saisi, prévu ni classé dans des formules fixes.

Au diable donc la grandeur-*valeur* (mais pas l'idée, la notion de valeur qui, dépouillée de ses déterminations matérielles, en vient à envahir triomphalement les prétendues sciences sociales : droit, éthique, esthétique...); au diable, en général, les *grandezes* à introduire dans la science économique, à l'exception des cotations monétaires brutes ou des quantités de marchandises fixées par contrat ; au diable (et c'était là le point crucial) la possibilité pour la recherche économique de tracer la voie que parcourt l'humanité comprise comme société organisant son activité en vue de ses propres besoins ; il n'est possible que d'observer et d'écrire *l'histoire* concrète et *a posteriori* de cet essaim de terriens brouillons, histoire imprévisible, d'une infinie liberté, ne dépendant d'aucun itinéraire et indifférente au choix d'une route parmi d'autres. Des terriens capables de tout et n'importe quoi, même d'ajouter foi aux hommes de science.

19. Valore o prezzo?

Tutti i critici di Marx, più diversi tra loro per epoca e per colore, hanno in sostanza un terreno comune: la pretesa che una generica «scienza» economica, occupata dopo Marx a far passi da gigante in chiacchiere universitarie e cartaccia per biblioteche, abbia fatto giustizia della teoria del valore e di quella del plusvalore, e inoltre di quella, cui Stalin voleva dare il colpo di grazia, della discesa del saggio del profitto. Con ciò vogliono far nello stesso tempo piazza pulita di quella altrettanto essenziale della livellazione generale del saggio di profitto capitalista, nella società economica nazionale e ultranazionale. In tutto ciò e a giusta ragione per loro signori - si appunta più accanimento che nelle crociate scandalizzate contro la predicazione della lotta di classe, dell'impiego della violenza insurrezionale, del fango sul volto degli ideali democratici e liberali, della dittatura e del terrore proletario, avente per antesignano il solito irsuto studioso che gli inglesi - non tanto fessi - denominavano negli ultimi anni della sua vita *red terror doctor*.

In un suo noto *pamphlet* del 1908 (facciamoci da lungi), ripubblicato nel 1926, intitolato *Studio su Marx*, largo centone di tutte le tesi innumeri dei critici di Marx, accettate o respinte che siano (in questi casi il peggio e quando Marx viene difeso e trattato con riguardo), il nota Arturo Labriola, rivendica un suo primo scritto del 1899 in cui -- dando atto della inammissibilità della teoria marxista del valore tentava, a suo dire, di conciliare una teoria del prezzo con quella del valore. Il libro apparve all'epoca in cui due ali revisioniste si gettavano contro Marx, come noi lo intendiamo: la riformista e legalitaria di Bernstein, la sindacalista e sedicente estremista di Giorgio Sorel, di cui è riportata una acida prefazione a Labriola. Chi ricorda come storicamente e *politicamente* le due tendenze si scontrarono a morte, può rilevare come sia eloquente il frequentissimo *teorico* riecheggiare alle critiche di Bernstein, nella sua continua derisione alle leggi di sviluppo marxiste del capitalismo, e nella sostituzione ai punti di rottura della dolce curva progressiva. Non meno si potrebbe a questo schermeggiare trovar parallele recentissime trattazioni di pretesi rimediatoci agli infortuni di Marx scienziato-profeta, che si addottorano della pretesa esperienza di fatti nuovi di questo secolo, e della non meno pretesa infrazione degli «schemi» cari a Marx.

19. Valeur ou prix ?

Tous les critiques de Marx, très différents suivant les époques et les couleurs, ont fondamentalement pour terrain commun de prétendre qu'une vague "science" économique, occupée depuis Marx à faire des pas de géant en bavardages universitaires et paperasses pour bibliothèques, aurait fait justice de la théorie de la valeur et de la survaleur et en outre de celle de la baisse du taux de profit à laquelle Staline voulait donner le coup de grâce. Ils veulent ainsi, du même coup, faire place nette de la théorie tout aussi essentielle du nivellement général du taux de profit capitaliste dans l'économie nationale et transnationale. En tout cela - à juste raison pour ces messieurs - on fait preuve de plus d'acharnement que dans les croisades indignées contre la prédication de la lutte de classe, de l'emploi de la violence insurrectionnelle, de l'outrage aux idéaux démocratiques et libéraux, de la dictature et de la terreur prolétarienne dont le précurseur est l'habituel savant hirsute que les Anglais - pas si bêtes - appelaient, à la fin de sa vie, *red terror doctor*.

Dans un célèbre *pamphlet* de 1908 (nous remontons loin), republié en 1926 et intitulé *Etude sur Marx*, vaste mosaïque de toutes les innombrables thèses des critiques de Marx, qu'il les accepte ou les rejette (c'est pire dans ce cas, lorsque Marx est défendu et traité avec égard), le célèbre Arturo Labriola revendique un écrit remontant à 1899 où il tentait, dit-il - concédant que la théorie marxiste de la valeur n'était pas recevable - de concilier une théorie du prix avec celle de la valeur. Le livre parut à l'époque où deux ailes révisionnistes se jetaient sur Marx tel que nous le comprenons : celle réformiste et légaliste de Bernstein, celle syndicaliste et prétendument extrémiste de Georges Sorel dont est reproduite une aigre préface au livre de Labriola. Ceux qui se rappellent que les deux tendances engagèrent une lutte à mort sur le plan historique et *politique* noteront à quel point il est révélateur que la seconde se fasse très fréquemment l'écho sur le plan *théorique* des critiques de Bernstein qui tournent sans cesse en dérision les lois marxistes du développement capitaliste et substituent la calme courbe graduelle aux points de rupture. On pourrait aussi bien faire un parallèle entre ces polémiques et des essais très récents de gens qui prétendent remédier aux malheurs du savant-prophète Marx et s'attribuent le mérite de leur prétendue expérience des faits nouveaux de ce siècle qui enfreindraient non moins prétendument les "schémas" chers à Marx.

20. Poker d'assi

Se fosse sensato nel 1954 scoprire dove il «piano» marxista di itinerario della forma storica capitalistica è caduto in fallo, non resterebbe che ridere su tanto prolungata attesa, una volta che già il linguacciuto professore napoletano lo aveva scoperto, anzi aveva coniata la storiella, di cui il Sorel si crogiolava or sono cinquant'anni, che a scoprirlo era stato proprio Carlo Marx: Secondo tale storiella Marx avrebbe sospeso a lungo il suo lavoro di economista, dopo la pubblicazione nel 1867 del primo volume del *Capitale*, non per la grave infermità che lo colse, ma perché illuminato, nel 1871, dalla lettura dei lavori di Jevons e di altri, sull'economia matematica «veramente scientifica». Il riconoscimento dei propri errori avrebbe fatto sì che Marx lasciò in disordine i suoi materiali, e tutte le male parole dei tipi di questo calibro vanno a Engels, e anche a Kautsky dei buoni tempi, che arbitrariamente li avrebbero raffazzonati.

Potrebbe, diceva il signor Labriola, pensarsi che proprio Marx, solo, abbia ragione, e abbia contro di lui torto «*tutta, si dice tutta la Scienza*»? ! Ma *questa* situazione, oggi tuttora in piedi — senza che si sia riuscito a non far figurare il nome di Marx almeno dodici volte in ogni numero di giornale che si stampa nel mondo — proprio *questa* situazione ci serviva e ci serve. E' se la *scienza* avesse fatto posto a Marx, che ci vedremmo fottuti.

Completiamo il quartetto di professori (Sorel, Labriola, Bernstein) con il nostro vecchio Tonino Graziadei, altro cattedratico. Riecheggiando, lui *sindacalista riformista* dell'anteguerra, passato nel 1919 a tutta sinistra, la tesi 1908 di Labriola Arturo, con una serie di libri su *Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica*, mentre apologizzava la parte storica, politica, filosofica di Marx e del marxismo, dette battaglia ad ogni teoria del valore e del plusvalore, il che provocò sconfessione della Internazionale (allora) comunista.

Il punto è dunque questo, in una guerra di posizione in cui siamo schierati dal 1848: ha il capitalismo moderno smentito il tentativo di segnargli il *curriculum vitae* mediante una dottrina della società tipo di classe, ed il calcolo delle sue leggi tendenziali in base ad un sistema di formule, in cui figura come grandezza fondamentale non la misura mercantile del *prezzo*, ma quella del *valore* generato

20. Poker d'as

Si cela avait un sens, en 1954, de découvrir où a avorté le "plan" de trajectoire marxiste de la forme historique capitaliste, il ne resterait qu'à rire d'une si longue attente, dès lors que le bavard professeur napolitain l'avait déjà découvert et avait même inventé l'historiette dont se délectait Sorel il y a cinquante ans et selon laquelle c'est précisément ... Karl Marx qui l'aurait découvert. Suivant cette historiette, Marx aurait remis à plus tard son oeuvre économique après la publication du premier livre du *Capital* en 1867 non parce qu'il tomba gravement malade mais parce qu'il fut ébloui, en 1871, par la lecture des travaux de Jevons et consorts sur l'économie mathématique "véritablement scientifique". La reconnaissance de ses erreurs aurait eu pour effet qu'il laissa ses notes en désordre ; tous les reproches des gens de cet acabit vont à Engels ainsi qu'au Kautsky dans sa grande époque, qui les auraient arbitrairement rafistolées.

Pourrait-on vraiment imaginer, disait monsieur Labriola, que seul Marx ait raison et que, contre lui, "*la Science, je dis bien toute la Science*" soit dans l'erreur ? ! Mais *cette* situation, encore existante aujourd'hui - sans qu'on parvienne à s'abstenir de citer une bonne douzaine de fois le nom de Marx dans chaque numéro de journal imprimé dans le monde - *cette* situation, justement, nous était et nous est utile. C'est au cas où la *science* aurait fait une place à Marx que nous serions foutus.

Complétons le quatuor de professeurs (Sorel, Labriola, Bernstein) par notre vieux Tonino Graziadei, tout aussi doctoral. Lui, *le syndicaliste réformiste* d'avant-guerre, passé à l'extrême-gauche en 1919, faisant écho à la thèse de 1908 d'Arturo Labriola avec une série de livres sur *Prix et surprise dans l'économie capitaliste*, livra bataille, tout en faisant l'éloge de la partie historique, politique et philosophique de l'oeuvre de Marx et du marxisme, contre toute théorie de la valeur et de la survaleur, ce qui provoqua le désaveu de l'Internationale (alors) communiste¹⁸.

Dans la guerre de position où nous sommes en ordre de bataille depuis 1848, la question est donc la suivante : le capitalisme moderne a-t-il invalidé la tentative d'écrire son *curriculum vitae* conformément à une doctrine de la société de classes-type et au calcul de ses lois tendanciennes sur la base d'un système de formules où figure, en tant que grandeur fondamentale, non la

¹⁸ Antonio Graziadei, *Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica*, Turin, 1924.

nella produzione sociale?

Se su tale punto verremo sgominati, avranno ragione i professori del «marxismo marginale», ma con essi avranno anche ragione del pari i Jevons, i Sombart, i Pareto, gli Einaudi, i Fisher, i Kinley; ed altresì i Rothschild, i Morgan, i Rockefeller, ecc., con alla testa — *à tout seigneur tout honneur* — Giuseppe Stalin.

21. Quantità fisiche ed economiche

Secondo Sorel, Marx «non comprendeva l'impiego delle quantità in economia come lo comprendono i matematici trattanti problemi di fisica, Sembra (?) che le relazioni quantitative gli siano parse (?) soltanto atte a fornire indicazioni sommarie lontane o forse simboliche [che dunque, dott. Sorel, è la matematica se non uso dei simboli?]; la loro chiarezza .essendo tanto più grande quanto più sono irreali. Importerebbe studiare questa questione difficile, se si vuole arrivare a comprendere perfettamente i testi del Capitale».

Bene. Non si sarebbe fatto male in questi cinquant'anni ad assodare questa questione difficile, e non dedicarli a imbastardire attivisticamente e volontaristicamente la lotta proletaria.

Qui è il caso di poche osservazioni su questo «uso delle quantità in fisica ed economia». *Primo*. Marx intendeva pervenire ad usare le quantità numeriche e le grandezze che da esse sono misurate in economia, così come i fisici. Ciò a parte il modo di esposizione, su cui ragioni storiche sempre influiscono: ad esempio Galilei minacciato da persecuzioni espose la teoria del moto della Terra in forma di dialogo e premettendo che voleva solo che le conclusioni opposte fossero dimostrate egualmente accettabili dalla umana ragione, perché potesse decidere la dottrina rivelata. Ci volle una rivoluzione di mezzo perché Laplace, giusta un noto aneddoto, rispondesse alla severa domanda di Napoleone: non vedo menzionato Iddio, nella vostra spiegazione sul formarsi del sistema solare! — colla semplice frase: *Maestà, non mi sono servito di una tale ipotesi*. Oggi sarebbe bruciato un cattedratico che parlasse così. Quanto a Marx, dovendo rivolgersi alla classe lavoratrice, che col minimo controllo delle condizioni del lavoro aveva perso anche quello della cultura, seguì una forma letteraria, quindi

mesure marchande du *prix* mais celle de la *valeur* engendrée dans la production sociale ?

Si nous sommes mis en déroute sur cette question, les professeurs de « marxisme marginal » auront raison mais, avec eux, tout aussi bien les Jevons, Sombart, Pareto, Einaudi, Fisher, Kinley; et également les Rothschild, Morgan, Rockefeller, etc... avec, en tête - *à tout seigneur tout honneur*¹⁹ - Joseph Staline.

21. Quantités physiques et économiques.

Suivant Sorel, Marx « ne comprenait pas l'emploi des quantités en économie, tel que le comprennent les mathématiciens traitant des problèmes de physique. Il semble (?) que les relations quantitatives ne lui soient apparues (?) aptes qu'à fournir des indications sommaires et vagues ou peut-être symboliques [qu'est-ce donc Dr Sorel, que la mathématique sinon l'usage des symboles?] ; celles-ci étant d'autant plus claires qu'elles sont moins réelles. Il serait bon d'étudier cette question difficile si l'on veut parvenir à comprendre parfaitement les textes du *Capital*²⁰ ».

Bon. On aurait bien fait, durant ces cinquante ans, de travailler sur cette question difficile au lieu de se consacrer à corrompre la lutte prolétarienne dans le sens activiste et volontariste.

Voilà l'occasion de faire quelques observations sur cet "usage des quantités en physique et en économie". *Primo*. L'intention de Marx en économie était de parvenir à utiliser les quantités numériques et les grandeurs qu'elles mesurent comme le font les physiciens. Le mode d'exposition est un cas à part, des raisons historiques influant toujours sur lui : Galilée, par exemple, exposa la théorie du mouvement de la Terre sous forme de dialogue, déclarant en prologue qu'il voulait seulement démontrer que les conclusions opposées étaient acceptables au même titre par la raison humaine afin que la doctrine révélée puisse trancher. Il fallut qu'une révolution s'en mêle pour que Laplace, suivant une anecdote fameuse, répondît à la question sévère de Napoléon : je ne vois pas que vous ayez mentionné Dieu dans votre explication de la formation du système solaire ! - par cette simple phrase : *Majesté, je n'ai pas eu besoin de cette hypothèse*. Aujourd'hui, un professeur qui s'exprimerait ainsi serait brûlé. Quant à Marx, devant s'adresser à la classe laborieuse qui,

¹⁹ En français dans le texte.

²⁰ Préface de Sorel à l'édition française (1910) du livre de Labriola.

passò a lungo impiego di esempi numerici (spesso non sommari, ma fin troppo dettagliati per la fatica di chi legge), di rado alle formule di algebra, e pensò, lo vedremo, negli ultimi tempi a matematiche superiori.

22. Modelli e simboli fisici

Secondo. La recente storia della fisica e della fisica matematica soprattutto mostra che l'impiego delle grandezze e delle quantità nello studio del mondo materiale non va *così liscio* come pareva nel 1900. La regola è che si lavora con *simboli* sempre nuovi, e su *modelli* che spesso cambiano e vengono proposti, e che si verifica proprio la norma che pare a Sorel una debolezza: la chiarezza è tanto più grande *quanto più i modelli sono irreali*. Senza andare nel difficile, se si vuol fare della scienza, questa deve essere comunicabile ed applicabile, ed allora per farsi intendere e andare avanti bisogna essere, se non sommari, in buona misura semplificatori. Era abbastanza «chiaro» il modello della materia in tanti atomi di qualità diverse attratti tra loro da valenze chimiche. Molto meno irreali e infinitamente meno chiari sono i modelli dell'atomo scomposto in nucleo centrale cui girano attorno gli elettroni: ma prima bastavano le grandezze (astratte ma non molto) peso e valenza chimica, oggi ne entrano tante altre, meccaniche ed elettromagnetiche. Possiamo continuare quando il nucleo viene vivisezionato (e poi fissurato) in protoni, neutroni, e altre particelle di cui si sarebbe trovata oggi la nuovissima e misteriosa: l'antiprotone. Del sistema si fanno modelli, delle particelle si danno misure e simboli: sono dei corpuscoli? delle onde? delle strisce di traiettorie colpite un attimo sulla lastra? Per ora pare che ognuno possa dire come gli piace.

Terzo. Va concesso che storicamente si è giunti prima a poter trattare con metodi quantitativi i problemi del mondo fisico, che non quelli dell'aggregato sociale. Va anche concesso che se, già nei primi vanno introdotti, dapprima con prove addirittura arbitrarie, poi con maggiore esattezza, schemi semplificati per arrivare a scoprire leggi e dare formule, tuttavia i fenomeni accessori, impuri, concomitanti, fino ad offuscarla talvolta, con la relazione pura che si vuole *isolare*, sono un ingombro meno diabolico che nel campo della sociologia e della economia. Tutto ciò messo, per necessità in modo sommario, un poco al suo posto, affermiamo che l'impiego delle grandezze e delle quantità in Marx, una

en même temps que le moindre contrôle sur ses conditions de travail, avait aussi perdu celui de la culture, il adopta une forme littéraire tout en faisant un usage intensif d'exemples numériques (rien moins que sommaires mais bien trop détaillés pour la peine du lecteur), rarement aux formules d'algèbre et songea les derniers temps aux mathématiques supérieures.

22. Modèles et symboles physiques.

Secondo. L'histoire récente de la physique et surtout de la physique mathématique montre que l'emploi des grandeurs et quantités dans l'étude du monde matériel *pose plus de problèmes* qu'il ne semblait en 1900. Il est de règle qu'on travaille avec des *symboles* toujours nouveaux et sur des *modèles* dont on change souvent après les avoir proposés et que se vérifie justement la loi qui paraît une faiblesse à Sorel: la clarté est d'autant plus grande *que les modèles sont plus irréels*. Pour rester à un niveau élémentaire : si l'on veut faire de la science, celle-ci doit être communicable et applicable et, pour se faire comprendre et aller de l'avant, il faut alors être sinon sommaire du moins largement simplificateur. Relativement claire était le modèle de la matière comme ensemble *d'atomes* de qualités différentes et liés entre eux par des valences chimiques. Beaucoup moins irréel et infiniment moins clair est celui de l'atome composé d'un noyau central autour duquel tournent les électrons : mais auparavant les grandeurs poids et valence chimique (abstraites mais pas trop) suffisaient ; aujourd'hui, beaucoup d'autres entrent en jeu, mécaniques et électromagnétiques. On peut continuer dès lors que le noyau est disséqué (puis fracturé) pour donner protons, neutrons et autres particules dont on viendrait de découvrir la toute dernière : le mystérieux antiprotone. On fait des modèles du système, on affecte des mesures et des symboles aux particules : sont-elles des corpuscules ? Des ondes ? Des traces de trajectoires laissées un instant sur la plaque sensible ? Pour l'heure, il semble que chacun puisse dire ce qui lui chante.

Tertio. Il faut reconnaître qu'on est parvenu plus tôt à traiter par des méthodes quantitatives les problèmes du monde physique que ceux de l'ensemble social. Il faut aussi reconnaître que si des schémas simplifiés doivent déjà être introduits dans les premiers, d'abord au moyen de preuves carrément approximatives puis avec une plus grande exactitude, pour réussir à découvrir des lois et écrire des formules, les phénomènes secondaires, impurs, coexistant, jusqu'à la masquer parfois, avec la relation pure qu'on veut *isoler*, sont une gêne moins diabolique que dans le domaine sociologique et économique. Après avoir mis, de manière nécessairement sommaire, un peu

volta formato il modello da studiare, è del tutto tassativo e rigoroso; è centrale, non accessorio, ed impiegato come unico mezzo di antiscoprire gli sviluppi che interessano nelle loro generali tendenze. E di più affermiamo che tale impiego è strettamente coerente e decisamente uniforme, da volume a volume, da opera ad opera, da epoca ad epoca dell'immenso lavoro.

23. Valore: massa economica

L'argomento merita che il parallelo, altre volte trattato (vedi vari numeri di «Prometeo», prima serie, alcuni «fili del tempo», e simili) sia un po' sviluppato a fine di divulgazione, anche se si cade nelle ripetizioni, solite e usuali nel lavoro di partito. Il prezzo è un dato empirico, in quanto tutti sanno indicarlo e riferirlo ed anche giudicarlo, purché espresso in corrente moneta del momento. Ancora nel 1954 vedremo scrivere a difesa di questa sola grandezza matematica da impiegare in economia: la quota monetaria; ma da un secolo Marx aveva notato che, se lunga è la diatriba sul valore, si cade nel colmo delle complicazioni ed astruserie se si esaminano le mille teorie sulla moneta. Dunque immediata è la nozione del prezzo di una merce, mediata quella del suo valore.

La fisica fece un passo gigantesco innanzi col concetto di *masse* enunciato da Galileo, mentre fino allora si considerava quello più «esterno» e «pratico» di peso. Balzo, non passo, che poté e dovette farsi come corollario dello sviluppo di una società produttiva più organizzata, urbana e manifatturiera più che rurale e contadina, come nel Rinascimento. Mentre la massa è costante, il peso di un oggetto varia secondo che siamo al mare o sulla cima del monte, al polo o all'equatore, o magari su altro corpo celeste che non la Terra. Galileo su questa base teorica — irrealista, se si vuole! — dimostra quanto era praticamente evidente: due corpi del più diverso peso cadono nello stesso tempo dalla stessa altezza: cosa che da Aristotele in poi si era negata, sol per non essersi saputi liberare dai fattori impuri: resistenza dell'aria, ad esempio. Da cui il famoso gridare: piuma e palla di piombo! Come a noi si grida: il manovale e il grande Genio!

d'ordre dans tout cela, nous affirmons que l'usage des grandeurs et quantités chez Marx, une fois construit le modèle à étudier, est tout à fait impératif et rigoureux ; qu'il est essentiel, non accessoire et représente l'unique moyen de prévoir les développements importants dans leurs tendances générales. Nous affirmons en outre que cet usage est strictement cohérent et indubitablement homogène, d'un volume, d'une oeuvre, d'une époque à l'autre de cet immense travail.

23. Valeur : masse économique

Le sujet mérite que le parallèle déjà traité ailleurs (voir divers numéros de *Prometeo*, première série²¹, quelques *Fils du temps* et autres) soit quelque peu développé à des fins de vulgarisation, quitte à se répéter, ce qui est habituel et ordinaire dans le travail de parti. Le prix est une donnée empirique, dans la mesure où tout le monde est capable de l'indiquer, le comparer et même l'estimer puisqu'il est exprimé dans la monnaie courante du moment. En 1954, nous voyons encore plaider pour l'emploi de cette seule grandeur mathématique en économie : la cote monétaire ; mais si la controverse sur la valeur est ancienne, on tombe dans les pires complications et obscurités en examinant les mille théories sur la monnaie, comme Marx l'avait noté il y a un siècle. Le prix d'une marchandise est donc une notion immédiate, tandis que sa valeur est une notion médiata.

La physique fit un gigantesque pas en avant avec le concept de *masse* énoncé par Galilée, tandis qu'on considérait jusque-là celui, plus "extérieur" et "pratique" de poids. Un bond plus qu'un pas qui fut et dut être fait, corollaire du développement d'une société productive plus organisée, plus urbaine et manufacturière que rurale et paysanne comme celle de la Renaissance. Tandis que la masse est constante, le poids d'un objet varie suivant qu'on se trouve au niveau de la mer ou au sommet d'une montagne, au pôle ou à l'équateur, voire sur un autre corps céleste que sur la Terre. Sur cette base théorique - irréaliste si l'on veut ! - Galilée démontre ce qui était évident en pratique : deux corps de poids très différents tombent dans le même temps de la même hauteur, ce qu'on avait nié depuis Aristote, faute seulement d'avoir su se libérer des facteurs impurs : résistance de l'air, par exemple. D'où la fameuse exclamation : plume et boule de plomb ! Tout comme on nous lance : le manœuvre et le génie supérieur !

²¹ Cf. *Elementi dell'economia marxista* (*Prometeo*, du n°5 de 1947 au n°14 de 1950). Traduction française dans les nos 2-4 (1958) de *Programme communiste*.

Questo passo si fece per avere introdotta una grandezza nuova: non scoperta nelle nozioni prime del pensiero, nei dati dello spirito; e se vogliamo essa stessa «provvisoria».

Ma il balzo «rivoluzionario» rimane. L'espressione di Galileo che il peso è forza, che dipende dalla quantità di massa, e poi dall'altro fattore, *l'accelerazione*, permise di ridurre alla stessa legge matematica la caduta del sasso e il giro della luna attorno alla Terra, il che fu reso evidente da Newton col semplice operare su *simboli*. Quando in ulteriore fase di sviluppo dell'organizzazione tecnica sociale si è cercato di stabilire tale legame anche nell'altro confronto tra il sasso che cade e il corpuscolo infratomico che corre, l'espressione ha dovuto essere modificata, e in questo nuovo campo la massa non è più *costante*, per un certo corpo considerato, ma a sua volta variabile secondo la sua velocità, se altissima, ossia può scemare se si sprigiona energia. Ora la distanza della Luna è un miliardo di volte più grande della caduta di un oggetto dallo sgabello a terra, ma il rapporto tra la massa di quell'oggetto, magari un pennino, e quella di un elettrone si scrive con ventisette zeri (miliardi di miliardi di miliardi), e Galileo è scusato se quattro secoli prima non se ne era accorto.

Noi con Marx accampiamo la pretesa di far largo tra la farragine delle misure dei *pesi-prezzi* e introdurre la quantità costante, per quanto ci interessa, *massa-valore* di ciascuna merce, per dedurre i dati delle orbite su cui si rivolge il mondo del capitale, e ci basta che la nuova grandezza passi per valida e costante tanto tempo storico, quanto ne occorre a buttar quel mondo nel fondo dell'Abisso.

24. «Test» di saggio per il capitalismo

Definito il modello di società tipo, vanno ora ricordate quali sono le quantità misurabili che ci interessano. In questa esposizione sarà di aiuto la recente serie sulla questione agraria con le controtesi e tesi finali che la hanno conclusa. E' dunque agevole tracciare il «quadro di Marx» dei movimenti di valore tra le grandi classi in gioco, ed indicare le semplici espressioni che servono al calcolo dell'economia capitalistica e alla enunciazione delle sue leggi, per difenderne in una seconda parte la validità e vitalità contro i conati delle scuole economiche antirivoluzionarie, sia di quelle che portano il centro della loro indagine sui puri fenomeni di circolazione delle merci e del denaro, diguazzando nella melma della

Ce pas a été fait en introduisant une grandeur nouvelle et pas en la découvrant parmi les notions premières de la pensée et les données de l'esprit ; grandeur elle-même "provisoire", si l'on veut.

Mais il reste le bond "révolutionnaire". L'expression de Galilée selon laquelle le poids est une force dépendant de la quantité-masse puis de l'autre facteur, *l'accélération*, a permis de ramener à la même loi mathématique la chute de la pierre et la trajectoire de la Lune autour de la Terre, ce que Newton rendit évident par une simple opération sur des *symboles*. Lorsque, dans une phase ultérieure du développement de l'organisation technico-sociale, on a aussi cherché à établir ce lien dans une autre comparaison entre la pierre qui tombe et le corpuscule infra-atomique en mouvement, l'expression a dû être modifiée et dans ce nouveau domaine, la masse n'est plus *constante* pour un corps donné mais varie à son tour suivant sa vitesse, si elle est très grande et peut donc diminuer en perdant de l'énergie. Or la distance de la Lune est un milliard de fois plus grande que celle d'un objet tombant d'un tabouret au sol, mais le rapport entre la masse de cet objet, serait-ce une plume, et celle d'un électron s'écrit avec vingt-sept zéros (milliards de milliards de milliards), et Galilée a des excuses à ne pas s'en être aperçu quatre siècles plus tôt.

Nous avons la prétention, avec Marx, de faire place nette dans le fatras des mesures des *poids-prix* et d'introduire la quantité constante, la *masse-valeur* de chaque marchandise en l'occurrence, pour en déduire les orbites que décrit le monde du capital, et il nous suffit que la nouvelle grandeur passe pour valide et constante durant la période historique nécessaire pour culbuter ce monde au fond de l'Abîme.

24. Le taux, "test" pour le capitalisme

Après avoir défini le modèle de société-type, il faut maintenant rappeler quelles sont les quantités mesurables qui nous intéressent. Nous nous aiderons, dans cet exposé, de la récente série sur la question agraire avec les contre-thèses et thèses finales qui la concluent²². Il est donc facile de dresser le "tableau de Marx" des mouvements de valeur entre les grandes classes en présence et d'indiquer les expressions simples servant au calcul en économie capitaliste et à l'énoncé de ses lois pour, dans une seconde partie, en défendre la validité et la vitalité contre les efforts des écoles d'économie contre-révolutionnaires, tant celles qui centrent leurs enquêtes sur de purs

²² Cf. le dernier article de la série, qui a pour titre : *Codification du marxisme agraire*.

palude-mercato, sia di quelle che, come negli ultimi tempi sta avvenendo, costrette a tentare una teoria della produzione, si sono volute avventurare sui fianchi e nel cratere del vulcano, ove ribollono i prodromi della tremenda esplosione eruttiva.

Partirono i primi economisti dal vago concetto di ricchezza nazionale. Questa dotazione, la si pensi come nella espressione monetaria colle unità e i corsi dell'epoca, la si pensi come massa di cose utili alla vita organizzata, sedi, attrezzi, riserve di scorta per il consumo, è in continuo movimento, subisce un flusso di uscita che impone una ininterrotta rinnovazione. Non solo non vi è concreto esempio, ma neppure è proponibile un astratto modello di società che consumi soltanto e la cui ricchezza consista in una riserva immensa da cui ogni giorno o ogni anno si possa attingere quanto occorre a vivere per tutti i componenti dell'aggregato. Ogni modello del movimento economico dovrà contemplare un ciclo di spostamenti, alla fine del quale, come minima ipotesi, la dotazione e la scorta sociale generale siano ridiventate quali erano all'inizio.

Verremo presto al problema integrale, non solo di tener conto della possibilità di un progressivo incremento delle attrezzature e delle riserve, ma anche di un incremento che cominci col pareggiare quello dovuto alla variazione, quasi sempre in deciso aumento, del numero della popolazione.

25. Lavoro morto accumulato

L'organizzazione sociale continua nel suo cammino in quanto, da un momento determinato, non si trova solo in presenza dell'ambiente naturale disponendo della sua capacità di lavoro (che non è solo forza muscolare ma trasmissione, tradizione dalle generazioni passate di una preparazione tecnica, e di una conoscenza tecnologica in tutti i campi, cui si riduce direttamente ogni scienza, sapere e pensiero sociale e individuale), ma anche di un ammasso di cose e impianti di ogni specie che hanno trasmesso le passate generazioni, trasformando la crosta terrestre cui siamo aggrappati, dotandola di ogni sorta di manufatti, ed avendo in ogni momento una parte di beni da consumo già prodotti e non ancora adoperati. Una massa sociale di ricchezza, una massa sociale di lavoro, un insieme di merci e di beni prodotti dal lavoro, dal modo di calcolare la quale per ora prescindiamo, in quanto in ultima analisi non interessa, poichè tutti i riparti si fanno, per motivi di potere e di classe, con operazioni sulle masse di lavoro attuale e vivo, di valore «aggiunto nella produzione» nel ciclo che si apre e si

phénomènes de circulation des marchandises et de la monnaie, pataugeant ainsi dans la vase du marais-marché, que celles qui, comme ces derniers temps, contraintes de s'essayer à une théorie de la production, ont voulu s'aventurer sur les flancs et dans le cratère du volcan où bouillonnent les prodromes de la formidable explosion éruptive.

Les premiers économistes partirent de la vague notion de richesse nationale. Cette dotation, qu'on l'envisage dans son expression monétaire avec les unités et les cours de l'époque ou comme masse d'objets utiles à la vie organisée, emplacements, outils, stocks de consommation, est continuellement en mouvement et subit un flux de sortie qui impose un renouvellement incessant. Non seulement il n'existe pas d'exemples concrets, mais on ne peut même pas proposer un modèle abstrait de société qui se contente de consommer et dont la richesse consiste en une immense réserve où elle peut puiser, chaque jour ou année, le nécessaire pour faire vivre tous les membres de l'ensemble social. Tout modèle du mouvement économique devra prévoir un cycle de transformation à l'issue duquel, dans l'hypothèse minimale, la dotation et le stock général de la société seront redevenus ce qu'ils étaient au début.

Nous en viendrons bientôt à l'intégralité du problème, consistant à tenir compte non seulement de la possibilité d'un accroissement progressif des équipements et des réserves mais aussi d'un accroissement qui commence à compenser la variation du nombre d'habitants, presque toujours en nette augmentation,.

25. Travail mort accumulé

A un moment donné, l'organisation sociale progresse dans la mesure où, disposant d'une capacité de travail qui n'est pas que force musculaire, mais, dans tous les domaines, transmission, legs provenant des générations passées, d'une formation technique et d'un savoir technologique auxquels toute science, savoir, pensée sociale et individuelle se ramène directement, elle ne fait pas face seulement au milieu naturel, mais aussi à un amoncellement d'objets et d'équipements de toute nature transmis par les générations passées, transformant ainsi la croûte terrestre à laquelle nous sommes accrochés, la couvrant de toutes sortes d'objets manufacturés et disposant à tout moment d'une part de biens de consommation déjà produits mais non encore utilisés. C'est là une masse sociale de richesse, une masse sociale de travail, un ensemble de marchandises et de biens produits par le travail, dont nous négligeons pour l'instant le mode de calcul étant donné qu'en dernière analyse ceci ne nous intéresse pas, puisque toutes les répartitions, pour des raisons de

studia. In una economia capitalista, dunque mercantile, è evidente che una parte di tale trasmissione presente in partenza è data da denaro, da circolante monetario: che di per sé e soprattutto da quando esiste la moneta cartacea altro non è che un meccanismo sociale per dirigere la ripartizione del «valore nascituro». Un cataclisma fermi, ad esempio, i normali mezzi di trasporto e la società umana morrà in breve, a casseforti piene e conti attivi.

Non tutto il lavoro passato cristallizzato è messo in moto nel ciclo di attività produttiva che si inizia. Un'officina, una macchina, possono per tutto l'anno restare inattive, una scorta di merci da consumo al momento non richiesta può dormire per tutto il tempo in magazzino.

Ma anche quella parte di ricchezza già prodotta che viene messa in moto nel nuovo periodo di produzione può esserlo in due diversi modi; ossia con impiego totale e con impiego frazionato, parziale, in modo che alla fine non si trovi assorbita e scomparsa, ma abbia solo bisogno di essere reintegrata per una data quota che si è sottratta, ridiventando così di nuovo tanto efficiente quanto all'inizio.

26. Le unità marxiste: capitale

Quando la scuola classica stabilì che il valore di tali dotazioni accumulate era misurato dal lavoro passato in esse investito, e le considerò come capitale, fu indotta a presentarle come fattori del nuovo ciclo produttivo e a calcolarne il valore, considerato proporzionale al lavoro che era occorso a realizzarle, e meglio a quello che sarebbe occorso a riprodurle, se mancanti.

Fece la distinzione — in cui ancora si arrabatta l'economia, col paraocchi individuale che la costringe a misurare la parte di ogni individuo (che non è poi nemmeno la famosa Persona, ma la Ditta) — tra capitale fisso e capitale circolante, considerando nel primo quello che viene usato nella produzione ma non ne resta decurtato, come ad esempio un aratro, nel secondo quello che viene tutto adoperato, come ad esempio la semente e il concime.

pouvoir et *de classe*, s'effectuent au moyen d'opérations sur les quantités de travail *actuel* et vivant, de valeur "ajoutée dans la production" au cours du cycle étudié. Dans une économie capitaliste et donc marchande, il est évident qu'une partie de ce legs se trouve au départ sous forme de monnaie, de numéraire, lequel n'est en soi, surtout depuis qu'existe la monnaie-papier, qu'un mécanisme social servant à diriger la répartition de la "valeur à naître". Qu'un cataclysme, par exemple, arrête les moyens normaux de transport et la société humaine mourra, coffres-forts pleins et comptes approvisionnés.

La totalité du travail passé cristallisé n'est pas mise en mouvement dans le cycle d'activité productive qui débute. Une usine, une machine peuvent rester toute l'année inemployées, un stock de marchandises consommables non réclamé sur le moment peut dormir en magasin durant tout ce temps.

Mais cette partie de la richesse déjà produite qui est mise en mouvement dans la nouvelle période de production peut aussi l'être de deux manières ; à savoir par un usage intégral et par un usage fractionné, partiel, de sorte qu'à la fin elle ne se trouve pas absorbée et disparaisse mais qu'une certaine part sauvegardée ait seulement besoin d'être réintégrée, redevenant ainsi aussi efficiente qu'au début.

26. Les unités marxistes : capital

Quand l'école classique eut établi que la valeur de ces dotations accumulées était mesurée par le travail passé qui y avait été dépensé et les considéra comme du capital, elle fut amenée à les présenter comme facteurs du nouveau cycle productif et à en calculer la valeur à proportion du travail qui avait été nécessaire pour les créer ou, mieux, de celui qui serait nécessaire pour reproduire celles qui viendraient à manquer.

Elle fit la distinction - qui donne encore du fil à retordre à l'économie, avec ses œillères individualistes qui l'obligent à mesurer la part de chaque individu (qui d'ailleurs n'est même pas la fameuse Personne mais la Firma) - entre capital fixe et capital circulant, classant dans le premier ce qui est employé dans la production mais n'en sort pas diminué, par exemple une charrue, dans le second, ce qui est intégralement utilisé, par exemple la semente et l'engrais.

Non insisteremo ancora su questa distinzione: nella espressione marxista dei rapporti quantitativi del processo, il capitale fisso, in quanto davvero sia usato senza menomamente intaccarlo in qualità e quantità, non ci riguarda e non ne teniamo conto: bensì quello che tutto si ingloba nella operazione produttiva e resta fisicamente nel prodotto, o svanisce in sottoprodotti e rifiuti, come ad esempio la cera con cui si facciano le candele.

Non calcoleremo dunque l'aratro, ma ne annoteremo il «logorio». Anche il vomere più primitivo non è eterno e ha bisogno di essere affilato e infine rinnovato: se basta per venti cicli, ne considereremo come capitale costante da introdurre nella «funzione di produzione» la ventesima parte del valore.

Dunque la prima quantità da considerare è il capitale costante: materie prime, materie accessorie consumate, come combustibili, lubrificanti, ecc.; logorio degli attrezzi e degli impianti tutti secondo la necessità periodica di rinnovazione; il tante volte citato «ammortamento» che si ha anche per i fabbricati ove si fanno le lavorazioni e per ogni altro manufatto fisso. Questa parte degli elementi, dei termini della produzione, è dunque detta da Marx *capitale costante*. I predecessori spesso confondono: Ramsay giunse a identificare con quanto noi intendiamo la nozione corrente di capitale *fisso*; tutti o quasi gli altri confondono *patrimonio* di azienda e capitale costante, qualcuno si smarrisce tra le dizioni di capitale *investito* e *impiegato* nella produzione, distinzione non interessante il marxismo, quanto a calcolo dei valori.

27. Le unità marxiste: lavoro

In effetti, come si sa, sono tre le grandezze che dobbiamo introdurre e sommare: dopo il capitale costante viene il capitale variabile e il plusvalore. Siccome la loro somma è il valore del prodotto, che va nelle mani del capitalista ed è quindi capitale, o almeno può essere capitale, i tre termini sono tutti e tre qualitativamente parte del capitale in quanto sono parte del valore, e storicamente oggi ogni valore è capitale. Ma il primo, o capitale costante, prima considerato, è lavoro passato, che traversa il ciclo uscendo uguale, ossia senza figliare altro valore oltre quello che già contiene, il secondo e il terzo sono lavoro vivo, attuale, presente, da cui esce il *valore aggiunto* durante il ciclo, termine di cui i borghesi non volevano sapere, ma che oggi usano nelle loro statistiche, come vedremo, chiamandolo «reddito nazionale».

Nous n'insisterons pas à nouveau sur cette distinction : dans l'expression marxiste des rapports quantitatifs du procès, le capital fixe, dans la mesure où il est effectivement utilisé sans être aucunement entamé en qualité et quantité, ne nous intéresse pas et nous n'en tenons pas compte, contrairement à ce qui est entièrement absorbé dans l'opération productive et demeure physiquement dans le produit ou se volatilise en sous-produits et déchets, comme par exemple la cire dont on fait les bougies.

Nous n'inclurons donc pas la charrue dans le calcul, mais en consignerons "l'usure". Même le soc le plus primitif n'est pas éternel et a besoin d'être affûté et à terme renouvelé : s'il suffit pour vingt cycles, nous en considérerons la vingtième partie de valeur comme capital constant à introduire dans la "fonction de production".

La première quantité à prendre en compte est donc le capital constant : matières premières, matières auxiliaires consommées telles que combustibles, lubrifiants, etc. ; l'usure des outils et des équipements suivant, pour chacun, la nécessité périodique de renouvellement, à savoir "l'amortissement" si souvent cité qui existe aussi pour les bâtiments où ont lieu les opérations et pour tout autre ouvrage fixe. Marx nomme donc *capital constant* cette partie des éléments ou facteurs de la production. Ses prédécesseurs font souvent des confusions : Ramsay arriva à l'assimiler à ce que nous entendons par la notion courante de capital *fixe* ; tous les autres ou presque confondent *patrimoine* d'entreprise et capital constant, certains s'égarent parmi les termes de capital *investi* et *employé* dans la production, distinction sans intérêt pour le marxisme quant au calcul des valeurs.

27. Les unités marxistes : travail.

En effet, comme on sait, il y a trois grandeurs qu'il faut introduire et additionner : après le capital constant viennent le capital variable et la survaleur. Puisque leur somme est la valeur du produit qui va dans les poches du capitaliste et est donc du capital ou du moins peut l'être, ces trois termes sont tous qualitativement des parties du capital dans la mesure où ils sont des parties de la valeur, et historiquement toute valeur est aujourd'hui capital. Mais le premier ou capital constant, cité en premier, est du travail passé qui traverse le cycle et en sort inchangé, c'est-à-dire sans engendrer de nouvelle valeur en sus de celle qu'il contient déjà, le second et le troisième sont du travail vivant, actuel, présent, d'où est issue la *valeur ajoutée* durant le cycle, terme dont les bourgeois ne voulaient rien savoir mais qu'ils utilisent aujourd'hui dans leurs statistiques, nous le verrons, en le nommant "revenu

Il secondo termine da aggiungere Marx lo chiama capitale variabile, e risponde alla spesa per salari relativa al ciclo considerato. Nominalmente sarebbero dunque capitale le prime due grandezze. Ciò perché si sottintende che formano il capitale «anticipato» nella produzione, ossia speso in acquisti di merci e pagamenti di salario. Ma tutta la somma è capitale ricavato, valore ricavato, ed è maggiore dei primi due termini, della spesa anticipata. Ovviamente si aggiunge a questa, che i borghesi chiamano «costo di produzione», il guadagno, il profitto, l'utile, e quindi quello che noi chiamiamo *plusvalore*.

Dunque sommando: capitale costante, più capitale salario, più plusvalore, si ricava il valore del prodotto. Questo non ha a che fare col «valore dell'azienda», e quindi la distinzione base: capitale è per noi l'accolta di merci, il prodotto, mentre per l'economista borghese capitale è il patrimonio dell'azienda e del suo possessore (sia o meno persona fisica), inclusi i crediti, il numerario in cassa, il valore venale degli immobili come terreni e fabbricati.

Ma la distinzione sta in questo: per il borghese due sono i fattori (lasciando per ora da parte la rendita della terra e affini) : il capitale e il lavoro.

Il salario o capitale variabile sarebbe il valore generato dal lavoro e versato a chi lo ha prestato, il margine o profitto sarebbe generato dal capitale costante (anticipato per tutto il tempo che va dall'acquisto di materia prima alla vendita del prodotto lavorato) e dal capitale salario (anticipato per tutto il tempo che va dalla paga ai lavoratori alla vendita del prodotto finale).

Per il borghese il capitale comunque investito, in materie e merci, o in forza lavoro, genera valore. Il lavoro genera salario e resta da questo compensato.

Per il marxista il capitale costante non genera niente perché traversa il ciclo con immutato valore; il lavoro invece genera tutto il valore aggiunto, ossia capitale variabile più plusvalore; mentre il lavoratore non riceve in cambio che la prima parte, il salario.

Ove il capitalista imprenditore non abbia numerarlo, si farà prestare il denaro per merci-materie e salari e lo restituirà dopo le vendite. L'interesse pagato lo detraerà dal suo plusvalore: quindi lo stesso non è figlio del capitale ma del lavoro a sua volta. Cose notissime, mà che occorre riordinare nello schema a controtesi.

national".

Le second terme à additionner, Marx le nomme capital variable et il correspond aux frais salariaux relatifs au cycle considéré. Nominale, les deux premières grandeurs seraient donc du capital. Ceci parce qu'on sous-entend qu'elles constituent le capital "avancé" dans la production, c'est-à-dire dépensé en achats de marchandises et paiement de salaires. Mais c'est la somme entière qui est capital encaissé, valeur encaissée, et elle est supérieure à celle des deux premiers termes, au montant de l'avance. Évidemment, à cette dernière que les bourgeois nomment "coût de production", s'ajoute le gain, le profit, le bénéfice, et par conséquent ce que nous appelons *survaleur*.

Donc en ajoutant capital constant, capital-salaires et survaleur, on obtient la valeur du produit. Celle-ci n'a rien à voir avec la "valeur de l'entreprise", d'où la distinction fondamentale : le capital, c'est pour nous l'amas de marchandises, le produit, tandis que pour l'économiste bourgeois, c'est le patrimoine de l'entreprise et de son possesseur (qu'il soit ou non une personne physique), incluant les crédits, l'argent en caisse, la valeur vénale des biens immeubles tels que terrains et bâtiments.

Mais cette distinction consiste en ceci: pour le bourgeois, il existe deux facteurs (en laissant de côté pour l'instant la rente de la terre et ce qui s'y apparente) qui sont le capital et le travail.

Le salaire ou capital variable serait la valeur engendrée par le travail et versée à qui l'a fourni, la marge ou profit serait engendrée par le capital constant (avancé pour toute la durée entre l'achat des matières premières et la vente du produit façonné) et par le capital-salaires (avancé pour toute la durée entre le paiement des travailleurs et la vente du produit final).

Pour le bourgeois, le capital, qu'il soit investi en matières et marchandises ou en force de travail, engendre de la valeur. Le travail engendre le salaire et se trouve compensé par ce dernier.

Pour le marxiste, le capital constant n'engendre rien puisqu'il parcourt le cycle sans changer de valeur; à l'inverse, le travail engendre toute la valeur ajoutée, c'est-à-dire capital variable et survaleur, tandis que le travailleur ne reçoit en échange que la première part, le salaire.

Si le capitaliste-entrepreneur ne possède pas de fonds, il se fera prêter l'argent des marchandises-matières et le restituera après la vente. Il déduira de la survaleur le paiement de l'intérêt : celui-ci n'est donc pas le fruit du capital mais, encore une fois, du travail. Tout cela est archiconnu, mais il fallait le

28. Margini e saggi

Le quattro grandezze: capitale costante, capitale variabile, plusvalore, valore del prodotto sono legate da una semplice addizione come quelle del conto del salumiere, e la nostra semplicissima «funzione di produzione» è una funzione, dicono in matematica, *lineare*. Secondo i nostri nemici, è vano esercizio scrivere funzioni di produzione usando la grandezza *valore*, perché nella scienza economica vigono solo *funzioni di circolazione* espresse colla grandezza *prezzo* che varia colle famose condizioni mercantili: offerta, domanda, utilità, ofelimità, vantaggio marginale, e ... prurito di spendere accortamente allevato. Vedremo poi che mettono anche essi in piedi una funzione di produzione. Ma forse tutta l'economia applicata, o *estimo*, non si basa su una *funzione di produzione* che è quella dell'interesse semplice (frutto proporzionale al capitale e al tempo: funzione *razionale*, ossia che ammette una divisione) e dell'interesse composto (cumulo dei frutti col capitale: funzione *esponenziale*)? Con questa formula — messa alla prova pratica, come vogliamo mettere la nostra — durante il sonno dell'umanità per anni duemila, il famoso centesimo divenne una palla d'oro grande come la terra.

Noi quindi non facciamo che addizioni, e nella nostra non figura il frutto del capitale al saggio di interesse, che apparve, con l'usura, prima della produzione capitalista moderna. A che cosa dunque il margine, il guadagno, va messo in rapporto? Bisognerà adattarsi a fare qualche divisione. E' chiaro che volgarmente tale margine (quantitativamente è lo stesso per loro e per noi: vale la differenza tra il ricavo delle vendite e le spese di produzione tutte; varia il nome che per noi è *plusvalore*) viene messo in rapporto alla spesa di impianto, al patrimonio aziendale. Un tale apre un'officina, spende un milione in macchine ed ha bisogno di mezzo milione in denaro per il suo giro: alla fine dell'anno ha l'officina, la macchina, il mezzo milione in cassa e di più ha ricavato trecentomila lire: dice di aver investito un milione e mezzo guadagnandoci il venti per cento annuo.

Ma l'economia classica aveva fatto un passo avanti ed aveva chiamato saggio del profitto il rapporto del guadagno non al valore dell'impianto, ma al costo di produzione di tutto il blocco di merci che quel guadagno ha consentito nella

replacer dans le schéma des contre-thèses.

28. Marges et taux

Les quatre grandeurs: capital constant, capital variable, survaleur, valeur du produit sont liées par une simple addition, comme dans les comptes du charcutier, et notre très simple "fonction de production" est *linéaire* comme on dit en mathématiques. Selon nos ennemis, c'est un vain exercice d'écrire des fonctions de production en utilisant la grandeur-*valeur*, parce que dans la science économique n'existent que des *fonctions de circulation* exprimées avec la grandeur-*prix* qui varie suivant les fameuses conditions du marché : offre, demande, utilité, ophélimité²³, avantage marginal et... démangeaison de dépense habilement cultivée. Nous verrons plus loin qu'eux aussi mettent en place une fonction de production. Mais toute l'économie appliquée, ou *estimation* des biens, ne se fonde-t-elle pas sur une *fonction de production*, celle de l'intérêt simple (fruit proportionnel au capital et au temps : fonction rationnelle, c'est-à-dire admettant une division) et de l'intérêt composé (cumul des fruits et du capital : fonction exponentielle) ? C'est grâce à cette formule – mise à l'épreuve de la pratique comme nous voulons y mettre la nôtre – que le fameux centime, pendant le sommeil de deux mille ans de l'humanité, est devenu une boule d'or aussi grosse que la Terre.

Nous ne faisons donc que des additions et, dans la nôtre, ne figure pas le taux d'intérêt du capital qui est apparu, avec l'usure, avant la production capitaliste moderne. Avec quoi, alors, doit-on mettre en rapport la marge, le gain ? Il faudra s'habituer à faire quelques divisions. Il est clair que l'usage vulgaire est de mettre cette marge (qui est quantitativement la même pour eux et pour nous : elle équivaut à la différence entre le produit des ventes et le total des coûts de production ; seule change l'appellation, qui, pour nous, est *survaleur*) en rapport avec le coût des installations, le patrimoine d'entreprise. Untel ouvre une usine, il dépense un million en machines et a besoin d'un demi-million en monnaie pour la faire tourner ; à la fin de l'année il a l'usine, les machines, le demi-million en caisse et il a touché trois cent mille livres de plus : il dit qu'il a investi un million et demi et gagné vingt pour cent l'an.

Mais l'économie classique avait fait un pas en avant et avait appelé taux de profit le rapport du gain non à la valeur des installations, mais au coût de production du volume total de marchandises dont la vente finale a rendu

²³ Néologisme forgé par Vilfredo Pareto ; il désigne la capacité qu'a un bien de satisfaire un besoin défini subjectivement.

alienazione finale: dunque il rapporto del profitto alle spese per capitale costante e variabile. Se quell'officina nell'anno ha comprato ferro grezzo per duecentomila, ha pagato meccanici per trecentomila, ed ha venduto per ottocentomila, ha guadagnato trecentomila su anticipazione di cinquecentomila, e il saggio di profitto è il sessanta per cento.

Il saggio del plusvalore invece, come è noto, si trova ponendo in rapporto il profitto-plusvalore, che è stato trecentomila, al solo capitale variabile o spesa salari che è stato trecentomila: nel detto caso è il cento per cento.

Quindi il capitale costante passa nel ciclo senza nulla rendere. Il lavoro vi passa aggiungendo al prodotto un valore (seicentomila) che è doppio del salario pagato ai lavoratori.

29. Azienda e società

Ciò non è completo, in quanto è servito solo a ben definire le quattro grandezze che rappresentano il valore del prodotto e le sue grandezze relative: saggio del plusvalore e del profitto. Ma queste facili relazioni possono essere applicate ad una sola azienda, e a questo di solito l'economista borghese si limita, e possono essere applicate a tutto il campo della produzione sociale. Se non si passa a questo secondo aspetto non è possibile dare in modo completo la funzione marxista della produzione.

Si noti che noi stiamo qui solo ancora una volta impostando la portata marxista delle grandezze e relazioni introdotte, e non pretendiamo che la riprova e conferma vengano dal fatto che il discorso logico fila, o che in certe derivazioni un sentimento di giustizia innata prende a vibrare, o che le operazioni quadrano colle regole dell'algebra e dell'aritmetica.

La coerenza del sistema con se stesso e la connessione rigorosa delle parti (anche negata dai soliti farfalloni leggeroni) non bastano alla dimostrazione, che potrà essere solo data nel campo storico e dall'apparire di fenomeni che il nostro modello-schema può contenere, e il loro no.

Marx afferma che in una produzione capitalista completa (data solo allo stato di modello puro) il saggio di profitto dei vari rami della produzione tende a livellarsi: tale tendenza è tanto più manifesta, quanto più una società si approssima al modello e contiene poco di classi spurie oltre le tre del tipo generale: operai, capitalisti, fondiari.

possible ce gain, autrement dit le rapport du profit aux dépenses en capital constant et capital variable. Si, dans l'année, cette usine a acheté deux cent mille de fer brut et payé trois cent mille de salaires aux métallos, et si la vente a rapporté huit cent mille, elle a gagné trois cent mille pour une avance de cinq cent mille et le taux de profit est de soixante pour cent.

On trouve au contraire le taux de survalueur, comme on le sait, en ne mettant en rapport le profit-survalueur de trois cent mille qu'avec le capital variable ou coût salarial de trois cent mille : dans ce cas précis, il est de cent pour cent.

Par conséquent le capital constant traverse le cycle sans rien donner. Le travail le fait de même en ajoutant au produit une valeur (six cent mille) double du salaire payé aux travailleurs.

29. Entreprise et société

Ceci, n'ayant servi qu'à bien définir les quatre grandeurs représentant la valeur du produit et ses grandeurs relatives, taux de survalueur et de profit, n'est pas complet. Mais ces relations faciles peuvent être appliquées à une seule entreprise – et c'est à cela que s'en tient habituellement l'économiste bourgeois – et aussi bien à tout le champ de la production sociale. Si l'on n'accède pas à ce dernier aspect, il n'est pas possible d'exposer complètement la fonction marxiste de production.

On notera qu'ici nous ne faisons qu'établir, encore une fois, la portée marxiste des grandeurs et relations introduites sans prétendre pour autant que la preuve et la confirmation découlent du fait que le discours logique tient debout, qu'en certaines déductions un sentiment inné de justice se met à vibrer ou que les opérations respectent les règles de l'algèbre et de l'arithmétique.

La cohérence interne du système et la liaison rigoureuse des parties (niée elle aussi par les têtes de linotte habituelles) ne suffisent pas à la démonstration qui ne pourra être faite que dans le champ historique et au vu de phénomènes dont notre modèle-schéma peut rendre compte et le leur non.

Marx affirme que dans une production capitaliste achevée (qui n'existe qu'à l'état de modèle pur), le taux de profit des diverses branches de la production tend à s'égaliser: cette tendance se manifeste d'autant plus que la société se rapproche davantage du modèle et contient moins de classes hétérogènes en plus des trois du type universel: ouvriers, capitalistes et propriétaires fonciers.

30. Legge della discesa

A tale saggio di profitto generale corrisponde un generale tasso del plusvalore. I due rapporti sono legati ad un terzo rapporto, ossia alla composizione organica del capitale, che è il rapporto tra capitale costante e capitale variabile. Se con 20 di salari si è lavorato materia prima per 80, il saggio di composizione tecnologica od organica è 4 (il suo inverso 25 per cento). Se il valore del prodotto è 120 il profitto è 20, e tanto il plusvalore. Ma mentre il saggio del profitto è 20 per cento (guadagno 20 su anticipo 100) quello del plusvalore è 100 per 100 (20 di guadagno su 20 di salari).

Nei vari settori la composizione organica non può essere la stessa, e come vedemmo cresce fortemente nell'industria, lenta mente nell'agricoltura. Marx introduce malgrado questo il *medio* saggio del profitto. Per ora affermiamo, e non discutiamo ancora, la legge della discesa. La chiamano — alla Stalin — una tautologia. Marx infatti dice che se *a pari saggio del plusvalore* sale la composizione organica (come storicamente è da tutti accettato) deve scendere il saggio del profitto. Ma chi dice che il saggio del plusvalore resti fermo? Obiezione vana. Se il saggio del plusvalore *scendesse* allora niente: quello del profitto scenderebbe per doppia ragione (guadagno 10 e non 20 su 20 di salari: saggio plusvalore 50%; materie lavorate, non 80 ma 100: salita composizione organica. Spesa totale 100 più 20, ricavo 130, saggio profitto sceso a 10 su 120, dal 20 di prima a solo 8 circa per cento).

E se il saggio del plusvalore sale? Ammazza! Questo vorrebbe dire che hanno *abbassato* i salari e *aumentata* la giornata di lavoro: e questo è contro il senso generale del movimento storico del capitalismo.

Che questo debba saltare se affama tutti e aumenta la pressione sfruttatrice, va da sé. La legge economica è che, anche migliorando, salterà lo stesso. Questo il punto, per i molti malati di demagogia.

31. Il saggio medio del profitto

L'argomento fondamentale della tendenza alla discesa del saggio del profitto nella vita storica del modo capitalista di produzione, come è stato nel nostro lavoro già trattato, così dovrà esserlo ancora e più a fondo, ed è uno di quelli in cui maggiormente necessita ripresentare fedelmente il materiale di Marx e sistemarne l'apparato matematico. E' inoltre uno dei punti di equivoco poiché banalmente si vede contraddizione tra la legge della discesa e la smisurata fame

30. Loi de la baisse

A ce taux général de profit correspond un taux général de survaleur. Les deux rapports sont liés à un troisième, à savoir la composition organique du capital qui est le rapport entre capital constant et capital variable. Si, avec 20 de salaires, on a travaillé 80 de matières premières, le taux de composition technique ou organique est de 4 (et son inverse de 25%). Si la valeur du produit est de 120, le profit est de 20 et la survaleur d'autant. Mais tandis que le taux de profit est de 20% (gain de 20 sur avance de 100), le taux de survaleur est de 100% (gain de 20 sur 20 en salaires).

Dans les différents secteurs, la composition organique ne peut être la même et, comme nous l'avons vu, croît fortement dans l'industrie et lentement dans l'agriculture. Malgré cela, Marx introduit le taux *moyen* de profit. Pour l'instant, nous affirmons la loi de la baisse sans encore la discuter. On la qualifie, à la Staline, de tautologie. Marx dit en effet que si, à *taux égal de survaleur*, la composition organique s'élève (comme tout le monde l'admet à l'échelle historique), le taux de profit doit baisser. Mais qui dit que le taux de survaleur reste inchangé ? Objection vaine. Si le taux de survaleur *baissait*, alors pas de problème : le taux de profit baisserait à double titre (gain de 10 au lieu de 20, sur 20 de salaires ; taux de survaleur, 50% ; matières travaillées, non pas 80 mais 100 ; composition organique en hausse. Coût total, 100 plus 20 ; produit, 130 ; taux de profit en baisse, 10 sur 120, 8% environ contre 20 auparavant).

Et si le taux de survaleur augmentait ? Il faut les abattre ! Cela voudrait dire qu'ils ont *diminué* les salaires et *allongé* la journée de travail : et ceci va à l'encontre du mouvement historique du capitalisme.

Que ce dernier doive sauter s'il affame tout le monde et accroît la pression de l'exploitation, cela va de soi. La loi économique dit que, même en s'améliorant, il sautera quand même. Voilà pour les démagogues incurables, et ils sont légion.

31. Le taux moyen de profit

L'argument fondamental de la tendance à la baisse du taux de profit dans l'histoire du mode de production capitaliste – il a déjà été traité dans notre travail et devra l'être encore plus profondément – est un de ceux qui exigent le plus d'exposer fidèlement les matériaux de Marx et d'en ordonner l'appareil mathématique. Il est en outre une des sources de méprise puisqu'on perçoit banalement une contradiction entre la loi de la baisse et la faim

di sopravvalore e di profitto propria del capitale nelle forme moderne che, da Marx formidabilmente denunciata, ha avuto le più impressionanti conferme dalla storia recente. Nel *Dialogo con Stalin* fu ricordato come con l'aumento incessante della massa del capitale e della massa della produzione annua di merci, che per noi lo misura, aumenta anche la massa del profitto in modo possente, sebbene il rapporto relativo tra massa del profitto e massa del prodotto tenda a scendere storicamente. Nella trattazione sulla questione agraria riteniamo poi che si sia messa a punto la fondamentale, originaria, monolitica teoria dei sovraprofitti, che include in sé quella delle *rendite* di ogni specie (quindi non solo terriere). Evidentemente fin dai primi teoremi del marxismo è chiaro che la mole dei sovraprofitti è progressiva, contemporaneamente alla discesa del saggio medio del profitto sociale. Marx stesso tra tanti altri fenomeni spiega l'influenza di quello della concentrazione del capitale: anche tra i più superficiali critici nessuno ignora che la legge della concentrazione è data nei primissimi testi anche precedenti al *Capitale*. Ora il saggio medio si trae dalla somma di tutti i profitti in rapporto a tutti i capitali, delle piccole, medie e grandi aziende, e la semplice grandezza dell'impresa è un motivo di profitto maggiore: quindi le piccole aziende lavorano in sottoprofitto, a meno del saggio medio, le grandi in sovraprofitto, considerato tutto il quadro della società industriale in una stessa epoca. Mano mano che il capitale si concentra in numero minore di aziende, la cresciuta massa di profitto si divide in un numero sempre minore di aziende profittatrici: ma il capitale totale di queste poche ma vaste aziende nella sua massa cresce ancora di più, e la massa dei prodotti con esso. Quindi: aumento della produzione, diminuzione del numero delle imprese, aumento del capitale medio di ogni impresa, aumento della massa totale dei profitti, ma quest'ultimo meno veloce dell'aumento della produzione — e del consumo sociale per tutti i campi — e quindi discesa del saggio medio.

32. Prezzo di produzione

A parte quindi una trattazione di natura statistico-storica per confermare che la legge di Marx si è in pieno verificata, bisogna capire che tutto il nostro *modello* rappresentativo del capitalismo tipico integrale ha bisogno del criterio della determinazione, ad un dato momento storico-economico, del profitto *medio*, del saggio di profitto *medio*, di tutte le «imprese capitalistiche», ossia di tutte le aziende industriali, ivi comprese quelle che con impiego di capitale e mano

démessurée de survaleur et de profit qui caractérise le capital dans ses formes modernes, laquelle, magnifiquement dénoncée par Marx, a reçu de l'histoire récente les confirmations les plus impressionnantes. Dans le *Dialogue avec Staline*, on a rappelé qu'avec l'augmentation incessante de la masse du capital et de la masse de la production annuelle de marchandises qui, pour nous, mesure la première, augmente en même temps fortement la masse du profit, bien que le rapport relatif entre masse du profit et masse du produit tende historiquement à baisser. Ensuite, dans l'exposé sur la question agraire, nous pensons avoir mis en ordre la théorie fondamentale, originelle et monolithique des surprofits qui inclut celle des *rentes* de toute nature (pas seulement agricoles, donc). Bien sûr, il est clair, dès les premiers théorèmes du marxisme, que le volume des surprofits augmente progressivement, parallèlement à la baisse du taux moyen de profit social. Marx, toujours lui, explique parmi beaucoup d'autres phénomènes l'influence de la concentration du capital : personne, même parmi les critiques les plus superficiels, n'ignore que la loi de la concentration est formulée dans les tout premiers textes, antérieurs même au *Capital*. Or le taux moyen se déduit de la somme de tous les profits se rapportant à l'ensemble des capitaux des petites, moyennes et grandes entreprises et la simple taille de l'entreprise est un motif de profit supérieur : par conséquent, en considérant le tableau complet de la société industrielle à une époque donnée, les petites entreprises fonctionnent en sous-profit, à un taux inférieur à la moyenne, les grandes, en surprofit. Au fur et à mesure que le capital se concentre en un plus petit nombre d'entreprises, la masse accrue de profit se répartit entre des entreprises bénéficiaires toujours moins nombreuses ; néanmoins, le capital total de ces entreprises peu nombreuses mais vastes croît encore davantage en masse de même que les produits. D'où augmentation de la production, diminution du nombre d'entreprises, augmentation du capital moyen de chaque entreprise, augmentation de la masse totale des profits, mais plus lentement que l'augmentation de la production – et de la consommation sociale dans tous les domaines – et donc baisse du taux moyen.

32. Prix de production

Par conséquent, sans exclure un exposé de nature statistico-historique pour confirmer que la loi de Marx a été pleinement vérifiée, on doit comprendre que l'ensemble de notre *modèle* représentant le capitalisme typique dans son intégralité a besoin de prendre pour critère, à un moment historico-économique donné, un profit *moyen* déterminé, un taux de profit *moyen* de toutes les "entreprises capitalistes", c'est-à-dire tous les établissements

d'opera esclusivamente di salariati agiscono nella agricoltura (industria estrattiva, idraulica, edilizia, ecc., comprese).

Infatti senza questo termine, del profitto medio, tutta la nostra dottrina del valore diverrebbe improponibile. Per noi infatti il valore della merce prodotta in un dato ramo industriale non si può dedurre da una ricerca di medie sulle quote delle contrattazioni ai mercati: *si deve sapere prima*.

In questo il passo che fa Marx ben oltre Ricardo: questi identificava valore dedotto dalla teoria del valore-lavoro con valore di vendita, e affermava, in una prima forma che era solo approssimativa, e soprattutto ispirata da un modello di società tutta industriale e senza *rendite* (ossia senza sovraprofitto: società che resta l'ideale di ogni economia liberale, ma che è impossibile, e storicamente sempre più lontana): ogni merce si scambia con altra o con moneta in ragione del lavoro medio sociale che occorre a produrla.

La formula di Marx è invece che ogni merce ha un *prezzo di produzione* che ne costituisce il *valore* nel nostro senso. Pur seguitando a chiamare tale valore *valore di scambio*, conservando la classica distinzione da *valore di uso* (inerente alle specifiche qualità fisiche della merce e al particolare bisogno umano che è atta a soddisfare), il concetto è che il valore di ogni merce si calcola secondo gli elementi economici dati nella sua *produzione*. Sicché ben potremmo introdurre l'espressione: *valore di produzione*, e dire che noi siamo per una teoria economica del valore di produzione, i nostri avversari per una teoria del *prezzo di scambio*.

Siamo alla data «funzione lineare» della produzione *capitalistica* (di essa e di essa sola!): si definisce valore del prodotto la somma di tre termini: primo: il capitale costante — secondo: il capitale salario — terzo: il sovravalore o profitto.

Per sapere il terzo termine o profitto io non vado a domandare come la merce è stata venduta e nemmeno a quanto in media si vende in dato spazio e tempo: cerco invece il saggio medio del profitto del mio «modello di società» in esame: unisco (addiziono) i primi due termini del capitale costante e variabile, moltiplico il tutto per il saggio medio, e questo è il terzo termine.

L'insieme dei primi due l'economia comune lo chiama costo, prezzo di costo. Ora

industriels, y compris ceux qui exercent leur activité dans l'agriculture en utilisant du capital et une main-d'œuvre exclusivement salariée (industries extractive, hydraulique, du bâtiment etc., incluses).

En effet, sans cette notion de profit moyen, c'est toute notre doctrine de la valeur qui deviendrait indéfendable. Pour nous, en effet, la valeur de la marchandise produite dans une branche industrielle donnée ne peut être déduite d'une recherche de moyennes portant sur le montant des transactions de marché : *elle doit être connue préalablement*.

C'est en cela que Marx va bien plus loin que Ricardo: ce dernier identifiait la valeur déduite de la théorie de la valeur-travail et la valeur de vente ; il affirmait, en une première forme qui n'était qu'approximative et surtout inspirée par un modèle de société entièrement industrielle et dépourvue de *rentes*, c'est-à-dire de surprofits (société qui reste l'idéal de toute économie libérale tout en étant impossible et historiquement toujours plus lointaine) : toute marchandise s'échange contre une autre ou contre argent en proportion du travail social moyen nécessaire pour la produire.

La formule de Marx dit au contraire que toute marchandise a un *prix de production* qui en constitue la *valeur* au sens où nous l'entendons. Tout en continuant à la nommer *valeur d'échange* et en maintenant ce qui la distingue classiquement de la *valeur d'usage* (inhérente aux qualités physiques spécifiques de la marchandise et au besoin humain particulier qu'elle est apte à satisfaire), sa conception est que la valeur de toute marchandise se calcule en fonction des éléments économiques entrant dans sa *production*. De sorte que nous pourrions bien introduire l'expression : *valeur de production* et dire que nous adhérons à une théorie économique de la valeur de production et nos adversaires, eux, à une théorie du *prix d'échange*.

Nous en arrivons à notre "fonction linéaire" de la production *capitaliste* (et d'elle seule!). On appelle valeur du produit la somme de trois termes : primo, le capital constant — secondo, le capital-salaires — tertio, la survaleur ou profit.

Pour connaître le troisième terme ou profit, je ne vais pas demander comment la marchandise a été vendue ni même à combien elle se vend en moyenne en un lieu et un temps donnés : je cherche au contraire le taux moyen de profit du "modèle de société" que j'examine ; j'unis (j'additionne) les deux premiers termes, capital constant et variable, je multiplie le tout par le taux moyen de profit et j'obtiens le troisième terme.

Le total des deux premiers termes est appelé coût ou prix coûtant par

per noi il valore è il prezzo di costo con aggiunto un tanto per cento che è sempre quello, perché è il medio saggio di profitto ricavato da tutto il complesso delle aziende della studiata società.

Non siamo ancora andati affatto a prendere lumi sul mercato e a sfogliare mercuriali e listini, e abbiamo trovata la grandezza che ci preme: *valore* della merce, dato dal suo prezzo di produzione sociale.

Capitale costante più capitale variabile più profitto al saggio medio sociale uguale valore del prodotto.

33. Prezzo di scambio

Se ora uscendo dalla nostra calda fucina ove tutti si agitano, il proletario perché tale è la sua condanna, il capitalista perché come capitale personificato, fosse egli pure un robot, ha marxisticamente parlando «il diavolo in corpo», ci rechiamo sul mercato ove sogghignano gli scambiatori «alla ricerca di chi far fesso» e ove si «fanno differenze» senza erogazione di energia meccanica e comunque fisica, più o meno come si fanno al borghese tavolino da gioco, noi non ci incomoderemo affatto a fare la teoria di tali svariatissimi alti e bassi.

Avvengono degli imbrogli, è certo, e dalle prime pagine Marx dice come la frode sia il clima stesso della società borghese, ma si può enunciare questa legge: il saggio medio sociale delle fregature mercantili è uguale a zero; ossia tutti quegli alti e bassi, quei buoni e cattivi *affari* nel ciclo generale vengono a compensarsi tra loro. Da tempo era stata dimostrata vana la scuola dei mercantili, il cui principio era che la ricchezza si formasse con lo scambio; tuttavia tale scuola, propria dell'epoca delle prime spedizioni europee per il commercio d'oltremare, si riferiva soprattutto allo scambio internazionale e noi, con Marx, non contestiamo che possa sorgere sopravvalore — dunque valore — nello scambio tra una società economica capitalista e società non capitalistiche e perfino, nel mondo bianco, tra la sfera capitalistica e quella dei tipi arretrati di produzione (vedi agricoltura parcellare). E' una volta stabilita nel modello la società capitalistica pura, che affermiamo che tutto il profitto e il valore che essa socialmente genera hanno origine nel processo di produzione, mai negli atti e giri di scambio.

l'économie courante. Mais pour nous la valeur, c'est le prix coûtant plus un pourcentage, toujours le même, puisqu'il est le taux de profit moyen encaissé par la totalité des entreprises de la société étudiée.

Nous ne sommes pas encore allés éclairer nos lanternes au marché ni feuilleter les mercuriales et les cotations, nous avons pourtant trouvé la grandeur qui nous importe: la *valeur* de la marchandise exprimée par son prix social de production.

Capital constant plus capital variable plus profit au taux social moyen égalent valeur du produit.

33. Prix d'échange

Si maintenant, sortant de notre forge incandescente où chacun s'agite, le prolétaire parce qu'il y est condamné, le capitaliste parce qu'en qualité de capital personnifié, ne serait-il qu'un robot, il a, pour parler comme Marx, "le diable au corps"²⁴, si donc nous nous rendons sur le marché où les échangistes ricanent "à la recherche d'un pigeon" et où "apparaissent des différences" sans dépense d'énergie mécanique ni physique en général, un peu comme à la table de jeu bourgeoise, nous ne nous donnerons nullement la peine de faire la théorie de ces innombrables hausses et baisses.

Bien sûr, des escroqueries se produisent et, dès les premières pages, Marx dit à quel point la fraude est l'atmosphère même de la société bourgeoise. On peut néanmoins énoncer cette loi: le taux social moyen des tromperies mercantiles est égal à zéro; c'est-à-dire que toutes ces hausses et baisses, ces bonnes et mauvaises *affaires* finissent par se compenser mutuellement dans le cycle général. La vacuité de l'école mercantiliste dont le principe était que la richesse se formait dans l'échange, avait été démontrée depuis longtemps; toutefois cette école, caractéristique de l'époque des premières expéditions européennes pour le commerce d'outre-mer, se référait surtout à l'échange international, et nous ne contestons pas, ainsi que Marx, que de la survaleur — et donc de la valeur — puisse naître dans l'échange entre une société d'économie capitaliste et des sociétés non capitalistes, voire, à l'intérieur du monde blanc, entre la sphère capitaliste et celle des formes arriérées de production (voir l'agriculture parcellaire). Ce n'est que lorsque la société capitaliste est fixée dans son modèle pur que nous affirmons que la totalité du profit et de la valeur qu'elle engendre socialement a son origine dans le

²⁴ Cf. *La doctrine du diable au corps*, in Battaglia comunista n°21, 1-13 novembre 1951.

Il mutare quindi la teoria del valore in teoria del prezzo, o il tentare delle due . una ibridazione (Labriola Arturo), o il mutare la teoria del plusvalore in una teoria del sovrapprezzo (Graziadei) non è lecito se non a chi faccia strame di Marx e passi armi e bagaglio al campo nemico.

Noi non discutiamo che anche i nostri termini: capitale costante e variabile, e per conseguenza la quota di profitto che aggiungiamo, sono dati con deduzioni rilevate da scambi di merci (materie prime, forza di lavoro) le cui quote a loro volta subiscono quelle tali occasionali oscillazioni. Anche prima di arrivare a stendere, con linguaggio al caso matematico, un «abaco economico di Carlo Marx», traguardo forse di questo lavoro di gruppo, affermiamo il diritto di scoprire il valore che «sta prima del prezzo» con un'elaborazione su prezzi. La massa fisica è stata trovata e misurata solo partendo le prime volte da *pesi*, ed anche da pesi grossolanamente noti, ma ciò non ha tolto affatto che si sia costruita con tutto rigore la meccanica delle masse determinandole nelle loro misure indipendenti dagli infiniti pesi, che una massa può assumere, così come uno stesso «valore» può assumere infiniti prezzi.

34. Quotazioni di vendita

Riesce quindi ora naturale e familiare l'espressione di Marx che una data merce si venda al di sopra o al di sotto del suo *prezzo di produzione*, e quindi precisamente al di sopra o al di sotto del suo valore.

Molte possono essere le cause degli scarti, nei due sensi, tra valore e prezzo di mercato. Tutte quelle dovute al puro meccanismo mercantile, e alle leggi della concorrenza, dell'offerta e della domanda, all'effetto della moderna abilissima propaganda, pubblicità, *réclame* dei francesi, alla raffinata arte del *marketing* degli americani, alla bianchezza della dentatura dei commessi che sorridono al cliente, o alla facondia degli imbonitori da marciapiede, si risolvono in una oscillazione secondaria intorno al *valore* sociale.

Ma la teoria della questione agraria e della rendita fondiaria è valsa a stabilire che vi sono sistematici scarti del prezzo dal valore; ed ha eretta la formidabile

procès de production et jamais dans les actes et les circuits de l'échange.

Par conséquent, changer la théorie de la valeur en théorie du prix, tenter une hybridation des deux (Labriola Arturo) ou changer la théorie de la survalueur en une théorie du surprix (Graziadei) est illicite, sauf à faire litière de Marx et à passer à l'ennemi avec armes et bagages.

Nous ne nions pas le fait que nos termes eux-mêmes : capital constant et variable et donc la part de profit que nous ajoutons sont déduits de relevés d'échanges de marchandises (matières premières, force de travail) dont les cours subissent à leur tour de telles oscillations occasionnelles. Avant même de parvenir à rédiger, sous forme éventuellement mathématique, un "abaque économique de Karl Marx"²⁵ qui pourrait être dans la visée de ce travail collectif, nous affirmons notre droit à découvrir la valeur, qui "existe avant le prix", au moyen d'un travail sur les prix. Les premières fois, la *masse* physique n'a été trouvée et mesurée qu'en partant de *poids* et même de poids grossièrement connus, mais ceci n'a nullement empêché de construire en toute rigueur la mécanique des masses en déterminant leur mesure indépendamment de l'infinité de poids qu'une masse peut revêtir, tout comme une même *valeur* peut revêtir une infinité de prix.

34. Cotations de vente

Maintenant donc, l'expression de Marx selon laquelle une marchandise donnée est vendue au-dessus ou au-dessous de son *prix de production* et donc précisément au-dessus ou au-dessous de sa valeur, nous apparaît naturelle et familière.

Les causes des écarts, dans les deux sens, entre valeur et prix de marché peuvent être nombreuses. Tous ceux qui sont dus au pur mécanisme marchand et aux lois de la concurrence, de l'offre et de la demande, à l'effet de la très habile propaganda moderne, la publicité (la *réclame*²⁶ des Français, l'art raffiné du *marketing* des Américains, la blancheur de la dentition des vendeurs qui sourient au client ou la faconde des bonimenteurs de rue), tous ces écarts se réduisent à une oscillation secondaire autour de la *valeur* sociale.

Mais la théorie de la question agraire et de la rente foncière a servi à établir qu'il existe des écarts systématiques du prix par rapport à la valeur et a

²⁵ Ce texte interne donne une présentation algébrique unifiée des résultats du Livre I et de la deuxième section du Livre II du *Capital*.

²⁶ En français dans le texte.

condanna della società capitalistica per cui tutti i prodotti agrari sono venduti e pagati da chi li consuma al di sopra del loro *valore*, sempre che sono i prodotti di una agricoltura propria al modello puro di società capitalista. In tal caso è venduto al suo valore il solo prodotto del campo più sterile, e tale prezzo fa legge al mercato. Se quindi si passa, come ampiamente vedemmo, da quello a campi più feraci, si avrà che per lo stesso prodotto basteranno meno anticipi di capitale, meno anticipi di salaria, e quindi meno profitto di imprenditore agrario al saggio tipo.

Ma la legge della distribuzione mercantile è che «tutti i prezzi delle contrattazioni si livellano rapidamente» e quindi quel prodotto non avrà un prezzo di vendita minore. Aveva bensì un *prezzo di produzione* minore di quello del pessimo terreno: vi sarà un guadagno maggiore. Avendo già calcolato il nostro terzo termine, il profitto normale, che è andato all'industriale agrario, questo margine aggiunto è sopraprofitto: va come rendita al padrone della terra; se volete allo Stato.

Quindi allorché il capitale entra nell'agricoltura e la domina, i prezzi di vendita delle derrate sono al di sopra del valore sociale.

Viceversa dato che il piccolo contadino eroga per il suo scarso prodotto spese e lavoro enormi, ed è costretto a venderlo al prezzo corrente di mercato, i prodotti dell'agricoltura minima sono venduti sotto il valore: i piccoli contadini formano uno strato di schiavi della società capitalistica tutta intera.

35. Sopraprofitto e rendite

Benché tutta questa materia ripeta le esposizioni dei «fili del tempo» sulla questione agraria, e le tesi-controtesi che le riassunsero, è bene precisare che il sopraprofitto in agricoltura non è il solo tipo di sopraprofitto che appare nella società capitalistica tipica, e si trasforma in rendita goduta dalla classe dei proprietari fondiari, una delle tre classi base nel nostro modello. Sopraprofitto e rendite analoghe si hanno per coloro che dispongono, con lo stesso titolo di proprietà della terra agraria, di cadute naturali d'acqua, di miniere, di giacimenti di ogni genere, e di suoli edificatori nonché di fabbricati e manufatti diversi necessari agli imprenditori industriali. In tutti questi casi l'organizzazione della società borghese, fondata sulla *sicurezza* del patrimonio privato, forma e garantisce una serie di *monopoli*, che sono insiti alla sua natura. Non è quindi la concorrenza libera il carattere di base dell'economia borghese, ma il sistema dei

prononcé la terrible condamnation de la société capitaliste où tous les produits agricoles sont vendus et payés par leurs consommateurs au-dessus de leur *valeur* dans le cas où ils sont les produits d'une agriculture relevant du modèle capitaliste pur. Dans ce cas, seul le produit du terrain le plus stérile est vendu à sa valeur et ce prix a force de loi sur le marché. Si donc on passe, comme nous l'avons vu amplement, de ce dernier à des terrains plus fertiles, il adviendra que pour un même produit des avances plus petites de capital et de salaires seront suffisantes et que par conséquent le profit de l'entrepreneur agricole, au taux habituel, sera moindre.

Mais selon la loi de la distribution marchande, "tous les prix des transactions s'égalisent rapidement" et ce produit n'aura donc pas de prix de vente inférieur. Il avait cependant un *prix de production* inférieur à celui du plus mauvais terrain : le gain sera supérieur. Ayant déjà calculé notre troisième terme, le profit normal, qui est allé à l'industriel agricole, cette marge additionnelle est un surprofit : il revient, à titre de rente, au propriétaire de la terre ; par exemple à l'État.

Par conséquent, lorsque le capital pénètre dans l'agriculture et la domine, les prix de vente des denrées sont supérieurs à leur valeur sociale.

Vice versa, étant donné que le petit paysan consacre à son maigre produit des dépenses et un travail énormes et qu'il est contraint de le vendre au prix courant de marché, les produits de la très petite agriculture sont vendus au-dessous de la valeur: les petits paysans forment une couche d'esclaves de la société capitaliste toute entière.

35. Surprofit et rentes

Bien que tous ces matériaux soient la répétition des exposés des *Fils du temps* sur la question agraire et des thèses-contrethèses qui les résument, il convient de préciser que le surprofit dans l'agriculture n'est pas la seule sorte de surprofit qui apparaît dans la société capitaliste-type et se transforme en rente dont jouit la classe des propriétaires fonciers, une des trois classes fondamentales de notre modèle. Il existe un surprofit et des rentes analogues pour ceux qui disposent, avec le même titre de propriété que pour la terre agricole, de chutes d'eau naturelles, de mines, de gisements de toute nature, de terrains constructibles ainsi que de divers bâtiments et ouvrages nécessaires aux entrepreneurs de l'industrie. Dans tous les cas, l'organisation de la société bourgeoise, fondée sur la *sécurité* du patrimoine privé, crée et protège une série de *monopoles* qui lui sont inhérents. Le caractère

monopolii, che permette di vendere tutta una gamma di prodotti, tra cui quelli preminenti della terra agraria e dell'industria estrattiva, a prezzi superiori al *valore* ossia alla somma di sforzo sociale che essi costano, dopo aver anche pagato il normale profitto dell'industria «libera».

La teoria quantitativa della questione agraria e della rendita è quindi la completa ed esauriente teoria di ogni monopolio e di ogni sopraprofitto da monopolio, per ogni fenomeno che stabilisca i prezzi correnti al di sopra del valore sociale. E ciò avviene quando lo Stato monopolizza le sigarette, come quando un potente trust o sindacato monopolizza, poniamo, i pozzi di petrolio di tutta una regione del globo, come quando si forma un *pool* internazionale capitalistico del carbone o dell'acciaio o, come sarà domani, dell'uranio.

Quindi il senso generale del capitalismo è questo: storicamente comincia con l'abbassare quello che si potrebbe dire l'indice del lavoro sociale per una data quantità di prodotto manifatturato, il che condurrebbe la società a consumare gli stessi prodotti, ed anche prodotti aumentati, con un minore impiego di lavoro, e quindi diminuendo le ore di lavoro della giornata solare.

Fin dall'inizio tuttavia e malgrado la diminuzione del saggio medio di profitto si stabilisce il sopraprofitto agricolo e cresce lo sforzo medio per i generi alimentari.

Quindi, come necessaria conseguenza dell'inseparabile meccanismo del mercato e del prezzo corrente, sorgono tutta una serie di altri sopraprofitto, e malgrado il progresso tecnico e di produttività del lavoro viene paralizzata la possibilità di ridurre grandemente, pure elevando il tenore generale dei consumi, il tempo medio di lavoro individuale, le ore di lavoro nella giornata.

Tale schiavitù umana per un terzo del proprio tempo e per una metà almeno di quello di organica attività (sonno dedotto) non è superabile fino a che si urta nel limite del prezzo corrente, e del sistema mercantile, che sono la causa del sempre maggiore sfasamento tra valore sociale degli oggetti di uso e prezzo a cui li ottiene chi li consuma.

36. Quadro della riproduzione semplice

Dato che tutto insiste sul calcolo di un *valore sociale* da premettere ai prezzi, nel quale abbiamo già computato i tre termini: lavoro dei «morti» adoperato e

fondamental de l'économie bourgeoise n'est donc pas la libre concurrence mais le système des monopoles qui permet de vendre toute une gamme de produits, parmi lesquels prédominent ceux de l'agriculture et de l'industrie extractive, à des prix supérieurs à leur *valeur*, c'est-à-dire à la quantité d'effort social qu'ils exigent, même après qu'ait été payé le profit normal de la "libre" industrie.

La théorie quantitative de la question agraire et de la rente est donc la théorie complète et exhaustive de tout monopole et surprofit de monopole concernant tout phénomène qui fixe les prix courants au-dessus de la valeur sociale. C'est le cas lorsque l'État monopolise les cigarettes, qu'un trust ou syndicat puissant monopolise, disons, les puits de pétrole de toute une région du monde, que se forme un *pool* capitaliste international du charbon, de l'acier ou, demain, de l'uranium.

L'orientation générale du capitalisme est donc la suivante: historiquement, il commence par abaisser ce qu'on pourrait appeler l'indice du travail social pour une quantité donnée de produit manufacturé, ce qui devrait conduire la société à consommer les mêmes produits, et même davantage, moyennant une dépense de travail inférieure et donc en diminuant les heures travaillées de la journée solaire.

Toutefois, dès le début et malgré la baisse du taux de profit moyen, le surprofit agricole se met en place et la dépense moyenne de travail pour acquérir les denrées alimentaires croît.

Toute une série d'autres surprofits apparaissent donc, conséquence nécessaire du mécanisme indissociable du marché et du prix courant, et malgré les progrès de la technique et de la productivité du travail, la possibilité de réduire sensiblement le temps de travail individuel moyen, les heures de travail de la journée, tout en élevant le niveau général de consommation, se trouve paralysée.

Cette servitude des hommes durant un tiers de leur temps et une moitié au moins de leur temps d'activité vitale (déduction faite du sommeil) ne peut être dépassée tant qu'on se heurte aux limites du prix courant et du système marchand qui sont la cause du déphasage toujours croissant entre la valeur sociale des objets d'usage et le prix auquel les acquiert le consommateur.

36. Tableau de la reproduction simple

Étant donné que tout repose sur le calcul d'une *valeur sociale* préalable aux prix et dans laquelle nous avons déjà compté les trois termes : travail des

rimpiazzato senza che nessuno abbia prelevato o rimesso; lavoro dei «vivi» in cambio del quale sono stati pagati salari; *premio di classe* spettante all'imprenditore in ragione di una *tangente fissa* sulle due prime partite; e dato che abbiamo bisogno di sapere il quanto sociale di questa *tangente*, non è possibile prospettare le questioni senza una visione, non più aziendale, ma sociale.

Marx quindi, che nel primo volume del *Capitale* ditte la *funzione generale* della *produzione* capitalistica, nei limiti della analisi del valore di una data *merce*, e nella sua applicazione al ciclo produttivo totale di una determinata *azienda* capitalistica (con formidabile integrazione di dati storici sullo sviluppo della società per *arrivare* al capitalismo, e sul programma rivoluzionario della via per *uscire* da esso, sebbene non solo i soliti intellettuali ma perfino Giuseppe Stalin abbiano detto che a Marx questa parte non descrittiva *piaceva poco*!) passa, nel corso ulteriore dell'opera, a trattare della circolazione *del capitale* nella società intera. Non si tratta qui, secondo una solita stantia antifona, di studiare la circolazione (mercantile, monetaria) che prima si fosse lasciata da parte: si tratta, all'opposto (essendo la critica del sistema mercantile contenuta in ogni pagina; e fin dal primo volume nel famoso paragrafo sul *carattere feticcio* della merce) di presentare il ciclo del capitale nella produzione passando dall'ambito della, azienda capitalistica all'ambito sociale: per provare che, come nella prima, nella seconda una sola è la fonte dell'incremento del capitale, ed essa consiste in un passaggio di ricchezza da classe a classe.

Marx quindi forma i prospetti di questa circolazione di tutto il capitale nel suo e nostro modello di società. Ben vero egli inizia col considerare una società senza *redditieri*, una società binaria, con capitalisti e salariati, e dapprima esamina il caso in cui il capitale (come faceva Quesnay per la ricchezza nazionale) rimane immutato di ciclo in ciclo: riproduzione semplice.

37. Le due sezioni di Marx

Si suddivide la società in due sezioni: una dedita alla produzione di merci che vanno direttamente al consumo dei suoi membri, ed è la *Seconda*. L'altra invece, che diremo *Prima*, produce oggetti che servono a loro volta di *strumenti* per la produzione ulteriore.

Le cifre di questo primo quadro sono famose:

<i>Prima sezione</i>	4.000	+ 1.000	+ 1.000	=	6.000
----------------------	-------	---------	---------	---	-------

"morts" utilisé et remplacé sans que personne n'y ait rien prélevé ni perdu ; travail des "vivants" en échange duquel ont été payés des salaires ; *prime de classe* revenant à l'entrepreneur suivant un *pourcentage fixe* sur les deux premières parts ; et étant donné que nous avons besoin de connaître la grandeur sociale de ce *pourcentage*, il est impossible d'exposer ces questions sans une vision non plus limitée à l'entreprise mais sociale.

Marx, donc, qui dans le premier livre du *Capital* a présenté la *fonction générale* de la *production* capitaliste dans les limites d'une analyse de la valeur d'une *marchandise* donnée et en l'appliquant au cycle productif total d'une entreprise capitaliste déterminée (en y intégrant magnifiquement les données historiques sur le développement social *ayant pour issue* le capitalisme et sur le programme révolutionnaire indiquant la voie pour en *sortir*, bien que non seulement les intellectuels ordinaires, mais encore Joseph Staline aient prétendu que Marx *aimait peu* cette partie non descriptive!), Marx, donc, passe, dans la suite de l'œuvre, à l'exposé de la circulation du *capital* dans l'ensemble de la société. Il ne s'agit pas ici, suivant un refrain communément ressassé, d'étudier la circulation (marchande et monétaire) qu'on aurait laissée de côté dans un premier temps ; il s'agit au contraire (la critique du système marchand figurant à chaque page et dès le premier livre dans le célèbre paragraphe sur le *caractère-fétiche* de la marchandise) d'exposer le cycle productif du capital en passant du cadre de l'entreprise capitaliste à celui de la société afin de prouver que, dans la seconde aussi bien que dans la première, il n'existe qu'une source de la croissance du capital et qu'elle consiste en un transfert de richesse de classe à classe.

Marx présente donc les aspects de cette circulation du capital dans son (et notre) modèle de société. Il est exact qu'il commence par considérer une société sans *rentiers*, une société binaire avec capitalistes et salariés et qu'il examine en premier lieu le cas où le capital (comme le faisait Quesnay pour la richesse nationale) demeure inchangé de cycle en cycle : reproduction simple.

37. Les deux sections de Marx

La société se subdivise en deux sections: l'une consacrée à la production de marchandises qui vont directement à la consommation de ses membres, c'est la *Seconde*. L'autre, que nous dirons *Première*, produit au contraire des objets qui, à leur tour, servent d'*équipements* pour une production ultérieure.

Les chiffres de ce premier tableau sont bien connus:

<i>Première section</i>	4 000	+ 1 000	+ 1.000	=	6.000
-------------------------	-------	---------	---------	---	-------

<i>Seconda sezione</i>	2.000	+	500	+	500	=	3.000
<i>Tutta la società</i>	6.000	+	1.500	+	1.500	=	9.000

Non abbiamo voluto dire che cosa le cifre significano dopo tante ripetizioni; prima cifra: capitale costante; seconda: salari; terza: profitto; quarta: prodotto.

Ponete che il ciclo sia un anno e sia finito: la società ha prodotto 9.000 e tale è il suo capitale. Si ferma,, tira il fiato, fa l'inventario. 3.000 sono consumi, da «mangiarsi», 6.000 sono strumenti e materie da lavoro. Nel ciclo seguente è chiaro che questi 6.000 saranno di nuovo impiegati, 4.000 come capitale costante nella prima sezione, 2.000 nella seconda.

I 3.000 di consumi vanno: (a) 1.000 agli operai della prima sezione, 500 a quelli della seconda: dunque 1.500; (b) 1.000 ai capitalisti della prima sezione, 500 a quelli della seconda: ancora 1.500. Totale 3.000. Qui tutto.

Le considerazioni da fare anche su questo schema così semplificato sono numerosissime, e le discussioni che sono sorte anche. Rileveremo solo questo. In una tale società, in ambo le sezioni il saggio del plusvalore è il 100 per 100 (nella prima 1.000 su 1.000; nella seconda 500 su 500). Ciò per noi vuol dire che gli operai hanno aggiunto all'inerte capitale costante 2.000 e 1.000 di valore, ma ne hanno avuto e consumato solo metà: l'altra metà l'hanno avuta e consumata i capitalisti. Il saggio del profitto è il 20% (nella prima sezione 1.000 su 5.000, nella seconda 500 su 2.500). Il grado di composizione organica del capitale è 4, ossia 4.000 contro 1.000 e 2.000 contro 500 (capitale costante contro capitale variabile).

38. Quadro ternario

Permettiamoci di fare quello che Marx non ha fatto: facciamo entrare nel suo specchio la terza classe, i proprietari fondiari. Immaginiamo, sempre per amore di semplicità e di chiarezza, che tutti i beni consumati siano alimenti o almeno prodotti dell'agricoltura, e chiamiamo industriale la prima sezione, agraria la seconda. In questa andavano ai salariati 500, agli imprenditori capitalisti 500. Aggiungiamo 1.000 di rendita che vanno ai proprietari fondiari.

<i>Seconde section</i>	2 000	+	500	+	500	=	3.000
<i>Ensemble de la société</i>	6 000	+	1 500	+	1.500	=	9.000

Après de si nombreuses répétitions, nous avons délibérément négligé de donner le sens de ces chiffres : première colonne, capital constant; deuxième, salaires; troisième, profit; quatrième, produit.

Supposons que le cycle soit d'un an et qu'il soit achevé: la société a produit 9 000, c'est son capital. On s'arrête, on souffle et on fait l'inventaire. 3 000 représentent la consommation, "de quoi manger", 6 000, les instruments et matériaux de travail. Au cycle suivant, il est clair que ces 6 000 seront à nouveau utilisés, 4 000 comme capital constant dans la première section et 2 000 dans la seconde.

Les 3 000 de la consommation vont: (a) pour 1 000 aux ouvriers de la première section, pour 500 à ceux de la seconde, soit 1 500; (b) pour 1 000 aux capitalistes de la première section, pour 500 à ceux de la seconde; soit encore 1 500. C'est tout sur ce point.

Les remarques à faire sur ce schéma, aussi simplifié soit-il, sont très nombreuses de même que les discussions dont il fut la source. Nous ne retiendrons que ceci: dans une telle société, le taux de survalueur est de 100% dans les deux sections (1 000 sur 1 000 dans la première, 500 sur 500 dans la seconde). Cela veut dire pour nous que les ouvriers ont ajouté une valeur de 2000 plus 1000 à l'inerte capital constant, mais qu'ils n'en ont obtenu et consommé que la moitié; ce sont les capitalistes qui ont obtenu et consommé l'autre moitié. Le taux de profit est de 20% (1 000 sur 5 000 dans la première section et 500 sur 2 500 dans la seconde). Le degré de composition organique du capital est de 4, soit 4 000 sur 1 000 et 2 000 sur 500 (capital constant sur capital variable).

38. Tableau ternaire

Permettons nous de faire ce que Marx n'a pas fait: introduisons la troisième classe, les propriétaires fonciers, dans son schéma. Imaginons, toujours par goût de la simplicité et de la clarté, que tous les biens consommés soient des aliments ou du moins des produits de l'agriculture et appelons industrielle la première section et agricole la seconde. Dans cette dernière, 500 allaient aux salariés, 500 aux entrepreneurs capitalistes. Ajoutons 1 000 de rente qui vont aux propriétaires fonciers.

Il quadro diventa:

<i>I Sezione</i>	4.000	+ 1.000	+ 1.000		=	6 000
<i>II Sezione</i>	2.000	+ 500	+ 500	+ 1.000	=	4 000
<i>Complesso</i>	6.000	+ 1.500	+ 1.500	+ 1.000	=	10 000

Tutto il prodotto è salito a 10.000 ma ciò dipende unicamente dal fatto che la stessa quantità di beni di consumo è stata pagata 4.000 al posto di 3.000 e dagli operai, e dai capitalisti, e dai fondiari.

Fermo restando il saggio di profitto, nella seconda sezione si è avuto un sopraprofitto 1.000 aggiunto al profitto normale di 500, quindi un margine totale di 1.500 su 2.500 anticipati: il 60 per cento. I capitalisti agrari hanno avuto il 20 per cento come quelli industriali; i fondiari una rendita pari al 40 per cento del puro costo di produzione dei beni agrari, pari ad un quarto (25 per cento) del valore dei prodotti della terra.

Questi si vendono, in una tale società, un quarto al di sopra del loro valore, del loro effettivo «prezzo di produzione».

Che movimento avviene in questa società *tra le classi*? Come movimento *sul mercato*, tutto è in pareggio: perciò cattedratici e borghesi vogliono fare i conti sui prezzi. Infatti:

Proprietari: con 1.000 di rendita comprano 1.000 di prodotti da consumare.

Capitalisti: con 1.500 di profitto comprano 1.500 di prodotti da consumare. Ma dalla vendita di prodotti per 10.000 in tutto restano nelle loro mani altre 7.500; 1.000 le hanno passate ai fondiari, 1.500 le hanno pagate di salari agli operai, con 1.000 rifanno il capitale costante della sezione I, con 2.000 quello della II: il conto è tutto pari. La legge del valore di mercato, o grande ombra di Stalin, è salva.

39. Il conto di classe

Vediamo ora di definire il movimento — che come passaggi da compratori a venditori è tutto in pareggio, in meraviglioso moralissimo equilibrio — come passaggio di valore da classe a classe.

Il capitale costante manipolato dagli operai è stato in tutto 6.000. Dopo

Le tableau devient :

<i>Section I</i>	4.000	+ 1.000	+ 1.000		=	6 000
<i>Section II</i>	2.000	+ 500	+ 500	+ 1.000	=	4 000
<i>Ensemble</i>	6.000	+ 1.500	+ 1.500	+ 1.000	=	10 000

Le produit total s'est élevé à 10 000, mais ceci dépend uniquement du fait que la même quantité de biens de consommation a été payée 4 000, au lieu de 3 000, par les ouvriers, par les capitalistes et par les propriétaires fonciers.

Dans la seconde section, le taux de profit restant le même, on a un surprofit de 1 000 ajouté au profit normal de 500 et donc une marge totale de 1 500 sur 2 500 d'avances, soit 60%. Les capitalistes de l'agriculture ont obtenu 20% comme ceux de l'industrie, les propriétaires fonciers une rente égale à 40% du simple coût de production des biens agricoles, soit un quart (25%) de la valeur des produits de la terre.

Dans cette société, ceux-ci sont vendus un quart au-dessus de leur valeur, de leur "prix de production" réel.

Quel mouvement s'y produit *entre les classes*? En tant que mouvement *sur le marché*, tout est en équilibre: c'est pour cela que professeurs et bourgeois veulent faire les calculs sur les prix. En effet:

Propriétaires: avec 1 000 de rente, ils achètent 1 000 de produits de consommation.

Capitalistes: avec 1 500 de profit, ils achètent 1 500 de produits de consommation. Mais de la vente des produits pour 10 000, il reste encore à leur disposition 8 500 en tout; ils en ont livré pour 1 000 aux propriétaires fonciers, ils ont payé 1 500 de salaires aux ouvriers, avec 4 000 ils reconstituent le capital constant de la section I et avec 2 000 celui de la section II: le compte est bon. La loi de la valeur de marché, ô grande ombre de Staline, est sauve.

39. Le compte de classe

Essayons maintenant de définir le mouvement — qui, en tant que transfert d'acheteurs à vendeurs est en parfait équilibre, merveilleux et très moral équilibre — de le définir donc en tant que transfert de valeur de classe à classe.

Le capital constant mis en œuvre par les ouvriers est de 6 000. Après cette

manipolazione il prodotto è stato 10.000. Dunque: valore aggiunto dal lavoro 4.000.

Di queste 4.000 gli operai non hanno avuto come salario che 1.500. Dunque hanno erogato 2.500.

Queste 2.500 sono rimaste nelle mani dei capitalisti, in quanto sono essi che sono padroni e venditori di tutti i prodotti di tutte e due le sezioni.

Tuttavia i capitalisti ne hanno dovuto passare 1.000 come rendita ai proprietari fondiari. Il loro ricavo di ricchezza è dunque stato $2.500 - 1.000 = 1.500$.

Bilancio: dalla classe operaia alla classe capitalista 2.500. Dalla classe capitalista alla classe fondiaria 1.000. Alla classe capitalista per suo consumo, al netto del reinvestimento nella produzione successiva di tutto il necessario capitale costante e variabile: 1.500. Alla classe operaia per suoi consumi il capitale variabile totale, ossia 1.500.

In una riunione a Napoli, il 1° maggio, si fece di questo un prospetto esplicativo nella forma di «quadro di Marx» al fine di mostrare il pareggio mercantile e l'appropriazione di classe contro classe, che non si è potuto ancora riprodurre, ma potrà esserlo utilmente a suo tempo.

Questo quadro può qui essere ridotto ad uno schema rudimentale (evitando di far figurare, come nell'originale, in colonne a parte le «aziende strumenti» e le «aziende sussistenze» che sono puri punti di passaggio dei valori in quanto si identificano colla classe capitalistica) di movimento fra tre classi.

mise en œuvre, le produit est de 10 000. La valeur ajoutée par le travail est donc de 4 000.

Sur ces 4 000, les ouvriers n'ont touché que 1 500 de salaires. Ils ont donc fait cadeau de 2 500.

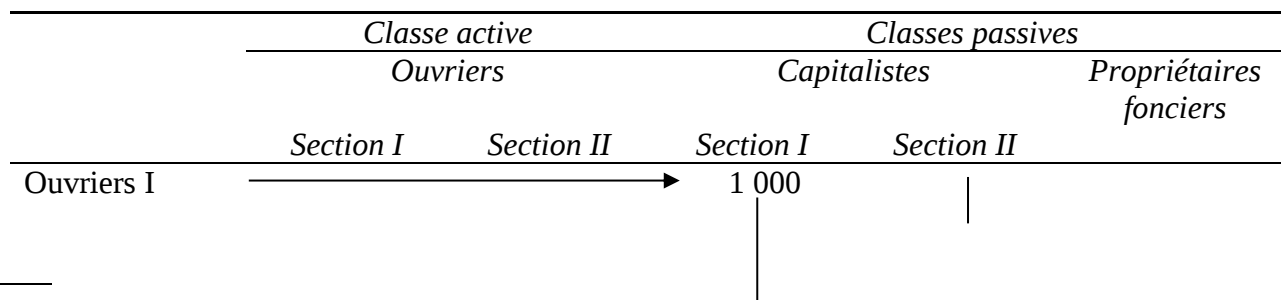
Ces 2 500 sont restés aux mains des capitalistes dans la mesure où ils sont détenteurs et vendeurs de tous les produits des deux sections réunies.

Toutefois, les capitalistes ont dû en transférer 1 000, à titre de rente, aux propriétaires fonciers. Leur gain est donc de $2500 - 1\ 000 = 1\ 500$.

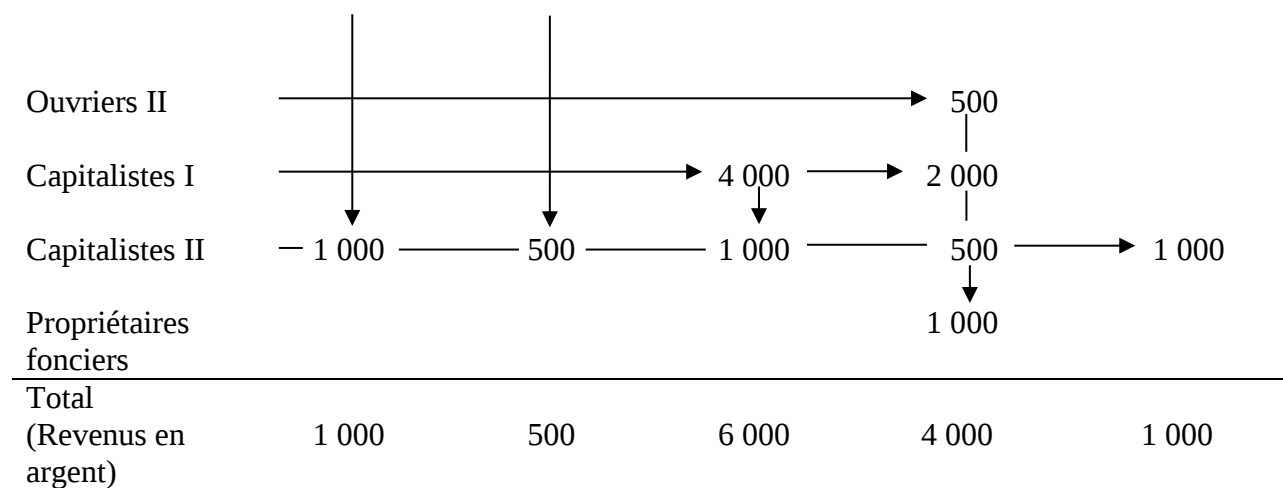
Bilan: de la classe ouvrière à la classe capitaliste, 2 500. De la classe capitaliste à celle des propriétaires fonciers, 1 000. A la classe capitaliste pour sa consommation, 1 500, nets du réinvestissement dans la production ultérieure de l'ensemble du capital constant et variable nécessaire. A la classe ouvrière pour sa consommation, la totalité du capital variable, soit 1 500.

Dans une réunion du 1er mai à Naples, on a donné un aperçu explicatif de ces questions en forme de "tableau de Marx" afin de mettre en évidence l'équilibre marchand et l'appropriation classe contre classe; il n'a pas encore pu être reproduit, mais pourra l'être en temps utile.²⁷

Ce tableau peut ici être réduit à un schéma rudimentaire de mouvement entre les trois classes (en évitant de faire figurer dans des colonnes séparées, comme dans l'original, les "entreprises d'équipements" et les "entreprises de subsistances" qui sont de simples points de passage des valeurs dans la mesure où elles ne font qu'un avec la classe capitaliste).



²⁷ Une note de *il programma comunista* (n°10 de 1954) résume ainsi le sujet de cette réunion de mai 1954 où fut commenté le chapitre XX du Livre II du *Capital* : "Comment le mode de distribution marchand se mue en rapports d'appropriation spécifique de la société capitaliste".



Flèche verticale: *mouvement monétaire*. Flèche horizontale: *mouvement de marchandises*.

40. Riproduzione allargata

Non è questo il momento di svolgere la ulteriore disamina della riproduzione allargata con i più complicati schemi che sono stati discussi lungamente a proposito della accumulazione progressiva del capitale, nelle famose polemiche di Hilferding, Luxemburg, Bucharin, Lenin ed altri.

Nello schema fin qui dato della riproduzione semplice il capitale investito nei successivi cicli resta costante, essendo sempre di 4.000 + 1.000 + 2.000 + 500 ossia di 7.500 nelle due sezioni, e aggiungendosi il profitto e rendita di 1.000 + 500 + 1.000 ossia 2.500 in tutto, che viene tutto consumato da capitalisti e fondiari. Ma tanto gli uni che gli altri possono (la famosa «astinenza») non consumare tutto, ma *risparmiare* (secondo la teoria borghese possono risparmiare anche gli operai, sul loro salario di 1.000 + 500) una parte, da investire in nuova produzione. Poniamo la metà, ed allora capitalisti e redditieri consumano solo 1.250 ed il capitale si aumenta di 1.250. L'analisi si complica quando andiamo a formare il quadro del successivo ciclo, ripartendo l'investimento differenziale tra le due sezioni. Infatti le 1.250 risparmiate sono praticamente, fisicamente, sussistenze non consumate, e quindi per reinvestire occorrono non solo minori sussistenze prodotte ma maggiori beni strumentali (capitale costante) per il ciclo che viene. Quindi anche la suddivisione dei numeri nello specchio del primo ciclo, deve essere ricalcolata: molto facile dire dai soliti commentatori che Marx in tale ginepraio si sarebbe perduto. Sono conti che si faranno in altra sede: qui ci basta ristabilire e ribadire i fondamentali concetti.

40. Reproduction élargie

Ce n'est pas le moment d'examiner plus avant la reproduction élargie et les schémas plus complexes qui ont été longuement discutés à propos de l'accumulation élargie de capital, lors des fameuses polémiques de Hilferding, Luxemburg, Boukharine, Lénine et d'autres.

Dans le schéma de la reproduction simple qu'on a présenté jusqu'ici, le capital investi dans les cycles successifs reste constant, étant toujours de 4 000 + 1 000 + 2 000 + 500 soit 7 500 dans les deux sections et le profit et la rente s'y ajoutant, de 1 000 + 500 + 1 000, soit un total de 2 500 entièrement consommé par les capitalistes et les propriétaires fonciers. Mais les uns comme les autres peuvent ne pas tout consommer (la fameuse «abstinence») mais en *épargner* une partie (selon la théorie bourgeoise, même les ouvriers peuvent épargner sur leur salaire de 1 000 + 500) à investir dans une nouvelle production. Disons la moitié: capitalistes et rentiers ne consomment alors que 1 250 et le capital croît de 1 250. L'analyse se complique lorsqu'on s'apprête à dresser le tableau du cycle suivant en répartissant l'investissement différentiel entre les deux sections. En effet, en pratique et physiquement, les 1 250 représentent des subsistances non consommées et pour réinvestir il faut non seulement diminuer la production de subsistances, mais encore augmenter celle des biens d'équipement (capital constant) pour le cycle à venir. Par conséquent, la subdivision quantitative doit aussi être recalculée dans le tableau du premier cycle: il est très facile aux commentateurs habituels de prétendre que Marx se serait perdu dans ce guêpier. Ce sont des comptes à faire à une autre occasion, il nous suffit ici de rétablir et

Il capitale della società considerata, che nella riproduzione semplice resta della stessa grandezza, è misurato dal prodotto di un ciclo — di un anno — e se consideriamo consumati i proventi delle tre classi, dal «costo di produzione» del prodotto del ciclo. In linea generale possiamo dire che resta costante anche il totale valore degli impianti, manufatti, macchine, e resta costante il quantum della terra agraria in coltura: ma queste quantità *non figurano* tra i nostri numeri.

Per porre il problema della riproduzione progressiva dobbiamo previamente chiederci — fu il punto che preoccupò la Luxemburg — se la società fittizia che prendiamo a modello è *chiusa*, o *aperta*. Nel primo calcolo devono chiudere in pari sul mercato sia i conti in moneta che i conti in quantità di merce.

Nel caso di società aperta possiamo immaginare che restando un margine di moneta non investita all'interno, o eventualmente non destinata ad acquisto di sussistenze, sia possibile «comprare» strumenti e sussistenze in campi estranei. Secondo la dottrina della grande marxista Rosa Luxemburg solo a tale condizione dell'esistenza di mercati periferici al cerchio capitalista, si possono rendere conclusivi gli schemi di Marx della riproduzione allargata: Bucharin negava la necessità di tale condizione per l'ulteriore accumulazione.

41. Modello e realtà

Tale questione non è certo semplice e non può essere trattata se non si stabiliscono i limiti del problema che di volta in volta è in discussione. Qui stiamo trattando della società capitalista tipo, che tuttavia non può ridursi come Bucharin vorrebbe ad un mondo sociale di soli capitalisti industriali e lavoratori salariati, in quanto devono in essa figurare i redditieri, siano essi i proprietari monopolisti della terra e di altre naturali risorse e forze, siano gruppi di supercapitalisti controllanti settori chiave, sia lo Stato stesso supercapitalista. Questo modello è introdotto certamente a fine di costruire la scienza, la sola vera scienza del capitalismo e della economia sua, ma anche a fini polemici, di combattimento e di partito.

E' infatti la scuola apologetica del sistema capitalistico, ed è il partito della conservazione borghese, che assumono che organizzando tutto il mondo reale presente sul tipo fondamentale della produzione salariale, sparirebbero

confirmer les concepts fondamentaux.

Le capital de la société considérée dont la grandeur reste inchangée dans la reproduction simple est mesuré par le produit d'un cycle — d'une année — et si nous considérons que les gains des trois classes ont été consommés, par le "coût de production" du produit de ce cycle. De manière générale, nous pouvons dire aussi que la valeur totale des installations, bâtiments et machines reste constante de même que le quantum de terre agricole cultivée: mais ces quantités *ne figurent pas* parmi nos chiffres.

Pour poser le problème de la reproduction élargie, nous devons nous demander au préalable — ce fut le point qui préoccupa Rosa Luxemburg — si la société fictive que nous prenons comme modèle est *fermée* ou *ouverte*. Dans le premier cas, les comptes sur le marché, tant en argent qu'en masse de marchandises, doivent être bouclés en équilibre.

Dans le cas d'une société ouverte, nous pouvons imaginer qu'au cas où il resterait une marge monétaire sans qu'elle soit investie à l'intérieur ni éventuellement destinée à l'achat de subsistances, il serait possible d'"acheter" des équipements et des subsistances dans des zones étrangères. Suivant la doctrine de la grande marxiste Rosa Luxemburg, ce n'est qu'à la condition qu'existent des marchés à la périphérie du capitalisme que les schémas marxistes de la reproduction élargie peuvent devenir concluants: Boukharine quant à lui niait que cette condition fût nécessaire pour l'accumulation ultérieure.

41. Modèle et réalité

Cette question n'est assurément pas simple et ne peut être traitée si on ne fixe pas les limites de ce problème qui est débattu de temps à autre. Nous traitons ici de la société capitaliste-type qui, toutefois, ne peut se réduire, comme le voudrait Boukharine, à un monde où n'existent que des capitalistes industriels et des travailleurs salariés, puisque les rentiers doivent y figurer, qu'ils soient propriétaires monopolistes de la terre et d'autres ressources et forces naturelles, des groupes de supercapitalistes contrôlant des secteurs-clés ou l'Etat supercapitaliste lui-même. Ce modèle est certes introduit dans le but de construire la science, la seule science véritable du capitalisme et de son économie, mais aussi à des fins polémiques, de lutte et de parti.

Ce sont en effet les apologistes du système capitaliste et le parti de la conservation bourgeoise qui supposent qu'en organisant l'ensemble du monde réellement existant suivant le type fondamental de la production salariale,

gli scompensi e si risolverebbero le «disequazioni» del problema. Ed allora essi pretendono di dar ragione di tutti i fenomeni del modello e anche della reale società di oggi presentandone le grandezze e le leggi diversamente: partendo dal, prezzo e non dal valore, dal mercato e non dalla produzione, considerando l'aggiunta del valore in ogni ciclo non come data da lavoro ma da tre fonti: lavoro capitale e terra. Essi in conclusione negano la necessità di scoprire una funzione della produzione e studiano le funzioni di mercato e di scambio, ma in realtà pervengono ad una distorta funzione di produzione, in cui sono giustificati da una scienza venduta i borghesi privilegi dell'impresa e del monopolio.

Noi — senza tralasciare mai quel campo grandissimo di interpretazione in cui seguiamo, per tutto il mondo abitato, il gioco del succedersi dei grandi modi di produzione e le lotte rivoluzionarie di ogni grado — dimostriamo che le leggi del modello astratto sviluppate in modo da non nascondere ma porre in luce il passaggio di valore da classe a classe — la estorsione di classe contro classe, la dominazione di forza di classe su classe — presentano tendenze e movimenti, riconoscibili nelle società reali altamente capitalistiche, al termine delle quali non vi è la compensazione ma la inconciliabilità e la rottura.

Poiché si tratta di contrapporre la nostra classica impostazione a quella della sedicente scienza economica ufficiale ed ai suoi vari conati antichi e recenti di torcere lo sguardo dalla rivoluzione che viene, è stato necessario ricordarne le linee, caratterizzare il modello su cui si lavora, la natura delle grandezze che si impiegano, l'espressione delle relazioni che se ne deducono.

A tappe storiche si confronta tutto questo con quanto avviene, ma dopo essersi privati della comoda scappatoia che, dopo avere «cinematografato» sviluppi impreveduti, si sia pronti a smodellare il modello, barattare le grandezze, rabberciare le formule, come da un secolo vediamo fare a esponenti di gruppi i quali — verifica anche questa di ordine altamente sperimentale e materialistico — passano rapidamente alla apologia degli stessi dettami, di cui addottorano i sapienti ufficiali del mondo borghese, contro di noi.

42. La mostruosa FIAT

Scegliamo a chiusura di questa prima parte e per equilibrare, anche nella

disparità tra le insufficienze e se risolverebbero le "inéquations" du problème. Ils prétendent alors rendre compte de tous les phénomènes du modèle et aussi de la société réelle d'aujourd'hui en exposant les grandeurs et les lois de manière différente : en partant du prix et non de la valeur, du marché et non de la production, en ne considérant pas que l'ajout de valeur à chaque cycle provient du travail mais de trois sources : travail, capital et terre. En conclusion, ils nient la nécessité de découvrir une fonction de production et étudient les fonctions de marché et d'échange, mais en réalité ils obtiennent une fonction de production déformée où les privilèges bourgeois de l'entreprise et du monopole sont justifiés par une science vénale.

Pour notre part — sans abandonner le moins du monde ce très vaste domaine d'interprétation où nous suivons, dans l'ensemble du monde habité, les vicissitudes de la succession des grands modes de production et les luttes révolutionnaires de toute nature — nous démontrons que les lois du modèle abstrait exposées de manière à ne pas dissimuler mais au contraire à mettre en lumière le transfert de valeur de classe à classe — l'extorsion de classe aux dépens d'une autre, la domination par la force d'une classe sur l'autre — décrivent des tendances et des mouvements repérables dans les sociétés réelles hautement capitalistes à l'issue desquels il n'y a pas d'équilibre mais antagonisme et rupture.

Puisqu'il s'agit d'opposer notre orientation classique à celle de la prétendue science économique officielle et à ses diverses tentatives anciennes et récentes de détourner l'attention portée à la révolution qui vient, il a été nécessaire d'en rappeler les lignes directrices, de préciser le modèle sur lequel on travaille, la nature des grandeurs employées et l'expression des relations qui s'en déduisent.

Aux étapes historiques, tout ceci est confronté aux événements, mais après qu'on se soit interdit la commode échappatoire consistant, une fois les développements imprévus "cinématographiés", à remodeler le modèle, changer les grandeurs, rapiécer les formules comme nous le voyons faire depuis un siècle par les représentants de groupes qui — vérification d'ordre hautement expérimental et matérialiste elle aussi — passent rapidement à l'apologie de ces mêmes préceptes, opposés aux nôtres, qui sont la spécialité des savants officiels du monde bourgeois.

42. La monstrueuse FIAT

En conclusion de cette première partie et pour tenir l'équilibre, en tenant compte

fatica di chi segue, l'uso di modelli e schemi teorici con un caso concreto, uno che interessa per motivi di località e di attualità. Siamo in Piemonte e qui si vive alla luce o se volete all'ombra della FIAT, il più grande complesso industriale d'Italia e uno dei più quotati in Europa e nel mondo: mentre poche settimane sono passate dalla assemblea degli azionisti e dalla relazione del prof. Valletta sul bilancio 1953.

La FIAT di Torino con le sue vicende è legata alla storia delle lotte proletarie in Italia, ed passaggio dal tradizionale e cortigiano Piemonte alle più moderne forme di organizzazione capitalistica. Si può dire di più: che essa è legata strettamente alla storia del partito comunista, ed al nascere di quella tendenza che si lasciò suggestionare dalle linee della struttura e della gerarchia di un grande complesso di produzione industriale, fino a farne senza troppo avvedersene il modello dell'organizzazione del proletariato in classe e dello stesso Stato proletario, della società futura.

Forse l'origine della deviazione giunta poi agli estremi limiti sta proprio nel fatto che Torino urbana, con la FIAT, e senza ormai palazzo Carignano, può presentarsi come un vero modello tipo di società capitalistica, e prestarsi a rapidamente sviluppare i dati della lotta di classe proletaria e a pensarsi alla vigilia dello «Stato Operaio», anche per gruppi che nella loro evoluzione politico-ideologica immatura non sono ancora fuori da una comprensione «costituzionale» e in certo senso «utopistica» dello Stato proletario, che non è — lui un nostro *modello*, non è un sistema, non è una città nuova da fondare, ma un semplice espediente storico più o meno sudicio che dobbiamo togliere dalle mani della borghesia, come si cerca di togliere il coltello dalle mani del delinquente senza avere per questo fondato un partito di accoltellatori.

Fatto sta che questi gruppi, appena messo il naso fuori dai capannoni ordinati e lucenti della torinese fabbrica di automobili, e preso contatto colla parte meno concentrata in senso industriale d'Italia, delle plaghe agrarie e di quelle arretrate, col problema contadino e regionale, caddero di colpo in una difesa delle stesse posizioni dei più scoloriti partiti piccolo-borghesi di mezzo secolo prima, non si occuparono più di rivoluzionare Torino, ma di imborghesire l'Italia, in modo che fosse tutta degna di portare il marchio

aussi de la fatigue des auditeurs, entre l'usage de modèles et schémas théoriques et un cas concret, nous choisirons celui qui nous intéresse pour des raisons locales et d'actualité. Nous sommes en Piémont où l'on vit à la lumière ou, si vous préférez, à l'ombre de la FIAT, le plus grand complexe industriel d'Italie et un des plus fameux en Europe et dans le monde, alors que quelques semaines ont passé depuis l'assemblée des actionnaires et le rapport du professeur Valletta sur le bilan de 1953.

La FIAT de Turin et ses vicissitudes sont liées à l'histoire des luttes prolétariennes en Italie et au passage du Piémont traditionnel et courtisan aux formes d'organisation capitaliste les plus modernes. On peut dire en plus qu'elle est étroitement liée à l'histoire du parti communiste et à la naissance de cette tendance qui se laissa influencer par les lignes de structure et de hiérarchie d'un grand complexe de production industrielle jusqu'à en faire, sans trop s'en apercevoir, le modèle de l'organisation du prolétariat en classe, de l'État prolétarien lui-même et de la société future.

Il est possible que l'origine de la déviation qui, par la suite, atteignit les dernières limites, soit précisément le fait que la ville de Turin, avec la FIAT et dépourvue désormais de palais Carignan²⁸, peut se présenter comme un véritable modèle-type de société capitaliste et favoriser un développement rapide des facteurs de la lutte de classe prolétarienne et l'illusion d'être à la veille de "l'État ouvrier", en particulier pour des groupes qui, dans l'immaturité de leur évolution politico-idéologique, n'ont pas encore échappé à une compréhension "constitutionnelle" et, en un certain sens, "utopique" de l'État prolétarien ; ce dernier, pour sa part, n'est pas un modèle à nous, un système, une cité nouvelle à fonder, mais un simple expédient historique plus ou moins malpropre que nous devons arracher des mains de la bourgeoisie comme on tente d'arracher le couteau des mains du délinquant sans avoir pour autant fondé un parti d'égorgeurs.

Le fait est que ces groupes, à peine eurent-ils mis le nez hors des hangars bien organisés et rutilants de la fabrique turinoise d'automobiles et pris contact avec la partie moins concentrée, au sens industriel, de l'Italie, celle des régions agricoles et arriérées, traînant le problème paysan et régional, tombèrent tout à coup dans la défense des positions mêmes des partis petits-bourgeois les plus incolores du dernier demi-siècle et ne se soucièrent plus de révolutionner Turin, mais d'embourgeoiser l'Italie de manière à ce qu'elle soit toute entière digne

²⁸ Carignan : Ville de la province de Turin dont est originaire une branche de la Maison de Savoie.

della fabbrica torinese, ed essere amministrata e governata con l'impeccabile stile di essa.

43. Cifre di bilancio

A noi è utile confrontare le cifre FIAT col modello di presentazione del capitalismo tipo appunto perché esso serve ad individuare quanto vogliamo distruggere e sostituire con una organizzazione economica che ne stia agli antipodi.

Se noi domandiamo in borsa quale sia il capitale della FIAT ci si risponderà colla cifra del totale di azioni sottoscritte dagli azionisti. La storia di tale cifra è commovente: sale con le fortune, non meno che colle fregature d'Italia per due ragioni: perché la fabbrica fisicamente si ingrandisce e la sua produzione si esalta, e perché le lire in cui sono espresse le azioni e il loro totale importo si svalutano a grandi tappe.

La Fabbrica Italiana di Automobili Torino venne fondata nel 1899 col capitale di 800.000 (dicesi ottocentomila) lire in azioni da L. 25, e quindi n. 32.000 azioni. Da allora si sale una significativa scala. In quegli anni di tremenda euforia economica, che preparò il giolittismo — altro prodotto piemontese non meno, dagli attuali capi del partito detto comunista, elevato a modello sociale, ieri contro Mussolini, oggi contro Scelba, e contro ogni futuro deretano in cadrega — le azioni del valore nominale di 25 lire si quotarono nelle borse a oltre 1.700! Era il tempo in cui i titoli di Stato passavano oltre la pari e il cambio era al di sopra della parità con l'oro.

Ben presto si costituì l'attuale anonima col capitale di 9 milioni in azioni da cento lire. Gli aumenti di capitale prima della prima guerra europea furono: 1909, 12 milioni; 1910, 14 milioni; 1912, 17 milioni. Con la guerra, ottimo affare per industrie del genere, si continua: 1915, 25 milioni e mezzo, azioni da 150 lire; 1916, 30 milioni, e quindi 34 milioni, azioni da 200; 1917, 50 milioni; 1918, 125 milioni. La guerra finisce ma la svalutazione continua per la moneta: 1919, 200 milioni; 1924, 400 milioni. Nel 1926 si delibera un prestito obbligazionario in 10 milioni di dollari oro (valevano 19 lire) interamente rimborsato nel 1938.

Ripartiamo dal 1938. Capitale, come sappiamo, per tutto il periodo tra le due guerre, 400 milioni. Passata una nuova guerra e nuova inflazione, nel 1947 il capitale viene portato a 4 miliardi, parte con azioni gratuite per i

d'arborer la marque de la fabrique turinoise et d'être administrée et gouvernée suivant son style impeccable.

43. Chiffres de bilan

Il nous est précisément utile de confronter les chiffres de la FIAT au modèle représentant le capitalisme-type parce qu'il sert à déterminer ce que nous voulons détruire et remplacer par une organisation économique qui en est aux antipodes.

Si, à la bourse, nous demandons quel est le capital de la FIAT, on nous répondra par le montant total des actions qu'ont souscrites les actionnaires. L'histoire de ce montant est édifiante; il augmente au fil des succès mais aussi des escroqueries italiennes et ceci pour deux raisons: parce que la fabrique grandit physiquement et que sa production croît et parce que d'autre part les lire en lesquelles sont libellées les actions et leur montant total se dévaluent à grands pas.

La Fabrique Italienne d'Automobiles de Turin fut fondée en 1899 avec un capital de huit cent mille lire en actions de 25 lire, soit 32 000 actions. Dès lors commence une escalade significative. En ces années de terrible euphorie économique qui prépara le giolittisme — autre produit piémontais élevé lui aussi au rang de modèle social par les chefs actuels du parti dit communiste, hier contre Mussolini, aujourd'hui contre Scelba ou n'importe quel futur postérieur en place — les actions à la valeur nominale de 25 lire furent cotées en bourse à plus de 1 700 ! C'était le temps où les titres d'État se négociaient au dessus du pair et où le change dépassait la parité or.

Bien vite se constitua l'actuelle société anonyme au capital de 9 millions en actions de cent lire. Les augmentations de capital avant la première guerre européenne furent: 1909, 12 millions; 1910, 14 millions; 1912, 17 millions. Au cours de la guerre, excellente affaire pour des industries de ce type, ça continue: 1915, 25 millions et demi en actions de 150 lire; 1916, 30 millions puis 34 millions en actions de 200 lire; 1917, 50 millions; 1918, 125 millions. La guerre s'achève mais la dévaluation monétaire se poursuit: 1919, 200 millions; 1924, 400 millions. En 1926 se négocie un prêt obligataire de 10 millions de dollars or (ce dernier valant 19 lire) entièrement remboursé en 1938.

Repartons de 1938. Comme nous l'avons vu, le capital est de 400 millions pour toute la période d'entre-deux-guerres. En 1947, après une nouvelle guerre et une nouvelle inflation, le capital est porté à 4 milliards, partie en actions gratuites

vecchi azionisti, parte con nuove azioni.

Con ulteriori «rivalutazioni» ed assorbimento di altre aziende minori, siamo nel 1952 a 36 *miliardi* di lire, nel 1953 a 57 *miliardi* di lire. Il rapporto al 1938 è dunque 142,50, molto superiore alla svalutazione della moneta. Se questa fosse tra 50 e 60 si potrebbe dire che il valore reale dal 1938 al 1953 è aumentato a due volte e mezza: ma questo come valore nominale di quei pezzi di carta che sono le azioni: comunque una accumulazione a ritmo pauroso.

44. Quello che ci interessa

La remunerazione degli azionisti non ci preme troppo, essa non è che uno dei settori di riparto del plusvalore tra portatori di azioni, che sono in fondo, dei prestatori di denaro in partenza, amministratori, capitani di industria, Stato, e simili pescecanesche gole di ogni genere; Comunque nel 1952 sui 36 miliardi si distribuì l'utile del 10 per cento, nel 1953 si sono dati 4,5 miliardi su 53 e quindi meno del 9 per cento.

Ma nella ultima relazione Valletta noi troviamo la cifra della grandezza che a noi occorre, e che dobbiamo poi scomporre nei vari termini della funzione di produzione. Nel 1953-54 (mentre il dividendo per azione è stato di 63 lire su 500 e quindi il 12,6 per cento) la produzione (il *fatturato*) è stata di 240 *miliardi*.

Un utile di distribuzione di soli 7.300.000 e un utile dichiarato di soli 9.574.000, se sono alti rispetto alla cifra convenzionale del capitale in azioni, sono assai bassi rispetto al prodotto. Sarebbero il 16,7% nel primo caso, ma solo il 4 per cento nel secondo: e questa è la misura del saggio di profitto, all'incirca, inteso nel senso di Marx.

Ma cerchiamo di scomporre i 240 miliardi di ricavo al mercato, col balzo di 40 miliardi rispetto ai 200 del precedente esercizio. Anzitutto va rilevata la dichiarazione sensazionale che i nuovi investimenti, tratti quindi da profitti e sovraprofitti, sono stati dal 1946 al 1952 di circa 100 miliardi, e che si va verso un programma di 200 miliardi, destinandovi nel 1954 *più* di 50 miliardi. Ciò vuol dire che dai 240 miliardi si sono potuti, pagate tutte le spese, togliere 10 miliardi di utili per gli azionisti e almeno 50 da reinvestire

pour les anciens actionnaires, partie en actions nouvelles.

À l'occasion de "réévaluations" ultérieures et de l'absorption d'autres entreprises plus petites, nous passons à 36 *milliards* de lires en 1952, 57 *milliards* en 1953. Le rapport à 1938 est donc de 142,5, bien supérieur à la dévaluation monétaire. Si celle-ci est d'un facteur de 50 à 60, on pourrait dire que la valeur réelle a été multipliée par 2,5, eu égard, du moins, à la valeur nominale de ces bouts de papier que sont les actions : quoi qu'il en soit, une accumulation à un rythme effrayant.

44. Ce qui nous importe

La rémunération des actionnaires ne nous tient pas trop à cœur, elle n'est qu'un des secteurs de répartition de la survaleur entre porteurs d'actions qui au fond sont initialement des prêteurs d'argent, administrateurs, capitaines d'industrie, État et autres gueules de requin de tout acabit. Quoi qu'il en soit, en 1952 un bénéfice de 10% fut distribué sur les 36 milliards et en 1953, 4,5 milliards sur 57 l'ont été, moins de 8% donc.

Mais dans le dernier rapport Valletta, nous trouvons la grandeur dont nous avons besoin et que nous devons ensuite décomposer en différents termes de la fonction de production. En 1953-54 (tandis que le dividende par action a été de 63 lires sur 500, soit 12,6%) la production (le *chiffre d'affaires*) s'est élevée à 240 *milliards*.

Un bénéfice distribué de 7,3 milliards seulement et un bénéfice déclaré de 9,574 milliards seulement²⁹, s'ils sont élevés par rapport au montant conventionnel du capital en actions, sont très bas par rapport au produit. Il serait de 16,7% dans le premier cas, mais de 4% seulement dans le second et c'est ce dernier pourcentage qui mesure approximativement le taux de profit au sens de Marx.

Mais tentons de décomposer les 240 milliards du produit sur le marché, avec un bond de 40 milliards par rapport aux 200 du précédent exercice. Il faut noter avant tout la sensationnelle déclaration selon laquelle les nouveaux investissements, pris donc sur les profits et surprofits, ont été environ de 100 milliards et qu'on s'achemine vers un programme de 200 milliards en y consacrant *plus* de 50 milliards en 1954. Ce qui veut dire que des 240 milliards on a pu déduire, tous frais payés, 10 milliards de bénéfices pour les actionnaires

²⁹ Nous avons rectifié les chiffres : il s'agit bien évidemment de milliards et non de millions. Cf. quelques lignes plus loin : où il est question des "10 milliards de bénéfices pour les actionnaires". (NdT)

(riproduzione allargata), e quindi 60 miliardi. Le spese sarebbero dunque state di 180 miliardi. Dobbiamo dividerle tra capitale costante e capitale variabile.

Senza andare alla ricerca di dettagli di bilancio, che del resto sono di molto discutibile certezza, abbiamo rilevato che il personale consta di 57.278 operai e 13.832 impiegati (decisamente troppi, la FIAT è in gran parte un carrozzone di protezione per clientele di affari ed elettorali, e buona parte di costoro, ognuno dei quali controlla in media 4 veri lavoratori, sono dei pappatori a loro volta di sopralavoro altrui, soprattutto in alto rango). Consideriamo paga media di questi 71 mila dipendenti circa un milione annuo (siamo a Torino!) e allora il capitale variabile è 70 milioni. La nostra scomposizione è fatta, sia pure molto all'ingrosso.

Capitale costante 110 miliardi, capitale variabile 70 miliardi, profitto 10 miliardi, sovraprofitto 50 miliardi. Prodotto 240 miliardi.

$$110+70+10+50=240.$$

Con queste cifre il saggio del profitto effettivo è 10 diviso 180 ossia il 5,5 per cento; ma il saggio del plusvalore è 60 diviso 70 ossia l'86%.

L'ordine delle nostre grandezze appare ben rispettato".

45. Patrimonio e capitale

Quanto vale la FIAT? Supponiamo che si voglia comprare in borsa tutte le azioni che nominalmente valgono 500 lire e sono 114 milioni: quindi i noti 57 miliardi nominali ultimi. Siccome le azioni hanno toccato il corso di 660, bisogna spendere di più: 75 miliardi.

Un investimento abbastanza comodo: 60 miliardi di profitto e extraprofitto (una vera rendita che la FIAT ha, perché è la FIAT, e fa gioco allo stato democristiano e alla opposizione *comunista*) danno l'80 per cento.

Ma Valletta non sarà mai tanto fesso: il solo suo attivo *patrimoniale* di bilanci cita immobili ed impianti per 225 miliardi di valore di stima, oltre 68 miliardi di crediti, ossia circa 300 miliardi contro i soliti passivi convenzionali. Fermiamoci pure ai 225 miliardi e pensiamo alle intere città-

et au moins 50 à réinvestir (reproduction élargie), soit 60 milliards. Les frais se seraient élevés à 180 milliards que nous devons répartir entre capital constant et capital variable.

Sans aller chercher des détails de bilan, qui du reste sont d'une certitude très discutable, nous avons noté que le personnel se compose de 57 278 ouvriers et 13 832 employés (décidément trop nombreux, la FIAT étant dans une large mesure distributrice de sinécures à des clientèles d'affaires ou électorales dont une bonne partie, surtout ceux de rang élevé, sont à leur tour des dévoreurs de surtravail d'autrui, chacun coiffant en moyenne quatre véritables travailleurs). Considérons que le salaire moyen de ces 71 000 salariés est d'environ un million par an (nous sommes à Turin !), le capital variable s'élève alors à 70 milliards³⁰. Notre décomposition, fût-elle très grossière, est faite.

Capital constant, 110 milliards, capital variable, 70 milliards, profit, 10 milliards, surprofit, 50 milliards. Produit, 240 milliards.

$$110+70+10+50=240.$$

Sur la base de ces chiffres, le taux de profit effectif est de 10 sur 180, soit 5,5%, mais le taux de survaleur est de 60 sur 70, soit 86%.

L'ordre des grandeurs paraît correct.

45. Patrimoine et capital

Combien vaut la FIAT ? Supposons qu'on veuille acheter en bourse toutes les actions dont la valeur nominale est de 500 lires et qui sont au nombre de 114 millions, soit les 57 milliards déjà cités du dernier exercice. Les actions ayant atteint le cours de 660, il faut déboursier plus : 75 milliards.

C'est un investissement assez confortable: 60 milliards de profit et profit extra (véritable rente que possède la FIAT parce qu'elle est la FIAT et se rend utile à l'État démo-chrétien et à l'opposition "communiste") représentent un taux de 80%.

Mais Valletta ne sera jamais si stupide: son bilan estime le seul actif *patrimonial* à 225 milliards pour ce qui est de la valeur des immeubles et installations, plus 68 milliards de crédits, soit environ 300 milliards en regard des habituels passifs conventionnels. Mais tenons-nous en aux 225 milliards et pensons à toutes les

³⁰ Même rectification que celle indiquée dans la note précédente.

officine della FIAT motori, del Lingotto e di altri reparti, sui cui tetti corrono piste automobilistiche. Il valore sarà almeno quadruplicato e non inferiore ai mille miliardi ad occhio e croce. Tanti Valletta ne chiederà, e saranno investiti, nel senso dei compratori di proprietà fondiaria, al 6 per cento, anzi al 5 per cento se ... si dà in fitto tutto alla Anonima FIAT, tanto per togliersi scocciature.

Corrisponde questo al saggio medio del profitto in Italia? Cominciamo col dire che quei dieci miliardi che abbiamo ritenuto profitto normale nel senso marxista sono il profitto al medio saggio di 180 di capitale (costante e variabile) col saggio del 5,5 per cento. In tal caso noi diremmo che il prezzo di produzione delle macchine FIAT prodotte (160 mila secondo Valletta) è stato di 190 miliardi (media 1.200.000 l'una). Ma il prezzo di vendita è stato 240 e quindi superiore al valore (quale italiano medio non si fa far fesso con una Fiat?) e in ragione di un milione e mezzo (pensate a macchinette e macchinoni).

La nostra calcolazione del valore deriva da: capitale costante 110, lavoro 70, profitto al saggio medio 10: totale 190.

46. Profitto nazionale

Un semplice accenno al saggio medio di profitto delle imprese. non privilegiate in tutta Italia. Dovremmo sapere: quanto è tutto il prodotto industriale annuo — quanta la spesa per materie prime e logorii quanta la spesa per il personale.

Partiamo dal dato che il reddito nazionale italiano alla maniera ufficiale è oggi ormai 10 mila miliardi, da dividere in redditi da capitale, proprietà e lavoro. La divisione non è facile. Gli addetti all'industria sono circa 7 milioni e il loro compenso, con una rata alquanto inferiore a quella della FIAT, sia 5 mila miliardi. Il capitale costante sia in ragione più alta di composizione, almeno 3 e quindi 18 mila miliardi. Questi 25 mila miliardi circa alla nostra rata del 5,50 darebbero la massa di profitto di 1500 miliardi. Del reddito nazionale resterebbero altri 2.500 miliardi da attribuire ai redditi

ville-ateliers de la FIAT, du Lingotto³¹ et d'autres départements sur les toits desquels courent des pistes d'essai. La valeur sera au moins quadruplée et pas inférieure, à vue de nez, à mille milliards. Valletta n'en demandera pas tant et les milliards seront investis, à l'instar des acheteurs de biens fonciers, à 6 ou même 5% si... on loue le tout à la société anonyme FIAT, ne serait-ce que pour s'épargner des corvées.

Ceci correspond-il au taux de profit moyen en Italie? Disons pour commencer que ces dix milliards que nous avons estimé être le profit normal au sens marxiste sont le profit au taux moyen d'un capital (constant et variable) de 180 au taux de 5,5%. Dans ce cas, nous dirions que le prix de production des voitures produites par FIAT (160 000 selon Valletta) a été de 190 milliards (1 200 000 chacune en moyenne). Mais le prix de vente a été de 240 milliards et donc supérieur à cette valeur (quel Italien moyen ne se fait pas rouler par une FIAT ?) moyennant un million et demi par véhicule (pensez aux petites et grosses cylindrées).

Notre calcul de valeur s'effectue sur la base suivante : capital constant 110, travail 70, profit au taux moyen 10 ; total 190.

46. Profit national

Mentionnons simplement le taux de profit moyen des entreprises non privilégiées de toute l'Italie. Il nous faudrait connaître à combien s'élèvent : la totalité du produit annuel de l'industrie, les frais de matières premières et de personnel.

Nous partons de la donnée suivante: l'actuel revenu national italien à la mode officielle s'élève désormais à 10 000 milliards à diviser en revenus du capital, de la propriété et du travail. La division n'est pas facile. Les gens affectés à l'industrie sont environ 7 millions et leur rétribution, d'un montant quelque peu inférieur à celui de la FIAT, s'élèverait à 6 000 milliards³². Le capital constant, en raison d'une composition plus élevée³³, au moins 3, serait donc de 18 000 milliards. A notre taux de 5,5, ces 25 000 milliards environ produiraient une masse de profit de 1 500 milliards. Il resterait encore 2 500 milliards du revenu

³¹ Littéralement, le "lingot".

³² Nous rectifions pour la cohérence des calculs dans le cadre d'une estimation "très grossière".

³³ La basse composition organique [de la FIAT] n'est qu'apparente : elle est un organisme vertical qui fabrique ses produits semi-élaborés et même son énergie ; la superposition des cycles fait disparaître le capital constant : encore une divination, si vous voulez, de Marx lorsque, dans le premier Livre, il pose $C = 0$ [MEW, t.23, p.228]. [Note de Bordiga.]

di agricoltura non industriale, servizi pubblici, ed altro. Un reparto fatto con un sondaggio assai grossolano, ma che certo non è sfavorevole al peso dell'economia industriale nel paese, e che abbiamo esagerato in questo senso appunto al fine di provare che il saggio medio di profitto non è alto: e ciò dovrebbe fare oggetto di altre ricerche sulle statistiche, da leggere sempre *cum grano salis*.

A noi basta per concludere che con le grandezze del modello marxista e le relazioni della funzione della produzione si vede con sufficiente fedeltà come vanno le cose nei rapporti di classe, in una colossale azienda industriale che non abbiamo nessuna nostalgia di ereditare, e in un paese industriale, come sappiamo, a meno di metà statisticamente, ma le cui velleità di modernità borghese sono sufficienti per augurargli prontamente la cura drastica della dittatura del proletariato, quando sarà possibile cantare funerali ai grandi partiti elettoraleschi.

national à attribuer aux revenus de l'agriculture non industrielle, des services publics et autres. C'est une répartition résultant d'une enquête très grossière mais qui n'est certainement pas défavorable au poids de l'économie industrielle dans le pays et que nous avons précisément exagérée en ce sens afin de prouver que le taux moyen de profit n'est pas élevé ; ceci devrait faire l'objet d'autres recherches sur les statistiques qui sont toujours à lire *cum grano salis*.

Il nous suffit pour conclure que grâce aux grandeurs du modèle marxiste et aux relations de la fonction de production, on perçoit avec une exactitude suffisante le cours des choses dans les rapports de classes au sein d'une entreprise industrielle colossale dont nous ne sommes nullement désireux d'hériter, et dans un pays moins qu'à moitié industriel suivant les statistiques, comme nous le savons, mais dont les velleités de modernité bourgeoise sont suffisantes pour lui souhaiter promptement la cure draconienne de la dictature du prolétariat quand il sera possible de célébrer les funérailles des grands partis électoralistes.

2. GRANDEZZE E LEGGI NELLA TEORIA DELLA PRODUZIONE CAPITALISTICA

1. Enigmi del marxismo?

Una vecchia canzone è quella sulla oscurità di Marx, sulla difficoltà di cogliere il senso vero delle sue tesi, sulla pretesa contraddizione tra le varie parti dell'opera sua e le diverse esposizioni della stessa questione; e molti dei critici — torniamo a servirci della già citata monografia di Arturo Labriola non per importanza, speciale dell'opera, ma perché le sue posizioni, particolarmente discordi da quella che è nella nostra rappresentazione la portata del marxismo, riescono particolarmente utili al chiarimento di cose essenziali — si indulgono a insinuare che quasi per partito preso le enunciazioni più notevoli siano date di straforo, in digressioni, o cacciate talvolta in una delle famose, ed invero quasi sempre formidabili, note a piè di pagina. Questo sarebbe un quasi sadico tormentare il lettore, chiedere troppo alla sua «generosità», ossia non tanto alla sua cultura, preparazione e pazienza, quanto alla capacità di sforzo continuo e tenace.

E' noto che noi, senza certo assimilare il *Capitale* ad un romanzo a fumetti, sosteniamo invece che, oltre ad esservi tra tutte le parti dell'opera assoluta coerenza di proposizioni, anche nel senso matematico, ed assoluta assenza di esitazioni, oscillazioni, ondeggiamenti o amfibologie, vi è assoluta evidenza, fuori di ogni dubbio, sul contenuto di quanto fu enunciato, ad opera del poderoso scrittore-lavoratore Carlo Marx, nella fase storica in cui solo poteva e doveva tanto enunciarsi, sì che la stessa evidente sicurezza concerne quanto la mano e la penna della persona Carlo Marx non ebbero modo di fermare; il tutto costituendo patrimonio di dottrina del grande, unitario, sopra continenti e generazioni, partito della classe proletaria rivoluzionaria.

Quanto al Labriola, non si può contestargli la qualifica di lettore generoso, perché di certo ha lungamente studiato il testo e raffrontato e confrontato con larghe conoscenze passi con passi delle opere di Marx, e gli stessi con

2. GRANDEURS ET LOIS DANS LA THEORIE DE LA PRODUCTION CAPITALISTE

1. Enigmes du marxisme ?

Il existe un vieux refrain sur l'obscurité de Marx, la difficulté à saisir le sens véritable de ses thèses, la prétendue contradiction entre les diverses parties de son œuvre et les différents traitements de la même question ; et beaucoup de critiques – nous utilisons à nouveau la monographie déjà citée d'Arturo Labriola non pas en raison de l'importance spéciale de l'ouvrage mais parce que ses positions, aussi étrangères soient-elles à ce que nous nous représentons être la portée du marxisme, s'avèrent particulièrement utiles pour mettre en lumière des points essentiels – insinuent à longueur de temps que c'est quasiment de propos délibéré que Marx aurait produit à la dérobée, dans des digressions, ses énoncés les plus remarquables, ou qu'à l'occasion il les aurait fourrés dans une de ces fameuses notes en bas de page, certes presque toujours magnifiques. Ce serait infliger des tourments quasiment sadiques au lecteur, abuser de sa « générosité », c'est-à-dire pas tant de sa culture, de sa préparation et de sa patience que de sa capacité à fournir un effort continu et tenace.

Sans assimiler le moins du monde le *Capital* à un roman de gare, nous affirmons au contraire, comme on sait, qu'en plus d'une cohérence absolue des propositions, y compris au sens mathématique, dans toutes les parties de l'œuvre et d'une absence absolue d'hésitations, oscillations, flottements ou ambiguïtés, il n'y a pas le moindre doute quant à l'évidence absolue du contenu de ce qui fut énoncé par le puissant travailleur-écrivain Karl Marx dans la seule phase historique où cela pouvait et devait l'être ; qu'en conséquence, la même certitude évidente concerne tout ce à quoi la main et la plume de la personne Karl Marx ne pouvaient s'opposer³⁴ ; le tout constituant le patrimoine doctrinal du grand parti unitaire de la classe prolétarienne révolutionnaire par-delà les continents et les générations.

Quant à Labriola, on ne peut lui contester le titre de lecteur généreux, étant donné qu'il a certainement étudié longuement le texte, comparé et confronté, grâce à un savoir étendu, des passages des œuvres de Marx et ceux-ci à une

³⁴ Cf. Marx, *Le communisme et la gazette d'Augsburg*, article de la *Rheinische Zeitung* (16.10.1842) : « Nous sommes fermement persuadés que ce n'est pas la tentative pratique, mais l'exécution, à partir de la théorie, des idées communistes qui représente un danger véritable [pour les classes dominantes]. En effet, lorsqu'elles deviennent menaçantes, et même lorsqu'elles sont effectuées en masse, les tentatives purement pratiques peuvent recevoir une réponse des canons. Mais des idées qui vainquent notre intelligence, qui conquièrent notre esprit, auxquelles la raison lie la conscience, ce sont là des chaînes dont on ne peut se défaire et qu'on ne peut arracher sans s'arracher soi-même le cœur : ce sont des démons que l'homme ne peut vaincre qu'en s'y soumettant. » (Trad. Dangeville, in *Le parti de classe*, t. 1, p. 53-54 ; MEW, t. 1, p. 108).

ampia letteratura di tutte le fonti; eppure non è andato mai nel fondo, anche quando cita riccamente proprio i passi che avrebbero dovuto risolvergli il punto sotto indagine in maniera decisiva e luminosa. Tanto generoso, il Labriola. e alcuni altri suoi pari (i più non capiscono Marx perché non capiscono ... un cavolo), al tavolino da lavoro e nell'agone politico, ove non ha saputo negarsi ad alcuna bandiera e ad alcun colore, ovunque trovando suonatine da ricantare, emblemi da porre all'occhiello, fiori da spigolare disinvoltamente nel prato, sulla via dunque opposta a quella che da noi si segue.

2. I pestiferi «cugini»

Tante volte abbiamo detto, ma anche a questo proposito lo dobbiamo richiamare, che non recano tanto danno i nemici totalitari del marxismo, quanto coloro che affettano di ben considerarlo e poi — in cento modi — ne accettano talune parti rifiutandone altre o a loro modo storcendole. Sono in fondo i primi e non i secondi che ci hanno capito qualche cosa: hanno almeno capito questo, che porre una parte contro l'altra, una faccia contro l'altra, del «corpus» marxista, è lo stesso che constatare il crollo del tutto, che dimostrare il fallimento della intera costruzione. Pretendere di partire con Marx, e poi lasciarlo per via là dove ci si accorgerebbe che si può segnare la rotta meglio di lui; o non voler partire sulla sua traccia, pretendendo vanamente di ritrovarsi al suo punto di arrivo, teorico e pratico, storico o politico, è assai peggio che rifiutare tutto il percorso del grandioso cammino, dichiarare questo caduto, dalle premesse su cui si fondò alle conclusioni che attinse.

Mentre il gruppo dei negatori totali, come ad esempio un padre Lombardi, quanta più forza, preparazione, sagacia dispiega nel voler ridurre in pezzi la nostra massiccia macchina di guerra, tanto più soggiace alla nostra presentazione della lotta storica come cozzo di incompatibili blocchi di forze, ciascuno fatto di corpi, di braccia, di armi e di teoria, sono i suoi bolsi ed equivoci contraddittori che osano difendere il marxismo trascinandolo nei ripieghi di obbrobriose concessioni, che hanno rovinata e rovinano la forza della teoria e del moto rivoluzionario.

Questo non riprenderà che nella fase storica in cui con uno sforzo supremo

vaste littérature de toute origine ; et pourtant il n'est jamais allé au fond des choses, même lorsqu'il cite amplement les passages précis qui auraient dû lui donner la solution, décisive et cristalline, du problème abordé. Grande est la générosité d'un Labriola et de quelques autres de ses pairs (la plupart ne comprennent pas Marx parce qu'ils ne comprennent rien à rien) à la table de travail ou dans l'arène politique où il n'a su repousser aucun drapeau ni aucune couleur, trouvant partout un air à entonner, des insignes à mettre à la boutonnière, des fleurs à cueillir nonchalamment dans le pré, traçant ainsi une voie opposée à celle que nous suivons.

2. Les «cousins» pestiférés

Nous avons dit bien souvent, mais il faut aussi le rappeler à ce propos, que ce ne sont pas tant les ennemis totalitaires du marxisme qui lui portent préjudice que ceux qui affectent de le tenir en estime, puis, de mille manières, en acceptent quelques parties, en refusent d'autres ou les tordent dans leur sens. Ce sont au fond les premiers, et non les seconds, qui y ont compris quelque chose : ils ont au moins compris qu'opposer une partie, un aspect du "corpus" marxiste à l'autre revient à constater l'effondrement du tout, à démontrer la faillite de toute la construction. Prétendre qu'on prend le départ avec Marx pour ensuite l'abandonner en chemin après s'être aperçu qu'on pourrait indiquer la route mieux que lui ; ou bien ne pas vouloir s'engager sur ses traces en prétendant vainement qu'on retrouvera son point d'arrivée théorique et pratique, historique ou politique, est bien pire que refuser l'intégralité de la grandiose trajectoire, la déclarer caduque, depuis les prémisses sur lesquelles il se fonda jusqu'aux conclusions auxquelles il parvint.

Tandis que le groupe des négateurs intégraux, comme par exemple un père Lombardi³⁵, se soumet d'autant plus à notre conception de la lutte historique comme heurt de blocs de forces incompatibles, composés chacun de corps, de bras, d'armes et de théorie, qu'il déploie de force, de préparation, de sagacité dans la volonté de faire voler en éclats notre compacte machine de guerre, ce sont ses faibles et équivoques contradicteurs qui, prétendant défendre le marxisme en l'entraînant dans les expédients de concessions ignominieuses, ont ruiné, et continuent de le faire, la force de la théorie et du mouvement révolutionnaire.

Ce dernier ne connaîtra de reprise que dans la phase historique où, en un

³⁵ Sous le pontificat de Pie XII, prédicateur et initiateur de la "Croisade de la bonté" (1950) puis du "Mouvement pour un monde meilleur" (1952).

riassumerà quanto da decenni e decenni — prmissimo e gigante su tale via egli stesso, Marx — si è fatto per sbugiardare e svergognare gli «affini», i famosi «cugini» dello schieramento politico, per denunciare non solo le alleanze di fatto con essi nei vari periodi storici della strategia rivoluzionaria, ma sopra ogni altra cosa la fornicazione dottrinale, il «commercio dei principi» che fu rinfacciato — per la ennesima volta con profetica proprietà — ad Erfurt e a Gotha alla socialdemocrazia germanica, prima ammalata che ebbe a crepare di elefantiasi maggioritaria, di cretinismo unitario.

Nulla infatti di più insidioso, di più velenoso, negli effetti anche se magari non nelle intenzioni, che un metodo come quello dei non sprovveduti in dottrina Labriola, Sorel, Graziadei, che dapprima mettono a soqquadro i pilastri del sistema, dell'edificio marxista, tentando vanamente di scrollare le colonne del tempio, poi, cucinata a loro modo la teoretica minestra, mostrando esaltare certe geniali posizioni cui Marx giunse, partito a lor dire da sviste grossolane e da papere scientifiche, lo difendono subdolamente dalla sottovalutazione di onesti nemici, e vogliono farsi gloria cercando, ancora in falso, di cantare con la immensa voce di lui il salmo finale. In quanto sulla via di costoro si son messi cento altri, ruffiani da dozzina e uomini da conio, che non avendo muscoli da colonne neppure di cartapesta, avevano tuttavia mascelle — sia pure di asino — per consumare l'offa che si elargisce ai corruttori e ai rinnegati.

3. Filosofia o scienza?

Ci conviene in quanto dobbiamo esporre servirci tuttavia della stesura di un «promarxista» del tipo di Labriola anche perché essa non essendo recente, ma vecchia ormai del solito semisecolo, vale anche a tagliare il fiato ai modernissimi «aggiustatori» che con pari animo, e credendo di farlo per la prima volta, hanno osato proporsi di trascinare il vascello della costruzione marxista in loro bacini di carenaggio, incapienti ad ospitare un burchiello. Se infatti essi non hanno altra via di guarire dalla pretesa di scorgere quello che un Marx non vide, saranno sgonfiati a zero dalla constatazione di aver *scoperto* solo vecchiumi già versati nel piombo da cinquant'anni, essi, i tifosi dell'ultimo fascicolo stampato, dell'ultima fascetta di libreria.

Poiché è difficile che uno di costoro, quando si tratti verbigrazia di digerire — ove occorre stomaco non generoso, ma fisiologico e non eroso di borghesi ulcere — una delle leggi del marxismo come quella sul saggio di profitto, non devii dal masticare l'argomento alla generale filosofia del

suprême effort, il riprenderà a son compte ce qui a été fait depuis des décennies — sur cette voie, le tout premier, le géant fut Marx lui-même — pour démasquer et couvrir de honte les "proches", les fameux "cousins" dans l'alignement politique, pour dénoncer non seulement les alliances de fait avec eux dans les différentes périodes historiques de la stratégie révolutionnaire, mais par-dessus tout la fornication doctrinale, le « commerce des principes » dont fut accusée, à Erfurt et Gotha — pour la énième fois avec une justesse prophétique — la social-démocratie allemande, première victime à crever d'éléphantiasis majoritaire et de crétinisme unitaire.

Il n'y a rien en effet de plus insidieux, dans les effets sinon, peut-être, dans les intentions, qu'une méthode comme celle des Labriola, Sorel et Graziadei qui, sans être dépourvus de formation doctrinale, commencent par chambouler les piliers du système et de l'édifice marxistes, tentant vainement d'ébranler les colonnes du temple ; puis, une fois le potage théorique accommodé à leur goût et affectant d'exalter certaines positions géniales auxquelles parvint Marx à partir, selon eux, de grossières bévues et de malentendus scientifiques, ils font mine de le défendre contre le dénigrement des francs ennemis et veulent se glorifier en tentant, faussement là encore, de contrefaire sa voix immense pour chanter le psaume final. Cent autres ont suivi le même chemin, maquereaux de bas étage et prostitués, qui, dépourvus de musculature même en carton-pâte, avaient toutefois des mâchoires, fussent-elles d'âne, pour consommer la manne qu'on prodigue aux corrupteurs et aux renégats.

3. Philosophie ou science?

Toutefois, pour ce que nous avons à exposer, il est bon d'utiliser la version d'un "pro-marxiste" du genre de Labriola parce que, n'étant pas récente mais vieille désormais de notre habituel demi-siècle, elle suffit également à clouer le bec des plus modernes "adaptateurs" qui, l'esprit tranquille et se prenant pour des pionniers, se sont proposé audacieusement de hâler le bâtiment marxiste vers leurs bassins de carénage inaptes à abriter même une coquille de noix. Si rien ne peut les guérir de leur prétention de voir ce qu'un Marx n'aurait pas vu, celle-ci sera réduite à néant quand ils constateront n'avoir *découvert* que des vieilleries coulées dans le plomb depuis déjà 50 ans, eux les mordus de la dernière plaquette imprimée et de la dernière annonce de librairie.

S'agissant par exemple de digérer une des lois du marxisme comme celle du taux de profit — où il faudrait non pas un estomac d'autruche, mais un estomac fonctionnel et non rongé par des ulcères bourgeois —, il est difficile pour ces gens, sous prétexte de prolégomènes à la doctrine scientifique, de ne pas dévier

metodo, alla teoria del conoscere umano, alla portata del materialismo storico, e non imputi gli «scoperti» difetti di Marx al suo derivare dall'idealista Hegel, al suo inconscio *misticismo* o almeno *mitismo*, denunciando (non si capisce mai bene) o ammirando il suo preteso «volontarismo» e praticismo, pragmatismo addirittura, come premesse alla dottrina scientifica; è bene che tutti questi guazzabuglianti apprendano come queste solfe fischiano da tempo antico nelle orecchie dei marxisti non aventi nel cervello il pelo del dubbio e la mania della creazione personale.

Si trattava da allora di far camminare insieme queste due tesi: Marx fu un genio storico ed un capo politico di prima grandezza, e il movimento che a lui succede non può prescindere dall'opera sua — Marx, quando volle fare scienza economica, allineò una serie di affermazioni tutte sbagliate e tutte smentite dallo studio dei fatti economici reali contemporanei e posteriori.

E' ovvia la via di uscita da questo pauroso imbroglio, peggiore come si diceva delle tesi di chi afferma essere stato Marx un teorico aberrante ed un agitatore sociale dissennato e criminoso. Poiché non può negarsi che Marx trattò di scienza economica, espose le scuole precedenti dell'economia politica, e propose esplicitamente una nuova teoria scientifica dei fatti economici che doveva le precedenti soppiantare; e poiché si vuole che, pur levando incensi alla grandezza di pensiero di Marx, si possa seguitare a considerare valida la contemporanea ricerca economica «generica» ossia quella che fa la sua strada tra le cattedre universitarie, i testi di esame, i trattati scientifici, si ricorre al vecchio trucco: Marx parlò e scrisse di economia, ma non fece *scienza economica* bensì ..., che cosa mai? *filosofia*. Non si capisce Marx come economista, perché si cerca in lui la scienza economica, alla luce della quale ha allineato — a dir di loro professori — gravi fesserie, lasciandosi superare di molte lunghezze da dozzine di moderni *scienziati*, ma si capisce tutto se si legge Marx come filosofo, e si ammette che egli volendo scrivere come tale, deliberatamente non esitò ad esporre i fatti e le leggi economiche in modo falso. Quindi Marx Carlo all'esame di economia non raggiunge il diciotto e viene rimandato, ma, consideratolo un gran filosofo, quello che sta in cattedra ruba tanto di quella luccicante filosofia da erigersi fuori della facoltà a capo-popolo e soprattutto pervenire ai seggi parlamentari e senatoriali.

de la rumination du thème vers une philosophie générale de la méthode, une théorie de la connaissance humaine, une interprétation du matérialisme historique, ; et de ne pas imputer les fautes "découvertes" chez Marx à sa dette envers l'idéaliste Hegel, à son *mysticisme* inconscient ou du moins à son "mythisme", tout en dénonçant ou admirant (on ne sait jamais très bien) son prétendu "volontarisme", praticisme, voire pragmatisme. Il serait bon alors que tous ces confusionnistes sachent que ces refrains résonnent depuis bien longtemps aux oreilles des marxistes dont le cerveau n'est pas atteint par le ver du doute ni par la manie de la création personnelle.

Il s'agissait dès lors de faire marcher ensemble les deux thèses suivantes: Marx est un génie qui fait date et un chef politique de premier ordre et le mouvement qui lui fait suite ne peut négliger son œuvre — Marx, quand il voulut faire de l'économie scientifique, aligna une série d'affirmations dont chacune est erronée et démentie par l'étude des faits économiques réels, contemporains et postérieurs.

L'issue à cette effrayante confusion, pire, disions-nous, que les thèses selon lesquelles Marx fut un théoricien aberrant et un agitateur social insensé et criminel, est évidente. Puisqu'on ne peut nier que Marx a traité de science économique, qu'il a exposé les thèses des écoles précédentes de l'économie politique et qu'il a proposé explicitement une nouvelle théorie scientifique des faits économiques qui devait supplanter les précédentes, et puisqu'on veut, tout en encensant la grandeur de la pensée de Marx, pouvoir continuer à valider la recherche économique "générale", c'est-à-dire celle qui fait son chemin entre les chaires universitaires, les textes d'examen et les traités scientifiques, on a recours au vieux procédé : Marx a parlé et écrit sur l'économie, il n'a pas fait de *science économique* mais plutôt... , quoi donc ? De la *philosophie*. On ne comprend pas Marx en tant qu'économiste, en cherchant chez lui la science économique au nom de laquelle — au dire des professeurs — il a aligné de graves sottises en se laissant largement distancer par des douzaines de *savants* modernes, mais on comprend tout si on lit Marx en tant que philosophe et si l'on admet qu'en voulant écrire en cette qualité, il n'hésita pas de manière délibérée à exposer faussement les faits et les lois économiques. Par conséquent, Marx Karl, vous n'obtenez pas dix-huit à l'examen d'économie et vous êtes recalé, mais le titulaire de la chaire, vous considérant comme un grand philosophe, s'empare de toute cette philosophie scintillante digne d'être érigée, hors de la faculté, en conductrice du peuple et surtout d'accéder aux sièges parlementaires et sénatoriaux.

Nulla di più stupidamente vuoto che tali escursioni sul deretano.

4. Derivazione da Hegel?

Non è certo negabile che per trattare temi come quello che abbiamo davanti sia utile avere ed adoperare dati completi non solo della storia delle dottrine economiche ma anche della storia del pensiero filosofico, e stabilire quale fu il materiale di conoscenze che Marx portò con sé dalla formazione scolastica che gli toccò, e quale l'altro di cui si fornì da se stesso sotto l'impulso delle vicende di vita in cui fu impegnato.

L'errore sta nel cercare in tale indagine l'elemento decisivo per far prevalere questa o quella «versione» o «lettura» dell'opera marxista, e risalire a quelle fonti per domandare loro la decifrazione dei pretesi enigmi, la soluzione dei pretesi dubbi, che si troverebbero nel testo dell'elaborazione cui Marx, *anche* con quei materiali, e tante volte anche *malgrado* e *contro* quei materiali, ebbe a pervenire. La ricerca va fatta, ove occorra spiegare passi e capitoli che sembrano e talvolta sono ardui, nella storia dell'epoca in cui Marx visse, nei rapporti sociali peculiari di quel periodo di trapasso, non perché cronologicamente coincisette col curriculum biografico di Marx, ma perché era quello in cui, attorno alle membrature potenti di una nuova forza della storia, la classe operaia, si veniva — per necessità e anche se Marx non fosse nato, o fosse una nostra figura di leggenda — a *cristallizzare* la nuova, originale, difforme da quella dei precedenti modi di produzione, sovrastruttura teorica.

Hegel e prima di lui tutta la scuola critica moderna, e Kant, al quale anche si vorrebbe da alcuni far risalire il metodo «critico» usato da Marx, si spiega appunto col passaggio dalla società feudale a quella capitalista. La *critica* degli idealisti tedeschi o la *ragione* dei materialisti francesi, come del resto il *senso* degli empiristi inglesi, esprimono tutti una sovrastruttura della lotta contro i poteri di diritto divino, e stabiliscono la libertà di sottoporre le verità rivelate e teologiche, imposte dall'alto della scala gerarchica e dai sacri testi, alla verifica del razioicinio e dell'esperienza.

Marx e i marxisti si spiegano colla messa in mora, a sua volta, del potere democratico e popolare degli Stati borghesi, fondato sulla «coscienza» del singolo e libero cittadino. Come indubbiamente tra la lotta della borghesia contro gli antichi regimi, e la lotta della classe operaia contro il potere borghese, vi sono legami storici e derivazioni, così ve ne sono tra le due

Rien n'est plus stupidement futile que ces excursions sur le cul.

4. Filiation hégélienne ?

On ne niera certes pas que pour traiter des thèmes tels que ceux que nous abordons, il soit utile de disposer de données complètes non seulement sur l'histoire des doctrines économiques mais aussi sur l'histoire de la pensée philosophique et de déterminer quels furent les matériaux de connaissance que Marx tira de la formation scolaire qui fut la sienne et de quels autres il se dota par lui-même sous l'impulsion des vicissitudes de la vie où il fut engagé.

L'erreur est de chercher dans cette investigation l'élément décisif pour faire prévaloir telle ou telle "version" ou "lecture" de l'œuvre marxiste et de remonter à ces sources pour les interroger sur le déchiffrement des prétendues énigmes, la solution aux prétendus doutes qu'on trouverait dans le texte que Marx a bien dû élaborer grâce à ces matériaux *aussi* mais si souvent également *malgré* et *contre* eux. La recherche doit être faite, s'il faut expliquer des passages et des chapitres qui semblent et sont parfois ardu, dans l'histoire de l'époque où vécut Marx, dans les rapports sociaux particuliers de cette période de transition, non parce qu'elle a coïncidé chronologiquement avec le *curriculum* biographique de Marx, mais parce qu'elle était celle où allait *cristalliser*, autour des puissantes membrures d'une nouvelle force historique, la classe ouvrière — par nécessité et même si Marx n'était pas né ou n'était que figure de légende qui nous serait propre — la nouvelle superstructure théorique, originale et différant de celle des modes de production précédents.

Hegel et avant lui toute l'école critique moderne, y compris Kant auquel certains voudraient faire remonter la méthode "critique" utilisée par Marx, s'expliquent précisément par le passage de la société féodale à la société capitaliste. La *critique* des idéalistes allemands ou la *raison* des matérialistes français, comme du reste la *sensation* des empiristes anglais, expriment toutes une superstructure de la lutte contre les pouvoirs de droit divin et établissent la liberté de soumettre les vérités révélées et théologiques, imposées du haut de l'échelle hiérarchique et des textes sacrés, au contrôle du raisonnement et de l'expérience.

Marx et les marxistes s'expliquent par la mise en demeure adressée à son tour au pouvoir démocratique et populaire des États bourgeois fondé sur la "conscience" de l'individu et du libre citoyen. De même qu'il existe indubitablement des liens historiques et de filiation entre la lutte de la bourgeoisie contre les anciens régimes et celle de la classe ouvrière contre le

sovrastrutture relative ai due grandi trapassi tra modi di produzione. Quindi la dottrina del proletariato moderno deve studiarsi e chiarirsi tenendo conto adeguato di quei precedenti *svolti* nel modo di pensare delle collettività. Criticismo, illuminismo, sperimentalismo: Marx sempre mostra le relative derivazioni, e dalla enciclopedia francese, dalla economia politica inglese, e così via.

La strada sbagliata è domandarsi chi fosse il professore di filosofia dello studente in legge Carlo Marx, da quali cenacoli di studenti questi sia uscito, che libri teneva sul comodino, e come si sia espresso negli scritti più giovanili: a parte il fatto che a leggerli con lo spirito di chi riordina e non scompiglia tutto il processo, vi si scorge con sicura chiarezza la nuova ed indipendente posizione.

5. Il metodo di esposizione

E' strano come per dimostrare che tutto *Il Capitale*, ed almeno il Libro primo (solita leggenda che questo dica cose diverse dal terzo) sia un'opera critico-filosofica e non economico-scientifica, si parte proprio dalla seconda prefazione del 1873, nella quale Marx liquidò i conti con Hegel. Di essa si cita la classica distinzione tra il procedimento *di ricerca* e il procedimento *di esposizione*. Si cita perfino un passo della recensione russa che Marx stesso cita per farla dichiaratamente propria. E con tal materiale si cerca di avallare questa assurda tesi: Marx non avrebbe voluto fare la scientifica descrizione delle leggi reali dell'economia capitalistica e del suo sviluppo, ma avrebbe voluto solo esporre i dati della «coscienza economica» propria degli uomini del tempo capitalistico. Marx stesso sapeva (!) che «*la ricerca economica non richiede punto l'intervento di questa bizzarra nozione del valore*», ma egli mirava «*a un'altra cosa: a rifare il processo che mena inconsapevolmente gli uomini a costruire la nozione [illusoria] del valore*».

Questo metodo di Marx che studia non i fatti ma le illusioni che l'uomo si fa sui fatti, è definito elegantemente «*illusionismo sociale*». Vedremo poi chi sono «*gli uomini*», vecchia e nuova solita storia. E chi è il soggetto della *coscienza inconsapevole*.

pouvoir bourgeois, de même en existe-t-il entre les deux superstructures correspondant aux deux grandes transitions entre modes de production. La doctrine du prolétariat moderne doit donc être étudiée et éclairée en tenant compte de manière adéquate de ces *tournants* précédents dans le mode de penser des sociétés. Criticisme, rationalisme, empirisme : Marx démontre toujours les filiations correspondantes à partir de l'Encyclopédie française, de l'économie politique anglaise et ainsi de suite.

C'est faire fausse route que de se demander quel fut le professeur de philosophie de l'étudiant en droit Karl Marx, de quels cercles d'étudiants il est issu, quels étaient ses livres de chevet et comment il s'est exprimé dans ses tout premiers écrits : mis à part qu'à les lire dans l'esprit de réordonner et non de brouiller l'ensemble du processus, on y distingue avec une clarté certaine la nouvelle position indépendante.

5. La méthode d'exposition

Il est étrange qu'afin de démontrer que la totalité du *Capital*, ou du moins le premier Livre (toujours la même légende suivant laquelle il dirait autre chose que le troisième), serait un ouvrage critico-philosophique et non économique-scientifique, on parte précisément de la seconde préface de 1873 dans laquelle Marx règle ses comptes avec Hegel. On en cite la distinction classique entre le mode *de recherche* et le mode *d'exposition*. On cite aussi un passage du compte-rendu d'un Russe que Marx lui-même cite en le faisant explicitement sien. Et c'est avec ces matériaux qu'on tente de cautionner l'absurde thèse suivante : Marx n'aurait pas voulu décrire scientifiquement les lois réelles de l'économie capitaliste et de son développement, mais seulement exposer les données de la "conscience économique" propre aux hommes de l'époque capitaliste. Marx lui-même savait (!) que «*la recherche économique n'exige guère l'intervention de cette notion bizarre de valeur*», mais il visait «*à autre chose: à reconstituer le procès qui conduit les hommes, sans qu'ils le sachent, à fabriquer la notion [illusoire] de valeur*»³⁶.

Cette méthode de Marx qui étudierait non les faits mais les illusions que les hommes nourrissent sur les faits est définie élégamment comme de "l'illusionnisme social". Nous verrons plus loin qui sont "les hommes", toujours la même histoire, vieille et nouvelle. Et qui est le sujet de cette *conscience ignorante*.

³⁶ Arturo Labriola, op. cit..

Premettiamo che, secondo la corretta posizione, scopo del Capitale in ogni sua parte e volume è il dare la teoria dei fatti della economia capitalistica, quali essi sono in realtà, e in modo che le deduzioni siano sperimentalmente verificabili: non quindi come li vede la coscienza economica contemporanea dei borghesi o degli «uomini», ma come li vede la conoscenza teorica *del partito di classe* che nell'oggi capitalistico rappresenta il *domani* comunista, ed aclassista.

Ma siccome principale «pezza di appoggio», per la definizione data da Marx del carattere e scopo dell'opera di Marx, è la citata prefazione, vediamo in ordine che se ne trae, e vedremo subito che il tutto non fa una grinza.

Marx passa in rassegna i critici della prima edizione. La «Revue Positiviste» di Parigi lo rimproverava, da un lato, che egli trattasse l'economia metafisicamente (neanche dunque Labriola nulla diceva di nuovo nel 1908), e dall'altro che si limitasse ad *analisi critica* degli elementi dati, invece di prescrivere *ricette per le trattorie dell'avvenire*. Attratto dalla prima accusa di metafisica, Marx tralascia (forse anche per motivi di editoria) di rispondere alla seconda in altro modo che con la ironica frase delle trattorie, e con la parentesi (*comtiane?*). Augusto Comte era il capo del positivismo francese, cui in politica corrispondeva un vago riformismo sociale: non qui Marx si degna di rilevare che in ogni rigo egli introduce programma rivoluzionario ... Alla menda di metafisica risponde con il parere del russo Sieber (già citato come sodale teorico) il quale dice che «il metodo di Marx è il metodo deduttivo di tutta la scuola inglese», e del francese Block, che parla di metodo analitico e pone l'autore «tra gli spiriti analitici più eminenti».

6. Autoidentificazione

Il passo importante è quello relativo al «Messaggero europeo» di Pietroburgo. Questo aveva detto che il metodo d'investigazione è rigorosamente realistico, ma quello di esposizione «*sciaguratamente tedesco-dialettico*». Marx cita prima questo passo:

«A prima vista, cioè se si giudica dalla forma esteriore dell'esposizione,

Disons pour commencer que, suivant la position correcte, le but du *Capital*, dans chaque section et chaque tome, est de fournir la théorie des faits de l'économie capitaliste tels qu'ils sont en réalité et de manière à ce que les déductions soient expérimentalement vérifiables : non pas, par conséquent, tels que les perçoit la conscience économique contemporaine des bourgeois ou des "hommes", mais tels que les perçoit la connaissance théorique du *parti de classe* qui, dans l'*aujourd'hui* capitaliste, représente le *demain* communiste et aclassiste.

Mais puisque la principale "pièce à conviction", quant à la définition par Marx de la nature et du but de l'ouvrage de Marx, est la préface citée, voyons dans l'ordre ce qui en ressort et nous verrons immédiatement que tout est impeccable.

Marx passe en revue les critiques de la première édition. La "Revue positiviste" de Paris lui reprochait d'un côté d'avoir traité l'économie de manière *métaphysique* (même Labriola ne disait donc rien de nouveau en 1908) et de l'autre de s'être limité à une *analyse critique* des données au lieu de prescrire des recettes pour les marmites de l'avenir. Dressant l'oreille à la première accusation de métaphysique, Marx néglige (peut-être pour des motifs d'édition) de répondre à la seconde sinon par la phrase ironique sur les marmites et la parenthèse (*comtistes ?*). Auguste Comte était le chef du positivisme français auquel correspondait en politique un vague réformisme social : ce n'est pas à cette occasion que Marx daigne remarquer qu'il introduit le programme révolutionnaire à chaque ligne... Au reproche de métaphysique, il répond par l'avis du Russe Sieber (déjà cité comme proche sur le plan théorique) qui dit que « la méthode de Marx est la méthode déductive de toute l'école anglaise », et du Français Block qui parle de méthode analytique et place l'auteur « parmi les esprits analytiques les plus éminents »³⁷.

6. Auto-identification

Le passage important est celui relatif au «Messager européen» de Saint-Petersbourg. Ce dernier avait dit que la méthode d'investigation est rigoureusement réaliste, mais que la méthode d'exposition est «*malheureusement dans la manière dialectique allemande*». Marx cite d'abord ce passage :

« A première vue, si l'on en juge d'après la forme extérieure de l'exposition,

³⁷ Le Capital, PUF, 1993, p.15. MEW, t.23, p.25.

Marx si presenta come il più grande dei filosofi idealisti, e ciò nel senso tedesco, cioè nel cattivo senso della parola. In realtà egli è infinitamente più realista di tutti i suoi precursori nel campo della critica economica (...). Non lo si può in alcun modo chiamare idealista».

Marx non è oscuro. Marx è un combattente, e anche come scrittore è di quelli che *non danno soddisfazione*, non cedono mai demagogicamente alla richiesta della risposta banale, che si trangugia senza sforzo. Non dice: resti dunque assodato che sono analitico e non metafisico, realista e non idealista: dice che non potrebbe meglio rispondere che con qualche altro estratto della stessa recensione, a cui farà poi seguito l'altra chiara affermazione: *«descrivendo con tanta precisione il mio vero metodo (...), che cosa ha l'autore definito se non il metodo dialettico?»*.

E così sappiamo da fonte autentica quale è il metodo; e in che consiste il metodo *dialettico*, per Marx.

Citiamo le frasi salienti:

«Una sola cosa è importante per Marx: trovare la legge dei fenomeni che sta indagando (...), ma soprattutto la legge del loro cambiamento, del loro sviluppo (...); per questo è del tutto sufficiente che egli dimostri, contemporaneamente alla necessità dell'ordinamento presente, la necessità di un altro ordine, al quale il primo deve necessariamente approdare: non importa se l'umanità creda o non creda a questo, ne sia cosciente o meno».

Qui un momento: anzitutto vi è, citata da lingua russa edita sotto il regime più poliziesco del tempo, la risposta del caso sulle «trattorie del futuro» che certo sfugge a chi legge «coppa-coppa». Poi vi è il colpo alla coscienza della *umanità*, cui Marx pianta il visto ufficiale. Ed è allora strano che il postumo Labriola riporti il brano che segue:

«Marx considera il movimento sociale come un processo di storia naturale retto da leggi, che non solo sono indipendenti dalla volontà, dalla coscienza e dalle intenzioni degli uomini, ma che per contro ne determinano la volontà, la coscienza, le intenzioni (...). Se l'elemento cosciente ha una funzione così subordinata nella storia della civiltà, si

Marx est le plus grand des idéalistes, et cela dans le sens allemand, c'est-à-dire dans le mauvais sens du mot. Mais en fait il est infiniment plus réaliste qu'aucun de ceux qui l'ont précédé dans le champ de la critique économique... On ne peut en aucune façon le dire idéaliste.³⁸ »

Marx n'est pas obscur. Marx est un lutteur et même en tant qu'écrivain il est de ceux qui *ne donnent pas satisfaction* et ne cèdent jamais démagogiquement à la requête de la réponse banale qu'on gobe sans effort. Il ne dit pas : soyez donc assurés que je suis analytique et non métaphysique, réaliste et non idéaliste ; il dit qu'il ne pourrait mieux répondre que par un autre extrait du même compte-rendu, suivi de cette autre affirmation claire : *« en décrivant ce qu'il appelle ma méthode réelle avec tant de justesse (...), qu'est-ce donc que l'auteur a décrit, si ce n'est la méthode dialectique ?³⁹ »*.

Nous savons ainsi de source sûre quelle est la méthode et en quoi consiste la méthode *dialectique* pour Marx.

Citons les phrases saillantes :

« Une seule chose importe à Marx : trouver la loi des phénomènes qui font l'objet de sa recherche(...) par-dessus tout, c'est la loi de leur changement, de leur développement (...). Pour cela, il est entièrement suffisant qu'il démontre, en même temps que la nécessité de l'ordre actuel, la nécessité d'un autre ordre dans lequel le premier doit inévitablement se transformer, que les hommes y croient ou non, qu'ils en soient conscients ou non.⁴⁰ »

Arrêtons-nous un instant: il y a là tout d'abord, traduite du russe et publiée sous le régime le plus policier de l'époque, la réponse à la question des « *marmites de l'avenir* » qui échappe certainement au lecteur "en diagonale". Il y a ensuite le coup porté à la *conscience* de *l'humanité* sur lequel Marx appose son visa officiel. Il est alors étrange que le posthume Labriola rapporte l'extrait suivant :

« Marx considère le mouvement social comme un procès historico-naturel régi par des lois qui non seulement sont indépendantes de la volonté, de la conscience et du dessein des hommes, mais même à l'inverse, déterminent leur volonté, leur conscience et leurs desseins... Si l'élément conscient joue un rôle aussi subordonné dans l'histoire de la civilisation, il va de soi que la critique

³⁸ *Le Capital*, id., p.15. MEW, id., p.25. Les soulignements sont de Bordiga.

³⁹ *Le Capital*, id., p.17. MEW, id., p.27.

⁴⁰ *Le Capital*, id., p.15-16. MEW, id., p.25-26.

comprende che la critica, il cui oggetto è la civiltà stessa, non potrà prendere a fondamento, men che mai, una qualsiasi forma o un qualsiasi risultato della coscienza ».

E Labriola, disinvolto: naturalmente bisogna intendere coscienza individuale, concreta.

Che individuale e concreta? ! Il testo in cui Marx riconosce la propria fotografia ha parlato di coscienza della umanità e degli «uomini», di «qualsivoglia» risultato della *coscienza*, non solo della individuale.

Ma il testo continua a fare giustizia della pretesa che il *Capitale* studi non i fatti economici, ma le visioni ideologiche degli stessi:

« Val quanto dire che non l'idea, ma solo il fenomeno esteriore può fornire [alla critica] il suo punto di partenza Essa critica si limita al paragone e al confronto di un fatto non con l'idea ma con altri fatti » ... Bisogna purtroppo saltare: « Proponendosi di esaminare e spiegare l'ordinamento economico capitalistico da questo punto di vista, Marx non fa che formulare in maniera esatta il compito spettante ad ogni rigorosa investigazione scientifica della vita economica »²⁷.

Ah, arte del citare!

7. Conti con Hegel

Scrivendo, Marx non vi dà soddisfazione, e fa bene. Ma dovete sapere che non lascia «niente per la strada». Si è ricordato al momento buono di sistemare gli allievi di Comte 1871 (o piuttosto di Stalin 1952?) sulla storiella della fredda descrizione che lascia indietro ogni proposta di mutamento sociale. Adesso, dopo aver messo tutti i punti sugli i colle stesse parole del russo, e avere assodato quale la materia da investigare, e quale il metodo dell'investigare, si ricorda bene che gli hanno imputato un impeciamiento hegeliano quanto a metodo di esposizione.

Che Hegel d'Egitto! Dieci parole infilate con il rigore di formula algebrica, e anche esse, dicevamo, citate dagli storcitori di schiene diritte:

*dont l'objet est la civilisation elle-même peut moins que toute autre avoir pour fondement une forme quelconque ou un résultat quelconque de la conscience.*⁴¹ »

Et Labriola de s'écrier avec désinvolture: Il faut naturellement entendre par là conscience individuelle et concrète.

Quelle conscience individuelle et concrète?! Le texte où Marx reconnaît son propre portrait parle de conscience de l'humanité et des "hommes", de "n'importe quel" résultat de la *conscience*, pas seulement de la conscience individuelle.

Et le texte continue à faire justice de l'assertion selon laquelle *Le Capital* étudierait non les faits économiques, mais les conceptions idéologiques s'y rapportant:

« Ce qui signifie que ce n'est pas l'idée, mais le phénomène extérieur seulement qui peut lui [à la critique] servir de point de départ. La critique se bornera à comparer et à confronter un fait, non avec l'idée, mais avec un autre fait »... Il nous faut malheureusement sauter des passages : « En se fixant pour but d'analyser et d'expliquer dans cette perspective l'ordre économique capitaliste, Marx ne fait que formuler d'une façon strictement scientifique le but qui doit être celui de toute étude exacte de la vie économique »⁴².

Ah, l'art de la citation!

7. Règlement de comptes avec Hegel

En écrivant, Marx ne vous donne pas satisfaction et il fait bien. Mais vous devez savoir qu'il passe tout "au peigne fin". On a rappelé en temps opportun qu'il a réglé leur affaire aux élèves de Comte en 1871 (ou plutôt de Staline en 1952 ?) au sujet de la fable sur la froide description qui laisse en suspens toute proposition de changement social. A présent, après avoir mis tous les points sur les i avec les mots mêmes du russe et avoir vérifié quel est le matériau de la recherche et quelle est la méthode de recherche, il se souvient bien qu'on lui a reproché une contamination hégélienne de la méthode d'exposition.

Toujours la rengaine sur Hegel! Dix mots enfilés avec la rigueur d'une formule algébrique et cités même, disions-nous, par les coupeurs de cheveux en quatre :

⁴¹ *Le Capital*, id., p.16. MEW, id., p.26. Le soulignement est de Bordiga.

⁴² *Le Capital*, id., p.16-17. MEW, id., p.26-27. Les soulignements sont de Bordiga.

«Certamente il modo di esposizione deve formalmente distinguersi dal modo di indagine. L'indagine deve appropriarsi nei particolari la materia, analizzare le diverse forme di sviluppo e rintracciare il loro intimo legame. Solo quando questo lavoro è stato compiuto si può passare alla esposizione del movimento reale che vi corrisponde. Se ci si riesce, di modo che la vita della materia si rifletta nella sua riproduzione ideale, può sembrare che si abbia a che fare con una costruzione a priori».

Questo non lo ha scoperto Hegel, ma tutti i primi trattatisti di risultati della moderna ricerca sperimentale (e anche qualche scrittore classico come Lucrezio). Keplero dà le varie leggi del moto dei pianeti, dedotte dalle letture analitiche fatte nel cielo con migliaia, di osservazioni da Tycho Brahé. Newton espone la stessa cosa (con un poco più di nazionalismo ... hegeliano, Marx ed Engels si compiacciono della dimostrazione di Hegel che deduce con pochi passaggi matematici Newton inglese da Keplero germanico) ma parte da una ipotesi, che quelle leggi e quelle letture confermano, ossia la sua legge della attrazione universale. Ed è scienza, puramente sperimentale, *empirica*, come piace dire, e non *speculativa*, tanto la lunga lista degli angoli di Tycho quanto la prima breve proposizione e figura di Newton in cui un punto mobile gira attorno a uno fisso (pianeta e sole).

Che più? In tutti i licei si insegna la «fisica sperimentale», che si spiega ai giovani anche in laboratorio, con metodo *deduttivo*, ossia partendo da tre principi che sono poi uno solo; quello di Galileo, e dai quali tutto discende, «come se fosse — ma non è! - costruzione a priori».

Quanto ad Hegel, e quanto alla parte vitale della questione, che non riguarda il modo di esporre (punto questo in cui non abbiamo ancora visto riga in cui si contesti l'eccellenza di Marx: se davvero nella sostanza dice cose false, quale magica potenza propagandistica ha fatto sì che dopo quasi un secolo il mondo ne è tutto imbevuto, in gioia o in terrore?!; e allora, abbia civettato con Hegel o Mefisto, fregatevi!) ma appunto l'oggetto della ricerca e le vie per condurla al successo, Marx in questo e in tutti gli altri

« Certes, le mode d'exposition doit se distinguer formellement du mode d'investigation. À l'investigation de faire sienne la matière dans le détail, d'en analyser les diverses formes de développement et de découvrir leur lien intime. C'est seulement lorsque cette tâche est accomplie que le mouvement réel peut être exposé en conséquence. Si l'on y réussit et que la vie de la matière traitée se réfléchit alors idéellement, il peut sembler que l'on ait affaire à une construction a priori. »⁴³

Ceci n'a pas été découvert par Hegel, mais par tous les premiers auteurs de traités enregistrant les résultats de la recherche expérimentale moderne (et même par un écrivain classique comme Lucrèce). Kepler donne les différentes lois du mouvement des planètes à partir des *lectures* analytiques que fit Tycho Brahé au prix de milliers d'observations astronomiques. Newton expose la même chose (Marx et Engels, avec un petit supplément de nationalisme... hégélien, prennent plaisir à la démonstration de Hegel qui déduit, par quelques considérations mathématiques, l'Anglais Newton de l'Allemand Kepler⁴⁴), mais il part d'une hypothèse que ces lois et ces lectures confirment, à savoir sa loi de l'attraction universelle. Et aussi bien la longue liste des mesures angulaires de Tycho que la première et courte proposition de Newton accompagnée d'une figure où un point mobile tourne autour d'un point fixe (planète et soleil) sont de la *science*, purement expérimentale, *empirique*, comme on se plaît à dire, et non *speculative*.

Que dire de plus? On enseigne dans tous les lycées la "physique expérimentale" que les jeunes étudient aussi en laboratoire par la méthode *déductive*, c'est-à-dire en partant de trois principes qui se ramènent ensuite à un seul, celui de Galilée, et dont tout résulte, *comme si c'était* — mais ce n'est pas ! — "une construction a priori".

Quant à Hegel et à la partie centrale de la question qui ne concerne pas le mode d'exposition (sur ce point, nous n'avons pas encore lu une ligne contestant l'excellence de Marx; si, en substance, il dit vraiment des choses fausses, quelle puissance magique de propagande a fait en sorte qu'après un siècle ou presque le monde en soit tout imprégné, qu'il s'en réjouisse ou s'en effraie?! Alors, qu'il ait eu des coquetteries pour Hegel ou Méphisto, que vous importe !) mais concerne précisément l'objet de la recherche et les voies pour la mener à bien,

⁴³ *Le Capital*, id., p.17. MEW, id., p.27. Soulignements de Bordiga.

⁴⁴ Cf. lettre de Marx à Engels du 19 août 1865. Le passage en question de Hegel se trouve dans *Précis de l'Encyclopédie des sciences philosophiques*, Philosophie de la nature, 1^{ère} section, c.

punti è decisivo. La via presa da Hegel non conduceva a nulla:

«Il mio metodo dialettico non solo è fundamentalmente diverso da quello di Hegel, ma ne è anzi l'opposto».

E qui la serie di formule tante volte riportate.

Hegel: Il pensiero, l'Idea, sono creatori della realtà esteriore.

Marx: L'ideale non è altro che il materiale trasportato, tradotto nel cervello dell'uomo.

Hegel: La dialettica poggia sul capo.

Marx: La dialettica va rovesciata e fatta poggiare sui suoi piedi.

8. Criticismo ed empirismo

Quando queste due abusive parole celebrarono un matrimonio, toccò al marxista Lenin partire in battaglia contro il nuovo (o piuttosto rancido, come egli provò) sistema della conoscenza.

Se vogliamo spiegare con termini umili i due metodi potremo dire che l'empirismo, meglio detto sperimentalismo, cerca la verità guardando intorno, e procurando di ordinare nel modo migliore la manifestazione dei fenomeni del mondo esterno, oggettivo. In questo campo opererebbe la scienza economica generica dei professori, la cui prerogativa sarebbe di essere sempre pronti a registrare ed accettare ogni nuovo dato e ogni risultato, senza preconcetti e preferenze di sorta (basterebbe una breve analisi della moderna scienza ufficiale per mostrare che ormai non è affatto così, ma le cose vanno tutte all'opposto, essendo in tutti gli ambienti «scientifici» la cosciente falsificazione divenuta pane quotidiano).

Il criticismo invece cerca le soluzioni non di fuori, ma di dentro. Di che cosa? I termini sono a vostra disposizione: del soggetto, dell'io pensante, dello spirito, del cervello, e, come dice Marx per dare la solita pennellata, della testa, della scatola cranica. Questa sarebbe la «scienza speculativa» in cui tuttavia credeva Hegel, in cui credono i moderni idealisti, in cui mostra credere anche il Labriola, nelle pagine in cui pretende che questo tipo di scienza fosse quello a cui Marx lavorava.

Marx va dritto al but sur ce point comme sur tous les autres. La voie prise par Hegel ne menait nulle part :

« Dans son fondement, ma méthode dialectique n'est pas seulement différente de celle de Hegel, elle est son contraire direct.⁴⁵ »

Puis vient la série de formules si souvent citées.

Hegel: La pensée, l'Idée sont les créatrices de la réalité extérieure.

Marx: L'idéal n'est autre que le matériel transporté, transposé dans le cerveau de l'homme.

Hegel: La dialectique repose sur la tête.

Marx: Il faut renverser la dialectique et la faire reposer sur les pieds.

8. Criticisme et empirisme

Quand ces deux termes galvaudés célébrèrent leur mariage, ce fut au tour du marxiste Lénine de partir en guerre contre la nouvelle (plutôt rance, comme il en fit la preuve) théorie de la connaissance.

Si nous voulons expliquer les deux méthodes en termes simples, nous dirons que l'empirisme, qu'il vaudrait mieux nommer expérimentalisme, cherche la vérité en observant et tâchant d'ordonner au mieux la manifestation des phénomènes du monde extérieur, objectif. C'est ainsi qu'opérerait la science économique générale des professeurs dont la vertu serait d'être toujours disposés à enregistrer et accepter toute donnée et résultat nouveaux sans idée préconçue ni préférence d'aucune sorte (une brève analyse de la science officielle moderne suffirait à montrer que désormais les choses ne se passent pas du tout ainsi mais tout à l'opposé, la falsification délibérée étant devenue le pain quotidien dans tous les milieux « scientifiques »).

A l'inverse, le criticisme cherche les solutions non pas en dehors mais à l'intérieur. De quoi ? Vous avez le choix des termes : du sujet, du moi pensant, de l'esprit, du cerveau et, comme dit Marx pour mettre sa touche habituelle, de la tête, de la boîte crânienne. Ce serait là la "science spéculative" à laquelle croyait néanmoins Hegel, à laquelle croient les idéalistes modernes, à laquelle même Labriola montre qu'il croit dans les pages où il prétend que c'est à ce type de science que Marx travaillait.

⁴⁵ *Le Capital*, id., p.17. MEW, id., p.27. Soulignement de Bordiga.

Marx avrebbe dunque proceduto come un Newton, che avesse solo immaginato nella sua testa, per suo soggettivo spasso, la legge della gravitazione, in quella forma o in un'altra, scrivendo ad esempio che due corpi si attirano con una forza inversamente proporzionale alla loro distanza (e non al quadrato di questa) deducendo poi le strane orbite dei pianeti secondo questa ipotesi, e mettendo alla porta il Tycho-economista da cattedra, che avesse bussato per dirgli: un momento, maestro, il pianeta non si trova stasera lì, all'appuntamento, ma altrove, la sua traiettoria non è quella, ma un'altra ... il capitalista non si è ingrassato, ma versa in una disperata magrezza, mentre i suoi operai hanno comprato una villa ... in Crimea.

Newton avrebbe detto: filosoficamente, ed anche matematicamente, il mio sistema è coerente, e qualunque sforzo di critica speculativa non vi trova nessuna logica frattura; cosa volete che mi importi dei pianeti se contravvengono alle norme di circolazione, e degli estorcenti plusvalore ridotti alla fame?

Questo e non altro significa che Marx abbia fatto opera critica e non scientifica, anche nel senso sperimentale, che egli si sia limitato a tessere in una trama immane relazioni che non sono proprie dei fatti ma delle sole illusioni della coscienza. Della coscienza, dunque, trovata nelle sue manifestazioni, ossia nel linguaggio degli uomini, nelle loro comuni accezioni, nelle loro generali illusioni, nel loro quotidiano atto di fede. Lavoro dunque, il solo che può fare la critica per vie interne, la speculazione del soggetto nel soggetto, su parole che si legano ad altre parole, non su cose, su fatti, su misure e rilevazioni di cose e di fatti.

Indagine non sulla realtà, ma sulla coscienza della realtà, che ad essa preesisterebbe logicamente, come nel sistema di Hegel, come in quello cui Marx volge la terga. Ma, ed ecco il punto, coscienza di *quale* uomo, di *quali* uomini?

9. Coscienza, individuo e classe

Marx dunque non guarda all'oggetto, ma alla sua immagine sulla retina-spirito, secondo costoro. Tuttavia si riconosce che egli ha fatto, pur trattando di impronte di fatti e non di fatti reali, un passo avanti: l'impronta non è quella sull'*individuo*. Questo primo fantasma è stato finalmente

Marx aurait donc procédé à la manière d'un Newton lequel n'aurait fait qu'imaginer dans sa tête, pour son divertissement personnel, la loi de la gravitation, sous une forme indifférente, écrivant par exemple que deux corps s'attireraient avec une force inversement proportionnelle à leur distance (et non au carré de celle-ci), puis déduisant les étranges orbites des planètes qui résulteraient de cette hypothèse et congédiant Tycho⁴⁶, alias l'économiste de chaire, qui aurait frappé à sa porte pour lui dire : un moment, maître, la planète n'est pas au rendez-vous ce soir à cet endroit mais ailleurs, sa trajectoire n'est pas celle-ci mais une autre... le capitaliste n'a pas grossi mais est d'une maigreur désespérante, tandis que ses ouvriers ont acheté une villa... en Crimée.

Newton aurait dit: philosophiquement et même mathématiquement, mon système est cohérent et nul effort de critique spéculative n'y trouve de faille logique ; que voulez-vous que cela me fasse si des planètes contreviennent aux règles de la circulation et si des extorqueurs de survalueur sont réduits à la famine ?

L'idée que Marx se serait limité à tisser, en une immense trame, des relations non pas entre des faits mais seulement entre des illusions de la conscience - la conscience telle qu'elle se manifeste, c'est-à-dire dans le langage des hommes, leur sens commun, leurs illusions collectives, leur acte de foi quotidien -, ne veut rien dire d'autre que ceci : il aurait fait œuvre critique et non scientifique, y compris au sens expérimental.. Il s'agirait par conséquent d'un travail sur des mots reliés à d'autres mots et non sur des choses, des faits, des mesures et relevés de choses et de faits, le seul travail que peut accomplir la critique par voie interne, la spéculation d'un sujet enfermé en lui-même.

Enquête non sur la réalité mais sur la conscience de la réalité qui lui serait logiquement antérieure, comme dans le système de Hegel, celui auquel Marx tourne le dos. Mais, et c'est là la question, conscience de *quel* homme, de *quels* hommes ?

9. Conscience, individu et classe

À les entendre, donc, Marx n'observe pas l'objet mais son image sur la rétine-esprit. On reconnaît toutefois que, tout en traitant des empreintes des faits et non des faits réels, il a fait un pas en avant: cette empreinte n'est pas laissée sur l'*individu*. Ce premier fantasma a finalement été mis sur la touche.

⁴⁶ Tycho Brahé (1546-1601), grand collecteur d'observations astronomiques.

messo da banda.

Quindi, sebbene si tratti di costruire un illusionismo, si degna di scartare come fonte il dato della coscienza individuale, perché si dà atto a Marx — filosofo — che la coscienza individuale è *illusoria*.

Ed allora Marx avrebbe cercato le leggi non dell'economia «vera» o «fisica», ma della proiezione dell'economia nella coscienza super-individuale. La prima che si presenta è la coscienza della «classe». Ma viene subito anche questa scartata. In un certo senso viene fatta al marxismo «serio» una seconda concessione. Infatti a Marx, a Lenin, a tutti i marxisti conseguenti e radicali, non è mai piaciuta l'espressione di coscienza di classe, anche applicata al proletariato. Questa nozione come tante volte abbiamo detto contiene implicita la *condizione* che la coscienza rivoluzionaria in tutti i componenti della classe sfruttata debba precedere la loro azione rivoluzionaria. Questa nozione, vista in fondo, è la più conservatrice che possa darsi: e di ciò fu detto con ampiezza nelle riunioni di Roma e di Napoli del nostro movimento, e raffigurato in schemi esplicativi che apparvero nel «Bollettino interno», mentre altri ne sono predisposti che sono da pubblicare a tempo e luogo, e che vogliono indicare le varie schematizzazioni di, operaisti, sindacalisti, ordinovisti, stalinisti, libertari, con queste *ascisse*: individuo, classe, partito, società, Stato, e le *ordinate*: interesse, azione, volontà, coscienza.

Ma, restando alla teoria dell'illusionismo marxista, che purtroppo potrebbe avere aria nelle vele dal deplorabile fraudolento monopolio teorico da parte dei comunisti stalinisti di oggi, non è chiaro se la materia Marx (dichiarato impotente a porsela nel mondo dei fatti reali) la cercasse, a fini di impastamento di miti-motori, nelle nozioni diffuse nel seno della classe operaia, o della classe borghese. Sembra che ci si riferisca piuttosto alla borghesia; ed allora Marx avrebbe esposto il sistema economico delle opinioni prevalenti nella borghesia. Ma allora Marx non aveva che a scrivere solo il quarto volume del *Capitale*, ossia la storia delle dottrine economiche: meno ancora. Dato che egli tante volte afferma che Ricardo è l'esponente teorico della classe dei grandi capitalisti industriali, il lavoro era bello e fatto copiando Ricardo. Perché dunque tanto largamente indicare

Par conséquent, bien qu'il s'agisse de créer un illusionnisme, on daigne écarter le donné de la conscience individuelle comme source puisque acte est donné au Marx-philosophe que la conscience individuelle est *illusoire*.

Alors, Marx n'aurait pas cherché les lois de l'économie "véritable" ou "physique", mais celles de la projection de l'économie dans la conscience supra-individuelle. La première à se présenter est la conscience de la "classe". Mais celle-ci aussi est immédiatement écartée. En un certain sens, une seconde concession est ainsi faite au marxisme "sérieux". En effet, Marx, Lénine et tous les marxistes conséquents et radicaux n'ont jamais aimé le terme de conscience de classe, même appliqué au prolétariat. Cette notion, comme nous l'avons dit tant de fois, contient implicitement la *condition* que la conscience révolutionnaire, chez tous les membres de la classe exploitée, devrait précéder leur action révolutionnaire. Notion au fond la plus conservatrice qui puisse être : ceci a été amplement traité dans nos réunions de Rome et de Naples et représenté sous forme de schémas explicatifs parus dans le "Bulletin interne" tandis que d'autres sont prêts pour la publication en temps et lieu opportuns ; ils ont l'ambition d'indiquer les diverses schématisations des ouvriéristes, syndicalistes, ordinovistes⁴⁷, staliniens, libertaires avec en *abscisses* : individu, classe, parti, société, État, et en *ordonnées* : intérêts, action, volonté, conscience⁴⁸.

Mais pour en rester à la théorie de l'illusionnisme marxiste qui, hélas, pourrait bien avoir le vent en poupe du fait du déplorable et frauduleux monopole théorique des communistes staliniens d'aujourd'hui, elle ne dit pas clairement si, en vue de façonner ses mythes-moteurs, Marx (déclaré incapable de se placer dans le monde des faits réels), en cherchait les matériaux parmi les notions répandues au sein de la classe ouvrière ou de la classe bourgeoise. Il semble qu'on fasse plutôt référence à la bourgeoisie ; alors Marx aurait exposé le système économique des opinions prédominantes dans la bourgeoisie. Mais alors Marx n'avait qu'à se contenter d'écrire le quatrième livre du *Capital*, à savoir l'histoire des doctrines économiques. C'est encore trop. Étant donné qu'il affirme si souvent que Ricardo est le représentant théorique de la classe des grands capitalistes industriels, le travail était tout fait en copiant Ricardo.

⁴⁷ Partisans de l'organe gramscien, l'*Ordine nuovo* de Turin.

⁴⁸ Les schémas en question ont été présentés à la réunion de Rome (avril 1951) dont le thème était : *Théorie et action dans la doctrine marxiste* (compte-rendu non traduit intégralement en français).

dove questi sbagliò, e sostituire alle sue curve di sviluppo quelle ben diverse trovate da Marx, alla sua *compensazione*, la crisi e la rivoluzione? Sono dunque anche queste visioni che sogna la borghesia ?

10. La coscienza «sociale»

Bisogna andare più oltre. Dato che Marx è condannato a scrivere il poema di una coscienza, e che questa non appartiene all'individuo, né alla classe, si deve andare alla «società». Secondo il critico di cui si tratta, Marx sarebbe pervenuto a questa nozione, della coscienza della «società» di un'epoca data, nella specie della sua, della nostra, e avrebbe esposto nel suo «sistema» le linee dorsali di questa «coscienza sociale» che accomuna stranamente non solo gli individui tutti, ma le classi sociali, ed è comune ad esse malgrado il loro contrasto di interessi e conflitto economico! Anzi Marx non sarebbe pervenuto a questo dato, ma ne sarebbe addirittura partito come fondamento di ogni sua costruzione. Intanto egli avrebbe trattato di valore, in quanto tale dato è in quella coscienza. In questo solo senso avrebbe parlato di plusvalore, e di riduzione del primo e del secondo a tempi di lavoro, *sapendo* che questa era scientificamente una fesseria. Poco importerebbe rincorrere tali cose da un vecchio libro di Labriola, se esse non si nascondessero sotto moltissime delle degenerazioni marxiste che sono sfilate e stanno sfilando nella storia che viviamo, nella storia della difficile lotta del proletariato, per il comunismo; se qui non si trovassero enunciate in modo in fondo non spregevole, talvolta suggestivo, ma tale da prestarsi a chiarire concetti non da dozzina e a fare una ripulita efficace in arsenale.

Labriola non ignora certo e non contesta la teoria della lotta storica di classe e degli antagonismi che spezzano la società capitalistica, questo va rilevato, e quanto meno non contestava tali dottrine al momento in cui scriveva un tal testo. Anzi mette in relazione la veemenza con cui Marx sentiva la insolidarietà sociale, a questa scoperta di una coscienza sociale, tessuto connettivo comune a gruppi e classi diverse.

Non abbiamo bisogno di dedicarci a mostrare la inconciliabilità di una simile rischiosa tesi con la nozione della lotta di classe e con la dottrina, altrettanto ammirata come potente, del materialismo storico, perché il testo stesso ci piloterà all'arrivo.

Pourquoi donc montrer si amplement où ce dernier s'est fourvoyé et substituer à ses courbes de développement celles, bien différentes, qu'il a découvertes, à sa théorie de *l'équilibre*, la crise et la révolution ? Est-ce donc à cela aussi que rêve la bourgeoisie ?

10. La conscience «sociale»

Il faut aller plus loin. Puisque Marx est condamné à écrire le poème d'une conscience et que celle-ci n'appartient ni à l'individu ni à la classe, on doit se tourner vers la "société". Selon la critique en question, Marx serait parvenu à cette notion de conscience de la « société » d'une époque donnée, en l'occurrence la sienne, la nôtre, et aurait exposé dans son "système" les lignes de force de cette "conscience sociale" qui réunit étrangement non seulement tous les individus, mais aussi les classes sociales, et leur est commune malgré leur opposition d'intérêts et leur antagonisme économique ! Ou plutôt Marx ne serait pas parvenu à cette donnée, mais en aurait carrément fait son point de départ, la base de toute sa construction. Il n'aurait traité de la valeur que dans la mesure où une telle donnée existe dans cette conscience. C'est en ce sens seulement qu'il aurait parlé de survaleur et de réduction de l'une comme de l'autre à du temps de travail, *sachant* que cette réduction était une bêtise sur le plan scientifique. Il importerait peu de se remémorer ces choses tirées d'un vieux livre de Labriola si elles ne se dissimulaient pas sous d'innombrables caricatures du marxisme qui ont défilé, et continuent de le faire, dans l'histoire que nous vivons, dans l'histoire de la lutte difficile du prolétariat pour le communisme ; si elles ne s'y trouvaient pas énoncées ici sous une forme en fin de compte non anodine, parfois suggestive et donnant l'occasion d'une clarification de concepts qui n'ont rien de banal et d'un bon coup de balai dans l'arsenal.

Labriola, il faut le reconnaître, n'ignore certes pas ni ne conteste la théorie de la lutte de classe historique et des antagonismes qui déchirent la société capitaliste, et il contestait d'autant moins cette doctrine au moment où il écrivait ce texte. Ou plutôt il relie la véhémence avec laquelle Marx ressentait l'absence de solidarité sociale à cette découverte d'une conscience sociale, tissu conjonctif commun à des groupes et classes différents.

Nous n'avons pas besoin de nous consacrer à démontrer qu'une telle thèse aventureuse ne peut être conciliée avec l'idée de la lutte de classe et avec la doctrine du matérialisme historique, admirée pour sa puissance, puisque le texte lui-même nous conduira à cette conclusion.

11. Società e scambio

Non dimenticando che i professori hanno lavorato sulla fredda statistica dei prezzi e sulle vicende della circolazione, e devono aver fatto solida scienza, Marx ha dato leggi scultoree del processo produttivo, e deve per questi signori aver inscenato solo illusione ed agitato incandescenti miti, vedremo subito dove questa coscienza, in cui sono scritte — per burla — le leggi che Marx nella opera gigante ha tracciato, ha il suo basamento. Nella società dunque, nella «società economica». Mai letta tale parola in Marx: bensì quella, in sede critica (ad Hegel appunto), di «società civile», e ciò in tema di dottrina dello Stato, e presto vi andremo a parare.

Che cosa sarebbe dunque la «società economica»? La risposta è semplice: la società economica è lo scambio!

Ed allora una contrapposizione, che in fondo in fondo e con legge dialettica può essere la nostra, quella alla quale in questo rapporto lavoriamo: produzione contro scambio! Lotta contro pacificazione sociale! Vulcano che promette la veniente eruzione sociale, contro morta gora che impaluderebbe la forza rivoluzionaria nel fango mercantile.

Ed infatti udite:

«Lo scambio pone l'accordo, ove la produzione pone l'antitesi. L'ambiente proprio dell'idea di solidarietà è lo scambio».

«Così vediamo che le nozioni di lotta e di solidarietà hanno ciascuna il proprio ambiente».

In questa stolta versione, che potrebbe essere pari pari prestata a Giuseppe Stalin, morto più giovane di Labriola, la *critica* di Marx avrebbe condotto alla apologia del mercantilismo pieno, andrebbe a spegnere le fiamme dell'incendio rivoluzionario nel limo fetido del pecuniario scambio di prodotti-merci.

La tesi infatti che una società *socialista* potesse avere una economia retta (per la Madonna! nella realtà e non solo nella illusione!) dalla legge del valore equivalente, ossia dello scambio di mercato, è la stessa che troviamo nel sillogismo falso del testo in esame. Del resto i sindacalisti alla Sorel sognarono (questa sì, vero ed insulso mito) una società in cui vigesse nello

11. Société et échange

Sans perdre de vue que les professeurs, qui ont travaillé sur la froide statistique des prix et sur les vicissitudes de la circulation, auraient produit une science solide, et que Marx, qui a gravé dans le marbre les lois du procès productif, n'aurait mis en scène, selon ces messieurs, que des illusions et agité des mythes incandescents, nous allons situer le soubassement de cette conscience où auraient été inscrites – la bonne blague – les lois fixées par Marx dans son œuvre gigantesque. Ce soubassement, c'est bien la société, la "société économique". On ne lit jamais ce mot chez Marx mais plutôt, dans un sens critique (contre Hegel précisément), celui de "société civile", à propos de la doctrine de l'État, et nous allons y venir.

Que serait donc la "société économique"? La réponse est simple : la société économique, c'est l'échange !

Apparaît alors une opposition qu'en allant bien au fond des choses et suivant une loi dialectique nous pouvons faire nôtre et qui est l'objet de notre travail dans ce rapport : production contre échange ! Lutte contre pacification sociale ! Volcan qui annonce l'éruption sociale à venir contre marais stagnant qui enliserait la force révolutionnaire dans la fange mercantile.

Ecoutez en effet:

« L'échange installe la concorde où la production installe l'antagonisme. Le milieu propre à l'idée de solidarité est l'échange ».

« Ainsi voyons-nous que les notions de lutte et de solidarité ont chacune leur propre milieu »⁴⁹.

Dans cette version inepte, qu'on pourrait strictement attribuer à Joseph Staline, mort plus jeune que Labriola, l'œuvre *critique* de Marx aurait conduit à l'apologie du mercantilisme total et viendrait éteindre les flammes de l'incendie révolutionnaire dans le borbier fétide de l'échange monétaire des produits-marchandises.

En effet, la thèse selon laquelle l'économie d'une société *socialiste* pourrait être régie (Dame ! dans la réalité et pas dans l'illusion !) par la loi de la valeur-équivalent, c'est-à-dire de l'échange marchand, est identique à celle du faux syllogisme de notre texte. Du reste, les syndicalistes à la Sorel rêvèrent d'une société (celle-ci est bel et bien un mythe, niais de surcroît) où, dans l'échange

⁴⁹ Arturo Labriola, op. cit.

scambio tra i «gruppi di produttori» la intatta legge dell'equivalenza: poco monta se in quella di Sorel non vi era Stato, ma solo una costellazione di sindacati-cooperative; in quella di Stalin uno Stato-mostro fa il bottegaio in capo.

Il sillogismo zoppo eccolo qui: Marx ha detto che il *valore* non è una creazione individuale, ma *sociale*. Ma il valore è un dato non della realtà, bensì della coscienza: dunque *coscienza sociale*. Non vi è società né coscienza sociale se non nello *scambio*. Lo scambio vivrà in eterno.

Poiché per noi non lo scambio, ma la produzione è già fatto sociale, e come fatto sociale nasce dal rapporto di classi diverse, definiamo il *valore* prima e senza lo *scambio*, come un dato reale, scientificamente noto, della transeunte economia del capitalismo.

E ora non resta, che facilmente ridurre la tesi della «santità dello scambio» ad una piatta apologetica della società borghese, e della controrivoluzione. La produzione capitalistica finisce con un *ordine* rivoluzionario che ha un connotato solo: non più scambio mercantile. Qui Marx giunse, e la storia giungerà.

12. Due inconciliabili lezioni

Ci è dunque giovato seguire una redazione tutt'altro che recente per una buona messa in fuoco di questioni vecchie e nuove, soprattutto di questioni che l'evolversi del «pensiero contemporaneo» non risolverà giammai. Il sempre più macchinoso garbuglio di esso deve estinguersi, prima che si vada oltre.

La critica cui abbiamo tenuto passo (proprietà intellettuale: Labriola prof. Arturo, Napoli) parte dal proposito di stabilire che l'opera di Marx non è di scienza dei processi economici, ma è compito da classificare nel campo della filosofia, ossia ricerca di dati della «coscienza» a proposito dei fatti economici. Perché a Marx interessava esporre questi dati, e non una teoria oggettiva dell'economia presente, e preferirli anche se contraddicevano a risultati della osservazione positiva, al punto di costruire volutamente un sistema di *illusioni* sociali? Perché — a detta di questa critica — Marx, idealista, volontarista, «attivista» (oggi dicono), sotto la scorza materialista, aveva bisogno di arrivare ad un programma di capovolgimento dell'ordine capitalista da attuarsi da masse «illuminate» dal capo teorico; e se a tale scopo serve meglio una nozione illusoria che una scientificamente valida, è la prima che va preferita.

entre les "groupes de producteurs", règnerait, intacte, la loi d'équivalence : peu importe si dans celle de Sorel il n'y a pas d'État, mais seulement une constellation de syndicats-coopératives et si, dans celle de Staline, un État-monstre fait office de boutiquier en chef.

Le syllogisme boiteux est le suivant: Marx a dit que la *valeur* n'est pas une création individuelle, mais *sociale*. Or la valeur n'est pas une donnée de la réalité, mais bien de la conscience, *conscience sociale* donc. Il n'est de société et de conscience sociale que dans *l'échange*. L'échange vivra éternellement.

Puisque pour nous la production, plus que l'échange, est effectivement un fait social et en tant que fait social naît du rapport de différentes classes, nous définissons la *valeur*, avant et en dehors de *l'échange*, comme une donnée réelle, scientifiquement connue, de l'économie transitoire du capitalisme.

Et il ne reste à présent qu'à réduire aisément la thèse de la "sainteté de l'échange" à une plate apologie de la société bourgeoise et de la contre-révolution. La production capitaliste s'achève par un *ordre* révolutionnaire — son seul trait distinctif : la fin de l'échange marchand. C'est à cela qu'aboutit Marx et qu'aboutira l'histoire.

12. Deux leçons inconciliables

Suivre un exposé rien moins que récent nous a donc servi à bien définir ces questions anciennes et nouvelles, surtout celles que l'orientation de la "pensée contemporaine" ne résoudra jamais. Il faut en finir avec cette confusion toujours plus inextricable avant d'aller plus loin.

La critique sur laquelle a porté notre attention (propriété intellectuelle: Prof. Labriola Arturo, Naples) se propose de montrer que l'œuvre de Marx n'a pas trait à la science des procès économiques, mais est à classer dans le domaine de la philosophie, à savoir la recherche de données de la "conscience" se rapportant aux faits économiques. Pourquoi Marx avait-il à cœur d'exposer ces données au lieu d'une théorie objective de l'économie actuelle et de leur donner la priorité, même si elles contredisaient les résultats de l'observation positive, au point de construire délibérément un système *d'illusions* sociales ? Parce que — d'après cette critique — Marx, idéaliste, volontariste, "activiste" (comme on dit aujourd'hui) sous l'écorce matérialiste, avait besoin de parvenir à un programme de bouleversement de l'ordre capitaliste sous l'action de masses « éclairées » par le théoricien-chef ; et si ce but est mieux servi par une notion illusoire que par une autre ayant une valeur scientifique, c'est la première qu'il

In questa costruzione di stampo cerebrale e letterario, dunque, si cerca una volontà che cambi il mondo sociale (ed economico), si ritiene che una tale volontà non possa suscitarsi che diffondendo i dati di una «coscienza» di stampo interno, speculativo, della reale vita economica; si immagina (pretendendo che Marx lo abbia immaginato) che, svolto tal compito dal genio teorico, alla volontà seguirà l'azione irrompente delle masse. Dopo di che sarà quel che sarà, non essendo per pensatori del genere affatto necessario che si abbia l'avvento di una struttura sociale, quale Marx aveva mostrato di attendersi.

Interessava molto a noi contrapporre a questa «lettura» di Marx la ben diversa nostra. Marx fa sicura ed oggettiva ricerca delle leggi dello sviluppo economico e per esprimerle si serve di nozioni e di grandezze matematiche non *iniettate* da fuori nella realtà, ma in questa scoperte. Tuttavia Marx fa, sì, tale lavoro gigante *solo* per giungere al programma rivoluzionario e alla contrapposizione teorica e pratica di un nuovo assetto sociale al vecchio, ma — basterebbe qui a decidere la questione di interpretazione il materiale immenso con cui Marx distingue se stesso dagli utopisti — tale programma non è *sentito, scelto, voluto* da Marx soggetto, ma esso stesso rinvenuto allo sfocio della ricerca positiva e scientifica. L'errore — tra tanti altri di Stalin — sta dove si dice che nelle pagine del *Capitale* si legge solo la descrizione e la critica della economia borghese, non la definizione dei lineamenti cardinali dell'economia comunista. Grandeggia dunque il programma e quindi la lotta per esso, ma la sua forza è di poggiarsi sulla reale analisi dell'economia presente; non si tratta di creare una presentazione di questa, deformata al fine di servire il prestabilito — dove e come? — programma.

Tutta la stortura vorrebbe essere sorretta da una lettura fuori posto della famosa ultima tesi su Feuerbach: troppo i filosofi si son dati da fare a *spiegare* il mondo, si tratta ora di *mutarlo*. La tesi vuol dire che se ci vogliamo allineare sul fronte del mutamento rivoluzionario — quando e quale la realtà lo impone, e lo insegna a chi vi sa leggere — è il caso di mandare in pensione i filosofi, che speculando in sé cercano le regole del divenire del mondo; stendendo ben altro ponte, non speculativo e idealista, tra dottrina e combattimento. Ed invece nella redazione che seguiamo si arriva a questo, *che è tutto l'opposto*: Marx non è economista perché come tale avrebbe spiegato sì, ma *confermato*, il mondo capitalistico: essendo

faut préférer.

On recherche donc, dans cette construction au cachet cérébral et littéraire, une volonté qui transformerait le monde social (et économique), on affirme qu'une telle volonté ne pourrait être suscitée qu'en répandant les données d'une "conscience", avec sa connotation d'intériorité et de spéculation, de la vie économique réelle; on imagine (en prétendant que Marx l'aurait imaginé) qu'une fois cette tâche accomplie par le génial théoricien, l'action impétueuse des masses fera suite à cette volonté. Après quoi, advienne que pourra, l'avènement d'une nouvelle structure sociale, attendu ostensiblement par Marx, n'étant pas du tout jugé nécessaire par des penseurs de ce genre.

À cette "lecture" de Marx, il nous importait beaucoup d'opposer la nôtre, bien différente. Marx fait une recherche sûre et objective des lois du développement économique et, pour les énoncer, il se sert de notions et de grandeurs mathématiques qui ne sont pas *introduites* du dehors dans la réalité, mais découvertes dans celle-ci. Il est vrai toutefois que Marx *ne* réalise ce travail gigantesque *que* pour aboutir au programme révolutionnaire et à l'opposition théorique et pratique entre une nouvelle organisation sociale et l'ancienne, mais — le matériel immense par lequel Marx se différencie lui-même des utopistes suffirait ici à régler la question d'interprétation — ce programme n'est pas *ressenti, choisi, voulu* par le sujet Marx, il est découvert à l'issue d'une recherche positive et scientifique. L'erreur — parmi tant d'autres — de Staline réside dans l'affirmation que les pages du *Capital* ne donnent à lire que la description et la critique de l'économie bourgeoise et non la définition des traits cardinaux de l'économie communiste. Le programme est donc prédominant, ainsi par conséquent que la lutte pour le défendre, mais sa force est de prendre appui sur l'analyse effective de l'économie actuelle; il ne s'agit pas de forger une représentation déformée de celle-ci afin d'appuyer — où et comment? — le programme préétabli.

Toute cette falsification prétend s'appuyer sur une lecture hors de propos de la fameuse dernière thèse sur Feuerbach: les philosophes se sont donné trop de mal à *expliquer* le monde, il s'agit maintenant de le *transformer*. Cette thèse signifie que si nous voulons nous aligner sur le front du changement révolutionnaire — quand et de la manière que la réalité l'impose et l'enseigne à ceux qui savent la lire — il vaut mieux envoyer à la retraite les philosophes qui cherchent les lois du devenir du monde en se livrant à la spéculation et jeter un pont bien différent, ni spéculatif ni idéaliste, entre doctrine et combat. Dans le texte que nous suivons, au contraire, on arrive à cette conclusion *qui est tout à l'opposé*: Marx n'est pas économiste parce que, s'il l'avait été, il aurait

invece votato a sovvertirlo si è fatto ... filosofo!

13. Coscienza borghese, qui tutto

Pazientemente abbiamo seguito l'indagine sulla *ubicazione* di quella misteriosa coscienza, ove Marx avrebbe attinto le nozioni base, le figure tipiche della sua esposizione, di quella che diviene così davvero — a fragile consolazione di tutti i conservatori — una «sacra rappresentazione» di personaggi da leggenda. Si tratta di sapere quale sia il fertile sottosuolo ideale in cui Marx ha scavato il valore, il plusvalore, il profitto, il sopraprofitto, il prezzo di produzione, che non sarebbero — ah! di noi — esatte grandezze tra loro commensurabili e suscettibili di legami che formano scientifiche leggi, ma illusioni in cui la coscienza fermamente crede, e non altro.

Ricapitolammo: l'individuo no, esso è troppo fragile base per una coscienza da cui prendere in fitto figurazioni sia pure illusive — la classe nemmeno (il che dalla nostra opposta sponda avallammo; ma poi perché? Probabilmente perché, per ideologi come quelli in questione, soprattutto la classe è un personaggio illusorio di Marx burattinaio ...) — e dunque, come avemmo ad approdare, la famosa «società economica», pastone al tempo stesso di tutti gli individui e di tutte le classi, la cui potenzialità di possedere una comune visione dei dati sociali si fonda sul fattore dello «scambio», tessuto connettivo che terrebbe insieme tutti gli elementi e i gruppi più diversi del magma sociale.

Eccoci al punto. La società contemporanea a Marx e ai suoi volubili interpreti è la moderna società borghese, plasmata in forme generali appunto col predominio dell'economia di scambio, di mercato. Prima del suo avvento non si sarebbe mai potuto parlare di una, sia pure nutrita di fallaci miti, coscienza sociale. Solo dove ogni oggetto di uso ha forma di merce ed arriva per il mercato, e la cifra del suo prezzo ne universalizza l'effetto su qualunque componente la società umana, solo allora, rotti i limiti delle piccole isole chiuse di produzione e consumo e quindi di vita, può farsi questa caccia alle farfalle delle «illusioni valide per tutti», in quanto costume, cultura, opinione, prendono a circolare su vasto raggio alla guisa ancor esse di merci. Nelle società preborghesi, ove non possiamo

esplicare, sans doute, mais surtout *confirmé* le monde capitaliste ; s'étant au contraire voué à le subvertir, il s'est fait... philosophe !

13. Conscience bourgeoise, voilà tout

Nous avons patiemment suivi l'enquête sur la localisation de cette mystérieuse conscience où Marx aurait puisé les notions fondamentales, les figures-types de son exposé qui devient ainsi vraiment — faible consolation pour tous les conservateurs — un "mystère"⁵⁰ mettant en scène des personnages légendaires. Il s'agit de savoir quel serait le sous-sol idéal fertile d'où Marx aurait exhumé la valeur, la survaleur, le profit, le surprofit, le prix de production, lesquels ne seraient pas — pauvres de nous — des grandeurs exactes commensurables, pouvant entrer dans des rapports qui forment des lois scientifiques, mais des illusions en lesquelles la conscience croit fermement, et pas autre chose.

En résumé: l'individu, non; il est une base trop fragile pour une conscience où ces représentations, aussi trompeuses soient-elles, pourraient se loger — la classe non plus (ce dont nous avons eu confirmation de la part de l'adversaire ; mais pourquoi d'ailleurs ? Sans doute parce que, pour de tels idéologues, la classe est avant tout un personnage imaginaire du marionnettiste Marx...) — nous avons donc abouti à la fameuse "société économique", méli-mélo où se retrouvent tous les individus et toutes les classes, dont la possibilité d'avoir une vision commune des faits sociaux se fonde sur le facteur de l'« échange », tissu conjonctif qui assurerait la cohérence de tous les éléments et groupes les plus divers du magma social.

Nous y voilà. La société contemporaine de Marx et de ses interprètes capricieux est la société bourgeoise moderne qui a été précisément façonnée en formes universelles grâce à la prédominance de l'économie d'échange et de marché. Avant son avènement, on n'aurait jamais pu parler d'une conscience sociale, fût-elle nourrie de mythes fallacieux. Ce n'est que là où tout objet d'usage a la forme de marchandise et arrive par les voies du marché, où le montant de son prix en universalise l'effet sur n'importe quel membre de la société humaine, ce n'est qu'alors, une fois abolies les limites des petits îlots fermés de production-consommation et donc de vie, qu'on peut procéder à cette chasse aux papillons des "illusions partagées par tous" dans la mesure où coutume, culture, opinion se mettent, elles aussi, à circuler sur une vaste échelle en qualité de

⁵⁰ Genre théâtral du Moyen Age à sujets religieux.

ancora parlare di scambio e di mercantilismo (veda qui chi abbia modo ancora preziosi passi di Marx, nostro quasi quotidiano cibo, citati copiosamente, e regolarmente letti al rovescio) e ove oasi irregolari frammischiano diversi ed eterogenei «modi di produzione», non si può certamente parlare di «società economica». Ove sarebbe mai una società economica, quando ancora manchi una economia «sociale», manchi cioè perfino un'economia nazionale, avendosi solo un mosaico e comunque un conglomerato di «economie locali»? Può apparire, ove una comune organizzazione *politica* e statale cominci ad apparire, una «società civile» nel senso di Hegel. Così nell'antica Atene o in Roma e nell'impero si aveva una società civile — sol che tutta la massa degli schiavi e dei semischiavi era «fuori della civiltà» sociale. La società economica (termine che rifiutiamo in linea di buone dottrine) significa solo questo: la *società borghese*, questo dato e peculiare prodotto della storia nel quale vige lo stesso «diritto economico» per tutti i cittadini.

14. Apologetica della civiltà capitalistica

Così Hegel, come tutti gli altri antesignani del «moderno pensiero critico», e con essi tutti questi marxisti adulterati, sono sullo stesso terreno: la instaurazione della costituzionalità borghese, dello Stato democratico, è uno svolto tanto originale quanto decisivo della storia umana, in quanto rendere universale l'ambiente della società civile, vale avere fondato, grazie alla virtù irrefrenabile dello Scambio, questo autentico feticcio: la Società economica.

E se Marx avesse cercato nei dati della coscienza generale di una simile società i tipi, le figure, le strutture della sua esposizione non sarebbe rimasto che alle nozioni — che poderosamente demolì — di libertà, uguaglianza, e come nella famosa citazione, di *Bentham*; sarebbe rimasto all'illimitato liberismo capitalista, dove in sostanza affogano i sindacalisti classici, Sorel alla testa.

Chi non ricorda la pagina finale del IV capitolo: *Trasformazione del denaro in capitale*?

«Questa sfera della circolazione semplice (...) è quella dalla quale il libero scambista vulgaris trae a prestito le sue concezioni, le sue idee, ed anche il

marchandises. Dans les sociétés prébourgeoises où on ne peut encore parler d'échange ni de production marchande (là-dessus, que ceux qui en auraient l'occasion regardent à nouveau les précieux passages de Marx, notre nourriture presque quotidienne, abondamment cités et généralement lus de travers) et où des oasis disparates mêlent des "modes de production" différents et hétérogènes, on ne peut sûrement pas parler de "société économique". Où y aurait-il donc une société économique lorsque fait encore défaut une économie "sociale" ou plutôt même une économie nationale et qu'il n'existe qu'une mosaïque et une juxtaposition quelconque d'"économies locales"? Une "société civile" au sens de Hegel peut apparaître à condition qu'une organisation commune *politique* et étatique commence à se manifester. C'est ainsi que dans l'Athènes antique ou à Rome et sous l'Empire existait une société civile — à ceci près que la masse entière des esclaves et semi-esclaves était "en dehors de la civilisation" sociale. La société économique (terme qu'en bonne doctrine nous rejetons) n'a qu'une signification : la *société bourgeoise*, cette donnée et ce produit particulier de l'histoire où règne le même "droit économique" pour tous les citoyens.

14. Apologie de la civilisation capitaliste

Aussi bien Hegel que tous les autres précurseurs de la "pensée critique moderne", et avec eux tous ces marxistes dénaturés, se situent sur le même terrain : l'instauration du constitutionnalisme bourgeois, de l'État démocratique, tournant aussi original que décisif de l'histoire humaine, dans la mesure où le fait de rendre universel le milieu de la société civile équivaut à fonder, de par la vertu irrésistible de l'Échange, cet authentique fétiche, la Société économique.

Et si Marx avait cherché dans les données de la conscience générale d'une société semblable les types, figures et structures de son exposé, il n'en serait resté qu'aux notions — qu'il a puissamment démolies — de liberté, égalité et, comme dans la fameuse citation, *Bentham* ; il en serait resté au libéralisme capitaliste illimité où, en définitive, se noient les syndicalistes classiques, Sorel en tête.

Qui ne se souvient de la page finale du chapitre IV: *Transformation de l'argent en capital* ?

« (...) cette sphère de la circulation simple (...), à laquelle le libre-échangiste vulgaris emprunte les conceptions, les notions et les normes du jugement qu'il

modello del suo giudizio sulla società del capitale e del lavoro salariato».

«La sfera della circolazione ossia dello scambio di merci, *entro cui si muovono la compera e la vendita della forza di lavoro, è in realtà un vero Eden dei diritti naturali dell'uomo. Quivi regnano soltanto Libertà, Eguaglianza, Proprietà e Bentham*».

Non occorre dunque battere lunga strada per mostrare a che si riduce questa pretesa dell'esistenza di una coscienza generale nella società mercantile, e della estrazione dal suo seno, ad opera di Marx, delle parti tutte del suo *modello* della società capitalistica. Essa risolve il marxismo in una sezione delle ideologie borghesi, vincola la classe proletaria e le sue organizzazioni a rendere omaggio ai capisaldi ideologici dell'ordine borghese e delle conquiste della borghese rivoluzione, facendo di tutto questo un limite insorpassabile alla sua azione. Come del resto nella concezione di quasi tutti i libertari, si eredita e si accetta con entusiasmo dalla borghesia moderna la sua realizzazione dei fondamentali diritti «civili» — che si identifica con la fondazione di una *società economica* mercantile; e solo si piatisce che dopo questa elargita *libertà civile* e sulle sue basi, venga infine la *libertà sociale*, ossia la utopia dell'eguaglianza libero-scambista tra datore di lavoro ed operaio.

Ciò vale non aver visto come proprio Marx ha fatto crollare un tale baluardo, ha denunciato — costruendo il suo *modello*, impiantando la sua *funzione della produzione* — l'inganno secondo il quale capitalista e lavoratore sono entrambi liberi, eguali, proprietari della rispettiva merce, ed operanti per la soggettiva singola benthamiana *utilità*, «*perché essi entrano in relazione l'uno con l'altro soltanto a titolo di possessori di merci, e scambiano equivalente con equivalente*».

15. Partito e teoria

Tutto questo vagolare per trovare un soggetto alla coscienza-miniera, dopo aver scartato l'individuo e scartata la classe, e l'introdurre questo strano *supporto* sociale fondato sulla comune atmosfera mercantilista che lega i componenti delle moderne società, è tutto uno storcer di naso per rifiutare il

porte sur la société du capital et du travail salarié (...) »⁵¹.

« *En réalité, la sphère de la circulation ou de l'échange de marchandises, entre les bornes de laquelle se meuvent l'achat et la vente de la force de travail, était un véritable Éden des droits innés de l'homme. Ne règnent ici que la Liberté, l'Égalité, la Propriété et Bentham* »⁵².

Il n'y a donc pas besoin d'un long détour pour montrer à quoi se ramène cette existence prétendue d'une conscience générale dans la société marchande d'où Marx aurait extrait toutes les parties de son *modèle* de société capitaliste. Cette vision réduit le marxisme à une composante des idéologies bourgeoises, oblige la classe prolétarienne et ses organisations à rendre hommage aux fondements idéologiques de l'ordre bourgeois et des conquêtes de la révolution bourgeoise en en faisant une limite indépassable de son action. Il en est d'ailleurs de même dans la conception de presque tous les libertaires, où l'on accepte sans aucune réserve, en héritage de la bourgeoisie moderne, la mise en œuvre des droits "civils" fondamentaux — laquelle ne fait qu'un avec la fondation d'une *société économique* marchande ; et où l'on se contente de plaider pour qu'à la suite de cette *liberté civile* octroyée, et sur ses bases, advienne enfin la *liberté sociale*, à savoir l'utopie de l'égalité libre-échangiste entre employeur et ouvrier.

C'est là ne pas voir qu'en construisant son *modèle*, en mettant en place sa *fonction de production*, Marx a justement fait s'écrouler ce rempart, qu'il a dénoncé la duperie suivant laquelle capitaliste et travailleur sont tous les deux libres, égaux, propriétaires de leur marchandise respective et œuvrant en vue de l'*utilité* subjective, individuelle et benthamienne, « *car ils n'ont de relation qu'en tant que possesseurs de marchandises et échangent équivalent contre équivalent* »⁵³.

15. Parti et théorie

Toutes ces divagations pour trouver un sujet à ce gisement minier qu'est la conscience, après avoir écarté l'individu puis la classe, l'introduction de cet étrange *substrat* social fondé sur l'atmosphère mercantile commune reliant les membres des sociétés modernes ne sont que songerie visant à récuser l'unique

⁵¹ ⁵¹ MEW, t.23, p.190-191. *Le Capital*, id., p.198.

⁵² MEW, t.23, p.189. *Le Capital*, id., p.197-198. Soulignements de Bordiga.

⁵³ Id. p.190. *Le Capital*, id., p.198. Soulignements de Bordiga.

solo logico *titolare* che può assegnarsi alla «coscienza» e meglio alla teorica conoscenza propria del comunismo, dell'anticapitalismo; dopo avere in varie guise tollerato, ammesso, plaudito, che entri nella storia come fattore decisivo il genio intellettuale. Questo solo titolare della coscienza rivoluzionaria è il «partito di classe». Ma questa sola parola suscita orrore nei libertari e nei sindacalisti del vecchio stampo, come nei più recenti opportunisti e centristi di ogni tipo, e perfino negli ispiratori di molti errabondi gruppetti che si dicono ortodossi e avversi alla corruzione stalinistica del proletariato, e che si bamboleggiano colle parole di avanguardia, dirigenza rivoluzionaria, circolo di studi, e via dicendo.

La teoria marxista in tutto il suo completo insieme, come economia scientifica, come interpretazione del corso storico umano, come programma di azione rivoluzionaria e definizione della rivendicazione della società comunista, non può pescarsi come dato di una collettiva consapevolezza di gruppi di uomini, e nemmeno di proletari. Essa ha per portatore una collettività ben limitata, anche quando i precisi confini in momenti convulsi ne divengono non facilmente identificabili, ossia il *partito*, nel quale al di sopra di spazio e tempo, di frontiere e generazioni, si raccolgono e si collegano i militanti rivoluzionari. In certo senso il partito è l'anticipato depositario delle sicure consapevolezze di una società ancora da venire e successiva anche alla vittoria politica e alla dittatura del proletariato. Né in questo vi è nulla di magico, poiché il fenomeno è storicamente constatabile per tutti i modi di produzione e per quello stesso della borghesia, i cui precursori teorici e primi lottatori politici svolsero la critica di forme e valori del tempo affermando tesi, che successivamente divennero di accezione generale: mentre nell'ambiente che li circondava gli stessi autentici borghesi seguivano le confessioni antiche e conformiste, non ravvisando nelle enunciazioni teoriche nemmeno i loro palpabili materiali interessi.

16. Il virus disfattista

Non meno abituale nella corretta esposizione del marxismo è il dire che con particolare nettezza una simile «anticipazione» di forme sociali future è storicamente possibile per la classe operaia, sorta col mondo capitalista e grandeggiante nel seno di esso, rispetto alle vecchie classi rivoluzionarie e alla stessa borghesia.

Ma appunto per questo l'insieme del bagaglio dottrinale, proprio del partito di classe degli operai comunisti, deve particolarmente essere tenuto libero

titulaire logique qu'on puisse attribuer à la "conscience" ou plutôt à la connaissance théorique qui est celle du communisme, de l'anticapitalisme ; après avoir aussi, de diverses manières, concédé, admis, applaudi l'entrée du génie intellectuel dans l'histoire comme facteur déterminant. Cet unique titulaire de la conscience révolutionnaire est le "parti de classe". Mais le mot seul suscite l'horreur chez les libertaires et syndicalistes de la vieille école ainsi que chez les inspireurs de nombreux groupuscules erratiques qui se prétendent orthodoxes et hostiles à la corruption stalinienne du prolétariat tout en se gargarisant avec les mots d'avant-garde, de direction révolutionnaire, de cercle d'étude et ainsi de suite.

Dans sa rigoureuse intégralité, en tant qu'économie scientifique, interprétation du cours de l'histoire humaine, programme d'action révolutionnaire et définition de la revendication de la société communiste, la théorie marxiste ne peut se cueillir comme une donnée de la conscience collective de groupes d'hommes ni même de prolétaires. Son porteur est une collectivité bien délimitée, même lorsque, dans les moments de convulsion, ses contours précis n'en sont pas aisément identifiables, à savoir le *parti* où se rassemblent et s'allient les militants révolutionnaires par-delà l'espace et le temps, les frontières et les générations. En un sens, le parti est le dépositaire par anticipation des certitudes d'une société encore à venir et postérieure même à la victoire politique et à la dictature du prolétariat. Il n'y a rien là de magique puisqu'on peut constater historiquement ce phénomène dans tous les modes de production, y compris celui de la bourgeoisie dont les précurseurs théoriques et les premiers combattants politiques développèrent la critique des formes et valeurs de l'époque en affirmant des thèses qui devinrent par la suite des lieux communs, tandis que dans leur milieu environnant les bourgeois authentiques eux-mêmes suivaient les anciennes croyances conformistes sans même reconnaître dans ces énoncés théoriques leurs propres intérêts matériels et tangibles.

16. Le virus défaitiste

Il n'est pas moins habituel, dans la présentation correcte du marxisme, de dire que la classe ouvrière, née en même temps que le monde capitaliste et gagnant en force en son sein, est historiquement capable, avec une netteté particulière en comparaison des anciennes classes révolutionnaires et de la bourgeoisie elle-même, d'une telle « anticipation » des formes sociales futures.

Mais c'est précisément pour cette raison que la totalité du bagage doctrinal propre au parti de classe des ouvriers communistes doit particulièrement être

da vincoli di soggezione alle ideologie nemiche e soprattutto borghesi. Oseremmo dire che questa esigenza di incompatibilità dottrinale, settore per settore e linea per linea, si presenterebbe egualmente — né temiamo qui di venire fraintesi — ove le nostre tesi di partito dichiaratamente distintive avessero per un momento più che sicurezza di scientifico risultato, valore di collettiva illusione rivoluzionaria. Non può senza una generosa semplificazione passarsi il frutto della ricerca scientifica dettagliata nell'impegnativo corpo di tesi che il partito deve dare con linee forti e decise a se stesso, e solo in un tal senso — e con stretta relazione a quanto nelle parti precedenti di questa trattazione fu detto sulla *impureté* delle società capitalistiche e delle stesse situazioni di classe del proletariato — potrebbe al non privo di intuito o di sprazzi di intuito Labriola concedersi, si tratti di Marx o dei convinti seguaci, l'impiego di un ingrediente dell'uno per cento di illusionismo rivoluzionario, come non si nega un bicchierino di cognac prima dell'urto al più eroico soldato.

Ciò tuttavia nella direzione della assoluta originalità ed indipendenza della teoria del partito da quelle della società borghese e della «coscienza corrente». Ma se invece si traggono le norme di azione e i modelli teorici, come con l'impiego della solidarietà nello scambio e di simili travisamenti, da canoni e direttive della società di classe oggi dominante, allora si pratica il disfattismo opportunistico di mille noti episodi storici degli ultimi decenni, allora si perpetra non l'illusionismo rivoluzionario attribuito a Marx come sola fonte di dottrina, ma un illusionismo borghese al cento per cento nelle file della classe lavoratrice.

E così avviene che a questa i suoi propri principi, il suo originale programma, il fine della sua azione storica, sono occultati nelle fasi più decisive e cruciali, ed avviene che, come anche oggi, dimentica di tutto ciò sia pronta a combattere per le borghesi posizioni: patria, democrazia, costituzione, santità delle istituzioni statali e sociali vigenti.

17. Marxismo e «categorie»

Stiamo per lasciare uno dei vari testi della riva opposta che ci sono provvidi nella nostra giustificazione dell'*impiego dei modelli* della società capitalistica, con eguale regolarità di passaporto come lavoro scientifico e teorico e come ordinamento di battaglia di partito. Il *modello* non ha a che fare con la *illusione* della coscienza: come abbiamo mostrato, la seconda è

mantenuto libero di tutto il vincolo di sottomissione alle ideologie avverse, soprattutto borghesi. Nous oserons dire que cette exigence d'incompatibilité doctrinale, secteur par secteur et ligne par ligne, existerait également — et nous ne craignons pas ici d'être mal compris — si nos thèses de parti résolument distinctives présentaient temporairement une valeur d'illusion révolutionnaire collective plus qu'une certitude de résultat scientifique. Ce n'est pas sans une large simplification qu'on peut faire passer le résultat de la recherche scientifique détaillée dans l'important corps de thèses aux contours distincts et précis que le parti doit se donner et ce n'est que dans ce sens — en rapport étroit à ce qui a été dit dans les parties précédentes de cet exposé au sujet de *l'impureté* des sociétés capitalistes et des situations de classe du prolétariat — qu'on pourrait, s'agissant de Marx ou de ses disciples convaincus, concéder à Labriola, qui n'était pas dépourvu d'intuition ou du moins de quelques éclaircs d'intuition, l'usage comme ingrédient d'un pour cent d'illusionnisme révolutionnaire, de même qu'avant l'assaut on ne refuse pas un petit verre de cognac au soldat le plus héroïque.

Ceci toutefois ne doit aller que dans le sens de l'originalité et de l'indépendance absolues de la théorie du parti par rapport à celles de la société bourgeoise et de la "conscience courante". Mais si au contraire, en ayant recours à la solidarité par l'échange et à des travestissements semblables, on fait dériver les normes d'action et les modèles théoriques de règles et de directives de la société de classe aujourd'hui dominante, on pratique alors le défaitisme opportuniste de mille épisodes historiques connus dans les dernières décennies, et l'on se rend coupable non pas de cet illusionnisme révolutionnaire attribué à Marx comme source unique de sa doctrine, mais d'un illusionnisme à cent pour cent bourgeois dans les rangs de la classe productrice.

Il arrive ainsi que ses propres principes, son programme original, le but de son action historique lui soient dissimulés dans les phases les plus décisives et les plus cruciales et qu'aujourd'hui encore, oublieuse de tout ceci, elle soit prête à combattre sur les positions bourgeoises : patrie, démocratie, constitution, sainteté des institutions étatiques et sociales en vigueur.

17. Marxisme et "catégories"

Nous allons abandonner un des nombreux textes du bord opposé qui nous sont utiles dans notre plaidoyer pour *l'usage des modèles* de la société capitaliste avec nos papiers en règle tant en ce qui concerne le travail scientifique et théorique que l'ordre de bataille du parti. Le *modèle* n'a rien à voir avec *l'illusion* de conscience : ainsi que nous l'avons montré, la seconde est l'effet

l'effetto passivo delle forze formidabili dell'ambiente esterno fisico e sociale sulle volubili e corrive teste degli uomini, nel succedersi delle vicende storiche che essi recitano ma non possono capire; il primo è invece il modo spontaneo ed organico col quale si presenta la trasmissione dei rapporti tra i fatti in quell'arsenale di veri utensili e metodi tecnologici formanti patrimonio di nozioni, di registrazioni, di scritture, di algoritmi, che la specie umana faticosamente si assicura in una lunga serie di lotte; risultato che assolutamente non è personale e non è di classe, e che ci degheremo di chiamare risultato sociale solo nel lontano svolto in cui si avrà società, e non più classi. Il che tra l'altro è condizionato anche dalla formula: non più scambio; non più produzione per lo scambio. Produzione sociale per il bisogno sociale.

E solo alla fine di questa non breve discussione manderemo a spasso la parola con cui si volle, e si vuole in tanti casi, respingere Marx e le sue corrosive verità materiali nei lembi del sogno, delittuoso o generoso che si chiami: la parola *categoria*.

Marx avrebbe infatti, non individuate le grandezze economiche e la loro materiale misura e calcolo, ma introdotte le «categorie» nell'economia, così come i filosofi hanno sempre lavorato alla loro introduzione nella logica ossia nella generale scienza delle leggi del pensiero.

Il valore quindi di una merce, il suo prezzo di produzione, non sarebbero proprietà determinabili realmente della merce di cui si tratta, come il suo peso o il suo prezzo in contingente luogo e data. Sarebbero *categorie*, ossia generali nozioni del pensiero o del linguaggio di tutti gli uomini che di merci si interessano o discutono, né Marx avrebbe dato a quelle e a tutte le altre analoghe nozioni diversa e maggiore portata.

Nel sistema marxista, il quale getta le basi di una soluzione originale e diversa della questione della conoscenza, non hanno posto categorie di sorta.

Una concezione come ad esempio quella di Kant, di cui come dicemmo talvolta si vede in Marx un seguace (!), si svolge tutta nel dare la caccia ad elementi irriducibili del pensiero contenuto in esso pregiudizialmente ad ogni sua relazione col mondo esterno; e pur rovesciando molti idoli antichi, e lunghi secoli di filosofico *illusionismo*, si finisce col fermarsi a tre capisaldi almeno, non deducibili dall'esperienza fisica ed empirica. Essi sono le «intuizioni a priori» dello spazio e del tempo, premesse ad ogni

passif des formidables forces du milieu extérieur, physique et social, sur les têtes versatiles et crédules des hommes au cours des vicissitudes successives de l'histoire dont ils sont les acteurs mais qu'ils ne peuvent comprendre ; le premier au contraire est le mode spontané et organique sous lequel se présente la transmission des rapports entre les faits dans cet arsenal d'authentiques outils et méthodes techniques constituant un patrimoine de notions, notations, écritures, algorithmes dont se munit péniblement l'espèce humaine en une longue série de luttes ; ce résultat n'est dans l'absolu ni personnel ni de classe et nous ne daignerons l'appeler social que dans la phase lointaine où il existera une société et non plus des classes. La condition en est aussi donnée, entre autres, par la formule : plus d'échange, plus de production pour l'échange. Production sociale pour les besoins sociaux.

Et ce n'est qu'à la fin de cette assez longue discussion que nous enverrons promener le mot par lequel on a voulu et veut encore si souvent rejeter Marx et ses vérités matérielles corrosives dans les régions du rêve, qu'il soit qualifié de criminel ou de généreux : le mot *catégorie*.

Marx en effet n'aurait pas défini les grandeurs économiques, leur mesure objective et leur mode de calcul, mais introduit les « catégories » en économie, tout comme les philosophes ont toujours travaillé à les introduire en logique, c'est-à-dire dans la science générale des lois de la pensée.

Par conséquent, la valeur d'une marchandise, son prix de production ne seraient pas des propriétés réellement déterminables de la marchandise en question, à l'instar de son poids ou de son prix en un lieu et à un moment arbitrairement choisis. Il s'agirait de *catégories*, c'est-à-dire de notions générales de la pensée ou du langage de tous les hommes qui s'occupent ou discutent de marchandises, et Marx n'aurait pas donné à ces notions et à toutes les autres analogues de portée différente ni supérieure.

Dans le système marxiste qui jette les bases d'une solution originale et différente au problème de la connaissance, de telles catégories n'ont pas leur place.

Une conception comme par exemple celle de Kant, de qui, nous l'avons dit quelquefois, certains voient en Marx un disciple (!), se déploie dans sa totalité en traquant les éléments irréductibles contenus dans la pensée préalablement à toute relation au monde extérieur ; et bien qu'ayant renversé de nombreuses idoles anciennes et de longs siècles d'*illusionisme* philosophique, elle finit par s'en tenir à au moins trois principes non déductibles de l'expérience physique et empirique. Ce sont les "intuitions a priori" de l'espace et du temps, prémisses

scienza della natura. E nelle scienze della società sono gli «imperativi categorici» che, *insiti* in ciascun individuo, gli mostrano il bene ed il male, gli comminano di seguire la via del dovere e della morale.

Non è qui il luogo di svolgere i nostri accenni alla posizione marxista circa la conoscenza fisica e il millenario dibattito oggetto-soggetto: certo è che già la scienza ufficiale ha per lo meno mostrato che le due intuizioni spazio e tempo possono ridursi ad una sola.

Ma certa è la estraneità e la incompatibilità del marxismo con ogni sistema, religioso o idealista che sia, fondato sulla regolazione del comportamento individuale, come fondamento del procedere del meccanismo sociale.

Il marxismo non sarebbe nulla, se non fosse la riduzione di questi «valori» categorici, in materia di etica — ed anche di estetica, ossia di senso del bello o del brutto — allo stabilire leggi dei fatti *materiali* esterni che, secondo le quantità di oggetti e di forze in gioco, determinano i fattori economici e permettono di mostrare con quanta variabilità oscillino le risultanze etiche, ed estetiche, da secolo a secolo, da paese a paese.

Marx, se non dispiace, non si dedicò a fondare nuove *categorie* del pensiero, ma ad attaccare le poche che restavano in piedi e demolirne la irriducibile assolutezza: e l'economia non fu il campo in cui egli abbia condotto a passeggiare il filosofico estro, ma quello su cui solidamente si fondò per sloggiare la primordialità dei valori morali, estetici, e anche giuridici e politici, anatomizzandone la scarsa consistenza e la mutabilità incessante.

E se non da lui, tutte le residue *categorie* del pensiero classico saranno risolte e scomposte, come le nebulose coi grandi telescopi, a complessi di fisiche accidentalità varie, nella società di cui Marx tracciò le leggi di formazione.

18. Si serve roba fresca

Crediamo che i nostri ascoltatori non si siano stancati dell'uso fatto di testi tutt'altro che recenti e del tradizionale metodo di porre le cose in chiaro pettinando le tesi (le controtesi) dovute non a palesi nemici, a dichiarati avversari del marxismo ma avanzate da tipi anfibi che si dichiarano a loro volta socialisti, filoproletari, e se occorre rivoluzionari. Esempi classici sono i Lassalle, i Bakunin, i Dühring (di cui nel libro ora chiuso non mancano elogi e rivendicazioni di serietà contro la scarnificazione fatta da

de toute science de la nature. Et ce sont, dans les sciences de la société, les « impératifs catégoriques » qui, *inhérents* à chaque individu, lui indiquent le bien et le mal et lui prescrivent de suivre la voie du devoir et de la morale.

Ce n'est pas ici le lieu de développer nos remarques sur la position marxiste concernant la connaissance physique et le débat millénaire sur les rapports objet-sujet: il est d'ores et déjà certain que la science officielle a au moins démontré que les deux intuitions d'espace et de temps peuvent se réduire à une seule.

Mais il est sûr que le marxisme est étranger et incompatible avec tout système, qu'il soit religieux ou idéaliste, fondé sur la régulation du comportement individuel comme base du fonctionnement de la mécanique sociale.

Le marxisme ne serait rien si ces « valeurs » catégorielles en matière d'éthique — et même d'esthétique, c'est-à-dire de sentiment du beau ou du laid — ne se réduisaient pas aux lois des faits *matériels* extérieurs qui décrivent, en fonction des quantités d'objets et de forces en jeu, les facteurs économiques et permettent de montrer à quel point fluctuent les effets éthiques et esthétiques d'un siècle à l'autre, d'un pays à l'autre.

Marx, n'en déplaise à certains, ne s'est pas consacré à fonder de nouvelles *catégories* de la pensée, mais à attaquer les quelques-unes qui restaient encore sur pied et à en démolir le caractère absolu et irréductible ; et l'économie ne fut pas le domaine où se serait baladé son inspiration philosophique, mais celui sur lequel il se fonda solidement pour détrôner la primauté des valeurs morales, esthétiques et aussi juridiques et politiques, en scrutant la maigre consistance et la constante mutabilité.

Et si ce n'est pas par lui-même, c'est par et dans la société dont Marx a établi les lois de formation que toutes les *catégories* restantes de la pensée classique seront résolues et décomposées en différents agencements physiques contingents, à l'instar des nébuleuses au moyen des grands télescopes.

18. Voilà du neuf

Nous voulons croire que nos auditeurs n'ont pas été lassés de notre usage de textes rien moins que récents et de notre méthode traditionnelle visant à clarifier les choses en étrillant les thèses (les contrethèses) dues non pas aux ennemis ouverts, aux adversaires déclarés du marxisme, mais avancées par des groupes ni chair ni poisson qui se déclarent tour à tour socialistes, philo-prolétaires et, s'il le faut, révolutionnaires. Des exemples classiques en sont les Lassalle, Bakounine, Dühring (à l'égard duquel le livre que nous venons de

Engels), i Proudhon, i Rodbertus e così dicendo.

Veniamo tuttavia a qualche fonte che non solo è recentissima e quindi si presenta come «al corrente» di tutte le posizioni e le scuole moderne, ma che per di più appartiene non equivocamente ai difensori aperti ed ufficiali del sistema capitalista: sarà interessante come venendo mezzo secolo avanti, e trasferendosi dai vaghi socialpopolari ai dichiarati capitalisti, si suonano esattamente le stesse campane, e ci si vibrano gli stessi colpi, a noi ostinati e *immobili* marxisti.

Usiamo a tal fine una serie di articoli a puntate inseriti nel 1953 e 1954 nella «Organizzazione Industriale» ossia nell'organo ebdomadario della *Confederazione Generale dell'Industria Italiana*. Freschezza dunque di data, paternità ineccepibile: nulla da dire. L'autore, G. B. Corrado, è professore di economia, ma dove, questo non lo sappiamo.

Ci serviamo in ispecie delle serie: *Concetto di valore e moneta che lo esprime — Moneta e matematica — Moneta e tempo*.

Ci troviamo subito di fronte ad una decisa presentazione del mercantilismo moderno e capitalistico come sistema di leggi «eterne» e «naturali», dalle quali l'umanità non uscirà e non potrebbe uscire, perché sarebbe sospendere la produzione, quindi il consumo, quindi la vita, e fare un collettivo harakiri. Sebbene dunque qui siano utilizzate, non senza incomodare ogni tanto Dio stesso, tutte le enciclopedie edite fino adesso in tutte le lingue, e richiamate tutte le risultanze ultime sulla fisica nucleare, e i concetti modernissimi di mecano-geometria dell'universo e della materia, noi rileviamo al solito che Carlo Marx *aveva letto* Corrado, visto che risponde a Corrado e guarda dalla stratosfera i passettini dei Corradi tutti.

19. Il feticcio moneta

Basteranno poche citazioni per dimostrare come il «demiurgo» di tutta una tale teoria sia la «moneta», che esisteva in principio, attorno alla quale si gira, a cui sempre si ritorna, pur definendola costantemente una «incognita». Non una incognita nel senso dell'analisi algebrica, cioè una quantità che «si scrive» col simbolo x e si chiama incognita, ma al solo fine di determinarla nel suo esatto valore, bensì incognita in questo altro senso: che può esservi inflazione o deflazione, basso potere di acquisto o alto potere di acquisto, moneta pregiata o moneta depreziata, non monta: il

refermer abonde en éloges et attestations de sérieux contre le schématisme décharné d'un Engels), les Proudhon, Rodbertus et autres.

Nous en venons cependant à une source qui non seulement est très récente et apparaît donc comme étant "au fait" de toutes les positions et écoles modernes, mais qui de plus appartient sans équivoque aux défenseurs ouverts et officiels du système capitaliste ; en sautant un demi-siècle et en passant des vagues idéologues sociaux-populaires aux capitalistes déclarés, il sera intéressant de constater qu'on entend exactement le même son de cloche et qu'on nous porte, à nous marxistes obstinés et *immobiles*, les mêmes coups.

Nous utilisons à cette fin une série d'articles étalée sur les années 1953 et 1954 de « l'Organisation Industrielle », organe hebdomadaire de la *Confédération Générale de l'Industrie Italienne*. Articles de fraîche date donc, et à la paternité irréprochable ; rien à dire. L'auteur, G. B. Corrado, est professeur d'économie, nous ne savons pas où.

Nous avons recours en particulier aux séries: *Concept de valeur et monnaie qui l'exprime — Monnaie et mathématique — Monnaie et temps*.

Nous nous trouvons d'emblée face à une franche présentation de l'économie marchande moderne et capitaliste, en tant que système de lois "éternelles" et "naturelles" dont l'humanité ne s'affranchira pas et ne pourrait s'affranchir à moins d'interrompre la production, donc la consommation, donc la vie, et de procéder à un harakiri collectif. Par conséquent, bien que soient mobilisées, non sans déranger à l'occasion Dieu lui-même, toutes les encyclopédies parues jusqu'à aujourd'hui dans toutes les langues et que soient rappelés les tout derniers résultats de la physique nucléaire et les concepts ultra-modernes de mécano-géométrie de l'univers et de la matière, nous remarquons comme d'habitude que Karl Marx *avait lu* Corrado, puisqu'il lui répond et observe depuis la stratosphère les pas minuscules de tous les Corrado.

19. Le fétiche-monnaie

Quelques citations suffiront à démontrer que le "demiurge" de toute cette théorie est la "monnaie" qui existait dès l'origine, autour de laquelle tout gravite, à laquelle on revient toujours, bien qu'on la définisse constamment comme une "inconnue". Non pas au sens de l'analyse algébrique, c'est-à-dire une quantité qui "s'écrit" avec le symbole x et qu'on nomme inconnue à seule fin, pourtant, de déterminer sa valeur exacte, mais plutôt dans cet autre sens : qu'il y ait inflation ou déflation, pouvoir d'achat faible ou élevé, monnaie forte ou dépréciée, peu importe ; l'argent remplit pareillement sa fonction

denaro esercita parimenti la sua miracolosa funzione: guai se sparisse: tutto si fermerebbe di colpo e morrebbe la specie umana.

Un poco strano questo tentativo di economia matematica in cui la moneta è a volta a volta definita *incognita*, definita *numero*, definita *costante*. L'autore vuol dire che il numero-moneta collegato ad un dato *segno*, o banconota, può corrispondere nel corso del tempo, e da mercato a mercato, a mutevolissima quantità di un bene o di un altro, di una merce o di un'altra. Varia quindi come mezzo di scambio e anche come «titolo» sui beni.

La parola *costante* è poi usata non in senso matematico, bensì storico: matematica e storia escono maluccio da tutto questo. Sentite:

«*La moneta in corso si presenta come una costante di valore mutevole e dal moto perpetuo*».

Ora per il matematico le quantità sono o costanti, se il valore è fisso, o *variabili*, se il valore è appunto mutevole. Ma qui tutto vuole sfociare alla eternità della moneta, che sarebbe eterna quanto la produzione e la vita, tacendosi che si è avuta produzione senza moneta (primo comunismo, baratto) e vita senza produzione (prime comunità di uomini vaganti e frugivori):

«*La produzione (equivalente della moneta) ci fu e ci sarà sempre (...). Ci sarà quindi sempre la moneta perché essa è uno strumento indispensabile ai servizi della produzione e quindi dei bisogni eterni dell'uomo, creatura di Dio*».

Ci siamo con Dio, tornato ormai di moda per avallare dottrine claudicanti. Ma non sono creature di Dio gli animali, che consumano e non producono? E Dio non creò Adamo perché consumasse senza lavorare? In effetti le cose non andarono così: per quel che ci dicono i miti, inventore della produzione (dunque della moneta a dir di Corrado) fu Satana in veste di serpente: per i pagani il comunismo era capitanato in terra da Saturno, simbolo di ogni saggezza; il denaro lo inventò la truce Mammona, avida di sanguinanti olocausti. Ancora:

«*La natura dei beni economici, rivestendo le proprietà dell'infinitesimo e dell'infinito* [lasciateci tamponare col nostro poco imparaticcio di scuola teologia e storia, poi verremo alla matematica di cui si fa un diverso

miraculeuse : malheur à nous s'il disparaissait ; tout s'arrêterait subitement et l'espèce humaine succomberait.

Elle est un peu étrange cette tentative d'économie mathématique où, tour à tour, la monnaie est définie comme *inconnue*, *nombre* et *constante*. L'auteur veut dire que le nombre-monnaie joint à un *signe* donné, un billet de banque, peut correspondre, au cours du temps et d'un marché à l'autre, à des quantités très changeantes d'un bien ou d'un autre, d'une marchandise ou d'une autre. La monnaie est donc variable en tant que moyen d'échange et aussi en tant que « titre » sur des biens.

Le mot *constante* est ensuite utilisé non pas au sens mathématique, mais plutôt historique : mathématique et histoire sortent de tout cela assez mal en point. Écoutez :

« *La monnaie en cours se présente comme une constante de valeur changeante et en mouvement permanent* ».

Or, pour le mathématicien, les quantités sont soit constantes si la valeur est fixe, soit *variables* si précisément, la valeur est changeante. Mais ici on prétend que tout faire converger vers l'éternité de la monnaie, laquelle serait aussi éternelle que la production et la vie, en passant sous silence qu'il a existé une production sans monnaie (premier communisme, troc) et une vie sans production (premières communautés humaines nomades et frugivores) :

« *La production (équivalent de la monnaie) a existé et existera toujours [...]. La monnaie existera donc toujours car elle est un instrument indispensable au service de la production et donc des besoins éternels de l'homme, créature de Dieu* ».

Nous voilà donc en compagnie de Dieu, revenu désormais à la mode pour avaliser des doctrines boiteuses. Mais les animaux qui consomment et ne produisent pas ne sont-ils pas des créatures de Dieu ? Et Dieu n'a-t-il pas créé Adam pour qu'il consomme sans travailler ? En fait les choses ne se sont pas passées ainsi : pour ce qu'en disent les mythes, l'inventeur de la production (et donc de la monnaie au dire de Corrado) fut Satan sous l'apparence de serpent ; pour les païens, le communisme était sur terre sous l'égide de Saturne, symbole de toute sagesse ; c'est le sinistre Mammon, avide d'holocaustes sanglants, qui inventa l'argent. Voici encore :

« *Par nature, les biens économiques, présentant les propriétés de l'infinitement petit et de l'infinitement grand* [laissez d'abord notre petit travail scolaire endiguer la théologie et l'histoire, nous en viendrons ensuite à la mathématique

governo] avrà sempre bisogno assoluto ed imprescindibile del numero moneta che di tali scambi è lo strumento indispensabile».

Quindi moneta eterna all'indietro e all'avanti, e quindi «la moneta è una costante in quanto risponde ad una esigenza costante dell'umanità».

Questo carattere «feticcio» della moneta, analogo a quello della merce, trattato nel paragrafo celeberrimo di Marx, che ne svelò per sempre il segreto in un rapporto di spostamento coatto di lavoro-valore tra uomini e uomini, è palese in quanto invece di dare dimostrazioni realmente storiche e sperimentali si ricorre ad ogni passo a fattori soprannaturali:

«Il papiro adunque (...) è indispensabile alla produzione, la quale diventa sempre più sinonimo di scambio [!]. E diventa sempre più sinonimo di scambio perché il Creatore ha posto come condizione tecnica della soddisfazione degli interessi del singolo la soddisfazione dei bisogni e degli interessi del prossimo».

Non occorre meno del Padreterno per assumere che l'interesse di un singolo a mangiare non coincida con l'interesse a far digiunare un altro o tanti altri, in regimi sia storicamente anteriori che posteriori allo scambio e alla moneta.

20. Somiglianze commoventi

Ha dunque tanta importanza che questo scrittore difenda con tale impegno l'eternità del meccanismo mercantile, la sua *naturale* immanenza all'economia, alla vita degli animali sociali? Indubbiamente: si scrive, si parla dal giornale consacrato soltanto alla difesa diretta degli interessi industriali, capitalistici, e si ha qui una prova che il capitalismo non può contrastare la nostra tesi della certa non lontana sua sparizione, e sostituzione con altre forme di produzione, che collegando disperatamente la produzione con lo scambio mercantile e con la mercantile legge del valore, dello scambio tra equivalenti.

Perché questo, collegandoci col *Dialogato con Stalin*, ci permette per via scientifica di dedurre che l'economia russa in tanto è mercantile in quanto è capitalistica, che la pretesa del famoso ultimo scritto teorico di Stalin sul socialismo che rispetta e applica la legge del valore, serve di rigorosa prova del carattere in effetti non socialista non solo della reale economia russa,

qui se traite différemment], auront toujours un besoin absolu et inéluctable du numéraire qui est l'instrument indispensable de ces échanges ».

Donc la monnaie est éternelle dans le passé et dans l'avenir et par conséquent « est une constante dans la mesure où elle répond à une exigence constante de l'humanité ».

Ce caractère-"fétiche" de la monnaie, analogue à celui de la marchandise traité dans le paragraphe célèbre de Marx qui en dévoila pour toujours le secret consistant en un rapport de transfert forcé de travail-valeur entre les hommes, ce caractère saute aux yeux dans la mesure où au lieu de procéder à des démonstrations réellement historiques et expérimentales, on recourt sans cesse à des facteurs supranaturels :

« Le papyrus (...) est donc indispensable à la production, laquelle devient toujours plus synonyme d'échange [!]. Et elle le devient parce que le Créateur a posé comme condition technique de la satisfaction des intérêts individuels la satisfaction des besoins et des intérêts du prochain. »

Il ne faut pas moins que le Père éternel pour qu'on admette que l'intérêt d'un individu à s'alimenter n'est pas identique à celui de faire jeûner autrui, sous des régimes tant historiquement antérieurs que postérieurs à l'échange et à la monnaie.

20. Touchantes ressemblances

Est-il si important que cet auteur défende avec tant de zèle l'éternité du mécanisme marchand, son immanence *naturelle* à l'économie, à la vie des animaux sociaux? Indubitablement : c'est le journal consacré uniquement à la défense ouverte des intérêts industriels capitalistes qui écrit et parle ici, et on y trouve la preuve que le capitalisme ne peut s'opposer à notre thèse de sa disparition certaine et non éloignée et de son remplacement par d'autres formes de production qu'en liant désespérément la production à l'échange marchand et à la loi marchande de la valeur, de l'échange entre équivalents.

C'est aussi parce que cela nous permet, en nous référant au *Dialogue avec Staline*, de déduire scientifiquement que l'économie russe est capitaliste dans la mesure où elle est marchande, et que la prétention du célèbre dernier écrit théorique de Staline sur le socialisme, qui respecte et applique la loi de la valeur, est une preuve rigoureuse du caractère effectivement non socialiste de l'économie russe réelle, mais aussi de la politique économique de ce

ma anche della politica economica di quel governo.

Sono queste le effettive prove «a posteriori» di validità indiscutibile in sede di *ricerca*, che valgono anche quando la *esposizione* si presentasse, per facilità di diffusione, come una costruzione «a priori».

Mentre la stessa ricerca perde ogni credito, e ricade nelle costruzioni *a priori* per la sua stessa essenza, quando per provare un fatto smentito dalla osservazione empirica (eternità dello scambio) si ricorre alle decisioni di un dio.

Non meno suggestivo è che il modo di battere in breccia la nostra deduzione marxista del valore, e delle sue leggi «prima dello scambio», abbia le stesse battute che trovavamo in uno dei tanti disertori del socialismo, come quello prima utilizzato. Sentite qualche altro passo.

«Chi dà il valore alle cose sono gli uomini (...). Perciò è assurdo parlare di omogeneità e costanza dei valori (...). Il concetto filosofico che il valore di una cosa, e la sua stessa esistenza, non sia quello che è in sé e per sé (ossia come potrebbe esserlo agli occhi di un essere perfettissimo come Dio), ma ciò che noi crediamo che sia, è l'espressione della più comune e ricorrente realtà (...).

«Anche qui l'immateriale domina il materiale, lo spirito trasforma la materia e le reazioni stesse dei nostri organi sensori (...). Dio ha fatto l'uomo in modo che sia massimo il numero delle cose che possono piacergli (...). Ciò spiega, anche fisiologicamente (!), l'efficacia, il valore, l'utilità della propaganda... ».

Questo discorso ce lo sentiamo fare ad ogni passo (altro esempio del nostro terra terra andare *a posteriori*): sei un essere perfettissimo come un dio? No, e allora fregati, non puoi pretendere di sapere che cosa è la «cosa in sé» e di calcolare il suo valore; adesso ci penso io a dartela da bere, e a costruire la mia scienza e la mia prassi sulla statistica di come ho fatto fessi quelli che mi sono stati ad ascoltare. La sola scienza possibile è questa mia! La scienza che si pretendeva — ammazzali! — scritta da Marx, di come gli uomini si lasciano illudere.

21. Matematica ed economia

Siamo al solito punto della fondazione di una scienza economica con metodi quantitativi e quindi con impiego del calcolo matematico. Le teorie

gouvernement.

Ce sont là les preuves "a posteriori" effectives, à la validité indiscutable en matière de *recherche*, qui restent valides même si, pour en faciliter la diffusion, l'*exposition* se présente comme une construction "a priori".

Tandis que cette même recherche perd tout crédit et retombe, par son essence même, dans les constructions *a priori* lorsqu'on recourt aux décrets d'un dieu pour prouver un fait démenti par l'observation empirique (éternité de l'échange).

Non moins suggestif est le fait que l'attaque contre notre déduction marxiste de la valeur et de ses lois "d'avant l'échange" porte les mêmes coups qu'un des nombreux déserteurs du socialisme, tel celui dont nous venons de tirer parti. Voici un autre passage.

« Ce sont les hommes qui donnent leur valeur aux choses (...). C'est pourquoi il est absurde de parler d'homogénéité et de constance des valeurs (...). Le concept philosophique selon lequel la valeur d'une chose et son existence même ne sont pas ce qu'elles sont en soi et pour soi (c'est-à-dire comme elles pourraient l'être aux yeux d'un être très parfait comme Dieu) mais ce que nous croyons qu'elles sont, exprime la réalité la plus commune et la plus répandue (...).

Ici aussi l'immatériel domine le matériel, l'esprit transforme la matière et les réactions mêmes de nos organes sensoriels (...). Dieu a fait l'homme de telle sorte que le nombre de choses qu'il peut aimer soit le plus grand possible (...). Ceci explique, y compris physiologiquement (!), l'efficacité, la valeur et l'utilité de la publicité... ».

Nous entendons sans cesse ce discours (autre exemple de notre grossière démarche *a posteriori*): Serais-tu un être très parfait, tel un dieu ? Non, alors rien à faire, tu ne peux prétendre savoir ce qu'est la "chose en soi" et calculer sa valeur ; à présent, c'est moi qui ai l'intention de te faire marcher, de construire ma science et ma praxis sur la statistique des divers moyens de rouler ceux qui m'ont écouté. La seule science possible, c'est la mienne ! La science que l'on prétendait – sapristi ! – écrite par Marx, expliquant comment les hommes se laissent abuser.

21. Mathématique et économie

Nous en sommes au point habituel de fondation d'une science économique utilisant des méthodes quantitatives et par conséquent le calcul mathématique.

sono molte dal campo borghese, ma tutte tendono a stabilire che si può tentare di scrivere la funzione dei prezzi e la funzione dello scambio, ma non si deve osare di introdurre e cercare di desumere con leggi matematiche la quantità: valore.

L'affare dell'applicazione della matematica alla scienza, nel campo fisico, mezzo secolo fa camminava «*comme sur des roulettes*» e si trattava solo di mettere analoghe rotelline sotto la fisiologia, la psicologia e la sociologia. Ma prima che a tanto si fosse giunti, hanno fatto un certo affare quelli che amano ogni tanto uscire dal seminato e far venire — più irriverenti spesso di noi crassi materialisti — alla ribalta la divinità, la immaterialità dello spirito e altri antichi o moderni stupefacenti: la faccenda del legame fra matematica e fisica solleva da qualche decennio dispareri e difficoltà di non lieve peso, ma soprattutto tali che il pettegolare culturgornalistico ci ha potuto sovrapporre campagne sensazionali come quelle di moda a proposito di scandali da spiaggia.

Ora per dire da pover'uomini (i cittadini di Poveromo, località Apuana) qualcosetta in materia, cominciamo con lo stabilire che la cosa si imbroglia se si considera la matematica come una costruzione del puro pensiero, astratta e precedente ad ogni applicazione alla natura. Per noi essa è un utensile dell'umanità come tutti gli altri, quindi sempre più complesso ma mai definitivo e perfetto, che si deforma nell'impiego, e che viene trasformato da chi lo impiega ogni volta che se ne forgia uno novello: e per noi è impiego non di singolo anche eccellente, ma di specie collettiva.

Ed allora noi più che seguire elucubrazioni speculative sul piccolo e grande numero, sull'infinito e l'infinitesimo, seguiamo, per fare un po' di luce da poveri portamoccoli (tra tanti fari abbaglianti) la storia della matematica usata in epoche successive dalla società umana, la quale anch'essa (Lega contro la bestemmia, state ferma) riflette la successione dei modi di produzione.

Forse ricordate come la topografia nacque prima della geometria, e alla sua origine fu l'arte dei terminatori di campi dopo che le inondazioni fecondatrici del Nilo si ritraevano: sissignori, siamo imparziali, dobbiamo

Dans le camp bourgeois, les théories sont nombreuses, mais elles tendent toutes à établir qu'on peut tenter d'écrire la fonction des prix et celle de l'échange, mais qu'on ne doit pas avoir l'audace d'introduire ni de chercher à déduire la quantité-valeur au moyen de lois mathématiques.

Il y a un demi-siècle, l'application de la mathématique à la science dans le domaine physique marchait "comme sur des roulettes"⁵⁴ et il ne restait plus qu'à poser de semblables roulettes sous la physiologie, la psychologie et la sociologie. Mais avant d'en être arrivés là, ils ont flairé l'aubaine, ceux qui aiment de temps à autre sortir du sujet et faire venir sur la scène — souvent plus irrévérencieux que nous, grossiers matérialistes — la divinité, l'immatérialité de l'esprit et autres drogues anciennes ou modernes : les vicissitudes du lien entre mathématique et physique soulève depuis quelques décennies discussions et difficultés de taille, mais sont surtout l'occasion pour le commérage culturalo-journalistique de nous soumettre à de sensationnelles campagnes comme celles, à la mode, ayant trait à des scandales et des excentricités.

Pour dire maintenant un petit quelque chose sur le sujet en qualité de pauvres humains (citoyens de Poveromo⁵⁵, cette localité des Alpes apuanes), observons d'abord qu'on embrouille la question si on considère la mathématique comme une construction de la pensée pure, abstraite et préexistante à toute application à la nature. Pour nous, elle est un outil de l'humanité parmi d'autres, toujours plus complexe donc, mais jamais définitif ni parfait, qui se déforme à l'usage et qui est transformé par ceux qui l'utilisent à chaque fois qu'on en forge un nouveau ; et pour nous, cet usage n'est pas le fait d'individus, même excellents, mais de l'espèce collective.

Alors, pour notre part, plutôt que de suivre des élucubrations spéculatives sur les petits et les grands nombres, sur l'infiniment grand et l'infiniment petit, et pour faire un peu de lumière avec nos modestes chandelles (parmi tant de phares éblouissants), suivons l'histoire de la mathématique utilisée aux époques successives de la société humaine, histoire qui elle aussi (Liges contre le blasphème, tenez-vous tranquilles) reflète la succession des modes de production.

Peut-être vous rappelez-vous que la topographie est née avant la géométrie et que son origine se trouve dans l'art du bornage des champs après le retrait des eaux fécondantes du Nil; mais oui, soyons impartiaux, nous sommes redevables

⁵⁴ En français dans le texte.

⁵⁵ *Poveromo* signifie aussi "pauvre homme".

alla proprietà privata della terra il teorema di Pitagora e i libri di Euclide, e non lo diciamo (sarebbe da PCI) per tirare al comunismo tutti i ginnasiali.

Non faremo tutta questa strada! Arriviamo alla fine e al Corrado 1954. Ciò che egli sembra tratteggiare si chiamerebbe una «economia *quantistica*». Non soltanto quantitativa, ma basata, come la fisica di Planck, sui *quanta* economici.

Il *quantum* è una porzioncina fissa, piccolissima, di energia, di luce, come il corpuscolo (atomo, particelle minori che l'atomo oggi si dice compongano) lo è di materia. Tutti i quanti sono uguali tra loro, e sono «insecabili». Quindi la luce varia «a scatti», sempre di tanto. Suppongo che il *quantum* di luce sia stato individuato, e che non sia il *fotone*, ma il nostro misero moccolo intellettuale. Voglio più luce, non posso aggiungere mezzo moccolo o due terzi di moccolo: o niente o un secondo moccolo uguale al primo: due moccoli. Poi non due e un terzo, non due e mezzo, ma tre, quattro, e così via. La luce insigne che promana da uno scrittore non come noi fossilizzato, ma in continuo aggiornamento, che acquisisce i dettami del progresso moderno e si tiene in pari con edizioni ed accademie, si misura pure come mille, un milione dei nostri quanta-moccoli: non è permesso che ci accechi con novecentonovantanove moccoli e mezzo.

Se la natura funziona per quanti allora la matematica da applicare si riduce, è chiaro, alla teoria dei numeri interi. Tra tre e quattro ad esempio si forma il vuoto, non ci servono più i decimali, le frazioni, e gli *infiniti* numeri *irrazionali* che era possibile con certe diavolerie inserire tra due frazionari diversi di un millesimo, e meno.

Studenti non urlate di gioia: solo aritmetica, non algebra, calcolo, analisi; ma l'altra aritmetica vi farà tremare vene e polsi: il pensiero ed il cervello si muoveranno molto più a fatica di prima.

22. Misteri dell'infinito

Nella matematica economica costruita al fine di rendere il concreto valore cosa incommensurabile e inafferrabile, vediamo fatta una gran parte a misure di moneta infinite e infinitesime: miliardi di miliardi di dollari, e

à la propriété privée de la terre du théorème de Pythagore et des livres d'Euclide; et nous ne le disons pas (ce serait digne du Parti Communiste Italien) pour attirer tous les collégiens vers le communisme.

Nous ne ferons pas tout ce chemin! Venons-en à la fin et au Corrado de 1954. Ce qu'il semble esquisser pourrait s'appeler "économie *quantique*". Pas seulement quantitative mais fondée, comme la physique de Planck, sur des *quanta* économiques.

Le *quantum* est une toute petite portion fixe, très faible, d'énergie, de lumière, de même que le corpuscule (atome, particules plus petites dont on dit aujourd'hui que l'atome est composé) l'est de matière. Tous les quanta sont identiques et "insécables". La lumière varie donc par "sauts", toujours de la même quantité. Je suppose que le *quantum* de lumière a été déterminé et qu'il ne s'agit pas du *photon*, mais de notre misérable chandelle intellectuelle. Si je veux davantage de lumière, je ne peux pas ajouter une demi-chandelle ou deux tiers de chandelle : c'est ou rien ou une deuxième chandelle identique à la première, soit deux chandelles en tout. Ensuite, ce n'est pas deux un tiers ni deux et demie mais trois, quatre et ainsi de suite. Quant à l'éclatante lumière émanant d'un écrivain non fossilisé comme nous mais qui se met continuellement à la page, assimile les préceptes du progrès moderne et se tient au courant des éditions et des colloques académiques, elle se mesure pourtant en milliers ou millions de nos quanta-chandelles : il n'est pas permis de nous aveugler avec neuf cent quatre-vingt-dix-neuf chandelles et demie.

Si la nature procède par quanta, alors la mathématique à appliquer se réduit, c'est clair, à la théorie des nombres entiers. Entre trois et quatre, par exemple, existe le vide, les décimales ne nous servent plus de même que les fractions et l'infinité de nombres irrationnels qu'il était possible, grâce à certaines diableries, d'insérer entre deux nombres fractionnaires différant d'un millième et moins.

Ne hurlez pas de joie, étudiants: ceci n'est que de l'arithmétique, pas de l'algèbre, du calcul ou de l'analyse; mais l'autre arithmétique va vous donner des sueurs froides: la pensée et le cerveau se donneront beaucoup plus de peine qu'avant.

22. Mystères de l'infini

De la mathématique édiflée dans le but de rendre incommensurable et insaisissable la valeur concrète, nous voyons une bonne part consister en mesures monétaires infinies et infinitésimales : milliards de milliards de dollars

miliardesimi se vi pare di *reis* brasiliani. Ma a che servono queste astrusità se non a difendere disperatamente il segreto fasullo del feticcio-moneta, la sua inconoscibilità come valore? E' avvenuta non poca confusione.

Vediamo un poco. Da millenni gli uomini quando hanno bisogno di matematica usano due apparati, che si chiamano del *discretum* o del *continuum*. Domandarci se la natura è fatta (creata ...) secondo il *discreto* o il *continuo*, non ha senso alcuno, trattandosi solo di vedere come meglio, in date fasi della sua vita fisica, la specie umana ha realizzato vantaggi usando, per dati complessi di rapporti materiali del circostante ambiente, i due utensili: il computo del *discretum*, il computo del *continuum*.

Non vediamo molto probante quindi il ... bottone attaccato a proposito di un bottone della giacca, che ai nostri sensi appare fatto di un materiale *continuo*, ma che secondo la fisica moderna consta di invisibili molecole, queste di atomi, gli atomi di nuclei ed elettroni, i nuclei di protoni, neutroni, eccetera. Niente paura, nemmeno quelli della Confindustria portano bottoni di uranio, ma delle solite inerti pastiglie senza sale né pepe di radioattività. Vogliamo dunque anche scomporre il prezzo infimo del bottone in molecole economiche impalpabili, sebbene i ragazzini sul marciapiede si giochino bottoni, proprio perché sono la sola cosa che per essi non ha prezzo, e trovano ovunque senza moneta?

Anzitutto, se usiamo un apparato quantistico, o discreto, o di soli numeri interi, avremo sì in gioco la legge del grande numero (che nella fattispecie non ci imbarazza, poiché se il tempo di lavoro, ad esempio, non consente di stabilire il prezzo di quel *solo* oggetto, consente sicura ricerca per milioni di simili oggetti presenti sul mercato ...) ma non sarà più il caso che di parlare di *grandezze finite*: non infinite, né infinitesime. Tutto è misurato da un numero: questo non può essere più piccolo di uno, che è finito, e può essere grandissimo, ma sempre segnabile con una serie di cifre figurative.

Quindi un tale *infinitarie* non è, nella questione del valore mercantile, che farragine e spauracchio, checché sia dell'universo, e del bottone.

et, si vous voulez, milliardièmes de *reis* brésiliens. Mais à quoi riment ces obscurités, sinon à défendre désespérément le faux secret du fétiche-monnaie, son caractère inconnaissable en tant que valeur ? D'où une confusion non négligeable.

Voyons un peu. Depuis des millénaires que les hommes ont besoin de mathématique, ils utilisent deux instruments qu'on appelle le *discretum* et le *continuum*. Se demander si la nature est faite (créée...) selon le *discret* ou le *continu* n'a aucun sens dès lors qu'il s'agit seulement de voir comment l'espèce humaine, dans certaines phases de sa vie physique, a acquis les meilleurs avantages en utilisant ces deux outils que sont le calcul du *discretum* et celui du *continuum* pour des ensembles donnés de rapports matériels du milieu environnant.

Nous ne jugeons pas très probant qu'on nous tienne la jambe à propos d'un bouton de veste qui apparaît à nos sens fait d'un matériau *continu*, mais qui selon la physique moderne se compose de molécules invisibles, celles-ci d'atomes, les atomes de noyaux et d'électrons, les noyaux de protons, neutrons, etc... N'ayez crainte, même les gens de la Confédération patronale ne portent pas de boutons en uranium, mais les habituelles rondelles inertes sans un brin de radioactivité. Voulons-nous donc aussi décomposer le prix infime du bouton en molécules économiques impalpables, bien que les gamins, dans la rue, s'amusent avec des boutons parce que c'est précisément la seule chose qui pour eux n'a pas de prix et qu'ils trouvent partout sans déboursier ?

Tout d'abord, si nous utilisons un instrument quantique, discret ou à nombres entiers seulement, nous ferons bien entrer en jeu la loi des grands nombres (qui en l'espèce ne nous dérange pas puisque, si le temps de travail, par exemple, ne permet pas de déterminer le prix de tel objet *isolé*, il permet une recherche sûre portant sur des millions de semblables objets présents sur le marché...) mais il n'y aura plus lieu de parler que de *grandeurs finies* : ni infinies, ni infinitésimales. Tout est mesuré par un nombre : il ne peut être plus petit que un, qui est fini, il peut être très grand mais peut toujours s'écrire avec une série de chiffres-symboles⁵⁶.

Par conséquent un tel *passage à l'infini* n'est, dans la question de la valeur marchande, que fatras et épouvantail, quoi qu'il en soit de l'univers et du bouton.

⁵⁶ Ital. : *figurative*.

L'uso ad ogni modo dell'utensile matematico *discreto* non solo è antichissimo, ma precede l'altro: il postulato della continuità di Dedekind caratterizza la produzione sociale nell'epoca borghese. Ma era già apparso prima, con i grandi dialettici greci, e ciò con analogia alla possibilità di definire un capitalismo (certo un mercantilismo) nel mondo classico.

Pitagora concepisce ancora la linea geometrica secondo il *discretum*: è una fila di granellini invisibili di minutissima sabbia. Tra due punti (granelli) della linea deve esistere un numero *finito* (grande quanto si voglia) di punti intermedi. Pitagora applica il suo teorema al famoso rettangolo del muratore: tre, quattro, cinque: tre metri su un lato, quattro sull'altro a squadra, cinque sulla diagonale. Si verifica nove più sedici venticinque (il più analfabeta dei muratori non verifica, ma fa così tracciando lo spiccato della casa). Ma se il triangolo fosse (senza andar lungi) tre e tre ... la «ipotenusa» non sarebbe più data da un numero esatto: questo avrebbe infinite cifre decimali. L'utensile pensiero dovette fare un grande balzo. I pitagorici erano ancora uno stadio precritico del pensiero della classe dirigente greca: si affidavano alla teosofia, alla trasmigrazione dell'anima; eccellevano nella musica che, sommamente, impiega matematica ma con l'utensile *discretum*: rigidi numeri finiti danno le vibrazioni delle corde a unisono o intonate tra loro.

23. La freccia e la tartaruga

In una società teocratica può bastare a dirigere un popolo di agricoltori la mistica e la musica, non basta in una società di artigiani avanzati ed in un certo senso di industriali (anche se con produzione schiavista e non salariata). Qui occorre misurare, pesare, definire misure e quantità di merci che si imbarcano per mercati lontani, sia pure ancora mediterranei.

Zenone va oltre Pitagora. Se la freccia, dall'arco del cacciatore alla mira, percorre sulla sua traiettoria tanti punticini, allora quando è in uno di essi è ferma, e non si muove, ma pure va da un capo all'altro. Ed allora: dimostrazione che il moto non esiste? Questa fu la banale lettura: il potente dialettico Zenone di Elea dimostrò invece che, dato che il moto esiste (poiché se fai i soliti dubbi sull'*esperienza*, ti faccio provare a configgerli la freccia nel deretano) necessita concludere che sulla traiettoria — finita — i punti sono infiniti, e che la freccia percorre spazi «evanescenti» in tempi «evanescenti», ma tuttavia il rapporto di questi spaziucoli a questi

En tout cas, l'usage de l'outil mathématique *discret* est non seulement très ancien, mais précède l'autre: le postulat du continu de Dedekind caractérise la production sociale à l'époque bourgeoise. Mais celui-ci était déjà apparu avec les grands dialecticiens grecs, cette question étant liée à la possibilité ou non de définir un capitalisme (une production marchande, assurément) dans le monde classique.

Pythagore conçoit encore la ligne géométrique sur le modèle du *discretum*: c'est une suite d'invisibles petits grains de sable très fin. Entre deux points (granules) doit exister un nombre *fini* (aussi grand qu'on le désire) de points intermédiaires. Pythagore applique son théorème au fameux rectangle du maçon: trois, quatre, cinq; trois mètres sur un côté, quatre sur l'autre à l'équerre, cinq sur la diagonale. Vérification: 9 plus 16 égalent 25 (le maçon le plus analphabète ne vérifie pas, mais fait la même chose en traçant le plan de fondation de la maison). Si le triangle était (sans aller chercher bien loin) de trois sur trois... l'"hypoténuse" ne serait plus exprimée par un nombre rationnel: il aurait une infinité de décimales. L'outil-pensée dut faire un grand bond. Les pythagoriciens étaient encore à un stade précritique de la pensée de la classe dirigeante grecque: ils croyaient en la théosophie, la transmigration des âmes; ils excellaient en musique qui fait très grand usage de mathématique, mais sur le mode du *discretum*: des nombres rigidement finis mesurent les vibrations des cordes à l'unisson ou accordées entre elles.

23. La flèche et la tortue

Si dans une société théocratique, mystique et musique peuvent suffire à diriger un peuple d'agriculteurs, elles ne suffisent plus dans une société d'artisans avancés et en un certain sens d'industriels (même si la production est fondée sur l'esclavagisme et non sur le salariat). Dans ce cas, il faut mesurer, peser, définir les mesures et les quantités de marchandises embarquées pour des marchés lointains, fussent-ils encore méditerranéens.

Zénon va plus loin que Pythagore. Si la flèche, partie de l'arc du chasseur en direction de la cible, parcourt sur sa trajectoire autant de points minuscules, alors elle s'arrête à chacun d'eux et ne bouge pas tout en allant pourtant d'un bout à l'autre. Alors: est-ce la démonstration que le mouvement n'existe pas? Telle fut la lecture banale: le puissant dialecticien Zénon d'Élée démontra au contraire qu'étant donné l'existence du mouvement (car, si tu émettes les doutes habituels sur l'*expérience*, je t'en apporte la preuve en te plantant la flèche dans le cul) il est nécessaire de conclure que sur cette trajectoire — finie — les points sont en nombre infini et que la flèche parcourt des espaces «évanescents» en

tempuscoli dà la velocità, concetto concreto e finito.

Tale l'atto di nascita dell'infinitesimo: col quale nacque (nella testa dell'uomo) l'infinito. I trenta metri di corsa della freccia li posso dividere in trenta appunto, in trecento decimetri, in tremila centimetri, in trentamila millimetri, ma ho anche imparato a dividerli in trattolini così corti, che la loro lunghezza è *come* nulla, e il loro numero va oltre tremila, trentamila, e tre seguito da mille zeri. Lietissimo *to meet you*; onoratissimo, signor Infinito. Ed io, *homo sapiens*.

Ora se l'economia fosse quantistica come Corrado mostra credere, non ci sarebbe motivo di applicarle, oltre al calcolo di probabilità e alla legge dei grandi numeri, anche l'algebra, la commensurabilità delle parti del valore, e il calcolo, apparato che germinò all'epoca borghese (Leibniz, Newton) dal greco seme.

Ed , allora non ci sarebbe motivo di tanto rumore sugli infinitesimi di valore.

Ma a noi interessa il calcolo infinitesimale solo come mezzo di trovare quantità *finite* nelle nostre formule sul capitale costante, il salario, il profitto, la rendita, come interessava a Zenone per qualche cosa di ben finito e concreto: la velocità della freccia.

Zenone è poi famoso per l'*Achille*, che nella versione di sofisma (la sofistica non fu pagliettismo ma un moto rivoluzionario e critico contro il tradizionalismo religioso e autocratico degli oligarchi) diceva: il pie veloce Achille non può raggiungere la tartaruga. La storiella è bellina. Achille parte *handicap*, ossia a. mille metri dalla tartaruga. Fa i mille metri, ma quella davanti a lui ne ha fatti cento. Corre i cento, ma quella è a dieci. Vola i dieci, ma l'altra precede di un metro. Travalica il metro, ma quella è a dieci centimetri. Il ragionamento va all'infinito, ma la tartaruga sta sempre un certo che più avanti: ha vinto la gara.

La soluzione è che sommando infiniti tratti corsi da Achille si ha una lunghezza finita ed esatta (se vi interessa è diecimila diviso nove, ossia metri 1111, virgola uno, uno, uno ...) dopo i quali la tartaruga è raggiunta. Tale lunghezza finita è la somma «di infinite piccole lunghezze».

Tutto il ragionamento confindustriale sulla eternità dello scambio vale il

des temps « évanescents », le rapport de ces micro-espaces à ces micro-temps donnant toutefois la vitesse, concept concret et fini.

Voilà l'acte de naissance de l'infinitésimal, en même temps que celui de l'infini (dans la tête de l'homme). Je peux diviser les trente mètres de la course de la flèche en trente tout rond, en trois cents décimètres, en trois mille centimètres, en trente mille millimètres, mais j'ai aussi appris à les diviser en petits segments si courts que leur longueur est *comme* nulle et leur nombre dépasse trois mille, trente mille et trois suivi de mille zéros. Très heureux *to meet you* ; très honoré, Monsieur l'Infini. Je me présente, *homo sapiens*.

Or, si l'économie était quantique, comme Corrado semble le croire, il n'y aurait aucune raison de lui appliquer aussi, outre le calcul des probabilités et la loi des grands nombres, l'algèbre, la commensurabilité des parties de la valeur et l'instrument de calcul qui germa à l'époque bourgeoise (Leibniz, Newton) à partir de la semence grecque.

Et il n'y aurait alors aucune raison de faire tant de bruit autour des infinitésimaux de valeur.

Mais le calcul infinitésimal ne nous intéresse qu'en tant que moyen de trouver des quantités *finies* dans nos formules sur le capital constant, le salaire, le profit et la rente, de même qu'il intéressait Zénon pour quelque chose de parfaitement fini et concret : la vitesse de la flèche.

Zénon est célèbre aussi pour son *Achille* dont la version sophistique (la sophistique ne fut pas une rhétorique d'avocaillons, mais un mouvement révolutionnaire et critique contre le traditionalisme religieux et autocratique des oligarchies) disait : Achille au pied léger ne peut rattraper la tortue. L'historiette est mignonne. Achille part avec un *handicap*, mille mètres de retard sur la tortue. Il franchit les mille mètres, mais sa devancière en a fait cent. Il en parcourt cent, mais elle est à dix mètres. Il avale ces dix, mais l'autre le précède d'un mètre. Il franchit le mètre, mais elle est à dix centimètres. Le raisonnement se poursuit à l'infini, mais la tortue est toujours légèrement en avance : elle a gagné la compétition.

La solution est qu'en additionnant l'infinité des segments parcourus par Achille, on obtient une longueur finie et exacte (si cela vous intéresse, elle est de dix mille divisé par neuf, soit 1 111 mètres virgule un, un, un...) après quoi la tortue est rejointe. Cette longueur finie est la somme d'une "infinité de petites longueurs".

Tout le raisonnement de la Confédération industrielle sur l'éternité de

sofisma di Zenone (nella borghese lezione fasulla). Poiché la moneta e lo scambio sono eterni, l'Achille proletario non raggiungerà mai la tartaruga capitalista. L'economia matematica non ha *integrata* la questione, noi, con don Carlo, sì: tra poco la porremo allo spiedo.

24. Sforzo e risultato

E' stato utile presentare come in un organo diretto del profitto capitalista industriale trovi giusto posto — con impiego inesausto quanto confuso di teologia, storia, matematica — il tentativo di provare che in materia economica la determinazione del valore delle merci e della stessa moneta sfugge alla conoscenza umana e scientifica. E' infatti un interesse immediato di classe il sostenere che nel campo dell'economia non si possono impostare e risolvere problemi di relazione quantitativa tra gli sforzi impiegati e i risultati ottenuti, come da che la società moderna borghese è sorta si è saputo fare nella scienza applicata. La società moderna si sviluppa decisamente colla macchina a vapore, ed è per essa un passo storico decisivo il calcolo della potenza della macchina termica e la sua misura in cavalli-vapore (vedi al proposito Engels nelle *Condizioni delle classi lavoratrici in Inghilterra*, sebbene, almeno nelle traduzioni, appaia qualche errore di terminologia teorica tra *forza* ed *energia*, che del resto anche oggi avviene nel linguaggio dei pratici).

Il cavallo-vapore è quasi l'espressione del salto tra una umanità che alla forza muscolare dell'uomo ha saputo solo aggiungere quella dell'animale, come ulteriore mezzo di produzione (a parte qualche energia naturale come l'acqua dei fiumi e il vento) e una nuova società che aggiunge la forza del calore, ossia la trasformazione dell'energia termica in meccanica.

Fin dal principio la nuova organizzazione sociale ha considerato problema di prima importanza quello del *rendimento*: ottenere il più possibile di energia meccanica motrice da un chilogrammo di carbone fossile. Ricerche quantitative stabilirono, al grande svolta in cui sorse la moderna termodinamica, perfetto e finito apparato teorico, che non solo vi era un limite insorpassabile nell'equivalente meccanico del calore (aspetto della legge della conservazione della energia) ma che il rendimento «uno», ossia il massimo, non si sarebbe mai raggiunto perché si può ottenere che una quantità di lavoro (meccanico) diventi tutta calore, ma il contrario è impossibile: con Clausius teoria ed esperimento hanno provato ai tecnologi

l'échange vaut le sophisme de Zénon (dans la fausse lecture bourgeoise). Puisque monnaie et échange sont éternels, l'Achille prolétarien ne rattrapera jamais la tortue capitaliste. L'économie mathématique n'a pas *intégré* le problème, nous, avec Karl, si : d'ici peu, nous la passerons au fil de l'épée.

24. Effort et résultat

Il a été utile de montrer que dans un organe direct du profit capitaliste industriel, on trouve en bonne place – avec un usage aussi abondant que confus de la théologie, de l'histoire et de la mathématique – la tentative de prouver qu'en matière économique la détermination de la valeur des marchandises et de la monnaie elle-même échappe à la connaissance humaine et scientifique. Il y a en effet un intérêt de classe immédiat à soutenir que, dans le domaine de l'économie, on ne peut poser ni résoudre les problèmes de rapport quantitatif entre les efforts déployés et les résultats obtenus, comme la science appliquée a su le faire depuis que la société bourgeoise moderne est née. La société moderne se développe de manière décisive avec la machine à vapeur et le calcul de puissance de la machine thermique, sa mesure en chevaux-vapeur sont pour elle un pas historique décisif (voir à ce propos Engels dans *la situation de la classe laborieuse en Angleterre*, bien qu'y apparaissent, du moins dans les traductions, quelques confusions de terminologie théorique entre *force* et *énergie*, ce qui du reste arrive encore aujourd'hui dans le discours des techniciens).

Le cheval-vapeur est pour ainsi dire l'expression du saut d'une humanité qui, à sa propre force musculaire, n'a su ajouter que celle de l'animal comme moyen de production supplémentaire (mise à part une certaine quantité d'énergie naturelle comme l'eau des fleuves et le vent), vers une société nouvelle qui ajoute la force de la chaleur, c'est-à-dire la transformation de l'énergie thermique en énergie mécanique.

Dès le début, la nouvelle organisation sociale a jugé que le problème primordial était celui du *rendement* : obtenir le maximum d'énergie mécanique motrice à partir d'un kilogramme de combustible fossile. Lors du grand tournant où prit naissance la thermodynamique moderne, instrument théorique parfait et achevé, des recherches quantitatives ont établi non seulement qu'il existait une limite indépassable à l'équivalence mécanique de la chaleur (aspect de la loi de conservation de l'énergie), mais que le rendement égal à "un", c'est-à-dire maximum, ne serait jamais atteint : on peut bien obtenir qu'une quantité de travail (mécanique) se transforme entièrement en chaleur, mais le contraire est impossible. Depuis Clausius, théorie et expérimentation ont prouvé aux

applicatori che, con qualunque fluido e qualunque ciclo, solo una parte dell'energia termica può divenire energia meccanica: il resto va a riscaldare un pezzetto dell'universo ambiente (da cui, generalizzando, la supposizione che un giorno l'universo sarà un grande «stagno immobile» a temperatura costante). Ora su una conclusione del genere bisogna andarci piano, ma la questione quantitativa tra carbone bruciato, e meglio, con vero rigore, tra vapore prodotto in caldaia e lavoro reso dagli stantuffi o dalla turbina, è indiscutibile.

25. Scienza e tecnica

Tutto l'agitare dubbi sulle modernissime accezioni fisico-matematiche, al fine di stabilire la inconoscibilità quantitativa in economia, la impossibilità di questi «diagrammi di rendimento» come li ottenne la prima volta l'orologiaio Watt col suo *indicatore* (vedi sempre Engels), nel macchinone sociale che consuma lavoro e produce oggetti di consumo, e il far balenare infinitamente grandi e infinitamente piccoli, è pura *blague* di una classe che chiude gli occhi per non vedere e soprattutto per non fare aprire quelli altrui.

Abbiamo ricordato le due concezioni del *discretum* e del *continuum*, ossia della materia pensata, grosso modo, come una sabbia, o come un vetro, per dire che non ha alcun senso domandarsi se nel «pensiero razionale» le grandezze *astratte* o lo spazio *puro* debbano essere discrete o continue. Queste elucubrazioni sono abordabili solo per la via storica. Si sono a volta a volta saggiate le due opposte supposizioni, con utili risultati: si tratta non di *proprietà del pensiero*, ma di transitorie, contingenti, convenzioni tra uomini e uomini.

Ad esempio nella stessa grandiosa epoca della cultura ellenica si applica, come visto nei graziosi «sofismi» di Zenone, il concetto del *continuum* (e quindi del computo degli infinitesimi) alla teoria degli effetti fisici sensibili (velocità dei mobili), e si afferma con Democrito ed Epicuro, appartenenti alla stessa scuola che è sì «razionalista» ma anche sicuramente «materialista», la suddivisione della materia in atomi in continuo moto: anche il *vetro*, anche l'*acqua* sono come la *sabbia*. E non avevano microscopio. Dunque *continuum* matematico e *discretum* fisico erano

ingénieurs qu'avec un fluide quelconque et au cours de n'importe quel cycle, une partie seulement de l'énergie thermique peut se transformer en énergie mécanique ; le reste va réchauffer une parcelle de l'univers environnant (d'où, en généralisant, l'hypothèse qu'un jour l'univers deviendra un vaste "étang immobile" à température constante). Pour l'heure, il faut être prudent quant à une conclusion de ce genre, mais le problème quantitatif du rapport entre le charbon brûlé ou mieux, en toute rigueur, entre la vapeur produite dans la chaudière et le travail développé par les pistons ou la turbine, ne peut être éludé.

25. Science et technique

Semer le doute à propos des conceptions physico-mathématiques les plus modernes à seule fin d'établir l'impossibilité d'une connaissance quantitative en économie et l'impossibilité de "diagrammes de rendement" de la grande machine sociale, du genre de ceux qu'obtint pour la première fois l'horloger Watt avec son *indicateur* (voir à nouveau Engels), faire miroiter les infiniment grands et les infiniment petits, tout cela n'est qu'une *blague*⁵⁷ de la part d'une classe qui ferme les yeux pour ne pas voir et surtout pour que ne s'ouvrent pas ceux d'autrui.

Nous avons rappelé les deux conceptions du *discretum* et du *continuum*, c'est-à-dire de la matière conçue grosso modo sur le modèle du sable ou du verre pour dire qu'il n'y a aucun sens à se demander si, dans la "pensée rationnelle", les grandeurs *abstraites* ou l'espace *pur* doivent être discrets ou continus. On ne peut traiter ces élucubrations que de manière historique. On a essayé tour à tour les deux hypothèses opposées avec des résultats utiles : il ne s'agit pas de *propriétés de la pensée*, mais de conventions passagères et contingentes entre humains.

Par exemple, dans cette même époque grandiose de la culture hellénique, on applique, comme on l'a vu dans les jolis "sophismes" de Zénon, le concept de *continuum* (et donc de calcul infinitésimal) à la théorie des effets physiques perceptibles (vitesse des mobiles) et on affirme, avec Démocrite et Epicure appartenant à la même école "rationnaliste", certes, mais aussi certainement "matérialiste", la subdivision de la matière en atomes se mouvant sans cesse : même le *verre*, même l'*eau*, sont comme le *sable*. Et ils n'avaient pas de microscope. Par conséquent, *continuum* mathématique et *discretum* physique

⁵⁷ En français dans le texte.

buoni amici. Col grande rinascimento della scienza borghese il continuum servì a spiegare i moti e le forze meccaniche terrestri e celesti in modo grandioso, e il discretum a fondare la chimica, la scienza della qualità dei corpi esistenti in natura e delle loro combinazioni.

Così il calcolo infinitesimale dà piena ragione del legame tra temperatura e pressione del vapore e lavoro ottenibile colla sua espansione; su ciò l'ingegnere e il macchinista fanno da allora pienissimo assegnamento. Supponiamo che ai fini della decifrazione di altri problemi ottici, elettromagnetici e di fisica corpuscolare si possa utilmente scrivere che temperatura ed energia variano non per continui infinitesimi, ma per piccolissimi sbalzi finiti, o *quanti*, non per questo nel loro campo quelle relazioni tecnologiche perderanno di sicurezza e precisione di impiego, e Clausius discenderà a fesso.

La teoria dei grandi numeri o quella delle quantità evanescenti non servono dunque affatto per dare da bere che non si possa sottoporre a verifiche quantitative e di rendimento la massa sociale della produzione e del consumo.

26. Il lavoro di Dio!

Per arrivare a salvare la incessante riproduzione di una massa di beni, di ricchezze, di valori, di effettivi oggetti di consumo e servizi, che alcune classi sociali prelevano dalla massa sociale a loro beneficio, senza avere erogato contributi di lavoro, il giro e rigiro di questi contemporanei economisti si riduce ad aggiungere al lavoro, come fonte del valore, altre fonti.

Essi sono fermi a posizioni già demolite da Marx con la possente critica a cui ora ed altre volte abbiamo già largamente attinto. Pretendono di bel nuovo, rinculando rispetto a Ricardo, che il capitale sia lavoro accumulato non solo, ma anche lavoro «trovato», e che quindi sia capitale anche la terra, che sia capitale anche la moneta, non in quanto titolo «civile» a metter la mano su capitali, ma come fonte per virtù propria di *frutto*, analoga a quella della terra. Anzi deve dirsi che queste versioni 1954 sono meno scientifiche di quelle di due secoli prima, mercantiliste e fisiocratiche. Udite per l'ultima volta il nostro ebdomadario dei fabbricanti:

«... l'applicazione di una legge matematica al valore economico delle cose è razionale come il desiderio di quel pazzo di nostra conoscenza che voleva

faisaient bon ménage. Lors de la grande renaissance de la science bourgeoise, le continuum servit à expliquer de manière grandiose les mouvements et forces mécaniques terrestres et célestes et le discretum à fonder la chimie, science de la qualité des corps existant dans la nature et de leurs combinaisons.

Ainsi, le calcul infinitésimal rend pleinement compte du lien entre d'un côté température et pression de la vapeur et de l'autre le travail que sa détente permet d'obtenir; dès lors, l'ingénieur et le mécanicien lui accordent la plus entière confiance. Supposons qu'afin de débrouiller d'autres problèmes optiques, électromagnétiques et de physique corpusculaire, on puisse écrire utilement que température et énergie ne varient pas par quantités continues et infinitésimales, mais par tout petits sauts finis, ou *quanta*; ce n'est pas pour cela que, dans leur domaine propre, ces relations techniques perdront en sûreté et précision d'emploi et que Clausius sera ravalé au rang d'imbécile.

Ni la théorie des grands nombres ni celle des quantités évanescentes ne peuvent donc servir à faire avaler que la masse sociale produite et consommée ne saurait être soumise à des vérifications quantitatives et de rendement.

26. Le travail de Dieu!

Pour parvenir à sauvegarder la reproduction incessante d'une masse de biens, richesses, valeurs, objets de consommation et services concrets que certaines classes sociales prélèvent à leur profit sur la masse sociale sans y avoir contribué par leur travail, les tours et détours de ces économistes contemporains se réduisent à ajouter d'autres sources de valeur à celle du travail.

Ils s'en tiennent à des positions déjà renversées par Marx et sa puissante critique à laquelle nous avons déjà largement puisé aujourd'hui et dans le passé. Ils prétendent derechef, en régressant par rapport à Ricardo, que le capital ne serait pas seulement du travail accumulé, mais aussi du travail "trouvé" et que, par conséquent, la terre aussi serait du capital, et la monnaie aussi non pas en tant que titre "civil" permettant de mettre la main sur des capitaux, mais en tant que source *fructifiante* par nature, analogue à la terre. Il faut même dire que ces versions de 1954 sont moins scientifiques que celles, mercantilistes et physiocratiques, d'il y a deux siècles. Ecoutez une dernière fois notre hebdomadaire de fabricants :

«... l'application d'une loi mathématique à la valeur économique des choses est aussi rationnelle que le désir de ce fou de notre connaissance qui voulait

prendere il treno per Genova rimanendo seduto sulla tettoia della stazione centrale di Milano. Se fosse possibile fissare il valore dei beni ciò implicherebbe non solamente l'arresto della evoluzione del genere umano, ma la sua cristallizzazione (!) e quindi, per biologica conseguenza, porterebbe alla sua estinzione».

Da quanto tempo diciamo, noi del marxismo, che per la ideologia della borghesia dominante la fine del suo privilegio (virtualmente contenuta nella scoperta teorica del rapporto di classe che sfrutta classe) non altro può significare che la fine del mondo?

Ed allora vediamo come ragiona chi sa essere «razionale». Ciò dopo avergli concesso di elargirci la storiella di Rothschild, ben nota ai nostri bisnonni, ma che oggi si applica al miliardario (s'intende) americano, con la quale si vorrebbe spiegare la *legge del grande numero*. L'autista brontola per i pochi *cents* di mancia: con 5 milioni di dollari che avete! E lui: Ne ho dieci, non cinque, ma sai quanti sono gli uomini sulla terra? No? Te lo dico io: due miliardi. La tua parte sarebbe mezzo centesimo: te ne ho dati 25!

Volete la risposta? Sta perfino nelle *Lotte Civili* del buon De Amicis, marxista quanto una torta al lattemiele.

Ma vediamo il vertice della scienza datata 1954, il teorema supremo della inafferrabilità, che ci dovrebbe far rinunciare a «cogliere» il valore economico come Ferravilla nel duellò del *sciur Panera*: se si muove, come faccio a infilzarlo? Eccovi:

«Come il mondo fisico, anche il mondo economico si muove continuamente; i beni prodotti dal lavoro di Dio e dal lavoro dell'uomo (capitale) subiscono infatti un processo ininterrotto di trasformazione dal momento in cui nascono (produzione) a quello in cui apparentemente muoiono (consumo) e non possono essere prodotti né consumati se non spostandosi continuamente da un luogo all'altro».

Qui non v'è altro Dio rispettato se non il Mercantilismo, per cui la essenza e del consumo e della produzione è lo scambio-trasporto: Dio dunque non lavora quando la tribù primitiva, o il contadino moderno, mangia il suo grano.

Come quindi non è usata in modo razionale la matematica e la storia, così

prendre le train pour Gênes en restant assis dans le hall de la gare centrale de Milan. S'il était possible de fixer la valeur des biens, ceci impliquerait non seulement l'arrêt de l'évolution du genre humain, mais sa cristallisation (!) et mènerait donc, par voie de conséquence biologique, à son extinction ».

Depuis quand répétons-nous, nous marxistes, que pour l'idéologie de la bourgeoisie dominante, la fin de son privilège (virtuellement contenue dans la découverte théorique du rapport d'exploitation entre classes) ne peut signifier autre chose que la fin du monde?

Voyons donc comment raisonne l'expert en "rationalité". Non sans lui avoir permis de nous conter l'anecdote sur Rothschild, bien connue de nos aïeux, mais qu'on applique aujourd'hui au milliardaire (bien sûr) américain et censée nous expliquer la *loi des grands nombres*. Le chauffeur rouspète pour les quelques *cents* de pourboire : avec vos cinq millions de dollars ! J'en ai dix, réplique-t-il, et non cinq, mais sais-tu combien il y a d'hommes sur la terre ? Non ? Je vais te le dire: deux milliards. Ta part devrait s'élever à un demi-centime et je t'en ai donné vingt-cinq!

Vous voulez la réponse? On la trouve même dans les *Luttes civiles* du brave De Amicis⁵⁸ qui était aussi marxiste que peut l'être une tarte à la crème.

Mais consultons le sommet scientifique daté de 1954 et le théorème suprême portant sur le caractère insaisissable de la valeur économique qui devrait nous faire renoncer à l'"attraper", à l'exemple de Ferravilla dans le duel de *Monsieur Panera* : s'il bouge, comment faire pour l'embrocher ? Voici :

« De même que le monde physique, le monde économique aussi est en mouvement permanent; les biens produits par le travail de Dieu et par le travail de l'homme (capital) subissent en effet un procès ininterrompu de transformation du moment où ils naissent (production) à celui où, apparemment, ils meurent (consommation) et ils ne peuvent être produits ni consommés sinon en se déplaçant continuellement d'un lieu à un autre ».

Ici on n'honore pas d'autre Dieu que le Mercantilisme pour lequel l'essence de la consommation et de la production est l'échange-transfert: Dieu ne travaille donc pas lorsque la tribu primitive, ou le paysan moderne, mangent leur propre blé.

De même que la mathématique et l'histoire ne sont pas utilisées de manière

⁵⁸ Il s'agit de l'écrivain Edmondo De Amicis (1846-1908). Il adhéra au parti socialiste en 1891.

non potrebbe meno razionalmente usarsi la stessa teologia: in questa non troveremo mai il *lavoro* di Dio, ma solo la *grazia* di Dio. Dio non lavora, non produce e non consuma; almeno fino a che non risulti che anche lui è diventato un prestatore d'opera, e dipende dalla Confindustria.

Tutto fa brodo, e nei campi più diversi si pesca, pur di sfuggire alla strettoia di riconoscere che ogni valore in circolazione nel mondo capitalista e mercantile sorse da lavoro degli uomini per gli uomini, e non lo rovesciò nel circolo, né la divinità, né la natura, né la magica formula capitalistica per cui Rothschild ereditò i miliardi dell'antenato, che nell'anno zero buscò in regalo i 25 cents della storiella: l'interesse composto.

27. Partito ed accademia

Dopo la riunione di Genova, dedicata ad una critica dell'economia occidentale ed in specie americana, dimostrandone le contraddizioni inesorabili tra aumentata produttività del lavoro, e rifiuto di diminuire il tempo di lavoro, per sostituirvi la esaltazione di consumi interni ed esteri della mole crescente paurosamente di merci prodotte, un giovane compagno scrisse al relatore una lettera chiedente la confutazione delle teorie che sentiva esporre nel corso, coscienziosamente seguito, dell'Accademia di Genova (patria della Confindustria come del superiore insegnamento di discipline economiche e commerciali). Egli si diceva ben convinto delle posizioni marxiste ma chiedeva confutazione delle formule di varie scuole, di vari autori, tendenti a dare espressione del valore di mercato delle merci. Citava Kinley, Del Vecchio, Wieser e si fermava sulla equazione del Fisher, che si chiama infatti «equazione dello scambio» e che fa dipendere il prezzo di una merce dai soli fattori di offerta e di domanda: quantità di merce esistente sul mercato, da un lato, quantità di mezzi di pagamento esistenti sullo stesso dall'altro, e velocità di circolazione degli stessi.

Ora questa è sì una teoria *quantitativa*, dato che si esprime con una equazione matematica, ma sta agli antipodi della nostra ricerca in quanto non cerca di esprimere il valore della merce secondo dati risultati nella *produzione*, ma lo fa variare puramente secondo le circostanze del mercato. Si tratta di una delle tante versioni dell'economia ufficiale, da quando

rationnelle, on ne pourrait se servir moins rationnellement de la théologie elle-même : dans celle-ci nous ne trouverons jamais le *travail* de Dieu mais sa *grâce*. Dieu ne travaille pas, ne produit pas ni ne consomme ; du moins tant qu'il n'apparaît pas que lui aussi est devenu tâcheron et dépend de la Confédération industrielle.

Tout est bon et on fait feu de tout bois pour ne pas se voir contraint de reconnaître que toute valeur en circulation dans le monde capitaliste et marchand est issue du travail d'hommes pour d'autres hommes et que ni la divinité ni la nature – ni la formule capitaliste magique de l'intérêt composé grâce à laquelle Rotschild hérita des milliards de l'aïeul, comme dans l'anecdote déjà mentionnée – ne l'ont versée dans le circuit.

27. Parti et académie

Après la réunion de Gênes⁵⁹ consacrée à une critique de l'économie occidentale et particulièrement américaine démontrant les contradictions inexorables entre productivité accrue du travail et refus de diminuer le temps de travail en lui préférant la stimulation de la consommation intérieure et extérieure de la masse de produits-marchandises croissant de manière effrayante, un jeune camarade écrivit au rapporteur pour réclamer la réfutation des théories qu'il entendait exposer dans les cours consciencieusement suivis de l'Académie de Gênes (patrie de la Confédération industrielle ainsi que de l'enseignement supérieur en matière économique et commerciale). Il se disait bien convaincu des positions marxistes mais demandait qu'on réfute les formules de diverses écoles et auteurs tendant à exprimer la valeur de marché des produits. Il citait Kinley, Del Vecchio, Wieser et s'arrêtait sur l'équation de Fisher qu'on appelle en effet "équation de l'échange" et qui fait dépendre le prix d'une marchandise des seuls facteurs de l'offre et de la demande : quantité de marchandises présentes sur le marché d'un côté, quantité de moyens de paiement disponibles, ainsi que leur vitesse de circulation, de l'autre.

C'est bien là une théorie *quantitative* étant donné qu'elle s'exprime au moyen d'une équation mathématique, mais elle se situe aux antipodes de notre recherche dans la mesure où elle ne cherche pas à exprimer la valeur de la marchandise d'après des résultats obtenus dans la *production*, mais où elle la fait simplement varier suivant les circonstances du marché. Il s'agit d'une des

⁵⁹ Réunion d'avril 1953 dont un des thèmes était : *La révolution anticapitaliste occidentale*.

storicamente essa rinculò dalla posizione «classica» o ricardiana del valore-lavoro, e si disperse nei rigagnoli della registrazione mercantile.

A questo giovane compagno ci limitammo per allora a mandare in risposta una citazione di Marx ove questi ricercatori stipendiati ricevono le staffilate del caso, e che liquida anche quelli, oggi titolari di cattedre, che quando Marx scriveva dovevano nascere ancora. Volevamo per tal via portare in evidenza il diverso terreno di impostazione della questione e la impossibilità della ingenua richiesta di «conciliare» quei risultati *ultimi* della scienza accademica, coi nostri solidamente inchiavardati da quasi cento anni.

Il brano di Marx è tolto dalla *Storia delle dottrine economiche* tomo VIII, ed. Costes; pag. 184 e seguenti.

28. Economia e volgarità

Così Marx risponde:

«L'economia classica si sforza di ricondurre, con l'analisi, le diverse forme della ricchezza alla loro unità interna e di spogliarle della forma nella quale esse stanno vicine le une alle altre».

Qui Marx ricorda la riduzione di rendite e interessi a parti del profitto, plusvalore.

«(...) Ne va in modo radicalmente diverso per l'economia volgare, la quale non si sviluppa che quando con la sua analisi l'economia classica ha distrutto le condizioni sue proprie, o almeno le ha gravemente scosse, e la lotta esiste di già sotto una forma più o meno economica, utopistica, critica e rivoluzionaria; poichè lo sviluppo dell'economia politica e della contraddizione che ne risulta va di pari con lo sviluppo reale delle opposizioni sociali e delle lotte di classe, contenute nella produzione capitalistica. Non è che quando l'economia politica è pervenuta ad un certo sviluppo, posteriormente dunque a Smith, e che essa si è data delle forme determinate, che l'elemento il quale non è che la riproduzione del

nombreuses versions de l'économie officielle depuis qu'elle a régressé historiquement en deçà de la position "classique" ou ricardienne de la valeur-travail et se perd dans les caniveaux de la comptabilité marchande.

Nous nous sommes alors contentés d'envoyer, en réponse à ce jeune camarade, une citation de Marx où ces chercheurs stipendiés reçoivent la volée de rigueur et qui par la même occasion règle leur sort à ces titulaires de chaires qui ne devaient pas être encore nés lorsque Marx écrivait. Nous voulions par là mettre en évidence les différences dans l'orientation de la question ainsi que l'impossible et naïve exigence de "concilier" ces résultats *ultimes* de la science académique et les nôtres solidement rivés depuis presque un siècle.

Le passage de Marx est tiré de *l'Histoire des doctrines économiques* (volume VIII des éditions Costes, p.184 et sq.)⁶⁰.

28. Economie et vulgarité

Voici la réponse de Marx :

*« L'économie classique s'efforce de ramener par l'analyse les diverses formes de la richesse à leur unité intérieure et à les dépouiller de la forme où elles voisinent indifférentes les unes aux autres ».*⁶¹

Il rappelle ensuite la réduction des rentes et intérêts à des portions du profit, de la survaleur.

« (...) Il en va tout autrement de l'économie vulgaire qui ne se développe que lorsque, par son analyse, l'économie classique a détruit ses propres conditions ou du moins les a fortement ébranlées, et que la lutte existe déjà sous une forme plus ou moins économique, utopique, critique et révolutionnaire ; car le développement de l'économie politique et de la contradiction qui en résulte va de pair avec le développement réel des oppositions sociales et des luttes de classe contenues dans la production capitaliste. Ce n'est que lorsque l'économie politique est parvenue à un certain développement, donc postérieurement à Smith – et qu'elle s'est donné des formes déterminées, que l'élément qui n'est que la reproduction du phénomène où se manifestent ces

⁶⁰ MEW, t.26/3, appendice 5, p.490, 491, 493.

⁶¹ Bordiga a traduit fidèlement d'après l'édition française Costes (traduction de Jules Molitor). Voici une traduction plus récente et plus précise, tirée des *Théories sur la plus-value*, t.III, éd. sociales, 1976, p.588 : « *L'économie classique tente, par l'analyse, de ramener les différentes formes de la richesse, formes fixes et étrangères les unes aux autres, à leur unité interne et de les dépouiller de la forme qu'elles revêtent et où elles apparaissent côte à côte, indifférentes les unes aux autres* ». Cf. MEW, id., p.490.

fenomeno in cui si manifestano queste forme, cioè l'elemento volgare, se ne stacca per diventare una teoria a parte".

«Di più l'economia volgare, nei suoi primi tentativi, non trovò la materia completamente lavorata né elaborata, essa fu dunque costretta a collaborare più o meno alla soluzione dei problemi economici. Fu il caso di Say. Bastiat non ebbe al contrario che da plagiare o da distruggere, con i suoi ragionamenti, il lato sgradevole dell'economia classica. Ma Bastiat non rappresenta ancora l'apogeo. Fa ancora prova d'ignoranza e non ha che una tinta superficiale di scienza che egli arranges alla meglio nell'interesse delle classi dirigenti. In lui l'apologetica resta appassionata e costituisce il suo vero lavoro, poiché attinge negli altri il fondo della sua economia secondo i suoi bisogni. L'ultima forma è la forma professorale; essa procede storicamente e, con una saggia moderazione, spizzica dovunque quello che vi è di meglio; poco importano le contraddizioni, si tratta unicamente di essere completi. Tutti i sistemi perdono quello che faceva la loro anima e la loro forza, e tutti finiscono per confondersi sul tavolo del compilatore. Il calore dell'apologetica è qui temperato dalla sapienza che getta uno sguardo di commiserazione benevola sulle esagerazioni dei pensatori economisti e si contenta di diluirli nelle sue elucubrazioni. Poiché queste specie di lavoro non si fanno che quando l'economia politica ha, come scienza, terminato il suo ciclo, noi vi troviamo, nello stesso tempo, la tomba di questa scienza. Inutile aggiungere che questi uomini si credono egualmente bene al di sopra delle farneticazioni dei socialisti. Anche le idee vere di uno Smith, di un Ricardo, ecc., paiono qui vuote di senso e diventano "volgari". Un maestro in questo genere è il professore Roscher che si è annunciato modestamente come il Tucidide dell'economia politica. La sua identità con Tucidide proviene dal

formes, c'est-à-dire l'élément vulgaire, s'en détache pour devenir une théorie à part. (...)

De plus l'économie vulgaire, à ses premiers essais, ne trouva pas la matière complètement travaillée ni élaborée; elle fut donc forcée de collaborer elle-même plus ou moins à la solution des problèmes économiques. Ce fut le cas de Say. Bastiat n'eut au contraire qu'à plagier ou à détruire, par ses raisonnements, le côté désagréable de l'économie classique. Mais Bastiat ne représente pas encore l'apogée. Il fait encore preuve d'ignorance et n'a qu'une teinte bien superficielle de la science qu'il arrange au mieux de l'intérêt des classes dirigeantes. Chez lui l'apologétique reste passionnée et constitue son véritable travail puisqu'il puise chez autrui le fond de son économie au gré de ses besoins. La dernière forme, c'est la forme professorale; elle procède historiquement et, avec une sage modération, glane tout ce qu'il y a de mieux; peu important les contradictions: il s'agit uniquement d'être complet. Tous les systèmes perdent ce qui faisait leur âme et leur force et tous finissent par se confondre sur la table du compilateur. La chaleur de l'apologétique est ici tempérée par le savoir qui jette un regard de commisération bienveillant sur les exagérations des penseurs économistes et se contente de les diluer dans ses élucubrations. Comme ces sortes de travaux ne se font que lorsque l'économie politique a, comme science, terminé son cycle, nous y avons en même temps le tombeau de cette science. Inutile d'ajouter que ces bonshommes se croient également bien au-dessus de toutes les rêveries des socialistes. Même les idées véritables d'un Smith, d'un Ricardo, etc., paraissent ici vides de sens et deviennent « vulgaires ». Un maître dans ce genre, c'est le professeur Roscher, qui s'est annoncé modestement comme le Thucydide de l'économie politique. Son identité avec Thucydide provient peut-être de ce qu'il se figure que l'historien grec confond toujours la cause et l'effet »⁶².

⁶² MEW, id., p.491-493. Les soulignements sont de Bordiga. Cf. *Théories sur la plus-value*, éditions sociales, t.III, 1976, p.589: « (...) Il en va tout autrement de l'économie vulgaire qui, par ailleurs, ne s'étale qu'à partir du moment où l'économie classique elle-même, par son analyse, a dissous, a ébranlé ses propres présupposés, du moment donc où l'opposition à l'économie existe déjà sous une forme plus ou moins économique, utopique, critique et révolutionnaire. Etant donné que le développement de l'économie politique et de la contradiction engendrée à partir d'elle-même va de pair, on le sait, avec le développement réel des contradictions sociales et des luttes de classe qu'implique la production capitaliste. C'est seulement lorsque l'économie politique a atteint une certaine ampleur dans son développement – donc après A. Smith – et qu'elle s'est donnée des formes stables, que s'en sépare l'élément qui, en elle, est simple reproduction du phénomène en tant qu'idée de celui-ci; son élément vulgaire s'en sépare en tant que représentation particulière de l'économie. (...) »

Il s'y ajoute que l'économie vulgaire, dans ses premiers stades, trouve une matière qui n'est pas encore tout à fait élaborée, et qu'elle collabore donc encore elle-même plus ou moins à la solution des problèmes du point de vue de l'économie, comme le fait Say, par exemple, alors qu'un Bastiat n'a plus qu'à plagier et à escamoter par ses ratiocinations le côté désagréable de l'économie politique classique.

fatto che egli si figura che lo storico greco confonda sempre la causa e l'effetto”.

29. Le scuole del prezzo

A questo punto dell'esposizione di Asti, altro giovane compagno presente, di Messina, chiese al relatore di volergli dare il relativo carteggio, al fine di stendere una risposta, tratta da studi che anche egli aveva fatto su trattati universitari di economisti borghesi. Questo compagno ha preparata una nota corredata a sua volta di citazioni di Marx, in cui è messa in rilievo la confutazione di quelle varie teorie ed i quesiti sul valore intrinseco e convenzionale della moneta. In detta nota viene esaminata la terna di teorie, che è utile ricordare qui ai lettori, salvo ulteriori trattazioni apposite sulla moneta.

1. Teoria «oggettivistica» del valore, che lo riporta al *costo di produzione*, della scuola *classica o scientifica*. E' la teoria di Ricardo dalla quale Marx partì; ma considera come costo di produzione la sola spesa per capitale costante e capitale salari: Marx aggiunge il profitto al medio saggio ed ha il *prezzo di produzione*, che proponiamo chiamare *valore di produzione*, dato che in Marx lo stesso è pari al *valore di scambio* dei classici.

2. Teoria «soggettivistica» della scuola *psicologica o austriaca*. Come la borghesia «si accorge» che le sue rivendicazioni sono di classe e non di tutta la società, lascia in tutti i campi l'oggettivismo e torna sul soggettivismo. E' la teoria dell'utilità marginale, che è in relazione al bisogno del singolo, ossia tiene conto della sua precedente soddisfazione: varrebbe milioni un bicchiere di acqua in pieno Sahara, nulla il più squisito dolce per chi avesse la nausea del consumato banchetto.

29. Les écoles du prix

A ce point de l'exposé d'Asti, un autre jeune camarade, de Messine, demanda au rapporteur de bien vouloir lui confier la correspondance en question afin de rédiger une réponse tirée d'études, qu'il avait lui-même menées, sur des traités universitaires d'économistes bourgeois. Ce camarade a préparé une note accompagnée à son tour de citations de Marx où sont mises en relief la réfutation de ces différentes théories et les questions relatives à la valeur intrinsèque et conventionnelle de la monnaie. Dans cette note est examiné le triplet de théories qu'il est utile de rappeler ici aux lecteurs, quitte à y revenir dans des développements spéciaux sur la monnaie.

1. Théorie «objectiviste» de la valeur qui la ramène au *coût de production* de l'école *classique ou scientifique*. C'est la théorie de Ricardo, point de départ de Marx ; mais elle ne considère comme coût de production que la dépense pour le capital constant et le capital-salaires : Marx y ajoute le profit au taux moyen et obtient le *prix de production* que nous proposons d'appeler *valeur de production*, étant donné que chez Marx il est égal à la *valeur d'échange* des classiques.

2. Théorie «subjectiviste» de l'école *psychologique ou autrichienne*. La bourgeoisie, s'apercevant que ses revendications sont celles d'une classe et non de la société entière, abandonne dans tous les domaines l'objectivisme et revient au subjectivisme. C'est la théorie de l'utilité marginale qui se rapporte au besoin de l'individu et tient donc compte de sa satisfaction passée : en plein Sahara, un verre d'eau vaudrait des millions alors que la plus délicieuse pâtisserie ne vaudrait rien pour qui est pris de nausée après un banquet.

Mais Bastiat ne représente pas encore le dernier degré. Il se distingue encore par un manque d'érudition et une connaissance tout à fait superficielle de la science qu'il enjolive dans l'intérêt de la classe dominante. Chez lui, l'apologétique est encore passionnée et c'est au fond son véritable travail, puisque le contenu de l'économie, il le prend chez d'autres en choisissant chaque fois ce qui convient précisément à ses idées. La forme ultime c'est la forme professorale qui procède "historiquement" et qui, avec une sage modération, ramasse de tous côtés ce qui est le "meilleur", les contradictions important peu dans cette quête : ce qu'il faut c'est être complet. Elle vide de leur esprit tous les systèmes, en supprime partout ce que chacun a d'original et tous se retrouvent pacifiquement réunis dans le recueil de morceaux choisis. L'ardeur de l'apologétique est ici modérée par l'érudition qui, d'un œil bienveillant considère avec condescendance les exagérations des penseurs économistes et ne les admet qu'en tant que curiosités flottant sur sa bouillie médiocre. Comme en même temps des travaux de ce genre n'apparaissent que lorsque la boucle de l'économie politique, en tant que science, a été bouclée, c'est aussi le tombeau de cette science. (Inutile de dire que, de la même manière, ils se sentent à cent coudées au-dessus des fantaisies utopiques des socialistes.) Même la pensée réelle d'un Smith, Ricardo, etc. – et non seulement ce qu'il y a chez eux d'élément vulgaire – apparaît ici vide de toute idée et est transformée en trivialités. Un maître de ce genre est Monsieur le Professeur Roscher qui s'est modestement présenté comme le Thucydide de l'économie politique. Il se peut que son identification à Thucydide se fonde sur l'idée qu'il se fait de Thucydide, à savoir que celui-ci aurait constamment confondu cause et effet ».

3. Teoria dell'equilibrio economico, della scuola detta *matematica*. Tale scuola come dicemmo non usa la matematica per trovare leggi causali, nella genesi del valore di produzione, ma solo per dedurre il prezzo al mercato dai dati quantitativi del mercato. Vuol spiegare perché non solo il prezzo di singole merci oscilla, ma anche lo fa quello della merce equivalente generale, la moneta. L'inflazione o deflazione dipenderebbe dalla scarsità o abbondanza di moneta, tenuto conto della sua velocità, o capacità di servire in dato tempo a successive contrattazioni di scambio.

Nelle considerazioni di Marx, senza che avesse letto questa piccola gente — contenute sia nel *Capitale*, Libro primo, che nella *Critica dell'economia politica* — è già definitiva la dimostrazione che questi fattori di necessità soggettiva o di sazietà, come quelli di larghezza o ristrettezza di segni del valore e specie monetaria, non possono determinare che variazioni secondarie per natura e per portata, e che si equilibrano nella media intorno al valore desunto dai dati del processo sociale di produzione; e tanto più quanto più il capitalismo mercantile — tipo sociale di produzione — si estende.

Il modo quindi con cui il valore delle merci si cifra rispetto alle monete cartacee convenzionali e forzose anche se i numeri che lo rappresentano variano enormemente, non incide sulla portata della legge del valore di produzione.

Tutta questa ricerca dei vari economisti mercantili quindi segue un vicolo cieco di cui da tempo conosciamo il fondo, e non ci riguarda più.

Troveremo i borghesi, vogliano o non, sulla strada maestra della *funzione di produzione*. Allora discuteremo con loro sul «limite» della funzione. Per essi è *continua*, e non ha svolte acute, per noi presenta un «punto singolare», ove la direzione della dolce curva si infrange; tutte le direzioni sono al tempo stesso possibili, come i raggi dei frammenti che partono da una centrale esplosione. La rivoluzione sociale.

30. L'economia del «welfare»

La parola *welfare* vuol dire benessere, prosperità, alto tenore di vita, ed è di moda in America, schierandosi attorno ad essa tutti i difensori dell'attuale andamento delle cose: euforia, spese sempre più forti, produzione sempre

3. Théorie de l'équilibre économique de l'école dite *mathématique*. Comme nous l'avons dit, cette école n'utilise pas la mathématique pour trouver des lois causales dans la genèse de la valeur de production, mais seulement pour déduire le prix de marché des données quantitatives du marché. Elle prétend expliquer pourquoi ce n'est pas seulement le prix des marchandises particulières qui fluctue, mais aussi celui de la marchandise équivalent-général, la monnaie. L'inflation ou la déflation dépendraient de la pénurie ou de l'abondance de monnaie, compte tenu de sa vitesse ou capacité de servir en un temps donné à une série de transactions.

On trouve déjà dans les considérations de Marx, sans qu'il ait lu ces médiocres - que ce soit dans *Le Capital*, Livre premier, ou dans la *Critique de l'économie politique* -, la démonstration définitive que ces facteurs de nécessité subjective ou de satiété, de même que ceux de profusion ou de rareté des signes de valeur et espèces monétaires, ne peuvent causer que des variations secondaires, en nature et en portée, et qui se compensent en moyenne autour de la valeur issue des données du procès social de production ; et cela d'autant plus que le capitalisme marchand, type social de production, s'étend davantage.

La manière dont la valeur des marchandises se traduit en monnaies-papier conventionnelles et à cours forcé, même si les montants qui la représentent varient grandement, ne pèse donc pas sur l'influence de la loi de la valeur de production.

Toute cette recherche des différents économistes adeptes des rapports marchands mène donc à une impasse dont nous connaissons le fond depuis longtemps et elle ne nous intéresse plus.

Nous rencontrerons les bourgeois, qu'ils le veuillent ou non, sur la voie royale de la *fonction de production*. Alors, nous discuterons avec eux sur la « limite » de cette fonction. Pour eux, elle est *continue* et ne connaît pas de tournants aigus, pour nous elle présente une « singularité » où la direction de la pente douce s'infléchit ; toutes les directions sont possibles simultanément comme celles des fragments rayonnant du centre d'une explosion : la révolution sociale.

30. L'économie du «welfare»

Le mot *welfare* signifie bien-être, prospérité, haut niveau de vie et il est à la mode en Amérique, alignant autour de lui tous les défenseurs de l'actuel cours des choses : euphorie, dépenses toujours plus élevées, production toujours plus

più spinta, e la pretesa di dimostrare che il medio benessere è in continuo accrescimento.

Molte cose interessanti presenta questa tendenza, e noi ci serviamo di un recentissimo scritto di J. J. Spengler, della università di Durham, che ha per titolo: *Economia del welfare e problema della sovrappopolazione*.

La dottrina di cui si tratta si contrappone decisamente a quella marxista, eppure la sua impostazione è per noi del massimo interesse perché viene a dimostrare che l'avversario teorico deve ormai accettare il combattimento aperto e male si chiude nella farragine del soggettivismo o del mercantilismo ondeggiante e volutamente inafferrabile.

Matematicamente e storicamente parlando, la difesa del capitalismo viene con questa modernissima dottrina in una zona più illuminata.

Anzitutto col dare la maggiore importanza al famoso indice del «reddito individuale» in relazione al «reddito nazionale» — e la relazione che li lega è appunto il problema scabroso dell'aumento demografico — gli economisti del capitalismo vengono sul terreno della *produzione*, e riconoscono che non valgono trucchi mercantili a sfuggire al confronto tra forza produttiva e numero sociale di consumatori. Vedremo che per questi teorici i prezzi non sono più fatti «naturali» incontrollabili e superiori alla volontà sociale, ma essi sostengono che se l'economia capitalista vuol resistere, deve arrivare a plasmare secondo dati piani la «struttura dei prezzi». Diciamo subito che si tratta del livello dei prezzi in vari settori di consumo, e vedremo subito concludere per alto prezzo dei viveri, basso dei manufatti! Ben lo sapevamo.

Questi non cercano più le *equazioni di scambio* del Fisher, ma impiantano — alla loro maniera — una *funzione di produzione*: lo Spengler adotta quella di Douglas-Cobb, di cui vedremo, pur non potendo esagerare nell'apparato matematico, di chiarire il senso; allo stesso tempo contrapponendola alla funzione di produzione di Marx. Naturalmente in quella del «Welfare» non sono in evidenza le classi, come nelle quantità da noi usate; ma le ragioni sono ben chiare.

Storicamente poi è interessante come questo autore, senza polemizzare con Marx, che non nomina né cita, vada più *indietro* di lui, e dichiaratamente

forcée et prétention à démontrer que le bien-être moyen est en continuel accroissement.

Cette tendance expose beaucoup de choses intéressantes et nous utilisons un ouvrage récent de J. J. Spengler de l'université de Durham qui a pour titre : *Economie du welfare et problème de la surpopulation*⁶³.

La doctrine en question s'oppose diamétralement à celle du marxisme et pourtant sa position est pour nous du plus grand intérêt parce qu'elle vient démontrer que l'adversaire théorique doit désormais accepter la lutte ouverte et a du mal à se réfugier dans le méli-mélo du subjectivisme ou du mercantilisme ondoyant et intentionnellement insaisissable.

Mathématiquement et historiquement parlant, cette doctrine très moderne fait entrer la défense du capitalisme dans une zone mieux éclairée.

En donnant avant tout la plus grande importance au fameux indice du « revenu individuel » en relation avec le "revenu national" — et le rapport qui les lie est précisément le problème délicat de l'accroissement démographique — les économistes du capitalisme s'engagent sur le terrain de la *production* et reconnaissent que les artifices mercantiles ne sont pas suffisants pour échapper à la confrontation entre force productive et nombre de consommateurs de la société. Nous verrons que ces théoriciens n'affirment plus que les prix sont des faits "naturels" incontrôlables et s'imposant à la volonté sociale mais que, si l'économie capitaliste veut résister, elle doit parvenir à modeler la "structure des prix" suivant certains plans. Disons tout de suite qu'il s'agit du niveau des prix dans divers secteurs de consommation et que nous verrons ces gens conclure aussitôt en faveur d'un prix élevé pour les vivres et bas pour les objets manufacturés ! Nous le savions pertinemment.

Ils ne cherchent plus les *équations d'échange* de Fisher, mais mettent en place — à leur manière — une *fonction de production* : Spengler adopte celle de Douglas-Cobb dont nous allons clarifier le sens, tout en l'opposant à la fonction de production de Marx, sans pouvoir toutefois trop alourdir l'appareil mathématique. Dans la fonction du "Welfare", évidemment, les classes ne sont pas mises en évidence comme dans les grandeurs que nous utilisons ; mais les raisons en sont bien connues.

Il est en outre historiquement intéressant que cet auteur, sans polémiquer avec Marx qu'il ne nomme et ne cite pas, remonte plus *loin dans le temps* et relie

⁶³ Cf. J. J. Spengler, *Welfare economics and the problem of overpopulation*, in *Scientia*, 1954, n°IV, p.128-138 et V, p.166-175.

collegli la recentissima scuola del benessere nientemeno che con Malthus e colle sue note opere apparse intorno al 1830 sulla *Economia Politica* e sul *Principio di popolazione*.

Malthus aveva secondo Spengler intravista la soluzione che consentiva di adeguare gli alimenti alla popolazione; od anche di migliorare il primo indice rispetto al secondo. Egli aveva tracciato due modelli: il primo risponde alla fase in cui una società riesce a far crescere la produzione in proporzione al numero dei suoi componenti, il secondo quello in cui riesce addirittura a migliorare il rapporto; superando così in ambo i casi la sua famosa formula (considerata più letteraria che scientifica) che la popolazione cresce in proporzione geometrica, la produzione di alimenti in proporzione solo aritmetica.

31. Quel bravo Malthus

Ecco così il vecchio figuro elevato anche lui a benemerito dell'umano benessere! La sua vera teoria non era che si dovesse ridurre le nascite colla *moral restraint*, ossia colla castità dettata da ragionamento ed ascetismo, e nemmeno comprimere ad ogni costo la popolazione. Per lui la stessa poteva anche restare costante o crescere lentamente, e si potevano avere prodotti a sufficienza: la sua proposta era ben chiara: rendere di difficile accesso i prodotti che servono ai bisogni alimentari, e tenere nel disagio la classe che lavora, rendere più a buon mercato ed accessibili gli oggetti di lusso.

Tanto è vero, che è meglio farlo dire dall'ammiratore sfrenato ad un secolo di distanza. E' per noi prezioso questo parallelo: esso conferma la nostra tesi che a un dato svolto le teorie di classe si definiscono e si contrappongono, e che la scienza sociale avanza a grandi esplosioni secolari e non per fastidioso stillicidio di imparaticci accademici e di compilazioni sciatte che, come Marx disse, usurpano il nome di scientifica ricerca.

Malthus, come Ricardo, e come Marx, scrive in uno svolto decisivo della storia: il capitalismo prende figura e profilo netto contro i vecchi sistemi economici feudali; il socialismo proletario abbozza già la critica teoretica del trapasso dal secondo al primo e dello sviluppo della società nuova borghese.

Ecco come Spengler riporta la dottrina del ritrovato Maestro.

«Mentre Malthus sembra essere stato al corrente della portata dei cambiamenti nella struttura dei prezzi, egli non ne ha specificato

expressément la très récente école du bien-être à rien moins que Malthus et à ses fameux ouvrages parus aux alentours de 1830 sur l'*Economie politique* et le *Principe de population*.

Selon Spengler, Malthus avait entrevu la solution permettant de proportionner la nourriture à la population, ou bien d'améliorer le premier indice par rapport au second. Il avait construit deux modèles : le premier correspond à la phase où une société parvient à accroître la production proportionnellement au nombre de ses membres, le second à celle où elle parvient carrément à améliorer ce rapport, dépassant ainsi dans les deux cas sa célèbre formulation (considérée comme plus littéraire que scientifique) selon laquelle la population croît en proportion géométrique et la production de denrées en proportion seulement arithmétique.

31. Ce sacré Malthus !

Voilà donc que ce vieux lascar a lui aussi bien mérité du bien-être humain ! Sa véritable théorie n'était pas qu'on dût réduire les naissances au moyen de la *moral restraint*, à savoir la chasteté dictée par le raisonnement et l'ascétisme, ni même de limiter à tout prix la population. Pour lui, celle-ci pouvait même rester constante ou croître lentement tout en pouvant disposer de produits à suffisance ; sa proposition était très claire : rendre d'accès difficile les produits servant aux besoins alimentaires et maintenir la classe laborieuse dans les privations tout en rendant meilleur marché et plus accessibles les objets de luxe.

C'est si vrai qu'il vaut mieux le faire dire par notre admirateur éperdu du siècle suivant. Pour nous, ce parallèle est précieux: il confirme notre thèse qu'à un certain tournant, les théories de classe se fixent et que la science sociale avance par grandes explosions séculaires et non par le fastidieux goutte à goutte d'improvisations académiques et de compilations bâclées qui, comme l'a dit Marx, usurpent le nom de recherche scientifique.

Malthus, comme Ricardo et comme Marx, écrit à un tournant décisif de l'histoire: le capitalisme prend forme et des contours nets en opposition aux vieux systèmes économiques du féodalisme, le socialisme prolétarien esquisse déjà la critique théorique du passage du second au premier et du développement de la nouvelle société bourgeoise.

Voici comment Spengler énonce la doctrine du Maître redécouvert :

« Alors que Malthus semble avoir été informé de la portée des changements dans la structure des prix, il n'en a pas précisé clairement l'origine; sans doute

chiaramente l'origine; probabilmente perché aveva presente allo spirito l'equilibrio di modello 2 [tenore di vita medio in aumento malgrado l'aumento della popolazione] e perché egli non attribuiva eccessiva importanza ai possibili effetti di un tale cambiamento nelle condizioni del modello 1 [tenore di vita medio costante con aumento di popolazione]. Egli era apparentemente consapevole che un effetto di sostituzione si sarebbe determinato contro (o a favore) della generazione di molti figli, in conseguenza di un cambiamento nella struttura dei prezzi che avrebbe comportato un relativo decrescere o crescere del prezzo di quei prodotti che entrano nelle spese di riproduzione e di allevamento dei bambini; e un corrispondente decrescere o crescere dei prezzi di altri gruppi di prodotti. Egli [Malthus] descrive come «desiderabile» che «l'abituale nutrimento» del popolo «sia caro» e che il prezzo delle comodità, degli articoli di conforto e dei generi di lusso sia abbastanza basso da estendere queste costumanze fra la popolazione. Presumibilmente, avendo in mente le condizioni del modello 2, egli supposeva che l'introduzione di questo tipo di struttura dei prezzi avrebbe compressa la natalità, stimolato il consumo, generato bisogni, sostenuto il reddito per testa di fronte alla pressione demografica, ritardando così la trasformazione delle condizioni di modello 2 in quelle di modello 1».

32. La nostra risposta

Prima di ogni altro sviluppo e per dimostrare che Malthus è degnamente presentato e giustamente seguito dal moderno super-capitalismo di America, non vogliamo che riportare parole già scritte da Marx, molte generazioni prima degli Spengler e del loro «cinico ottimismo».

I passi, veramente classici e decisivi, si trovano nel VI tomo francese della *Storia delle dottrine economiche*:

«Questa teoria di Malthus dà nascita a tutta la dottrina della necessità di un consumo improduttivo senza posa crescente, dottrina che questo apostolo del controllo della popolazione per mancanza di nutrimento ha predicato con tanta insistenza».

«Tutte queste conclusioni discendono dalla teoria fondamentale di Malthus sul valore. Questa teoria, d'altronde, si adattava in modo notevole allo

parce qu'il avait à l'esprit l'équilibre du modèle 2 [niveau de vie moyen en hausse malgré l'augmentation de la population] et parce qu'il ne donnait pas une importance excessive aux effets possibles de ce changement dans les conditions du modèle 1 [niveau de vie moyen constant avec augmentation de la population]. Il était apparemment conscient qu'un effet de substitution aurait eu lieu à l'encontre (ou en faveur) d'une descendance nombreuse par suite d'un changement de la structure des prix qui aurait impliqué une baisse ou une hausse relative des prix des produits entrant dans les dépenses de reproduction et d'éducation des enfants – ainsi qu'une baisse ou hausse des prix d'autres catégories de produits. Il [Malthus] décrit comme «désirable» que la «nourriture habituelle» du peuple «soit chère» et que le prix du confort et des biens s'y rapportant ainsi que des produits de luxe soit suffisamment bas pour que ces mœurs se répandent dans la population. Il supposait probablement, en ayant à l'esprit les conditions du modèle 2, que l'introduction de ce type de structure des prix aurait comprimé la natalité, stimulé la consommation, créé des besoins et soutenu le revenu individuel face à la pression démographique, retardant ainsi la transformation des conditions du modèle 2 en celles du modèle 1».

32. Notre réponse

Avant tout autre développement et pour démontrer que Malthus a pour digne représentant et fidèle disciple le super-capitalisme moderne d'Amérique, nous contentons de rapporter des paroles que Marx a jetées sur le papier bien des générations avant les Spengler et leur «optimisme cynique».

Les passages en question, vraiment classiques et décisifs, se trouvent dans le volume 6 de l'édition française de l'*Histoire des doctrines économiques*:

«Cette théorie de Malthus donne naissance à toute la doctrine de la nécessité d'une consommation improdutive sans cesse croissante, doctrine que cet apôtre de la surpopulation par manque de nourriture a prêchée avec tant d'insistance»⁶⁴.

«Toutes ces conclusions découlent bien de la théorie fondamentale de Malthus sur la valeur. Cette théorie, d'ailleurs, s'adaptait de façon remarquable au but

⁶⁴ Editions Costes, vol. 6, 1925, p.63. MEW, t.26/3, p.35. Cf. *Théories sur la plus-value*, id., p.41 : « De la théorie de la valeur de Malthus découle toute la doctrine proclamant la nécessité d'un accroissement continu de la consommation improdutive, prêchée avec tant d'insistance par le théoricien de la surpopulation (par manque de moyens de subsistance). »

scopo perseguito: la glorificazione dello stato sociale inglese con i suoi landlords, lo Stato e la Chiesa, i pensionati, i collettori d'imposti, le decime, il debito pubblico, gli agenti di scambio, gli sbirri, i preti, i lacchè, tutto ciò che la scuola di Ricardo combatteva come resti inutili e pregiudizievoli nella produzione borghese. Ricardo è il rappresentante della produzione borghese nella misura in cui essa significa lo sviluppo sfrenato e senza riguardo delle forze produttive sociali, qualunque debba essere la sorte dei produttori, capitalisti o operai. Egli ha difeso il diritto storico e la necessità di questo grado di sviluppo. Tanto egli manca di senso storico dove si tratta del passato, tanto ne mostra per la sua epoca. Malthus vuole anche egli lo sviluppo il più libero possibile della produzione capitalista nella misura in cui la miseria delle classi lavoratrici ne è la condizione; ma chiede che questa produzione si adatti nello stesso tempo alle esigenze di consumo dell'aristocrazia e di tutto ciò che la completa nella Chiesa e nello Stato e serva di base materiale alle pretese sorpassate dei rappresentanti degli interessi trasmessi in eredità dalla feudalità e dalla monarchia assoluta. Malthus ammette la produzione borghese nella misura in cui non è rivoluzionaria, non costituisce un elemento storico e fornisce semplicemente una base materiale più larga e più comoda all'antica società.

«Abbiamo dunque, da un lato, la classe operaia che, secondo il principio del popolamento e perchè sempre troppo numerosa in proporzione alle sussistenze che le sono destinate, costituisce sovrappopolazione per sottoproduzione: poi la classe capitalista che secondo lo stesso principio è sempre capace di rivendere agli operai il loro proprio prodotto a prezzi tali che essi non ne possano acquistare se non il puro necessario per non morire di fame; in più l'enorme categoria dei parassiti e fannulloni gaudenti, padroni e servitori, che si appropriano gratuitamente, a titolo di rendita o di altro, una massa considerevole della ricchezza, pur pagando queste merci al di sotto del loro valore col denaro sottratto agli stessi capitalisti; e la classe capitalista, spinta alla produzione, rappresenta l'accumulazione, mentre gli improduttivi non rappresentano, dal punto di vista economica, che il semplice istinto del consumo, la dissipazione. D'altronde, è questo l'unico mezzo che esista di sfuggire alla sovrapproduzione, che esiste da quando vi è sovrappopolazione in rapporto alla produzione. La sproporzione fra popolazione operaia e produzione

poursuivi: la glorification de l'état social anglais avec ses landlords, l'Etat et l'Eglise, les pensionnés, les collecteurs d'impôts, les dîmes, la dette publique, les boursicotiers, les bourreaux, les prêtres, les laquais, tout ce que l'école de Ricardo combattait comme des restes inutiles et préjudiciables à la production bourgeoise. Ricardo est le représentant de la production bourgeoise dans la mesure où, sans le moindre égard, elle signifie le développement effréné des forces productives sociales, quel que doive être le sort des producteurs, capitalistes ou ouvriers. Il a maintenu le droit historique et la nécessité de ce degré du développement. Autant il manque de sens historique quand il s'agit du passé, autant il en montre pour son époque. Malthus, lui aussi, veut le développement aussi libre que possible de la production capitaliste, dans la mesure où la misère des classes ouvrières en est la condition; mais il demande que cette production s'adapte en même temps aux besoins de consommation de l'aristocratie et de tout ce qui la complète dans l'Eglise et l'Etat, qu'elle serve de base matérielle aux prétentions surannées de ceux qui représentent les intérêts légués par la féodalité et la monarchie absolue. Malthus admet la production bourgeoise dans la mesure où elle n'est pas révolutionnaire, ne constitue pas l'élément historique et fournit simplement une base matérielle plus large et plus commode à l'ancienne société.

Nous avons donc, d'une part, la classe ouvrière qui, d'après le principe du peuplement et parce que toujours trop nombreuse proportionnellement aux subsistances qui lui sont destinées, constitue de la surpopulation par sous-production; puis la classe capitaliste qui, d'après ce même principe, est toujours capable de revendre aux ouvriers leur propre produit à des prix tels qu'ils n'en peuvent acquérir que juste assez pour ne pas mourir de faim; ensuite l'énorme catégorie des parasites et des frelons jouisseurs, maîtres et valets, qui s'approprient gratuitement, sous l'appellation de rente ou à d'autres titres, une masse considérable de la richesse, tout en payant ces marchandises au-dessous⁶⁵ de leur valeur avec l'argent enlevé aux mêmes capitalistes; et la classe capitaliste, poussée à la production, représente l'accumulation, tandis que les improductifs ne représentent, au point de vue économique, que le simple instinct de la consommation, la dissipation. C'est d'ailleurs l'unique moyen d'échapper à la surproduction qui existe dès qu'il y a surpopulation par rapport à la production. On nous recommande comme le meilleur remède la surconsommation dans les classes étrangères à la production. La disproportion

⁶⁵ Nous rectifions, comme le fait la version italienne, l'erreur typographique de la traduction de Molitor : « au-dessous » et non « au-dessus ».

scompare per il fatto che una parte del prodotto è consumata dai non produttori, dai parassiti; e lo squilibrio della sovrapproduzione capitalistica è corretto mediante il sovraconsumo dei ricchi gavazzatori”.

33. Spengler non è solo

Non è solo Spengler ad andare sulle orme di Malthus. Il nostalgico feudale vescovo inglese e i moderni «portavoce» dell'alto capitale hanno in comune la legge storica che per avere aumento di prodotto e diminuzione di consumatori occorre tenere la massa che lavora a basso consumo, soprattutto di generi di prima necessità, ma allo stesso tempo tenere alto il prodotto integrale. Ed allora per il consumo del prodotto in più la soluzione di Malthus sono i parassiti del corteggio preborghese; la soluzione dei modernissimi è la «struttura dei prezzi», il che vale «struttura dei consumi». La struttura caldeggiata nei due così lontani tempi è la medesima: pochi generi alimentari, molti generi per consumi «differenziati», di lusso.

entre la population ouvrière et la production disparaît du fait qu'une partie du produit est consommée par des non-producteurs, des paresseux; et la disproportion de la surproduction des capitalistes est corrigée par la surconsommation des riches noceurs »⁶⁶.

33. Spengler n'est pas seul

Il n'y a pas que Spengler qui marche sur les traces de Malthus. L'évêque anglais nostalgique du féodalisme et les « porte-parole » modernes du grand capital communient dans la loi historique selon laquelle, pour avoir augmentation du produit et diminution du nombre de consommateurs, il faut maintenir à un niveau bas la consommation de la masse laborieuse, surtout en denrées de première nécessité, mais en même temps maintenir à un niveau élevé le produit total. Alors, la solution de Malthus pour consommer le produit supplémentaire, ce sont les parasites du cortège pré-bourgeois ; la solution des modernistes, c'est la « structure des prix », synonyme de « structure des consommations ». La structure qui recueille les suffrages dans deux époques si éloignées est la même : peu de denrées alimentaires, beaucoup d'articles pour

⁶⁶ Editions Costes, vol. 6, 1925, p.79-81. MEW, t.26/3, p.46-47. Cf. *Théories sur la plus-value*, id., p. 53-55 : « Les conséquences que tire Malthus découlent très logiquement de sa théorie de base de la valeur; mais de son côté cette théorie était remarquablement bien adaptée au but qu'il poursuivait : l'apologie de la situation existante en Angleterre, landlordism, «state and church », pensioners, tax-gatherers, tenths, national debt, stock-jobbers, beadles, parlons and menial servants («national expenditure ») [propriétaires fonciers, «Etat et Eglise », bénéficiaires de pensions, percepteurs, dîmes, dette publique, courtiers en bourse, bedeaux, curés et domestiques («dépendances nationales »)], que les Ricardiens combattent comme autant de superannuated drawbacks [vestiges périmés] et inutiles de la production bourgeoise, de nuisances [fléaux]. Ricardo défendait quand même la production bourgeoise, pour autant qu'elle [signifiait] un développement aussi peu entravé que possible des forces productives sociales, sans se soucier du destin des agents de la production, qu'ils soient capitalistes ou travailleurs. Il s'en tenait au droit historique et à [la] nécessité de cette phase de développement. Autant lui manque le sens historique du passé, autant il vit au point d'inflexion historique de son temps. Malthus aussi veut un développement aussi libre que possible de la production capitaliste, pour autant que seule la misère de ses agents principaux, les classes laborieuses, [est] la condition de ce développement, mais cette production doit en même temps s'adapter aux «besoins de consommation » de l'aristocratie et de ses succursales dans l'Etat et dans l'Eglise, elle doit servir en même temps de base matérielle aux revendications périmées des représentants des intérêts hérités du féodalisme et de la monarchie absolue. Malthus se prononce pour la production bourgeoise, pour autant qu'elle n'est pas révolutionnaire, qu'elle ne constitue pas un facteur historique de développement, qu'elle crée simplement une base matérielle plus large et plus confortable pour l'«ancienne » société.

Donc d'un côté la classe ouvrière, toujours redundant [surabondante], en vertu du principe de population, par rapport aux denrées de subsistance qui lui sont destinées : surpopulation par sous-production; de l'autre, la classe capitaliste qui, par suite de ce même principe, est constamment à même de revendre aux travailleurs leur propre produit à des prix tels qu'ils n'en obtiennent que la quantité nécessaire pour empêcher que leur âme ne quitte leur corps; ensuite une énorme partie de la société composée de parasites, de frelons gaspilleurs, soit maîtres, soit valets, qui s'approprient gratuitement, qui au titre de la rente, qui à titre politique. une masse considérable de la richesse reprise à la classe capitaliste, mais à laquelle ils paient ses marchandises au-dessus de leur valeur avec l'argent soustrait à ces mêmes capitalistes ; l'instinct d'accumulation pousse la classe capitaliste à coups de fouet dans la production, les improductifs incarnant, sur le plan économique, le simple instinct de consommation, le gaspillage. Et voilà le seul moyen d'échapper à la surproduction qui existe conjointement à une surpopulation par rapport à la production. Meilleure médecine contre l'une et l'autre : la surconsommation des classes extérieures à la production. Le déséquilibre entre la population laborieuse et la production est aboli grâce à la consommation d'une portion du produit par des non-producteurs, des fainéants. Le déséquilibre de la surproduction des capitalistes [est aboli] par la surconsommation de la richesse jouisseuse. »

I modernissimi sostituiscono alla banda parassitaria dei nobili e loro codazzo la stessa indistinta massa dei consumatori nazionali: costringendoli a consumare da imbecilli: poco alimento, molto attrezzamento per bisogni fittizi.

Essi ritengono che una massa molto eccitata e *drogata* ma poco nutrita farà meno figli e il loro famoso prodotto «pro capite» si terrà alto.

Noi abbiamo risposto da oltre cento anni, da quando abbiamo adottata la classica parola *proletariato*: che viene da prole. La massa affaticata e sfruttata fa *troppi* figli, e la legge non va verso il compenso, ma verso lo scompenso e la rivoluzione.

Le due leggi sono in diretto contrasto. Tutto il moderno pensiero della classe dominante si tormenta davanti al problema demografico. Non è solo Spengler a vedere la salvezza nella fame. Il dott. Darwin junior prevede cinque miliardi di uomini fra un secolo, e cifre spaventose più *oltre*, preconizzando la crisi di distruzione della specie. Un prof. Hill parte decisamente in lotta contro l'applicazione dei progressi scientifici a salvare vite umane. L'India cresce ogni anno 5 milioni. Egli propone di non usare in India penicillina e DDT, come freno demografico, rimpiangendo le storiche paurose epidemie e carestie di quel paese.

Gli «ottimisti» demografici come l'inglese Calver e il tedesco Fuchs pensano invece che con l'aumento demografico si va al miglioramento delle condizioni di vita, e mostrano di mantenersi sulla ipocrita formula della «libertà dal bisogno» e della lotta alla miseria. Fuchs vede tra cento anni non cinque ma otto miliardi e sostiene che fino a dieci miliardi ce la facciamo a mangiare.

Ma il sig. Cyril Burt, altro britannico, ci regala una «teoria degli stupidi». Egli rileva che le classi agiate figliano sempre meno, le povere sempre più, e lo stesso rapporto corre tra popoli bianchi avanzati e popoli selvaggi. Prevede quindi che il corso va verso l'aumento, per ereditarietà, degli incolti (per lui lavoratore uguale stupido) e l'aumento dei popoli non bianchi che sopraffaranno noi europei. Egli pretende con lunghi studi di aver constatato l'aumento della fessaggine sociale da quarant'anni. Non una

des consommations « différenciées », de luxe.

Les modernistes remplacent la bande parasitaire des nobles et de leur suite par la masse indistincte de consommateurs nationaux, les contraignant à consommer comme des crétins: peu de nourriture, beaucoup d'équipement pour des besoins fictifs.

Ils considèrent qu'une masse très excitée et *droguée*, mais peu nourrie, fera moins d'enfants et que leur fameux produit "pro capite" sera maintenu élevé.

Nous avons répondu, il y a plus de cent ans, lorsque nous avons adopté le terme classique de *prolétariat* qui vient de *prole*⁶⁷. La masse harassée et exploitée fait *trop* d'enfants et la loi ne mène pas à l'équilibre mais à l'instabilité et à la révolution.

Les deux lois sont en opposition directe. Le problème démographique tourmente toute la pensée moderne de la classe dominante. Spengler n'est pas le seul à voir le salut dans la famine. Monsieur Darwin junior⁶⁸ prévoit cinq milliards d'hommes d'ici un siècle et des chiffres effrayants *au-delà*, prédisant la crise destructrice de l'espèce. Un certain professeur Hill entre délibérément en lutte contre l'application des progrès scientifiques dans le but de sauver des vies humaines. L'Inde croît de cinq millions par an. Il propose de ne pas utiliser la pénicilline et le DDT en Inde à titre de frein démographique et regrette les épidémies et disettes épouvantables du passé de ce pays.

Les « optimistes » de la démographie comme l'Anglais Calver et l'Allemand Fuchs pensent au contraire qu'avec la croissance démographique, on va vers l'amélioration des conditions de vie et affectent de s'en tenir à la formule hypocrite de la « libération à l'égard du besoin » et de la lutte contre la misère. D'ici cent ans, Fuchs prévoit non pas cinq mais huit milliards d'humains et soutient que jusqu'à dix milliards nous arriverons à nous nourrir.

Mais monsieur Cyril Burt, autre Anglais, nous offre une « théorie des idiots ». Il remarque que les classes aisées engendrent de moins en moins et les pauvres de plus en plus, et qu'il en est de même pour les peuples blancs avancés vis-à-vis des peuples sauvages. Il prévoit donc que la tendance est à l'augmentation, par hérédité, des populations incultes (pour lui, travailleur égale idiot) et de celles de couleur qui vont submerger nos peuples de race européenne. Il prétend avoir constaté, après de longues études, l'augmentation de la bêtise sociale

⁶⁷ Descendance, progéniture.

⁶⁸ Leonard Darwin (1850-1943), fils du naturaliste Charles Darwin.

parola di più: ha ragione.

Tutti costoro si chiudono in una via senza uscita perché vogliono scoprire il senso del decorso ammettendo aprioristicamente che tutto debba restare come oggi: divisione della società in classi, e mercantilismo.

Noi diciamo che non appena la divisione di classe sia superata socialmente, ossia abolito il connettivo mercantile tra produzione e consumo, il problema si risolverà da sé con produzione ridotta, tempo di lavoro sociale ultraridotto, aumento di popolazione ridotto e in dati casi invertito.

Struttura dei consumi non da «stupidi». Sono, avete ragione signori, gli stupidi che figliano, ed oggi vi fanno sudare camicie perché non vi cali tra le mani la cifra «pro capite».

La vera difesa della specie è anche contro l'inflazione della specie. Ma ha un solo nome: comunismo. Non folle accumulazione di capitale.

Storicamente le due opposte posizioni si chiariscono bene. Ma occorrerà che le vediamo nella scabrosa «funzione di produzione».

Sarà la nostra ultima tappa.

34. La funzione di produzione nella economia del «benessere»

E' indispensabile dare ragione della funzione di produzione di Douglas-Cobb adottata dallo Spengler «malthusianista moderno», di cui abbiamo trattato, facendo di tutto per rendere accessibile il senso della formula matematica che la esprime. Dopo aver constatato che nella «lotta di classe teoretica» tra dottrina rivoluzionaria e scienza ufficiale, la seconda si considera snidata dai tortuosi vicoli della teoria mercantile dei prezzi, e costretta ad accettare battaglia nell'ardente campo della produzione, non possiamo non affrontare il confronto tra le radicalmente contrapposte «funzione di Marx» e «funzione di Malthus».

Abbiamo avuta una *chance* formidabile nel nostro duro compito di sostenere che Marx (per intenderci) ne sapeva assai più di quelli che hanno studiato e scritto dopo di lui, e fino ad oggi, vincendo la soggezione idiota, e purtroppo diffusa anche nelle file proletarie, del «modernismo» e dell'*aggiornismo*, in quanto l'avversario ha dovuto fare due mosse che

depuis quarante ans. N'en disons pas plus : il a raison.

Tous ces gens s'enferment dans une voie sans issue parce qu'ils veulent découvrir le sens de l'évolution en supposant a priori que tout doit rester en l'état: division de la société en classes et production marchande.

Nous disons qu'une fois la division en classes socialement dépassée, autrement dit une fois abolie la connexion marchande entre production et consommation, le problème se résoudra de lui-même avec une production réduite, un temps de travail social ultra-réduit, une augmentation réduite de la population et en certains cas négative.

Une structure des consommations sans "idiots". Vous avez raison messieurs, ce sont les idiots qui font des enfants et qui aujourd'hui mouillent la chemise pour que l'indice "pro capite" ne s'effondre pas.

La défense authentique de l'espèce s'oppose aussi à l'inflation de l'espèce. Mais elle a pour seul nom : communisme et non folle accumulation de capital.

Historiquement, les deux positions opposées sont bien claires. Mais il faudra les voir à l'œuvre dans la scabreuse "fonction de production".

Ce sera notre dernière étape.

34. La fonction de production dans l'économie du « bien-être »

Il est indispensable de rendre compte de la fonction de production de Douglas-Cobb qu'adopte le "malthusien moderne" Spengler et dont nous avons parlé, en faisant tout notre possible pour rendre accessible le sens de la formule mathématique qui l'exprime. Après avoir constaté que dans "la lutte de classe théorique" entre doctrine révolutionnaire et science officielle, la seconde s'estime chassée des chemins tortueux de la théorie marchande des prix et contrainte à accepter la lutte dans le domaine brûlant de la production, nous ne pouvons éviter le parallèle entre les "fonctions" diamétralement opposées, celle de Marx et celle de Malthus.

Dans notre tâche difficile d'affirmer que Marx (entendons-nous bien) en savait bien davantage que ceux qui ont étudié et écrit après lui et jusqu'à aujourd'hui, en vainquant la soumission stupide, et malheureusement répandue même dans les rangs prolétariens, au "modernisme" et à l'*actualisme*, nous avons eu une *chance*⁶⁹ formidabile dans la mesure où l'adversaire a dû se livrer à deux

⁶⁹ En français dans le texte.

indicano la sua pericolosa situazione strategica: passare dal mercato alla produzione; ed alzare contro la nostra bandiera, immutata da un secolo, la frusta palandrana del vescovaccio anglicano vecchia di centocinquant'anni.

Questa lotta di fredde formule è dunque, piaccia o no, vivamente *politica*, e solo quelli per cui politica è affare di chiacchiere e di imboniture possono storcere la bocca davanti all'amaro calice delle espressioni matematiche, che al più cercheremo con la nostra molta pazienza e poca destrezza di inzuccherare sugli orli.

Uno «zuccherò» sul serio sarebbe dare la nota di Marx su Malthus e sul pretismo protestante che potete leggere (è lunga due pagine) nella edizione «Avanti!», pp. 581-82 (cap. XXIII, par. 1). L'opera giovanile sul *Principio di popolazione* che fece tanto chiasso è del 1798:

«Quantunque prete dell'Alta chiesa anglicana, Malthus fece voto di celibato, condizione per essere fellow dell'università protestante di Cambridge (...). Questa circostanza depone favorevolmente per lui in confronto degli altri preti protestanti che, dopo avere infranto il comandamento del celibato cattolico, hanno rivendicato come loro speciale missione l'adempimento del precetto biblico 'crescite e moltiplicatevi' in tal misura da contribuire ovunque indecentemente all'aumento della popolazione, mentre predicano ai lavoratori il 'principio di popolazione'. E' caratteristico come sia stato monopolizzato dai signori della chiesa protestante questo punto scabroso della teologia, questo travestimento economico del peccato originale, questo pomo d'Adamo, la 'pungente brama', gli 'ostacoli che mirano a spuntare gli strali di Cupido', come spassosamente dice il reverendo Townsend (...).».

Segue un divertente rilievo sul fatto che l'economia politica, studiata da filosofi e statisti in primo tempo, interessò poi tanto i preti. E qui Marx cita il vigoroso Petty, che scrisse: «*la religione fiorisce più rigogliosa dove i preti soffrono maggiori privazioni; come il diritto dove gli avvocati muoiono di fame*».

Questi consiglia ai pastori protestanti, dato che non vogliono mortificare la

manœuvres qui indiquent sa situation stratégique périlleuse : passer du marché à la production ; et lever contre notre drapeau, inchangé depuis un siècle, la houppelande usée de ce satané évêque anglican vieille de cent cinquante ans.

Cette lutte de froides formules est donc, que cela plaise ou non, intensément *politique* et seuls ceux pour qui la politique est affaire de bavardages et de boniments peuvent tordre le nez devant le calice amer des expressions mathématiques que nous tenterons tout au plus d'adoucir quelque peu avec notre grande patience et notre faible dextérité.

Ce serait une vraie "douceur" de citer la note de Marx sur Malthus et sur le cléricalisme protestant que vous pouvez lire (elle fait deux pages) dans l'édition "Avanti!", p.581-582 (ch.XXIII, par.1)⁷⁰. L'œuvre de jeunesse sur le *Principe de population* qui fit tant de bruit est de 1798 :

« *Bien qu'il fût serviteur de Dieu dans la Haute Eglise Anglicane, Malthus avait néanmoins fait vœu de célibat. C'était en effet, et c'est encore, l'une des conditions du fellowship de l'Université protestante de Cambridge (...). C'est là un détail qui distingue avantageusement Malthus des autres pasteurs protestants, qui se sont débarrassés de l'obligation catholique du célibat et ont à tel point fait du "Croyez et multipliez" leur mission évangélique spécifique, qu'ils contribuent en tous lieux et à un degré proprement indécent, à l'augmentation de la population, tout en continuant de prêcher aux ouvriers le "Principe de population". Il est tout à fait caractéristique que le péché originel travesti en question économique, la pomme d'Adam, le "pressant appétit", que la question du contrôle et des "obstacles déployés pour émousser les flèches de Cupidon"*⁷¹, comme dit Townsend, autre curé de même espèce, bref, que ce point chatouilleux ait été et soit encore monopolisé par la théologie, ou plutôt par l'Eglise protestante (...) »⁷².

Suit une remarque divertissante sur le fait que l'économie politique, étudiée dans un premier temps par des philosophes et des hommes d'Etat, intéressa tant les prêtres par la suite. Et ici Marx cite le vigoureux Petty qui écrivait : « *La religion prospère le plus là où les prêtres se mortifient le plus, tout comme le droit là où les avocats crèvent de faim* ».

Il conseille aux pasteurs protestants, puisqu'ils ne veulent pas mortifier leur

⁷⁰ MEW, t.23, p.644-645.

⁷¹ Les deux dernières expressions placées entre guillemets sont en anglais dans l'original.

⁷² *Le Capital*, Livre I, Quadriga/PUF, 1993, p.691.

loro carne nel celibato, come dettò san Paolo, di no un numero di preti maggiore di quello dei 12.000 *benefizi* compresi nel bilancio inglese dell'epoca.

Lascio a voi leggere poi come i vescovi protestanti si scagliassero con frasi non meno sceme contro Adamo Smith che, ammiratore del grandissimo filosofo Davide Hume, ne aveva vantato lo stoico ateismo col particolare che sul letto di morte, dopo una vita esempio di virtù, leggeva sereno Luciano e giocava al whist: «*Ridete dunque sulle rovine di Babilonia, inneggiate al Faraone, indurito nel vizio!*». Voi che sulle parole di Hume ritenete che «*non vi sia né Dio né miracoli!*».

Da quando fummo svezzati abbiamo sempre detto che v'è qualcosa di più detestabile di un prete romano cattolico: ed è un prete riformato.

35. Ci siamo: la formula

Bisogna venire all'amaro. Nella funzione di produzione adottata da Spengler e da tutta la scuola del *welfare* non figurano le quantità di valore apportate dal capitale fisso, dal salario, e dal plusvalore, in ogni merce, nel prodotto di una azienda o in tutto il prodotto sociale. Figurano sì il prodotto nazionale di un anno, la forza lavoro, e la ricchezza-capitale della nazione, ma solo come «indici» ossia come numeri che ne rappresentano la variazione rispetto ad un anno di partenza, per il quale le tre grandezze contemplate si pongano uguali ad *uno*, o, come si fa più spesso nelle statistiche, a *cento*.

Mentre la relazione data da Marx è semplice, costituendo una addizione, e quindi in linguaggio matematico è una «funzione lineare» (come si sa nel linguaggio comune diciamo lineare una cosa che subito si capisce da tutti); la relazione di Douglas-Cobb è «esponenziale», poiché figurano elevazioni a potenze, e queste non sono ad esponente intero, come il quadrato o il cubo che tutti conoscono, ma ad esponente frazionario, che metterebbe in un certo imbarazzo un liceale maturo ma sprovvisto di rivoltella. Vediamo di uscirne.

Con la *lettera Y* indichiamo il «reddito nazionale», o meglio l'indice del reddito nazionale rispetto ad un anno di confronto. In Italia ci dicono all'incirca che il reddito nazionale nel primo dopoguerra era seimila miliardi, oggi ha raggiunto i diecimila. Se la base 1946 è cento, l'indice di oggi è 167.

Per reddito nazionale intendiamo, la somma di tutte le entrate dei cittadini

chair dans le célibat comme le prescrit Saint Paul, de ne pas engendrer un nombre de prêtres supérieur à celui des 12 000 *bénéfices* inscrits au budget anglais de l'époque.

Je vous laisse le soin de lire ensuite comment les évêques protestants se jetèrent, avec des paroles non moins sottes, sur Adam Smith qui, admirateur du très grand philosophe David Hume, en avait loué l'athéisme stoïque en précisant que sur son lit de mort, après une vie exemplaire de vertu, il lisait Lucien avec sérénité et jouait au whist : « *Riez donc sur les ruines de Babylone et félicitez Pharaon, le méchant parmi les méchants !* ». Vous qui croyez, sur la foi de Hume, qu'« *il n'y a ni Dieu ni miracles !* ».

Depuis que nous avons été désintoxiqués, nous avons toujours dit qu'il y a plus détestable qu'un prêtre catholique romain : c'est un prêtre réformé.

35. La formule, nous y voilà

Il faut en venir à l'amer. Dans la fonction de production adoptée par Spengler et par toute l'école du *Welfare* ne figurent pas les quantités de valeur apportées par le capital fixe, le salaire et la survaleur à chaque marchandise, au produit d'une entreprise ou à la totalité du produit social. Y figurent par contre le produit national d'une année, la force de travail et la richesse-capital de la nation, mais seulement sous forme d'« indices », c'est-à-dire de nombres qui en représentent la variation par rapport à une année de référence pour laquelle les trois grandeurs prises en compte sont supposées égales à *un* ou, comme c'est le cas le plus fréquent dans les statistiques, à *cent*.

Tandis que la relation établie par Marx est simple, étant une addition et donc, en langage mathématique, une « fonction linéaire » (comme on sait, dans le langage courant, on dit qu'est linéaire quelque chose que tout le monde comprend immédiatement), la relation de Douglas-Cobb est « exponentielle » puisqu'y figurent des élévations à la puissance et que celles-ci ne sont pas à exposant entier comme le carré ou le cube connus de tous, mais à exposant fractionnaire, ce qui mettrait dans un certain embarras un lycéen expérimenté mais dépourvu de revolver. Essayons de nous en tirer.

Par la *lettre Y* nous désignons le revenu national ou plutôt l'indice du revenu national par rapport à une année de référence. On nous dit qu'en Italie le revenu national du premier après-guerre s'élevait à six mille milliards environ et qu'il atteint aujourd'hui les dix mille. Si la base est 100 en 1946, l'indice actuel est 167.

Par revenu national, nous entendons la somme de toutes les recettes des

siano essi operai, impiegati, produttori diretti, commercianti, proprietari, industriali. In genere lo si calcola dai redditi tassati di lavoro, impiego, capitale, proprietà: accettiamolo come ce lo danno.

Questa quantità viene ormai dai borghesi, ed è una concessione *obtorto collo* alle verità marxiste, definita anche come *valore aggiunto dal lavoro* nella produzione (vedi *Dialogato con Stalin*, giornata terza).

Vi è poi la *lettera L*, che rappresenta l'*indice* della forza di lavoro. Questo indice si riferisce al numero di persone. Dovrebbe essere il numero di persone addette alla produzione, ma è preso dagli autori cui ci riferiamo come indice di *popolazione*. Ciò vale ritenere che sia sempre quello il rapporto della popolazione *produttiva* alla *totale* (vedi parte prima di questo resoconto), e comporta anche l'assunzione che nel periodo allo studio non vanti il grado di *occupazione* e la complementare rata di disoccupazione degli atti al lavoro.

La terza *lettera K* rappresenta, sempre quale indice; la «ricchezza producente reddito». Qui bisogna chiarire: *K* non è soltanto il capitale, ma tutto il complesso del capitale industriale, commerciale e finanziario e dei patrimoni immobiliari. Inoltre *K* non è (come nella nostra funzione lineare) il capitale-merce, il capitale-prodotto uscito dalla produzione in un anno, il famoso «fatturato» dell'azienda capitalista pura, ma tutto il valore degli impianti di produzione, anche di quella grandissima parte che alla fine del ciclo annuale di lavoro resta reintegrata nel suo valore. *K* sarebbe dunque l'indice del «patrimonio nazionale» più ancora che del «capitale nazionale»: per ora non domandiamoci come le statistiche forniscono tale misura.

Ecco la formula ridotta alla più semplice espressione:

$$Y=L^m K^{(1-m)}$$

La formula intera è ancora un poco più complessa. Abbiamo tolto un primo coefficiente *A* che può servire ad equilibrare le unità monetarie di misura nel loro oscillare, e che si ammette uguale ad uno, quindi si cancella. Alla fine vi è poi altro fattore che influisce sull'indice, ed è *R* che dovrebbe segnare l'indice della variabile «produttività tecnica del lavoro» ed è elevato ad un coefficiente *t* che indica il numero di anni passati: si può

citoyens, qu'ils soient ouvriers, employés, producteurs directs, commerçants, propriétaires, industriels. On le calcule en général à partir des revenus imposés du travail, du secteur tertiaire, du capital et de la propriété : prenons-le comme on nous le sert.

Cette grandeur nous vient maintenant des bourgeois et représente une concession *obtorto collo*⁷³ aux vérités marxistes; elle est aussi définie comme *valeur ajoutée par le travail* dans la production (voir le *Dialogue avec Staline*, troisième journée).

La *lettre L* représente ensuite l'*indice* de la force de travail. Celui-ci se rapporte au nombre d'individus. Ce devrait être le nombre de personnes se consacrant à la production, mais les auteurs auxquels nous nous référons en font un indice de *population*. Ce qui revient à affirmer qu'il serait toujours le rapport de la population *productive* à la population *totale* (voir la première partie de ce compte-rendu) et implique aussi la thèse que dans la période étudiée le degré d'*occupation* et le taux correspondant de chômage de la population apte au travail ne varient pas.

La troisième *lettre K*, toujours un indice, représente la «richesse produisant du revenu». Il faut clarifier: *K* n'est pas seulement le capital, mais tout l'ensemble du capital industriel, commercial et financier et des patrimoines immobiliers. En outre *K* n'est pas (comme dans notre fonction linéaire) le capital-marchandise, le capital-produit issu de la production en une année, le fameux «chiffre d'affaire» de l'entreprise capitaliste pure, mais toute la valeur des installations productives, y compris cette partie très importante qui maintient sa valeur à la fin du cycle annuel de travail. *K* serait donc l'indice du «patrimoine national» plus encore que du «capital national»: pour l'instant, ne nous demandons pas comment les statistiques fournissent cette grandeur.

Voici la formule réduite à sa plus simple expression:

$$Y=L^m K^{(1-m)}$$

La formule intégrale est encore un peu plus complexe. Nous avons écarté un premier coefficient *A* qui sert sans doute à pondérer les oscillations des unités monétaires de mesure; il est supposé égal à un et donc supprimé. A la fin apparaît un autre facteur *R* qui influe sur l'indice et devrait désigner l'indice de la variable «productivité technique du travail»; il est élevé à un coefficient *t* indiquant le nombre d'années passées: on peut s'en débarrasser en supposant

⁷³ Expression latine : *serré au collet*, c'est-à-dire contraint et forcé.

toglierlo di mezzo supponendo per ora che la tecnica sociale sia immutata. Ne diremo più oltre: non mangia i bambini.

Tuttavia dobbiamo rendere la cosa meno scabrosa usando dei numeri al posto delle lettere. L'imbroglio sta in quell'esponente *m piccolo*. Diciamo subito che per gli autori della teoria esso è uguale a 0,75. All'ingrosso l'indice del lavoro influisce sull'indice del reddito non coll'esponente uno, (ossia come l'ha fatto mamma), ma con un esponente ridotto ai tre quarti. L'altro quarto? Lo troviamo esposto a destra in alto di *K*, attribuito al capitale-ricchezza: infatti se *m* vale 0,75, è facile vedere che *1-m* vale 0,25.

La dottrina comincia col dire: *poniamo* questa formula. Poi si sostiene che ricerche empiriche sulle statistiche hanno condotto i numerosi autori della scuola a calcolare *m* da 0,70 a 0,80 in vari paesi, e si prende 0,75. Adottato.

Vediamo subito la deduzione pratica.

36. Numeri più commestibili

All'anno di partenza gli indici *Y*, *L*, *K* sono tutti 100. La formula dice in tal caso:

$$100 = 100^{0,75} \times 100^{0,25}$$

Orbene, questo aritmeticamente è esatto, dato che i due esponenti sommano uno.

Il contegginò è un poco scoccante, e chi sa usare i logaritmi può farlo. Egli troverà le innocenti cifrette:

$$31,623 \times 3,1623 = 100$$

Siamo fermi al palo di partenza, e non dobbiamo preoccuparci.

Dobbiamo pregarvi di prenderci sulla parola quando andiamo a dirvi che la conclusione non muta, per variazioni degli indici poco rilevanti, se alla forma esponenziale sostituiamo una forma approssimata e (grazie a dio) lineare, che è questa:

$$Y = 0,75 L + 0,25 K$$

Allora verificate senza logaritmi che alla partenza

$$100 = 0,75 \times 100 + 0,25 \times 100$$

pour l'instant que la technique sociale ne change pas. Nous en dirons davantage plus loin : ça n'est pas un croque-mitaine.

Il faut cependant rendre la chose moins délicate en utilisant des nombres à la place des lettres. L'embarras réside dans cet exposant *m minuscule*. Disons tout de suite que pour les auteurs de cette théorie il est égal à 0,75. En gros, l'indice du travail influe sur l'indice du revenu suivant non pas l'exposant un (c'est-à-dire dans le plus simple appareil) mais un exposant réduit aux trois quarts. Et l'autre quart ? On le trouve exposé en haut et à droite de *K*, attribué au capital-riche : en effet, si *m* vaut 0,75, on voit aisément que *1-m* vaut 0,25.

La doctrine commence par dire: *posons* cette formule. Puis on affirme que des recherches empiriques dans les statistiques ont conduit les nombreux auteurs de cette école à situer *m*, en différents pays, entre 0,70 et 0,80 et on a pris 0,75. Adopté.

Voyons tout de suite ce qui s'en déduit pratiquement.

36. Des nombres plus digestes

À l'année de référence, les indices *Y*, *L*, *K* sont tous égaux à 100. Dans ce cas, la formule dit :

$$100 = 100^{0,75} \times 100^{0,25}$$

Eh bien ceci est arithmétiquement exact, puisque la somme des deux exposants est 1.

Le petit calcul est un peu assommant, et ceux qui savent utiliser les logarithmes peuvent le faire. Ils trouveront les innocents petits chiffres suivants :

$$31,623 \times 3,1623 = 100$$

Nous sommes restés à la ligne de départ et nous ne devons pas nous en soucier.

Nous devons vous prier de nous croire sur parole quand nous affirmons que la conclusion est la même si, pour des changements peu importants des indices, nous remplaçons la forme exponentielle par une forme approchée et (grâce à Dieu) linéaire qui est la suivante :

$$Y = 0,75 L + 0,25 K$$

Alors, vous pouvez vérifier que nous avons au départ:

$$100 = 0,75 \times 100 + 0,25 \times 100$$

Lapalissiano.

Il senso della tesi avversa si comincia a vedere: per fare aumentare il benessere il *lavoro* conta a tre quarti, e per l'altro quarto conta la *ricchezza*. Noi ce la saremmo cavata presto (ma il confronto a dopo): $Y = L$, e tu K vai pure a farti fregare.

In gamba ora, figlioli. L'anno comincia a scorrere e ... i preti protestanti a figliare. Se la popolazione cresce ogni anno dell'uno per cento (non ce la fanno solo a Napoli e a Tokyo) l'indice L andrà dopo un anno da 100 a 101. Che sarà successo di Y , se il capitale si è fermato a 100?

Vedremo con tutte e due le formulette (consigliamo tenersi alla seconda in tempo di tempesta):

$$Y = 101^{0,75} \times 100^{0,25} = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 100 = 100,75$$

Noi avremmo detto: vi è stato l'uno per cento di forze lavoro in più, e il valore del reddito è salito di uno per cento, ed è 101: nossignore; è solo dello 0,75 per cento in più.

Ma prima di arrivare al superiore concetto della prosperità, il nostro autore si preoccupa di un altro indice essenziale, l'indice non più del reddito nazionale *globale*, ma del reddito *pro capite*, del reddito *individuale*; sia esso ricavato dividendo per il numero di abitanti, di capaci al lavoro, di lavoratori impiegati, qui non cambia nulla. Questi sono tuttavia cresciuti da 100 che erano a 101 (giusto come i preti di Malthus razzolano e non predicano) e quindi $Y : L$ che era 100 : 100, e quindi 1, uno, ci diventa tra le mani 100,75 : 101 che, se consentite, fa 0,9975, con la *diminuzione* di 0,0025 ossia (niente paura) di un quarto per cento. Se la popolazione cresce, il benessere diminuisce. Non lo diciamo mica noi, ma il testo: «*se il rapporto del lavoro al capitale cresce dell'uno per cento, la remunerazione del lavoratore singolo decresce di circa un quarto per cento*». Inteso.

Rimedio, dunque, far diminuire i lavoratori di numero? Giammai: questo non solo lo contestiamo noi violentemente (altrove e fuori formula la nostra risposta! Che ne fate del' indice del tempo giornaliero di lavoro, messeri?) ma non lo dice nemmeno sul serio Malthus, pastore 1800, né le pecorelle — con artigli di lupo — del capitalismo 1954. Il rimedio — *at-ten-ti!* — si chiama con le parole di fuoco: *accumulazione del capitale*.

C'est une lapalissade.

On commence à voir le sens de la thèse adverse: pour faire augmenter le bien-être, le *travail* compte pour trois quarts et la *richesse* pour l'autre quart. Nous aurions pu nous en tirer rapidement (mais la confrontation va suivre) : $Y = L$, et toi K va donc te faire foutre.

Maintenant, attention les enfants. L'année commence à défiler et... les prêtres protestants à faire des petits. Si la population croît chaque année de 1% (il n'y a pas qu'à Naples et à Tokyo qu'on y arrive), l'indice L passera en un an de 100 à 101. Qu'advient-il de Y si le capital s'est arrêté à 100 ?

Nous allons le voir avec l'une et l'autre formulettes (par gros temps, il est conseillé de s'en tenir à la seconde) :

$$Y = 101^{0,75} \times 100^{0,25} = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 100 = 100,75$$

Nous aurions dit: avec 1% de force de travail en plus, la valeur du revenu a augmenté de 1% pour atteindre 101; non messieurs, il n'a augmenté que de 0,75.

Mais avant d'arriver au concept supérieur de la prospérité, notre auteur se soucie d'un autre indice essentiel, non plus celui du revenu national *global*, mais du revenu *pro capite*, *individuel*; qu'il soit déduit en divisant par le nombre d'habitants, de gens aptes au travail, de travailleurs employés, ne change rien à l'affaire. Quoi qu'il en soit, ils sont passés de 100 auparavant à 101 (comme les prêtres de Malthus justement qui disent une chose et en font une autre) et donc Y/L qui était égal à 100/100, soit un, se change en 100,75/101 ce qui fait, si vous voulez bien, 0,9975, soit une *baisse* de 0,0025, c'est-à-dire (n'ayez pas peur) d'un quart pour cent. Si la population croît, le bien-être diminue. Ce n'est nullement nous qui le disons, mais le texte : «*si le rapport du travail au capital croît d'un pour cent, la rémunération du travailleur individuel décroît d'environ un quart pour cent*»⁷⁴. Entendu.

Le remède est-il donc de faire baisser le nombre de travailleurs? Jamais de la vie : non seulement, pour notre part, nous le contestons violemment (notre réponse est ailleurs et sans formule ! Que faites-vous, messires, de l'indice du temps de travail quotidien ?), mais même Malthus, pasteur des années 1800, ne le dit pas sérieusement, pas plus que les ouailles aux griffes de loup du capitalisme de 1954. Le remède — *at-ten-tion!* — a pour nom flamboyant:

⁷⁴ J. J. Spengler, op. cit.

Ed infatti, venite qui poveri numerini buoni buoni, *bisogna* che cresca, perché Lucifero, Cupido e il dio dei pastori siano placati, insieme alla popolazione, anche la ricchezza «nazionale»; e deve quindi *K* salire a sua volta. Bene. Salga a 101. Avrassi:

$$y = 101^{0,75} \times 101^{0,25} = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 101 = 101$$

Curiosità per i maturandi; le calcolazioni sono talvolta rigorose tutte e due.

Ed allora il reddito nazionale non è andato solo, col fiato grosso, a 100,75; ma è salito francamente anche lui a 101. Evviva! Ma un momento, chiede il testo, che ne è del reddito individuale? Semplice: 101 diviso 101: è sempre *uno* come prima. In una parola: se la popolazione cresce, occorre che nella stessa misura cresca il capitale, se proprio si vuole che il benessere resti stazionario!

Ma questi signori sono almeno tanto *progressivi* quanto un palmizio. Il reddito pro capite deve, per tutti i diavoli, salire, quando la popolazione sale, anche lui dell'uno per cento all'anno: se no dove vanno a finire prosperità e civiltà cristiano-borghese? Ehi, numeri!

Vediamo come fare. Proviamo a far salire, il capitale del due per cento. Non ci siamo ancora, dato che

$$Y = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 102 = 101,25$$

Ma questo globale di 101,25 va diviso, non dimenticate, per 101 partecipanti al banchetto: il reddito singolo è divenuto, da 1, solo 1,0025, ed ha solo guadagnato un quarto per cento.

Bruciamo le tappe. Sempre fermo che in un anno la forza lavoro è salita dell'uno per cento, il capitale salga del 5 per cento:

$$Y = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 105 = 102;$$

$$Y/L = 102 : 101 = 1,01 \text{ circa}$$

Dunque se in un paese, in un anno, la forza lavoro (popolazione) cresce l'uno per cento, *purché* il capitale accumulato cresca del 5 per cento, potrà

accumulation du capital.

Et en effet – approchez, pauvres et excellents petits nombres – *il faut* que la richesse « nationale » croisse aussi, en même temps que la population, pour que Lucifer, Cupidon et le dieu des pasteurs soient apaisés ; et *K* doit donc augmenter à son tour. Bien. Qu'il passe à 101. On aura :

$$y = 101^{0,75} \times 101^{0,25} = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 101 = 101$$

Curiosité pour bacheliers⁷⁵; les calculs tombent parfois tous les deux juste.

Le revenu national n'est donc pas passé tout seul, le souffle court, à 100,75; il est monté franchement lui aussi à 101. Hourra ! Mais attendez, demande le texte, qu'en est-il du revenu individuel ? Facile: 101 que divise 101; toujours *un* comme avant. Bref, si la population croît, il faut que le capital croisse dans la même proportion si l'on veut précisément que le bien-être reste stationnaire !

Mais ces messieurs *progressent* au moins à l'égal d'une branche morte⁷⁶. Par tous les diables, le revenu pro capite doit croître lui aussi, comme la population, de 1% l'an : sinon où finiront prospérité et civilisation christiano-bourgeoises ? Ah les nombres !

Voyons comment faire. Essayons d'augmenter le capital de 2%. Nous n'y sommes pas encore, puisque

$$Y = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 102 = 101,25$$

Mais n'oubliez pas que ce total de 101,25 doit être divisé par 101 participants au banquet : le revenu individuel est passé de 1 à seulement 1,0025 et a seulement progressé de ¼ %.

Brûlons les étapes. Etant toujours entendu qu'en un an la force de travail s'est accrue de 1%, supposons que le capital augmente de 5% :

$$Y = 0,75 \times 101 + 0,25 \times 105 = 102;$$

$$Y/L = 102 : 101 = 1,01 \text{ environ}$$

Si donc, dans un pays, la force de travail (population) s'accroît en un an de 1% et à *condition* que le capital accumulé augmente de 5%, il pourra se faire que le

⁷⁵ Ital. *maturandi* : ce sont les étudiants qui préparent l'examen d'Etat dit "de maturité", donnant accès aux études universitaires.

⁷⁶ It. : *Palmizio*. Ce terme désigne en particulier un objet rituel du culte catholique, fait de rameaux entrelacés de palmiers et d'oliviers utilisés lors du dimanche des Rameaux. Par définition, ces rameaux morts ne croissent plus.

accadere che il reddito personale cresca l'uno per cento. Più numerosi e più felici.

37. Il buon Dio a giornata?

Un momento, di grazia. I numeri a scriverli sulla carta costano tutti lo stesso, quelli per il lotto e quelli per il calcolo sublime. Abbiamo ordinato a *K* di salire a 101 e poi a 105. Ma *nella realtà* come questo può avvenire? In un solo modo: *accumulazione*; con termine equivalente: *investimento*; con termine equivalente: *risparmio*. Badate che non deduciamo noi, ma seguiamo fedelmente le enunciazioni del testo avverso.

L'uno per cento di ricchezza nazionale *K* si può ricavare ed aggiungere solo se si consuma di meno sul reddito dell'anno precedente! Ma badiamo: per questi signori il capitale è non solo il valore del prodotto, ma quello di tutto il macchinone sociale, natura compresa! Quindi essi non chiedono l'aumento della ricchezza al miracolo e al «lavoro di dio» (come l'ineffabile *monetarista* di nostra conoscenza della italica Confindustria) ma al risparmio, ossia al lavoro ... del fesso.

Secondo gli autori in questione il valore della *ricchezza generante reddito* è da quattro a cinque volte quello del reddito nazionale. Così tutta l'Italia varrebbe oggi, col reddito a diecimila miliardi, appena cinquantamila miliardi. Non neghiamo che colle formule UNRRA l'hanno avuta ancora più a buon mercato, tuttavia tale cifra risponde a circa un milione seicentomila per ettaro: passi per la cima del Gran Sasso, ma non per il Duomo di Milano o la Fiat motori.

Vada tuttavia per il rapporto 5, scoperto dai prosperisti. Essi dicono infatti che per accantonare 1 per cento di accumulazione bisogna risparmiare sul reddito 4 o 5 per cento.

Allora da capo. Se non siamo buoni risparmiatori, salendo da 100 a 101 perdiamo benessere. Vogliamo tenerlo stabile: occorre risparmiare tanto da portare *K* anche da 100 a 101, ossia 1 per cento della ricchezza totale, dunque 4 per cento sul reddito di ogni singolo. O anche 5.

Più progressisti di così, si entra nel PCI. Per evitare il guaio che il mio

revenu individuel augmente de 1%. Plus nombreux et plus heureux.

37. Le bon Dieu à la journée ?

Un moment s'il vous plaît. Sur le papier, il en coûte autant d'aligner des chiffres pour le loto ou pour le calcul infinitésimal. Nous avons ordonné à *K* de monter à 101 puis à 105. Mais *dans la réalité*, comment cela peut-il se produire ? Un seul moyen : *accumulation* ; autrement dit : *investissement*, autrement dit : *épargne*. Notez que nous n'interprétons pas, mais que nous suivons fidèlement le raisonnement du texte adverse.

On ne peut extraire et ajouter 1% à la richesse nationale *K* que si l'on consomme moins du revenu de l'année précédente! Mais attention : pour ces messieurs, le capital n'est pas seulement la valeur du produit mais celle de toute la grande machine sociale, y compris la nature ! Par conséquent, ils ne demandent l'augmentation de la richesse ni au miracle ni au « travail de dieu » (comme notre ineffable ami *monétariste* de la Confédération italienne) mais à l'épargne, c'est-à-dire au travail... des crétins.

Selon les auteurs en question, la valeur de la *richesse produisant du revenu* est de 4 à 5 fois celle du revenu national. Ainsi, toute l'Italie, avec un revenu national de dix mille milliards, vaudrait à peine aujourd'hui cinquante mille milliards. Nous ne nions pas qu'avec les recettes de l'UNRRA⁷⁷ on l'ait eue à meilleur marché encore, ce chiffre toutefois correspond environ à un million six cent mille l'hectare : passe encore pour le sommet du Gran Sasso⁷⁸, mais pas pour le Dôme de Milan ou la FIAT.

Mais va pour le rapport 5 découvert par les experts en prospérité. Ils disent en effet que pour mettre de côté 1% d'accumulation, il faut épargner 4 ou 5% de revenu.

Reprenons donc au début. Si nous ne sommes pas de bons épargnants, nous perdons du bien-être en croissant de 100 à 101. Si nous voulons le maintenir, il faut épargner au point de faire passer *K* aussi de 100 à 101, soit 1% supplémentaire de la richesse totale et donc 4% du revenu de chacun. Ou même 5.

Plus progressiste que ça, on entre au PCI. Pour éviter le désagrément de perdre

⁷⁷ United Nations Relief and Rehabilitation Administration. De 1943 à 1947, ce département de l'ONU s'occupa de "l'assistance et la reconstruction" des pays détruits par la guerre.

⁷⁸ Gran Sasso d'Italia : massif de la chaîne des Apennins.

bilancio personale annuo perda un quarto per cento ho una ricetta infallibile: faccio a meno di consumare il 5 per cento. Mangio per il quattro e mezzo per cento di meno, ma è salva la prosperità generale! E la mia personale!

Tuttavia io voglio poter leggere nei giornali che il reddito è salito di 1 per cento: vedemmo che K deve andare a 105. Molto bene: basta che il singolo produttore-consumatore metta da parte 20 se non 25 sul suo reddito, che era cento. La conclusione è quanto mai brillante: il lavoratore che non ce la fa a campare e comunque vuole maggiore benessere, aspira ad aumentare la sua entrata singola, la sua quota del reddito nazionale, dell'uno per cento all'anno: vi giunge facilmente, se lui e tutti gli altri accettano di consumare 80 al posto di 100! Il vantaggio che avranno l'anno seguente, sarà di passare non da 100 a 101, ma da 100 a 81!

Si dice che la matematica non è un'opinione, invece anche colla matematica banale si possono fare trucchetti: il lettore può credere che scherziamo, che abbiamo cambiato le carte in tavola ai professori in questione. Occorre che citiamo: lo dicono proprio loro.

Rivista «Scientia», numero di aprile 1954, pag. 130:

« *With population and labor force stationary, increasing output per worker one per cent per year would entail a saving rate of about 16-20 per cent per year* »: « *Con popolazione e forza di lavoro stazionarie l'aumento di gettito dell'uno per cento per lavoratore e per anno comporterà una rata di risparmio del 16-20 per cento all'anno* ».

Il testo calcola per $L=100$ e $K=104$; noi lo abbiamo fatto per $L=101$ e $K=105$.

38. Benessere da altre fonti

Prima di passare alla critica della legge ipotizzata dagli economisti del *welfare*, non vogliamo tacere quanto essi risponderebbero davanti a questa strana prospettiva di miglioramento. Vi è il continuo aumento, per le nuove risorse tecnico-scientifiche, della forza produttiva del lavoro, che consentono alla stessa forza di lavoro di produrre maggiore ricchezza. Secondo i testi della scuola negli ultimi decenni e nei paesi più sviluppati questo effetto, che era indicato col fattore R^t , sarebbe $1,01^t$: ciò significa che ogni anno si avrebbe un aumento di reddito dell'uno per cento rispetto al precedente; a parità di forza lavoro e di ricchezza precedentemente

$\frac{1}{4}$ % sur mon bilan personnel de l'année, j'ai une recette infallible : je me passe de consommer 5%. Je mange $4\frac{1}{2}$ % de moins, mais la prospérité générale est sauve! Et la mienne aussi!

Pourtant, je veux pouvoir lire dans les journaux que le revenu a augmenté de 1%: nous avons vu que K doit passer à 105. Très bien : il suffit que le producteur-consommateur individuel mette de côté 20 sinon 25 de son revenu qui était de 100. La conclusion est on ne peut plus brillante : le travailleur qui vit et veut quand même davantage de bien-être, aspire à augmenter son gain individuel, sa part du revenu national, de 1% l'an : il y parvient facilement si lui et tous les autres acceptent de consommer 80 au lieu de 100 ! L'avantage qu'ils auront l'année suivante sera de passer non pas de 100 à 101 mais de 100 à 81 !

On dit que la mathématique n'est pas une opinion, mais on peut aussi faire des tours de passe-passe avec la mathématique usuelle; le lecteur peut croire que nous plaisantons et que nous avons truqué les cartes des professeurs en question. Il faut que nous citions : ils le disent eux-mêmes.

Revue «Scientia», numéro d'avril 1954, p.130:

« *With population and labor force stationary, increasing output per worker one per cent per year would entail a saving rate of about 16-20 per cent per year* »: « *Avec une population et une force de travail stationnaires, l'augmentation de rendement de 1% par travailleur et par an impliquerait un taux d'épargne de 16 à 20% l'an* ».

Le texte fait le calcul pour $L=100$ et $K=104$; nous l'avons fait pour $L=101$ et $K=105$.

38. Le bien-être jaillissant d'autres sources

Avant de passer à la critique de la loi postulée par les économistes du *welfare*, nous ne voulons pas passer sous silence ce que répondraient ces derniers face à cette étrange perspective d'amélioration. Il existe une augmentation permanente de la force productive du travail du fait des nouvelles ressources technico-scientifiques qui permettent à la même force de travail de produire davantage de richesse. Selon les textes de cette école, cet effet représenté par le facteur R^t serait de $1,01^t$ dans les dernières décennies et dans les pays les plus développés : ce qui signifie qu'on aurait chaque année une augmentation de revenu de 1% par rapport à la précédente, à égalité de force de travail et de

accumulata.

Ammettiamo pure questa rata di progresso, considerata come massima. Vuol dire che il reddito singolo 100, per passare in un anno a 101, non avrà bisogno di nulla, se la popolazione fosse stazionaria. Ma se questa cresce dell'uno per cento, solo effetto del progresso tecnico sarà appunto che il reddito individuale non avrà bisogno di risparmio, per restare *fisso*. Se però, giusta i dettami della prosperità, deve *crescere* dell'uno per cento, ciò va come prima chiesto al *risparmio*: questo diminuirà di 4, o di 5, e sarà di 16 al posto di 20, o di 20 al posto di 25, per cento.

Tutto il risultato cambia in questo: il lavoratore che vuole portare il reddito o l'entrata da 100 a 101 dovrà — con tutti gli altri — consumare non 80 ma 84. In altri termini arriverà al pari non dopo 20 anni, ma dopo 16, dato e non concesso che nulla venga ad interrompere la progressione automatica della produttività.

Fino a questo punto abbiamo considerata la pecuniaria entrata; in denaro, ma qui viene la vera finezza malthusiana della dottrina del «welfare». Altro, essa stabilisce, è l'*output*, il gettito individuale, altro è il vero benessere. Su questo influisce il *modo* di suddividere i propri consumi. A parità di reddito speso — si capisce che l'impiego numero uno è sempre il *saving*, ossia il non consumare, ma investire con dolce offerta al capitale accumulando — il benessere può crescere o decrescere. Questo dipende dai «gusti» del singolo o da quelli prevalenti in una popolazione (pubblicità in tutte le forme aiutando) ed anche dalla famosa «struttura dei prezzi» ossia dal facilitare certi consumi col prezzo ridotto, e diminuire certi altri col prezzo sostenuto.

Non ci è qui certo possibile svolgere tutte le analisi e gli schemi che le vogliono rappresentare, al fine di risolvere il famoso quesito della popolazione *ottima*. Abbiamo già detto che le conclusioni della maggior parte di questi economisti si orientano verso la restaurazione del dettato di Malthus: struttura di alto prezzo e basso consumo di alimenti; basso prezzo ed alto consumo di tutta l'altra serie di beni e servizi, dal vestito, al cinema, alla motoretta, ecc.

Le conclusioni di questa scuola sono che anche nelle aree di popolazione addensata può aversi uno sviluppo del «benessere» sebbene la popolazione continui ad aumentare coi ritmi rilevanti constatati negli ultimi tempi. Non si nascondono tuttavia le gravi preoccupazioni per molti paesi moderni che corrono verso la sovrappopolazione, ossia tendono a passare oltre l'*optimum*

ricchezza precedentemente accumulata.

Admettons néanmoins ce taux de progression, considéré comme un maximum. Cela signifie que le revenu individuel de 100 n'aura besoin de rien pour passer en un an à 101, si la population *reste* stationnaire. Mais si celle-ci croît de 1%, le seul effet du progrès technique sera précisément que le revenu individuel n'aura pas besoin d'épargne pour rester *fixe*. S'il doit pourtant, suivant les préceptes de la prospérité, *croître* de 1%, il faut comme avant faire appel à l'*épargne* : celle-ci diminuera de 4 ou de 5 et sera de 16 au lieu de 20%, ou de 20 au lieu de 25%.

Le résultat global diffère en ceci: le travailleur qui veut faire passer son revenu, son gain, de 100 à 101 devra — comme tous les autres — consommer non pas 80 mais 84. Autrement dit, il y arrivera au bout non pas de 20 ans mais de 16, à supposer que rien ne vienne interrompre la progression automatique de la productivité.

Jusqu'ici nous avons pris en considération le gain monétaire, mais voilà qu'apparaît la véritable subtilité malthusienne de la doctrine du «welfare». Une chose, affirme-t-elle, est l'*output*, le rendement individuel, autre chose est le véritable bien-être. Sur ce dernier influe le *mode* de répartition des consommations. A égalité de revenu dépensé — on comprend que le poste numéro un est toujours le *saving*, c'est-à-dire non pas la consommation mais l'investissement par dons gracieux au capital accumulateur — le bien-être peut croître ou décroître. Cela dépend des «goûts» individuels ou prédominants dans une population (avec l'aide de la publicité sous toutes ses formes) et aussi de la fameuse «structure des prix», c'est-à-dire l'encouragement à certaines consommations à prix réduit et la diminution d'autres à prix soutenu.

Il n'est certes pas possible ici de développer toutes les analyses et les schémas qui prétendent les représenter, dans le but de résoudre le fameux problème de l'*optimum* de population. Nous avons déjà dit que les conclusions de la plupart de ces économistes s'orientent vers la restauration de la prescription de Malthus : «structure» à prix élevé et faible consommation pour la nourriture ; à prix bas et consommation élevée pour tous les autres types de biens et de services, de l'habillement au cinéma, au scooter etc...

Cette école en conclut que même dans les aires densément peuplées, on peut parvenir à un développement du «bien-être» bien que la population continue à augmenter au rythme considérable constaté ces derniers temps. Ils ne se cachent pas toutefois les graves préoccupations que suscitent de nombreux pays modernes qui courent à la surpopulation, c'est-à-dire qui tendent à outrepasser

tanto elaboratamente cercato della popolazione, facendo rovinare sia l'*optimum* numerico che il manipolato e drogatissimo moderno «welfare».

39. La società del welfare

Abbiamo già varie volte mostrate le differenze tra la nostra presentazione della società capitalista moderna, e quella contenuta nelle formule ora discusse. Ma si deve insistere su alcune altre. Noi cerchiamo soprattutto le classi e la suddivisione del valore prodotto tra tali classi: ne diamo la formula per una società borghese «modello» in cui siano presenti tre classi: lavoratori che ricevono salario, imprenditori che ricevono profitto, proprietari che ricevono rendita. Le nostre formule ripartono il prodotto sociale, e il reddito sociale, tra i tre gruppi.

Nella peculiare società cui si applica la formula della forza del lavoro *L* e della ricchezza *K* si ragiona come se tutti i componenti della società fossero lavoratori e come se la ricchezza *K* fosse sociale, ossia vi partecipassero tutti gli abitanti. Se infatti non si nega che la distribuzione del reddito globale tra singoli non è certo uniforme (si plaude anzi *toto corde* a Malthus nella sua osservazione che il trasferire parte dei redditi ai relativamente più poveri costituisce una diversione dalla formazione di grandi capitali — infatti quei miserabili sarebbero capaci di papparsi tutto, e non «salvare» nulla) si ragiona sull'indice *L come se* esso. contenesse *tutti* i componenti della società ossia *tutti* fossero lavoratori — nei soliti rapporti di età, sesso, ecc.

E quando si chiede di risparmiare . una data aliquota — si conclude dal nostro scrittore che per i paesi più felici (leggi America) questa non deve essere minore: di un 10 o 12 per cento — la si calcola riferendosi a tutto il numero *L* senza nessuna: esclusione anche minoritaria. Si considera dunque il reddito nazionale come l'insieme di redditi singoli omogenei, di un solo tipo.

Adunque questi malthusiani di oggi non portano in evidenza, non solo i rentiers e i loro cortigiani e preti, ma nemmeno gli imprenditori. La loro è una società in cui si immagina che il «patrimonio» di ogni azienda sia di tutti i cittadini o quanto meno di tutti i suoi dipendenti. Ognuno viene infatti a spartire quanto di reddito salta fuori dalla forza lavoro (a tre

l'optimum de population recherché avec tant de difficultés, causant ainsi la ruine tant de *l'optimum* numérique que du « welfare » moderne, manipulé et au plus haut point drogué.

39. La société du welfare

Nous avons déjà montré à diverses reprises des différences existant entre notre présentation de la société capitaliste moderne et celle contenue dans les formules que nous discutons aujourd'hui. Mais il faut insister sur quelques autres. Nous cherchons avant tout les classes et la distribution entre elles de la valeur produite ; nous en donnons la formule pour une société bourgeoise – "modèle" à trois classes : travailleurs percevant le salaire, entrepreneurs percevant le profit et propriétaires percevant la rente. Nos formules répartissent le produit social et le revenu social entre les trois groupes.

Dans la société particulière à laquelle s'applique la formule de la force de travail *L* et de la richesse *K*, on raisonne comme si tous les membres de la société étaient des travailleurs et si la richesse *K* était sociale, c'est-à-dire si tous les habitants en étaient partie prenante. Sans nier en effet que la répartition du revenu global entre les individus soit loin d'être uniforme (on applaudit même *toto corde*⁷⁹ Malthus lorsqu'il observe que le transfert d'une partie des revenus aux relativement plus pauvres est autant de prélevé sur la formation de grands capitaux – ces misérables en effet seraient bien capables de tout bouffer et de ne rien "sauvegarder"), on raisonne sur l'indice *L comme* s'il comprenait *tous* les membres de la société, c'est-à-dire comme si *tous* étaient des travailleurs ayant entre eux les rapports habituels d'âge, de sexe, etc.

Et quand on demande d'épargner une certaine quote-part – on conclut d'après notre écrivain que pour les pays les plus heureux (lire: Amérique) elle ne doit pas être inférieure à 10 ou 12% - on la calcule en se référant à l'ensemble *L* sans aucune exception, même minoritaire. On considère donc le revenu national comme l'ensemble des revenus individuels homogènes et de type unique.

Par conséquent, ces malthusiens d'aujourd'hui laissent dans l'ombre non seulement les rentiers, leurs courtisans et prêtres, mais même les entrepreneurs. Leur société est celle où on imagine que le "patrimoine" de chaque entreprise est celui de tous les citoyens ou du moins de tous ses employés. Tous viennent en effet partager le revenu issu (aux $\frac{3}{4}$!) de la force de travail et de la richesse

⁷⁹ Latin : *de tout cœur*.

quarti!) e dalla ricchezza sociale nazionale, o aziendale. Quando poi risparmia, è chiaro che riceve in cambio azioni di cointeressenza nella propria azienda, che hanno il carattere di una compartecipanza al reddito nazionale «da capitale».

Questo supercapitalismo truccato, che traspare da tutte le indecenti apologie da *Digest* sulla *felix America*, si basa sul regalo agli operai di poche azioni della fabbrica, e sull'appioppare loro «a rate» una buona parte dei prodotti di essa o di aziende similari in altri settori della «struttura dei consumi».

Un simile sistema, nel suo ingranaggio fondamentale, inesorabilmente mercantile, aggioga appunto il produttore consumatore, il lavoratore produttivo, a sottoscrivere rate del suo lavoro avvenire — una nuova e più turpe schiavitù — imponendogli di avere un corpo e due anime, di aggiungere al suo essere di lavoratore che regge una parte viva del peso sociale la livrea di consumatore non produttivo. E su tutto questo troneggia la equazione imbecille tra prosperità e libertà.

40. Confronto con Marx

Se io fossi un capitalista, e un difensore della utilità storica della accumulazione del capitale, fatto positivamente affermato in tutta un'epoca, che per l'Occidente ci sta dietro le spalle, ma per l'Oriente vive con assoluto diritto e inarrestabile efficienza, preferirei parimenti calcolare la accumulazione con la formula di Marx e non con questa, ammantata di scienza ma intimamente irrealistica ed imbecille, del *welfare*.

In Marx l'accumulazione è chiesta al plusvalore e non al salario: sta dunque a carico del profitto e della rendita, non mai della remunerazione del lavoratore. Divisa la società nelle tre classi, non ha interesse o senso fare medie che escano dal coacervo di basse remunerazioni per milioni di uomini, e di alte entrate di capi di azienda e grossi fondiari.

Il lavoratore riceve il suo salario e lo consuma tutto. In origine esso basta appena a farlo vivere, colla aumentata produttività esso cresce, ma in ragione assai più lenta di questa: eleva il suo tenore di vita ma non raggiunge nemmeno per sogno gli euforici livelli ai quali gli si può dire: metti da parte!

Il capitalista e il fondiario hanno l'alternativa tra consumare personalmente o col loro poco codazzo di parassiti profitto e rendita, o consumare di

sociale et nationale, ou entrepreneuriale. Puis quand ils épargnent, il est clair qu'ils reçoivent en échange des actions d'intéressement aux bénéfices de leur propre entreprise qui ont le caractère d'une participation "à titre de capital" au revenu national.

Ce supercapitalisme maquillé qui transparaît à travers toutes les apologues indécentes, à la mode *Digest*, de la *felix America* consiste à faire cadeau aux ouvriers de quelques actions de l'usine et à leur refiler "à tempérament" une bonne partie des produits de celle-ci ou d'entreprises similaires dans d'autres secteurs de la "structure de consommation".

Un tel système dans son mécanisme fondamental, inexorablement marchand, accule précisément le producteur-consommateur, le travailleur productif, à hypothéquer son travail futur — nouvel esclavage encore plus abject — en lui imposant d'avoir un corps et deux âmes, d'adjoindre à son être de travailleur qui supporte l'essentiel du poids social, la livrée du consommateur non productif. Et sur tout ceci trône l'équation imbécile prospérité=liberté.

40. Confrontation avec Marx

Si j'étais un capitaliste et un défenseur de l'utilité historique de l'accumulation capitaliste, laquelle s'est positivement imposée durant toute une époque, appartenant au passé en Occident mais jouissant en Orient d'un droit absolu et d'une efficacité irréprouvable, je préférerais pareillement faire les calculs de l'accumulation avec la formule de Marx plutôt qu'avec celle du *welfare*, barbouillée de science mais intrinsèquement irréaliste et absurde.

Chez Marx, l'accumulation est demandée à la survaleur et non au salaire: elle est donc à la charge du profit et de la rente, jamais de la rémunération du travailleur. La société étant divisée en ces trois classes, cela n'a aucun intérêt ni sens de faire des moyennes à partir de la multitude de basses rémunérations de millions d'hommes et des hauts revenus des chefs d'entreprise et des gros propriétaires.

Le travailleur perçoit son salaire et le consomme entièrement. A l'origine, il suffit à peine à le faire vivre, il croît avec l'augmentation de la productivité, mais beaucoup plus lentement que celle-ci; il élève son niveau de vie, mais n'atteint même pas en rêve les niveaux euphoriques où on puisse lui dire: mets-en de côté!

Le capitaliste et le propriétaire foncier ont le choix entre consommer profit et rente, personnellement ou avec leur petite cohorte de parasites, ou bien

meno, e magari essere sobri fino al livello del convenzionale «per capita income» medio, che surclassa i migliori salari e stipendi, dedicando il resto ad investimento ulteriore, per la accumulazione progressiva del capitale.

In altre parole il capitalista di Marx, il personaggio del nostro *modello* di società borghese, è assai meno *indecente* come sfruttatore e speculatore di quello — o della anonima azienda, o dell'anonimo Stato-capitalista — che incontro nel modello sociale — falso e inesistente — di quelli del *welfare*.

Il capitalista di Marx può di leggeri ammettere di essere una macchina per prelevare valore dal lavoro dei suoi operai e destinarlo alla funzione sociale di accrescere l'attrezzatura tecnico-produttiva in una misura che le economie non capitalistiche non avrebbero mai potuto raggiungere. Egli agisce in una società di classe, ma nello stesso tempo viene ad attuare la conquista sferica di trasferire la produzione dal piano individuale a quello sociale.

La società di Spengler (modello immaginario) non è che un egualitarismo mercantile, cosa che molti confondono col socialismo. Essa si può truccare in tal guisa, mascherando gli extraprofitti dei paesi superindustriali, in quanto non scevera e mette in evidenza il modello puro della società di imprese, ma lo diluisce nel misto delle società odierne contenenti una massa almeno di metà di piccoli borghesi e classi medie. Può quindi giocare sull'equivoco delle medie statistiche. Ma il risultato è assai magro. Immaginando che il reddito da lavoro e il reddito da ricchezza piovano su *tutti*, e che *tutti* col risparmio contribuiscano ad accumulare per i nuovi investimenti, non si arriva, dopo avere imposto ai redditi minimi la pesante percentuale di risparmio del 12, 16, 20 e 25 per cento perfino, che ad una rata di accrescimento del capitale sociale del' 1 per cento annuo, e, sposandola con l'aumento della produttività, del 2 per cento. Sono rate ridicole: in un secolo l'incremento annuo del' 1 per cento non conduce che ad un capitale tra doppio e triplo di quello iniziale! Col 2 per cento si avrebbe che nei cento anni di vita del capitalismo la ricchezza sociale si sarebbe appena moltiplicata per 7! E queste cose le beve il pubblico della patria dei miliardari!

consommer moins voire être sobres jusqu'à rejoindre la moyenne conventionnelle du "*per capita income*" qui surclasse les meilleurs salaires et traitements, consacrant le reste à un investissement ultérieur et à l'accumulation élargie de capital.

Autrement dit, le capitaliste de Marx, le personnage de notre *modèle* de société bourgeoise, est beaucoup moins *indécent* en tant qu'exploiteur et spéculateur que celui – qu'il appartienne à l'entreprise anonyme ou à l'Etat-capitaliste anonyme – rencontré dans le modèle social, faux et inexistant, du *welfare*.

Le capitaliste de Marx peut admettre d'un cœur léger qu'il est une machine à prélever de la valeur sur le travail de ses ouvriers en la destinant à la fonction sociale d'accroître l'équipement technico-productif à une échelle que les économies non capitalistes n'auraient jamais pu atteindre. Il opère dans une société de classe, mais en même temps il vient réaliser la conquête pleine et entière qui consiste à faire passer la production du plan individuel au plan social.

La société de Spengler (modèle imaginaire) n'est qu'un égalitarisme marchand, ce que beaucoup prennent pour du socialisme. On peut la maquiller de cette manière, en masquant les surprofits des pays surindustrialisés, dans la mesure où elle n'identifie ni ne met en évidence le modèle pur de la société d'entreprises, mais le dilue dans le mélange offert par les sociétés actuelles qui contiennent, au moins pour moitié, une foule de petits bourgeois et de classes moyennes. Elle peut donc jouer sur l'équivoque des moyennes statistiques. Mais le résultat est plus que maigre. En imaginant que le revenu tiré du travail et celui tiré de la richesse arrosent *tout le monde* et que *tout le monde* contribue par l'épargne à accumuler en vue de nouveaux investissements, on ne parvient, après avoir imposé aux plus petits revenus le lourd pourcentage d'épargne de 12, 16, 20 et même 25%, qu'à un taux de croissance du capital social de 1% par an et de 2% en le couplant à l'augmentation de la productivité. Ce sont des taux ridicules : en un siècle, l'accroissement annuel de 1% n'aboutit qu'à un capital intermédiaire entre le double et le triple de celui de départ ! Avec 2%, on obtiendrait qu'en cent ans de vie du capitalisme la richesse sociale serait tout juste multipliée par sept ! Et le public de la patrie des milliardaires gobe ces fadaïses !

41. Conti secondo Marx

Nel corso di questo studio (n.15 di «*Programma*») abbiamo dato le cifre del famoso quadro della riproduzione semplice di Marx, esteso alla società ternaria, che si riassumevano, su 10 mila di prodotto, nelle parti seguenti: Capitale costante 6.000, salari 1.500, profitti 1.500, rendite 1.000. In una simile società quello che si chiama *reddito nazionale* sarebbe di 4.000. Supponiamo che all'anno di partenza questa società sia di cento persone, e consideriamo un fondario, due capitalisti (in ciascuna delle due sezioni) e 97 lavoratori.

Il reddito medio individuale è evidentemente 40. Ma esso risulta per il fondario 1.000, per i due capitalisti 750, per i salariati 1.500 : 97 ossia 15,45.

I signori borghesi hanno ammesso che si possa operare su modelli sociali, che si abbia il diritto di usare per unità di valori una contingente unità monetaria malgrado questa tenda a oscillare, e, col loro ingranaggio che parte da una ipotesi matematica sulle leggi che reggono il modello, hanno perso ogni diritto di definire la costruzione di Marx come una *tautologia*, ossia di tacciarla di supporre arbitrariamente quello che si vuol trovare e provare.

Orbene, quale dei due modelli vi pare somigli più alla società in cui vivete?

Proseguiamo, e promettiamo di non dare altre formule, ma solo poche cifre.

Nella società di Marx si ponga il problema di Spengler: la popolazione cresce in un anno dell'uno per cento, e tuttavia si vuole che il reddito pro capite non decresca, ma a sua volta guadagni l'uno per cento. Quanto occorre accumulare?

Il fondario è sempre uno, gli imprenditori sempre due, i proletari salgono a 98. Il reddito per abitante scende da 40 a 39,65, se tutto resta come prima, e in tal caso nulla cambia per fondari e capitalisti; solo i salariati calano a 1.500:98 ossia 15,30.

Ma noi pretendiamo che il reddito medio salga a 40,40, e sui 101 abitanti

41. Les comptes selon Marx

Au cours de cette étude (n°15 de "*Programma*")⁸⁰ nous avons cité les chiffres du fameux tableau de la reproduction simple de Marx, étendu à la société ternaire, les 10 000 de produit se répartissant comme suit : 6 000 de capital constant, 1 500 de salaires, 1 500 de profits, 1 000 de rentes. Dans une telle société, ce qu'on appelle *revenu national* s'élèverait à 4 000. Supposons que l'année de départ, cette société soit composée de cent personnes, dont un propriétaire foncier, deux capitalistes (en chacune des deux sections) et 97 travailleurs.

Le revenu individuel moyen est évidemment de 40. Mais il se révèle être de 1 000 pour le propriétaire foncier, de 750 pour les deux capitalistes et de 1 500/97, soit 15,46, pour les salariés.

Messieurs les bourgeois ont admis qu'on peut travailler sur des modèles sociaux, qu'on a le droit de prendre pour unité de valeur une unité monétaire arbitraire même si celle-ci est sujette à oscillations et, avec leur mécanisme fondé sur une hypothèse mathématique portant sur les lois qui régissent le modèle, ils ont perdu tout droit de définir comme *tautologie* la construction de Marx, c'est-à-dire de l'accuser de supposer arbitrairement ce qu'on veut trouver et prouver.

Eh bien, lequel des deux modèles vous paraît ressembler davantage à la société où vous vivez ?

Poursuivons en promettant de ne pas donner de nouvelles formules mais seulement quelques chiffres.

Dans la société de Marx se pose le problème de Spengler: la population croît de 1% par an et on veut néanmoins que le revenu pro capite ne baisse pas mais progresse à son tour de 1%. Combien faut-il accumuler ?

Le propriétaire foncier est toujours seul, les entrepreneurs toujours au nombre de deux, les prolétaires passant à 98. Le revenu par habitant baisse de 40 à 39,65 si tout reste en l'état et en ce cas rien ne change pour les propriétaires et les capitalistes ; seuls les salariés voient leur revenu baisser à 1 500/98, soit 15,31.

Mais nous prétendons que le revenu moyen s'élève à 40,40 et que le revenu

⁸⁰ Cf. première partie, paragraphes 37 à 39.

sono circa 4.080 lire di reddito «nazionale». Se i rapporti restano gli stessi, esso si dividerà in 1.020 di rendita, 1.530 di profitti, 1.530 di salari. I lavoratori avranno 1.530:98 ossia 15,60, guadagnando appunto l'uno per cento.

Tuttavia mentre nell'anno precedente le anticipazioni capitalistiche erano state 6.000 per capitale costante e 1.500 per salari, ossia 7.500, occorrerà che salgano a 6.120 più 1.530 ossia 7.650. Dunque si dovrà risparmiare ed investire 150 sulla resa dell'anno precedente.

Chi mette fuori 150? Gli operai? Giammai; Marx non ha dipinto così fosco il mondo del capitale. Saranno i signori capitalisti a consumare non tutto il profitto di 1.500, ma solo 1.410 (90 in meno, il 6 per cento); e il signore terriero a consumare non 1.000, ma 940 (60 in meno). Non andranno in mala salute, comunque il loro consumo scalerà il 6 per cento, mentre quello dei lavoratori salirà dell'uno per cento. Tuttavia l'anno vengente i capitalisti ricaveranno 1.530 e quindi non avranno perduto che il 4 per cento, i fondiari 1.020 con lo stesso effetto.

Se fosse questo il piano di Marx della riproduzione progressiva, si andrebbe molto adagio. E' evidente che colla nostra formula di accumulazione i tempi vengono enormemente accelerati.

Basterà supporre che — dedicandosi alla famosissima *astinenza* — i capitalisti e proprietari non consumino che l'85 per cento dei loro pingui redditi, per avere un risparmio del 15 per cento su 2.500 e quindi di 375 lire da portare a capitale, ad incremento delle 7.500 di partenza. Il ritmo annuo sale così al 5 per cento. Con tale ritmo in un secolo il capitale diventa 132 volte maggiore.

Ma non è affatto difficile risparmiare ed investire il doppio, il 30 per cento di profitti-rendite, e portare la rata al 10 per cento. In tal caso in un secolo il capitale diventa 4140 volte maggiore. Le cose cominciano a camminare.

42. La parola ad essi

Un momento, diranno Spengler e soci. Voi marxisti avete il grosso chiodo di chiamare capitale il prodotto annuo, ed anzi la anticipazione annua per salari e materie consumate. Ma investendo per avere maggiore produzione non sono solo i lavoratori in più e le materie prime che dovete pagare, bensì bisogna, almeno in proporzione, aumentare tutti gli impianti, comprando macchine, fabbricati in più e così via. Secondo quel nostro tale rapporto

« national » est d'environ 4 080 lires pour 101 habitants. Si les rapports restent les mêmes, il se décomposera en 1 020 de rente, 1 530 de profits, 1 530 de salaires. Les travailleurs auront 1 530/98, soit 15,61, progressant précisément de 1%.

Toutefois, tandis que l'année précédente les avances de capitaux avaient été de 6 000 en capital constant et 1 500 en salaires, soit 7 500, il faudra qu'elles s'élèvent à 6 120 plus 1 530, soit 7 650. On devra donc épargner et investir 150 sur le gain de l'année précédente.

Qui débourse les 150? Les ouvriers? Jamais de la vie; Marx n'a pas peint le monde du capital sous un jour aussi sombre. C'est à messieurs les capitalistes de ne pas consommer l'intégralité du profit de 1 500 mais seulement 1 410 (90 de moins, 6%) ; et à monsieur le propriétaire de ne pas consommer 1 000 mais 940 (60 de moins). Ils ne vont pas tomber malades quand bien même leur consommation baisserait de 6% tandis que celle des travailleurs progresserait de 1%. L'année suivante, les capitalistes encaisseront néanmoins 1 530 et n'auront donc perdu que 4%, les propriétaires 1 020, avec le même effet.

Si tel était le plan de la reproduction élargie selon Marx, on avancerait très lentement. Il est évident qu'avec notre formule de l'accumulation, le rythme s'accélère énormément.

Il suffira de supposer que — s'adonnant à la très fameuse *abstinence* — les capitalistes et les propriétaires ne consomment que 85% de leur gros revenu pour obtenir une épargne de 15% de 2 500 et donc 375 liras à transférer au capital qui viennent grossir les 7 500 de départ. Le rythme annuel s'élève ainsi à 5%. A ce rythme, le capital est multiplié par 132 en un siècle.

Mais il n'est pas du tout difficile d'épargner et d'investir le double, soit 30% des profits-rentes, et de porter le taux à 10%. Dans ce cas, le capital est multiplié par 4 140 en un siècle. Les choses commencent à avancer.

42. A eux la parole

Un moment, diront Spengler et compagnie. Votre marotte favorite, à vous les marxistes, est d'appeler capital le produit annuo et même l'avance annuelle en salaires et matériaux consommés. Or dans l'investissement en vue de produire davantage, on ne trouve pas seulement les travailleurs supplémentaires et les matières premières que vous devez payer, il faut bien augmenter, au moins proportionnellement, la masse des équipements en achetant des machines, des bâtiments supplémentaires et ainsi de suite. Selon ce point de vue qui est le

bisogna accantonare cinque volte di più.

Questo non è che un gioco di parole di cui Marx si libera facilmente nella sua dimostrazione della accumulazione progressiva: esso serve al solito per dare ad intendere che patrimoni capitalisti ed immobiliari figlino valore per virtù propria, *oltre* quello che genera l'umano lavoro.

Tuttavia l'obiezione non dice nulla. Supponiamo pure che la *ricchezza* sociale sia cinque volte il reddito annuo globale della società tutta, che come sappiamo nel nostro esempio vale 4.000. Dovremo allora porre il risparmio in rapporto non alla nostra cifra (anticipazione di capitale, ossia 7.500) ma a questa loro di 5 volte 4.000, dunque 20.000.

Ebbene, se i signori capitalisti e proprietari si incomodano a risparmiare il 60 per cento e non solo il 30 (avranno sempre un fondo consumo di 300 e 400 contro il 15 con cui campa chi lavora!) si potrà investire all'anno 1.500 e calcolando la rata contro 20 mila e non più contro 7.500 si avrà il ritmo annuo del 7,50 per cento. In un secolo il capitale diventa sempre 1.380 volte maggiore, cifra congrua all'effettivo decorso storico della vostra magnifica società borghese.

Ma essi diranno un'altra cosa. Come fate ad aumentare del 7,50 per cento all'anno la forza di lavoro necessaria al maggiore investimento, quando la popolazione vi aumenta appena dell'uno per cento?

Qui viene in evidenza il loro maggiore trucco: ammettere che la forza di lavoro sia in proporzione alla popolazione! Il segreto della accumulazione iniziale e di tutta la accumulazione capitalista successiva è stato proprio quello di spremere maggiore forza di lavoro dalla *stessa* popolazione. All'inizio ed all'uscita dalle società precapitalistiche (in cui la piccola produzione prevale anche per i manufatti) i salariati, pure essendo più numerosi dei selezionati e qualificati artigiani che hanno bisogno di lungo tirocinio, sono una piccola rata della popolazione. I loro imprenditori sono naturalmente pochissimi, ma il numero medio di operai per ogni ditta capitalistica (allora personale) è ancora basso. Da allora, per il progressivo feroce esproprio di tutte le piccole attrezzature di lavoro autonomo di contadini, artigiani e piccoli borghesi, il numero dei proletari cresce, anche come rapporto alla popolazione, mentre il numero dei capitalisti *diminuisce* con ritmo ben più rapido dell'aumento di popolazione. Siamo più chiari: i nostri 100 abitanti della società modello sono un secolo fa diluiti su mille almeno. Oggi abbiamo col ritmo demografico 2.700 «anime», per metà di classi spurie, e restano i 1.350 che dividiamo così: i capitalisti sono passati

nôtre, c'est 5 fois plus qu'il faut mettre de côté.

Ceci n'est qu'un jeu de mots dont Marx se débarrasse facilement dans sa démonstration de l'accumulation élargie: il sert d'habitude à suggérer que les patrimoines capitalistes et immobiliers engendreraient spontanément de la valeur, *en plus* de celle que produit le travail humain.

L'objection ne veut rien dire. Mais supposons que la *richesse* sociale s'élève à 5 fois le revenu annuel global de toute la société qui, dans notre exemple, nous le savons, est de 4 000. Il faudra alors mettre l'épargne en rapport non pas avec notre montant (avance de capital, soit 7 500) mais avec le leur, 5 fois 4 000, soit 20 000.

Eh bien, si messieurs les capitalistes et propriétaires se donnent du mal pour épargner 60% au lieu de 30 seulement (ils disposeront toujours d'un fonds de consommation respectivement de 300 et 400 contre les 15 qui font vivre les travailleurs!), on pourra investir 1 500 par an et, en calculant le taux par rapport à 20 000 et non plus 7 500, on obtiendra un rythme annuel de 7,5%. En un siècle, le capital n'en est pas moins multiplié par 1 380, chiffre qui correspond au cours historique effectif de votre magnifique société bourgeoise.

Mais ils diront autre chose. Comment faire pour accroître de 7,5% par an la force de travail nécessaire à un investissement supérieur quand la population augmente à peine de 1% ?

C'est ici que saute aux yeux leur meilleur tour : considérer que la force de travail est proportionnelle à la population! Le secret de l'accumulation capitaliste primitive et de toute celle qui la suit a été justement d'extraire davantage de force de travail de la *même* population. Au début et au terme des sociétés précapitalistes (où, même pour les objets manufacturés, prévaut la petite production), les salariés, tout en étant plus nombreux que les artisans triés sur le volet, qualifiés et ayant besoin d'un long apprentissage, sont une petite fraction de la population. Leurs employeurs sont naturellement très peu nombreux, mais le nombre moyen d'ouvriers par firme capitaliste (individuelle à l'époque) est encore faible. Dès lors, moyennant la féroce expropriation graduelle de toutes les petites unités de travail autonome de paysans, artisans et petits bourgeois, le nombre de prolétaires croît, même relativement à la population, tandis que celui des capitalistes *diminue* à un rythme bien plus rapide que l'augmentation de la population. Soyons plus clairs : il y a un siècle, nos 100 habitants de la société-modèle sont passés à 1 000 au moins. Aujourd'hui, sous l'effet du rythme démographique, nous avons 2 700 "âmes", appartenant pour moitié à des classes hétérogènes, dont nous répartissons

da 2 non a 28 ma poniamo a 10, il fondiario non a 14 ma poniamo a 5 (sono già troppi) e i salariati sono 1.335, circa 14 volte di più che alla partenza. Sono numeri simbolici; nella realtà si va anche più oltre. Quanto alla produttività tecnica, l'aumento dell'uno per cento annuo è risibile. Noi la riferiamo alla composizione organica del capitale. All'inizio ogni lavoratore trasformava forse un valore doppio della sua paga (al tempo di Marx, ossia meno di un secolo fa, si trattava in media del quadruplo). Oggi in certe industrie (ad esempio i molini) bastano due operai dove ce ne volevano cento: mediamente la materia trasformata vale almeno venti volte il salario, e la produttività è *almeno* decuplicata. Siamo già arrivati ad una forza lavoro 140 volte maggiore, pure limitando all'uno per cento l'incremento demografico. Ciò si ottiene in cento anni coll'aumento annuo del 5 per cento appena: e le nostre considerazioni sono di certo state troppo prudenti.

Il *modello* e la formula del «welfare» hanno fatto cilecca.

43. Storia economica

I classici capitoli di Marx sulla accumulazione primitiva mostrano per quali vie il nascente capitale soddisfaceva la sua fame di forza di lavoro. Una di esse fu dapprima l'aumento fino al massimo limite fisico della giornata di lavoro. Poi vi fu la attrazione nel campo del lavoro della donna e dei fanciulli, pressoché ignota alle età artigiane, resa possibile dalla semplicità degli atti di lavoro nelle fattorie a lavoro collettivo e poi negli stabilimenti meccanici. Ed infine lo svuotamento della campagna e l'urbanesimo.

Deve porsi mente alle enormi differenze sociali della produzione nella campagna e nella città. Per l'agricoltura, da tempo immemorabile la popolazione attiva tende a coincidere colla popolazione totale, o a discostarsene di ben poco. Non solo lavorano sulla terra uomini e donne, ma anche i bambini e gli stessi anziani vengono sistematicamente utilizzati per adatte funzioni anche semidomestiche. D'altro lato contro questa utilizzazione totalitaria della forza lavoro sta la limitazione dell'orario per ragioni stagionali e per il quasi mancante impiego di illuminazioni artificiali. Le ore lavorative nel giorno oscillano di molto, ma il totale delle ore lavorative annue ha un limite non oltrepassabile.

In corrispondenza tuttavia a queste condizioni, non ha potuto variare che di poco la produttività tecnica del lavoro: la stessa superficie a cui questo

come suit les 1 350 restantes : les capitalistes sont passés de 2 non pas à 28 mais, disons, à 10 ; les propriétaires fonciers de 1 non pas à 14 mais, disons, à 5 (c'est déjà trop) et les salariés sont au nombre de 1 335, environ 14 fois plus qu'au départ. Ce sont des chiffres abstraits ; dans la réalité, on va encore bien au-delà. Quant à la productivité technique, l'augmentation de 1% par an est risible. Nous la rapporterons à la composition organique du capital. Au début, chaque travailleur transformait peut-être une valeur double de son gain (à l'époque de Marx, c'est-à-dire il y a moins d'un siècle, il s'agissait en moyenne du quadruple). Aujourd'hui, dans certaines industries (par exemple la minoterie), 2 ouvriers suffisent là où il en fallait 100 : en moyenne la matière transformée vaut au moins 20 fois le salaire et la productivité a *au moins* décuplé. Nous sommes déjà parvenus à une force de travail 140 fois plus grande, même en limitant la croissance démographique à 1%. On obtient ce résultat en 100 ans avec un taux de croissance annuel d'à peine 5% ; et nos estimations ont certainement été trop prudentes.

Le *modèle* et la formule du "welfare" ont fait long feu.

43. Histoire économique

Les chapitres classiques de Marx sur l'accumulation primitive montrent par quelles voies le capital naissant satisfaisait sa faim de force de travail. L'une d'elles fut d'abord l'allongement de la journée de travail jusqu'à l'extrême limite physique. Puis on attira des femmes et des enfants sur les lieux de travail, fait à peu près inconnu à l'époque artisanale et rendu possible par la simplicité des actes de travail dans les fermes à travail collectif, puis dans les ateliers mécanisés. La dernière fut le dépeuplement des campagnes et l'urbanisation.

Il faut être attentif aux énormes différences sociales de la production à la campagne et à la ville. Dans l'agriculture, depuis des temps immémoriaux, la population active tend à coïncider avec la population totale ou à s'en écarter très peu. Non seulement hommes et femmes travaillent la terre, mais les enfants et même les vieillards sont systématiquement mis à contribution pour des tâches adaptées, y compris semi-domestiques. D'autre part, à l'encontre de cette utilisation totalitaire de la force de travail, les horaires de travail sont limités pour des raisons liées aux saisons et au défaut presque complet d'éclairage artificiel. Les heures quotidiennes de travail ont une amplitude très variable, mais leur total annuel ne peut dépasser une certaine limite.

Toutefois, étant donné ces conditions, la productivité technique du travail n'a pu varier que faiblement : ce travail s'appliquant nécessairement à la même

necessariamente si estende non consente di concentrare in sempre più ristretti spazi il numero di lavoratori e le successive operazioni.

I fenomeni caratteristici del capitalismo, anche considerando introdotta in campagna l'impresa capitalista con dipendenti salariati, non hanno dunque potuto avere il ritmo travolgente che hanno avuto nella città. Assai meno hanno influito il lavoro in collaborazione e la divisione tecnica del lavoro, che in breve volgere di tempo hanno centuplicato le possibilità della produzione di manufatti.

Questa seconda ha quindi ineluttabilmente sottratta all'agricoltura forza di lavoro, in tal modo che tutti questi elementi sfavorevoli finiscono col bilanciare il non molto che le scienze applicate hanno consentito in fatto di intensità di produzione delle derrate agricole, a parità di superficie coltivata.

Di qui le classiche preoccupazioni che, aumentando la popolazione generale, non possa seguirla il volume della produzione di alimenti — all'opposto nulla vieta di esaltare illimitatamente il quantum della produzione di manufatti, di prodotti e servizi non agrari. A tale sovrapproduzione è bastevole la forza lavoro resa disponibile: sarebbe desiderabile che per inghiottirla la popolazione aumentasse ancora di più di quanto avviene, dal punto di vista del capitale.

Il senso dunque dello sviluppo è per una sempre maggiore accumulazione del capitale, soprattutto industriale. Con esso cresce il numero dei proletari, sia in senso assoluto, sia in senso relativo alla popolazione totale, formandosi il grande esercito industriale di riserva di Marx, costituito di nullatenenti, di uomini ormai spogliati di ogni riserva individuale, *separati dalle loro condizioni di lavoro*, esercito che subisce le conseguenze delle ondate alterne di avanzata e di crisi con cui storicamente la generale marcia della accumulazione si presenta.

Per il fenomeno del concentramento delle aziende, se il capitale cresce, il numero dei capitalisti diminuisce, e a grado avanzato del processo diminuisce sia relativamente alla popolazione che in valore assoluto. Non è quindi un sacrificio del tenore personale di vita dei privilegiati che minaccia di fermare la tendenza alla accumulazione: la peste sociale, dato il loro piccolo numero, non sta nel loro personale consumo: non lo è stata nemmeno quando erano in molti, perché davvero allora erano dediti a «far girare in avanti la ruota della storia».

surface, il n'est pas possible de concentrer la masse des travailleurs et les opérations successives sur des étendues toujours plus réduites.

Par conséquent, les phénomènes caractéristiques du capitalisme, même en considérant l'introduction à la campagne de l'entreprise capitaliste utilisant des employés salariés, n'ont pu acquérir le même rythme impétueux qu'à la ville. Le travail associé et la division technique du travail qui, sur une courte période, ont centuplé les capacités de la production d'objets manufacturés, y ont beaucoup moins d'influence.

Cette dernière a donc inéluctablement soustrait de la force de travail à l'agriculture, de sorte que tous ces éléments défavorables finissent par équilibrer le peu que les sciences appliquées ont rendu possible en termes de force de production des denrées agricoles à égalité de surface cultivée.

D'où les préoccupations classiques concernant le fait que le volume de la production d'aliments puisse ne pas suivre l'augmentation de la population totale; à l'opposé, rien n'interdit d'accroître indéfiniment la quantité de produits manufacturés, de produits et services non agricoles. La force de travail rendue disponible est suffisante pour assurer cette surproduction : du point de vue du capital, il serait souhaitable que, pour l'absorber, la population augmente encore plus qu'elle ne le fait.

Le développement va donc dans le sens d'une accumulation toujours plus grande de capital, surtout industriel. Avec lui croît le nombre de prolétaires, que ce soit absolument ou relativement à la population totale, et se forme la grande armée industrielle de réserve de Marx, composée de non possédants dépouillés désormais de toute réserve individuelle, *séparés de leurs conditions de travail*, armée subissant les effets des vagues alternées d'avancée et de crise que présente historiquement le cours général de l'accumulation.

Si le capital s'accroît, le nombre des capitalistes diminue en raison du phénomène de concentration des entreprises, et à un stade avancé du processus il diminue tant relativement à la population qu'en valeur absolue. Ce n'est donc pas un sacrifice du niveau de vie personnel des privilégiés qui menace de bloquer la tendance à l'accumulation : étant donné leur petit nombre, la peste sociale ne réside pas dans leur consommation personnelle ; ce ne fut même pas le cas lorsqu'ils étaient nombreux, car alors ils se consacraient vraiment à « faire avancer la roue de l'histoire ».

44. Parassitismo e malessere

Il capitalismo decrepito odierno dell'Occidente ha dunque questa possibilità: di rendere parassitario il consumo dello stesso produttore generico, traverso la arruffianata «struttura dei prezzi» e dei «settori di consumo».

L'accumulazione di maggior capitale con la necessaria mobilitazione di sempre maggiore forza di lavoro, divenendo fine a se stessa, ha fatto sì che ogni aumento della produttività del lavoro, per quanto abbia superato ogni previsione antica e recente, sia volto all'incentivo del produrre di più.

Finché l'economia resta nel limite aziendale e mercantile non si rende visibile la soluzione: anziché consumare di più in bisogni artificiali, che non solo passano dalla necessità alla utilità, ma da questa alla inutilità, e dalla stessa ancora alla dannosità, peggiore della privazione, *cessare di risparmiare*, di *accumulare*, e ridurre il lavoro erogato, nel solo modo possibile, ossia comprimendo il tempo giornaliero di lavoro.

Come è detto in tutta la nostra propaganda da un secolo e oltre, questa è la sola concreta significazione che può assumere il liberarsi, non della persona, ma della specie umana, dalla spietata necessità determinata dalle forze dell'ambiente naturale in cui si muove.

Non potendosi fermare il ritmo di inferno della accumulazione, questa umanità, parassita di se stessa, brucia e distrugge sopraprofiti e sopravvalori in un girone di follia, e rende sempre più disagiate e insensate le sue condizioni di esistenza.

L'accumulazione che la fece sapiente e potente la rende ora straziata e istupidita, fino a che non sarà dialetticamente capovolto il rapporto, la funzione storica che essa ha avuto.

Questo passaggio dal «progressismo», se per un momento la parola ha senso serio, al parassitismo, non è del solo modo di produzione borghese.

Il modo feudale nacque da una utile funzione di tutte le sue classi. Il nomade non avrebbe potuto divenire agricoltore, e quello già stabile dell'età classica sarebbe stato travolto e disperso, se la classe dei maneggiatori di armi non si fosse assunto il compito di circoscrivere un territorio, ove si lavorava e seminava, e difenderlo da attacchi fino al raccolto ed in seguito.

44. Parasitisme et mal-être

Aujourd'hui, le capitalisme décrépit d'Occident a donc cette possibilité de rendre parasitaire la consommation du producteur universel lui-même par son avilissante « structure des prix » et des "secteurs de consommation".

L'accumulation plus intense de capital accompagnée de la nécessaire mobilisation d'une force de travail toujours plus grande, devenant une fin en soi, a eu pour résultat que toute augmentation de la productivité du travail, même ayant dépassé toute prévision ancienne et récente, débouche sur une incitation à produire davantage.

Tant que l'économie reste dans les limites de l'entreprise et du marché, la solution n'est pas perceptible : au lieu de consommer davantage en fonction de besoins artificiels qui passent non seulement de la nécessité à l'utilité mais de celle-ci à l'inutilité et de cette dernière à la nuisance, pire que la privation, *cesser d'épargner*, *d'accumuler* et réduire le travail fourni de la seule manière possible, c'est-à-dire en comprimant le temps de travail quotidien.

Comme toute notre propaganda le dit depuis un siècle et plus, la libération ne peut avoir qu'une signification concrète, non pas celle de la personne, mais celle de l'espèce humaine face à l'impitoyable nécessité qu'imposent les forces du milieu naturel où elle évolue.

Ne pouvant arrêter le rythme infernal de l'accumulation, cette humanité, parasite d'elle-même, brûle et détruit les surprofits et survaleurs dans un tourbillon démentiel et rend ses conditions d'existence toujours plus pénibles et insensées.

Aujourd'hui, l'accumulation qui rendit l'humanité savante et puissante, la martyrise et l'abrutit aussi longtemps que les rapports et la fonction historique qui furent les siens ne seront pas dialectiquement renversés.

Ce passage du «progressisme», si ce mot a pour un instant une signification sérieuse, au parasitisme, n'est pas propre au seul mode de production bourgeois..

Le mode féodal eut pour origine la fonction utile de toutes ses classes. Le nomade n'aurait pu devenir agriculteur et l'agriculteur de l'époque classique, déjà sédentaire, aurait été emporté et dispersé si la classe des hommes d'armes n'avait assumé la tâche de délimiter un territoire de travail et de semailles et de le défendre contre les attaques jusqu'à la récolte et au-delà.

Ma al tempo di Malthus tale funzione storicamente ha cambiato senso e i discendenti di quegli antichi condottieri non difendono ma aggrediscono e opprimono i miseri lavoratori della terra.

Non a caso un analogo ciclo del capitalismo ha condotto alla presente situazione di mostruoso volume di una produzione per nove decimi inutile alla sana vita della specie umana, ed ha determinato una sovrastruttura dottrinale che richiama la posizione di Malthus, invocando, a costo di chiederli alle forze infernali, consumatori che inghiottano senza posa quanto l'accumulazione erutta.

La scuola del *benessere*, con la sua pretesa che l'assorbimento individuale di consumo possa salire oltre ogni limite, gonfiando le poche ore, che il lavoro obbligato e il riposo lasciano a ciascuno, di passi e riti e morbose follie parimenti obbligate, esprime in realtà il malessere di una società in rovina, e volendo scrivere le leggi della sua sopravvivenza non fa che confermare il decorso, forse ineguale, ma inesorabile, della sua orribile agonia.

Mais à l'époque de Malthus, cette fonction a changé historiquement de sens et les descendants de ces anciens condottiers ne défendent plus mais agressent et oppriment les misérables travailleurs de la terre.

Ce n'est pas par hasard si un cycle analogue du capitalisme a mené à la situation actuelle d'une production aux dimensions monstrueuses, inutile pour les neuf dixièmes à la vie saine de l'espèce humaine, et a suscité une superstructure doctrinale qui évoque la position de Malthus et appelle de ses vœux des consommateurs, dût-on les demander aux forces infernales, engloutissant sans pause ce que vomit l'accumulation.

L'école du *bien-être*, qui prétend que la capacité consommatrice des individus pourrait croître au-delà de toute limite, remplissant les quelques heures que le travail forcé et le repos laissent à chacun de démarches, de rites et de folies morbides tout aussi forcés, exprime en réalité le mal-être d'une société en ruine et, voulant écrire les lois de sa survie, ne fait que confirmer le cours, peut-être inégal mais inexorable, de son horrible agonie.